

DEF

ABC


Agatha Christie
Se morisse mio marito



OSCAR MONDADORI

Agatha Christie.

Bandinotto

SE MORISSE MIO MARITO.

Titolo originale dell'opera: Lord Edgware Dies.

Traduzione di Rosalba Buccianti.

1. Una rappresentazione teatrale.

La memoria del pubblico è corta. L'appassionato interesse e le vivaci polemiche suscitate dall'assassinio di George Alfred Saint Vincent Marsh, quarto baronetto di Edgware, furono presto dimenticati e caddero nell'oblio, sostituiti da avvenimenti sensazionali più recenti.

In relazione a questo delitto non si fece mai ufficialmente il nome del mio caro amico Hercule Poirot, per suo espresso desiderio, lo so per cognizione di causa. Preferì non essere coinvolto nel caso. La soluzione del delitto fu attribuita ad altri e fu lui a desiderarlo.

Da un punto di vista squisitamente personale, Poirot era convinto che questo caso dovesse essere considerato un suo personale insuccesso.

Affermò sempre, infatti, di essere stato messo sulla pista giusta da una riflessione udita casualmente per la strada e fatta da uno sconosciuto.

Eppure si deve alle sue geniali doti investigative se si è giunti alla verità. Se non ci fosse stato l'intervento di Hercule Poirot, dubito persino che si sarebbe riusciti a individuare la persona che progettò questo crimine e che lo mise in esecuzione.

Ritengo quindi che sia giunto il tempo di mettere nero su bianco tutto ciò che so su questa vicenda poiché conosco il caso nei suoi minimi dettagli e perché così facendo sono certo di esaudire il desiderio di un'affascinante signora.

Mi sono spesso ricordato di quel giorno in cui Poirot, nel suo salottino ordinato e convenzionale, passeggiando avanti e indietro su una lunga striscia di tappeto, ci espose il suo straordinario e circostanziato racconto del caso.

Comincerò la mia narrazione da dove la iniziò lui in quell'occasione: un teatro londinese, nel giugno dello scorso anno.

Carlotta Adams furoreggiava a Londra in quel periodo. L'anno precedente aveva dato un paio di rappresentazioni che avevano avuto un successo folgorante. L'anno dopo era tornata sulle scene londinesi per due settimane di recite. Quella sera dava la sua penultima rappresentazione.

Carlotta Adams era americana e possedeva uno straordinario talento.

Senza ricorrere a truccature sofisticate o a particolari scenari, si esibiva da sola sul palcoscenico e sembrava essere in grado di usare con disinvoltura qualunque linguaggio. I personaggi che rappresentava, colti in un'immaginaria sala di un albergo straniero, erano eccezionali. Sulla scena, si avvicendavano, di volta in volta, un turista americano, un turista tedesco, una famiglia inglese della media borghesia, signore di dubbia onestà, aristocratici decaduti, stanchi e discreti camerieri.

Passava dal serio all'ironico, dall'allegro al triste: dall'imitazione di una donna cecoslovacca che moriva in un ospedale e faceva salire il pianto in gola a un bozzetto in cui un attimo dopo il pubblico si sbellicava dalle risa assistendo all'impersonificazione di un dentista disinvolto e chiacchierone che infieriva sulle sue povere vittime ridotte all'impotenza.

Chiudeva lo spettacolo con l'annuncio di "alcune imitazioni". E di nuovo dimostrava la sua abilità e l'intelligenza e l'acutezza delle sue osservazioni. Una delle sue ultime imitazioni fu quella di Jane

Wilkinson, una giovane attrice americana di talento, molto celebre a Londra. La scenetta che ne risultò fu perfettamente azzeccata. Le parole insipide che le servivano per caratterizzare il personaggio erano cariche di un tale straordinario effetto emotivo che al pubblico sembrava che ogni parola avesse un significato profondo e fondamentale. La voce dall'inflessione squisita, resa più drammatica da alcune note più profonde e velate, affascinava. I gesti parchi, tutti stranamente significativi, il corpo sinuoso che si muoveva appena, e persino l'impressione della bellezza che emanava, erano eccezionali. Mi chiedevo come riuscisse a fare tutto ciò con tanta maestria.

Ero sempre stato un grande ammiratore della bella Jane Wilkinson: tutti i ruoli intensamente drammatici che aveva sostenuto mi avevano ammaliato e avevo sempre affermato contro i suoi detrattori che ne ammiravano la bellezza, ma mettevano in dubbio il suo reale talento di attrice e di interprete, che era una donna dotata di una notevole attitudine istrionica.

Mi sentii quasi imbarazzato nell'ascoltare quella voce famosa, un po' rauca e velata, con quel tanto di fatalistico abbandono che così spesso mi aveva commosso, nel vedere imitato quel suo gesto patetico che consisteva nel chiudere lentamente il pugno e poi riaprirlo con un improvviso scatto all'indietro della testa che liberava il bellissimo viso dall'ala dei capelli e che, mentre osservavo l'imitazione, riconobbi essere l'espedito con cui l'attrice chiudeva sempre una scena drammatica.

Jane Wilkinson aveva lasciato il teatro quando si era sposata, ma due anni dopo era tornata sulle scene. Il suo matrimonio con il ricchissimo ed eccentrico lord Edgware era stato celebrato circa tre anni prima, ma si diceva che lei lo avesse abbandonato poco dopo. Sta di fatto che, diciotto mesi dopo le nozze, aveva già interpretato alcuni film in America e durante la stagione in corso si era esibita con successo in una commedia a Londra.

Mentre osservavo l'imitazione intelligente, ma fors'anche un po' feroce, di Carlotta Adams, mi chiesi quali potessero essere le reazioni dei personaggi presi di mira. Erano lieti di tanta notorietà e della pubblicità che ne derivava? Oppure si irritavano nel vedere messi a nudo, così deliberatamente, i trucchi del loro mestiere? Non si trovava Carlotta Adams nella posizione scomoda di chi scruta un rivale e con estrema e apparente facilità ne denuncia la modestia dei mezzi?

Decisi che se fossi stato io il soggetto in questione, mi sarei molto seccato, che avrei evitato naturalmente di farlo notare, ma che decisamente me ne sarei adombrato. Ci voleva una notevole apertura mentale e un profondo senso dell'umorismo per apprezzare una tale impietosa parodia.

Ero appena giunto a questa conclusione, quando sentii alle mie spalle riecheggiare la stessa risata un po' rauca che proveniva dal palcoscenico. Mi voltai di scatto. Nella poltrona dietro alla mia, protesa in avanti, le labbra socchiuse, riconobbi il personaggio che veniva imitato in scena: lady Edgware, meglio nota con il nome di Jane Wilkinson. Capii subito che le mie deduzioni erano sbagliate.

Sorridente, protesa, c'era nei suoi occhi un'espressione divertita e lusingata. Alla fine del numero, l'attrice applaudì calorosamente e, ridendo, si rivolse al suo accompagnatore, un giovane alto, bello come un dio greco, che riconobbi essere uno degli attori più famosi del teatro e dello schermo: Bryan Martin. Avevano spesso recitato insieme.

- Meravigliosa, non ti pare? - gli stava dicendo lady Edgware.

Lui rise.

- Jane, non ti ho mai vista così entusiasta.

- E' straordinaria! Molto più brava di quanto pensassi.

Non sentii la risposta divertita di Bryan Martin. Carlotta Adams era già passata a un'altra imitazione. Ciò che successe in seguito, lo pensai sempre, fu una ben strana coincidenza.

Dopo teatro, Poirot e io andammo a cena al Savoy. A un tavolo vicino c'erano lady Edgware,

Bryan Martin e due altri commensali che non conoscevo. Mentre li facevo notare a Poirot, un'altra coppia entrò nel locale e si sedette a un tavolo adiacente a quello della famosa attrice. La donna aveva un viso che mi pareva familiare eppure, stranamente, non fui capace di individuarla. Poi, all'improvviso mi resi conto che stavo fissando Carlotta Adams. Non conoscevo l'uomo che l'accompagnava. Era molto elegante e aveva una faccia cordiale ma priva di carattere. Non certo un uomo che potesse piacermi.

Carlotta Adams era vestita semplicemente di nero. Il suo viso non attirava subito l'attenzione, né era facile riconoscerla. Possedeva una di quelle facce mobili, sensibili, che meglio si adattavano alla sua arte. Erano tratti che si trasformavano facilmente nel personaggio che la giovane artista desiderava imitare, ma non parevano possedere un carattere personale riconoscibile.

Ne parlai con Poirot, rendendolo partecipe di queste mie riflessioni.

Mi ascoltava attentamente, lanciando di tanto in tanto sguardi ai due tavoli su cui avevo attirato la sua attenzione.

- Dunque quella è lady Edgware? Sì, me la ricordo, l'ho vista recitare... Belle femme.

- E' anche una brava attrice.

- Passabile.

- Non mi sembrate entusiasta.

- Credo che molta della sua arte dipenda dal copione, amico mio. Se lei è la protagonista, se la vicenda ruota intorno al suo personaggio, sì, allora penso che sia in grado di recitare abbastanza bene. Dubito invece che sia capace di dare una buona interpretazione di una parte secondaria o di quella che si chiama una caratterizzazione. L'opera teatrale in cui si esibisce deve essere stata scritta apposta per lei o per lo meno per un personaggio che le è congeniale. Mi sembra appartenere a quel tipo di donna che si interessa solo ed esclusivamente alla sua persona. Tacque per un momento e poi, inaspettatamente, aggiunse: - Queste persone vivono, in genere, in modo pericoloso.

- Perché? - gli chiesi stupito.

- Caro amico, vi ha sorpreso che abbia usato la parola pericolo, vero?

Eppure, mon ami, è proprio di pericolo che si tratta. Riflettete: una donna che riesce solo a pensare a se stessa. Fa parte di quella schiera di persone che non vedono nemmeno i pericoli e i rischi che le circondano, tutti quegli innumerevoli conflitti di interessi e di rapporti che sono parte integrante della vita. Perseguono solo il loro scopo e così, presto o tardi, vanno incontro alla catastrofe.

Il suo punto di vista mi interessava. Non ci avevo mai pensato.

- E l'altra? - chiesi.

- La signorina Adams?

Il suo sguardo indagatore si soffermò sulla giovane donna.

- Che cosa volete sapere sul suo conto? - mi chiese sorridendo.

- Soltanto quello che pensate di lei.

- Mon cher, forse stasera mi considerate un veggente che legge la mano e svela il carattere?

- Siete in grado di farlo molto meglio dei cosiddetti professionisti - ammise lusingandolo.

- Avete molta fiducia nelle mie qualità di psicologo, Hastings. Mi adulate. Sapete, amico mio, che ognuno di noi è un mistero, un groviglio di passioni conflittuali, di desideri, di aspirazioni e qualità? Mais oui, c'est vrai: ognuno di noi cerca di farsi un'opinione sul suo prossimo, ma nove volte su dieci sbaglia.

- Non Hercule Poirot - ribattei sorridendo.

- Persino Hercule Poirot! Oh, lo so che mi considerate sempre un po' troppo presuntuoso, e

invece, sono una persona molto umile.

Risi.

- Voi umile!

- Ve lo assicuro. Devo, però, confessare che vado abbastanza fiero dei miei baffi. Non ho visto niente a Londra che possa anche lontanamente paragonarsi a tanta perfezione.

- Non abbiate alcun timore: sono unici - gli risposi seccamente. - Ma torniamo a Carlotta Adams, non siete disposto a rischiare un giudizio?

- Elle est une artiste! - ammise Poirot semplicemente. - E questo dice quasi tutto, non vi pare?

- Non la considerate tra coloro che vivono pericolosamente?

- Tutti viviamo pericolosamente, amico mio - disse Poirot con tono serio. - La catastrofe si può abbattere su chiunque. Ma tornando alla vostra precisa domanda sulla signorina Adams, io penso che riuscirà a ottenere il successo che si merita, perché è una donna intelligente e alquanto astuta. C'è qualcosa inoltre da aggiungere per ciò che la riguarda, qualcosa che potrà anche essere fonte di pericolo, poiché è di questo che parliamo.

- Che cosa avete da farmi notare?

- L'amore per il denaro: è una passione che può allontanare una donna come lei dalla via della prudenza e della cautela.

- Questo può succedere a chiunque di noi - ribattei.

- E' vero, ma voi e io saremmo in grado di valutare il pericolo inerente a questo piccolo vizio.

Saremmo capaci di vagliare i pro e i contro. Ma se l'avidità di denaro oltrepassa un certo limite, tutte le conseguenze possono rimanere nell'ombra.

Mi permisi di ridere al tono serio con cui aveva discusso questa possibilità.

- Il grande veggente, stasera, si sente molto in forma! - notai scherzosamente.

- Lo studio della psicologia di un carattere è molto interessante - seguitò Poirot, per niente scosso dalla mia ironia. - Non ci si può interessare di delitti senza essere anche interessati alla psicologia.

Quello che affascina l'esperto non è tanto il semplice atto di uccidere quanto tutto ciò che nel profondo spinge il criminale ad agire. Mi seguite, Hastings?

Lo rassicurai: seguivo perfettamente il suo ragionamento.

- Ho notato che quando lavoriamo insieme a un caso, voi, Hastings, mi spingete sempre ad agire. Volete che controlli le impronte, che esamini la cenere delle sigarette, che mi prostri, che mi stenda per terra e osservi da vicino i minimi dettagli. Non sembrate mai rendervi conto che, adagiati in poltrona, gli occhi chiusi, ci si possa avvicinare molto di più alla soluzione del problema. Perché è solo così che si vede con gli occhi della mente.

- Non è quello che mi capita - dissi di rimando. - Quando mi siedo in poltrona e chiudo gli occhi mi succede sempre una sola cosa: mi addormento.

- L'ho notato! - ammise Poirot. - E lo considero strano. E' in quei momenti che il cervello dovrebbe lavorare febbrilmente e non abbandonarsi a un riposo ozioso. L'attività mentale è così interessante, così stimolante! L'uso delle cellule grigie è un vero piacere. Loro, e solo loro sono in grado di dissipare la nebbia e condurre alla verità.

Temo di aver preso l'abitudine di distrarmi ogni volta che Poirot parla delle sue cellule grigie. E' un discorso che gli ho sentito fare troppo spesso. In quell'occasione la mia attenzione preferì fissarsi sulle quattro persone sedute al tavolo vicino. Quando Poirot terminò il suo monologo, esclamai con una risatina: - Poirot, avete fatto colpo. La bella lady Edgware non vi toglie gli occhi di dosso.

- Le avranno detto chi sono - disse Poirot, cercando inutilmente di assumere un tono modesto.

- Chissà che non sia per i vostri famosi baffi - insinuai. - Starà ammirandone la suprema bellezza!

Poirot se li lisciò furtivamente.

- Sono unici - ammise. - Mio caro amico, quei ciuffi di peli che voi stesso chiamate spazzolini da denti sono un orrore, un'atrocità, una deformazione volontaria delle leggi della natura. Vi prego, amico mio, eliminateli, eliminateli!

- Per Giove! - esclamai, ignorando la supplica di Poirot. - La signora si sta alzando. Credo proprio che abbia l'intenzione di venire al nostro tavolo. Sta discutendo animatamente con Bryan Martin che non pare d'accordo, ma lei non sembra propensa a dargli retta.

E infatti, Jane Wilkinson si alzò impetuosamente dalla sedia e venne al nostro tavolo. Poirot balzò in piedi e le fece un inchino. Mi alzai anch'io, naturalmente.

- Il signor Hercule Poirot? - chiese la voce dolce e velata.

- Per servirvi.

- Signor Poirot, vorrei parlarvi. Devo parlarvi.

- Certo, madame, volete accomodarvi?

- No, non qui. Preferirei parlarvi in privato. Andremo di sopra, nel mio appartamento.

Bryan Martin l'aveva raggiunta. Con un sorriso di biasimo disse: -

Cerca di avere un po' di pazienza, Jane. Stiamo cenando. Anche il signor Poirot vorrà terminare la sua cena.

Ma non gli fu facile fare desistere la bella donna dalla sua determinazione.

- Che importa? Ci faremo mandare la cena nel mio appartamento. Per piacere, occupatene tu.

Ascolta, Bryan...

Lo segui mentre lui si stava allontanando e pareva volerlo convincere parlandogli concitatamente. Lui rimase fermo, immobile, scosse la testa e aggrottò le sopracciglia. Ma lei insistette e alla fine lui alzò le spalle e si rassegnò, così almeno mi parve.

Mentre gli parlava, lei aveva lanciato un paio di occhiate al tavolo a cui cenava Carlotta Adams e questo mi fece pensare che la loro discussione avesse a che fare con la giovane artista.

Ottenuto il suo scopo, Jane Wilkinson tornò raggiante al nostro tavolo.

- Andiamocene subito - disse includendo anche me nel suo affascinante sorriso.

Non le venne neppure in mente di chiederci se eravamo d'accordo con il suo piano. Ci coinvolse nel suo invito senza neppure chiederci vagamente scusa di averci incomodati.

- Che fortuna avervi incontrato stasera, signor Poirot - disse avviandosi verso l'ascensore. - E' straordinario come tutto sembra sempre volgersi in mio favore. Stavo proprio chiedendomi che cosa avrei mai potuto fare, ho alzato gli occhi e voi eravate seduto al tavolo vicino al mio. Allora mi sono detta: "Sarà il signor Poirot a dirmi quello che dovrò fare!".

Interruppe il flusso del suo monologo per dire: - Secondo piano - al ragazzo dell'ascensore.

- Se posso esservi utile, signora, sarò ben lieto... - cominciò a dire Poirot.

- Ne sono certa: ho sentito dire che voi siete l'uomo più straordinario del mondo. Qualcuno mi deve togliere dal guaio in cui mi trovo. E io sento che voi siete il solo in grado di farlo.

Giunti al secondo piano, la giovane donna ci precedette lungo il corridoio, si fermò davanti a una porta ed entrò in uno dei più fastosi appartamenti del Savoy. Gettò su una sedia la pelliccia bianca che indossava, appoggiò sul tavolo la borsetta da sera tempestata di pietre preziose e si lasciò cadere su una poltrona esclamando: -

Signor Poirot, in un modo o nell'altro DEVO sbarazzarmi di mio marito!

2. L'invito a cena.

Poirot si riprese subito, dopo un attimo di stupore.

- Gentile signora - le disse con gli occhi che gli brillavano - non è certo la mia specialità quella di sbarazzare le donne dai loro mariti!

- Lo so, naturalmente!

- Avete bisogno di un avvocato.

- Vi sbagliate! Sono stanca e nauseata degli avvocati. Ne ho consultati di onesti e di imbroglioni, ma nessuno ha saputo risolvere il mio caso. Gli avvocati conoscono solo la legge. Non sembrano affatto possedere una qualità preziosa: il buon senso o per lo meno il senso naturale delle cose.

- E voi credete che io ne sia dotato?

Lei rise.

- Ho sentito dire che voi possedete una certa sensibilità che manca agli altri.

- Gentile signora, io posso essere più o meno sensibile e intelligente; dopo tutto perché non ammettere che il mio cervello funziona abbastanza bene? Ma il vostro caso non rientra affatto nelle mie attività.

- E perché no? Si tratta di un problema.

- Un problema!

- Molto difficile - seguì imperterrita Jane Wilkinson. - E voi non siete certo un uomo che scansa le difficoltà.

- Mi congratulo, madame, per l'acutezza del vostro ingegno.

Ciononostante, vi ripeto che non mi occupo di casi di divorzio. Ce métier là, non mi garba affatto.

- Caro signore, non vi sto chiedendo di investigare, né tantomeno di indagare su mio marito. Non servirebbe a niente. Devo solo sbarazzarmi di mio marito e sono sicura che voi saprete dirmi come potrò farlo.

Poirot rimase a lungo in silenzio prima di risponderle. Quando lo fece c'era un tono nuovo nella sua voce.

- Ditemi, innanzi tutto, madame, perché siete tanto ansiosa di "liberarvi" di vostro marito, lord Edgware?

La risposta venne chiara e pronta, senza ritardo o esitazione.

- Naturalmente perché vorrei sposare un altro uomo. Quale altra ragione ci potrebbe mai essere?

I suoi grandi occhi azzurri lo fissavano ingenuamente.

- Non credo che vi sia difficile ottenere il divorzio.

- Signor Poirot, voi non conoscete mio marito. E'... è... - rabbrivì. - Non so come spiegarvelo, è diverso. Non è come gli altri uomini. - Fece una pausa, poi proseguì: - Non avrebbe mai dovuto sposarsi... con nessuna. Sono certa di quello che vi dico. Non sono capace di descriverlo... è un essere strano. La sua prima moglie, come forse sapete, è fuggita abbandonando una bambina di tre mesi. Lui non acconsentì mai al divorzio e la poveretta è morta disperata, all'estero, non so dove. Poi ha sposato me: non ce l'ho fatta. Ho avuto paura. L'ho lasciato e sono andata negli Stati Uniti. Non ho validi motivi per chiedere il divorzio e se anche fossi io a fornirglieli, lui non ne terrebbe conto. E'... una specie di fanatico.

- In alcuni stati dell'America voi potreste, comunque, ottenere il divorzio, madame.

- Non mi sarebbe di alcuna utilità, specie se dovessi vivere in Inghilterra.

- E voi volete vivere in Inghilterra?

- Sì.

- Chi è l'uomo che intendete sposare?

- Questo è il problema: il duca di Merton.

Rimasi senza fiato. Il duca di Merton era uno dei partiti più ambiti dalle madri di figlie in età da marito. Era un giovane dalle tendenze quasi monacali, un cattolico di stretta osservanza, e si diceva che fosse completamente dominato dalla madre, la terribile duchessa vedova. Conduceva una vita austera. Collezionava porcellane cinesi e si affermava che possedesse un gusto estetico e raffinato. Pareva anche non interessarsi al gentil sesso.

- Sono pazza di lui - ammise Jane appassionatamente. - E' così diverso da tutti gli altri uomini che ho incontrato! E poi il castello di Merton è una tale meraviglia! E' la vicenda più romantica che mi sia mai capitata. Inoltre è così straordinariamente bello con quella sua aria ascetica e sognante.

E dopo una pausa.

- Ho l'intenzione di abbandonare le scene dopo averlo sposato. Non mi sembra di tenerci più ormai.

- E nel frattempo - disse Poirot seccamente - lord Edgware rappresenta un ostacolo a questi vostri sogni romantici.

- Certo! E ne sono disperata. - Si appoggiò allo schienale della poltrona pensierosa. - Naturalmente, se fossimo a Chicago potrei facilmente trovare qualcuno che lo facesse fuori, ma non mi sembra che qui si trovi facilmente un killer di professione.

- Qui, infatti - le disse sorridendo Poirot - siamo ancora convinti che ogni essere umano ha il diritto di vivere.

- Di questo non mi curo, penso solo a volte che vivreste meglio se poteste eliminare alcuni politici... e sapendo quello che so di Edgware, non credo che sarebbe una grande perdita per l'umanità, anzi penso proprio che sarebbe il contrario.

Bussarono alla porta e un cameriere entrò con un vassoio carico di piatti. Jane Wilkinson continuò a discutere il suo problema senza badare alla sua presenza.

- Non vi chiedo di ucciderlo per me, signor Poirot.

- Merci, madame.

- Ho pensato che voi forse potreste discutere con lui con intelligenza, acume. Convincerlo ad accettare l'idea del divorzio.

Sono certa che troverete il modo.

- Temo che voi sopravvalutate la forza persuasiva delle mie argomentazioni, madame.

- Riuscirete pure a escogitare qualcosa, signor Poirot. - Si chinò in avanti e spalancò di nuovo i suoi grandi occhi azzurri. - Non vi farebbe piacere che io fossi felice?

La sua voce era dolce, bassa, squisitamente seducente.

- Vorrei che tutti fossero felici - ammise cautamente Poirot.

- Sì, certo. Ma non pensavo agli altri. Pensavo solo a me.

- Direi che lo fate sempre, madame - ribatté sorridendo Poirot.

- Mi considerate un'egoista?

- Non l'ho detto io, signora.

- Ammetto di esserlo. Ma capitemi: detesto essere così infelice.

Influisce negativamente anche sul mio lavoro. E sarò sempre tanto infelice a meno che lui non accetti di divorziare o muoia. Tutto sommato - proseguì pensierosa - sarebbe meglio che morisse. Intendo dire che mi sentirei finalmente e definitivamente liberata da lui.

Guardò Poirot come a chiedergli la sua comprensione.

- Mi aiuterete, vero, signor Poirot? - Si alzò raccogliendo la sua pelliccia bianca e standogli davanti in piedi e fissandolo con uno sguardo supplichevole. Dal corridoio ci giunsero alcune voci.

L'uscio era socchiuso. - Se non sarete voi a farlo... - seguitò.

- Se non lo farò?

Rise.

- Sarò costretta a chiamare un taxi e ad andare a farlo fuori io stessa.

E scomparve ridendo in una stanza adiacente, proprio nell'istante in cui Bryan entrava con Carlotta Adams, il suo accompagnatore e le due altre persone con cui lui e l'attrice stavano cenando. Ci furono presentati: erano il signore e la signora Widburn.

- Salve - disse Bryan. - Volevo dirle che ho portato a buon fine la missione che mi aveva affidato.

L'attrice comparve sulla soglia della sua camera da letto. Teneva in una mano il rossetto per le labbra.

- E' venuta? Magnifico! Signorina Adams, ho talmente ammirato la vostra recitazione che non ho resistito al desiderio di conoscervi.

Venite con me, vorrei parlarvi mentre mi rinfresco il trucco. Sono in condizioni pietose.

Carlotta Adams accettò l'invito. Bryan Martin si lasciò cadere su una poltrona.

- Ditemi, signor Poirot, siete stato doverosamente irretito? - chiese.

- La nostra Jane vi ha convinto a combattere le sue battaglie? Vi conviene acconsentire, tanto lo farete comunque, se non subito, in seguito. Jane non ha mai accettato un rifiuto.

- Forse perché non le è mai ancora capitato.

- Jane è un personaggio interessante - proseguì Bryan Martin mentre, comodamente abbandonato in poltrona, lanciava verso il soffitto il fumo della sigaretta. - Per lei non esistono tabù, non significano niente. Come la morale. Non direi che è immorale, in fondo non lo è.

La parola giusta sarebbe piuttosto amorale. Nella vita per lei conta una sola cosa: raggiungere lo scopo che si è prefissa.

Rise.

- Credo che sarebbe capace di uccidere qualcuno con estrema disinvoltura e che si sentirebbe offesa se venisse scoperta e condannata per quel delitto. E potete essere certo che ciò avverrebbe sicuramente in quanto è priva di intelligenza. La sua strategia per compiere il delitto consisterebbe semplicemente nel chiamare un taxi, presentarsi e sparare.

- Mi chiedo cosa vi spinga a dirmi queste cose - mormorò Poirot.

- Perché?

- La conoscete così bene?

- La conosco, eccome! - rispose ridendo di nuovo e mi colpì l'amarezza che traspariva dalla sua risata.

- Non pensate che io abbia ragione? - chiese rivolto agli altri.

- Jane è un'egoista - ammise la signora Widburn. - Ma credo che un'attrice, in fondo, debba esserlo se vuole esprimere la sua personalità.

Poirot rimase in silenzio. I suoi occhi acuti e penetranti fissavano la faccia di Bryan Martin con un'espressione che non riuscì a decifrare.

In quel preciso momento Jane rientrò nella stanza seguita da Carlotta Adams. Supposi che Jane si fosse rifatta il trucco, qualunque fosse il significato che lei aveva dato a queste sue parole, in modo per lei soddisfacente. A me sembrò essere esattamente come prima, poiché non mi pareva possibile che si potesse migliorare quel suo splendido aspetto.

La cena si svolse in un'atmosfera allegra: avvertivo, tuttavia, strane tensioni nascoste che non fui in grado di valutare.

Jane Wilkinson non mi pareva in grado di sottigliezze psicologiche.

Era ovviamente una donna capace di un solo pensiero per volta. Aveva voluto parlare con Poirot e aveva raggiunto il suo scopo. Ora dimostrava solo buonumore. Pensai che il suo desiderio di avere al suo tavolo Carlotta Adams rispondeva a un semplice capriccio. Si era divertita in modo quasi infantile all'imitazione a cui aveva appena assistito.

Le tensioni di cui avvertivo l'occulta presenza non dipendevano da lei. In quale direzione dovevo allora volgere la mia attenzione?

Osservai attentamente ciascuno degli altri commensali. Bryan Martin?

Non stava certamente comportandosi in modo naturale. Ma questo, forse, dissi a me stesso, era la caratteristica di un divo, di un uomo troppo vano e consapevole della sua fama, e troppo abituato a recitare la parte che si era assunta per poterla abbandonare facilmente ed essere se stesso.

Carlotta Adams mi sembrava invece molto naturale. Era una giovane donna serena, dotata di una voce gradevole. Approfittando dell'occasione che mi veniva offerta, la osservai attentamente. Era dotata di uno strano fascino che consisteva in realtà nell'assenza di una qualsiasi nota stridente o sgradevole. Era gentilmente accomodante. Non c'era in lei niente di notevole: morbidi capelli scuri, pallidi occhi azzurri, quasi inespressivi, una bocca mobile e sensibile, una faccia, insomma, che poteva anche piacere, ma che non rimaneva nella memoria e che si poteva anche non riconoscere se la si fosse incontrata in un altro abbigliamento.

Accoglieva con piacere i complimenti e le cortesie che le prodigava Jane come lo avrebbe fatto qualunque altra giovane donna. Poi, all'improvviso, accadde qualcosa che mi fece cambiare questa mia troppo affrettata valutazione.

Carlotta Adams fissò la sua ospite al di là del tavolo, mentre l'attrice aveva rivolto la sua attenzione a Poirot. La stava stranamente scrutando come se stesse imprimendosi nella mente l'atteggiamento della diva e fui colpito nel constatare che c'era nei suoi pallidi occhi azzurri una espressione di cupa ostilità.

Lo avevo immaginato, forse: o si trattava di gelosia professionale.

Jane era un'attrice affermata. Carlotta stava appena cominciando la scalata al successo.

La mia attenzione si rivolse agli altri tre ospiti. Chi erano il signore e la signora Widburn? Lui, alto, magro, cadaverico, lei, piccola, grassottella, espansiva. Sembravano essere una di quelle coppie danarose, appassionate di tutto ciò che riguardava il teatro.

Non parevano disposti a parlare di qualsiasi altro argomento che non fosse attinente alla loro passione. Poiché io ero stato a lungo lontano da Londra, loro non parvero trovare molto interessante la mia conversazione tanto che la signora Widburn mi voltò decisamente le sue spalle grassocce e si dimenticò della mia esistenza.

L'ultimo membro del gruppo era il giovane bruno dalla faccia tonda e allegra, l'accompagnatore di Carlotta Adams. Fin dall'inizio mi era sorto il dubbio che non fosse sobrio come avrebbe dovuto. Seguitando a bere champagne, divenne sempre più evidente che era piuttosto alticcio.

Pareva oppresso da un profondo senso di frustrazione. Durante la prima parte della cena era rimasto in un tetro silenzio: verso la fine invece si stava rivolgendo a me con la confidenza di un vecchio conoscente.

- Quello che intendo dire, vecchio mio è...

Feci finta di non notare la voce impastata.

- Dopo tutto, se porti fuori una ragazza, se organizzi tutto... non che io gliene abbia parlato: lei non è il tipo... sapete quello che intendo dire... una puritana... come quelli del "Mayflower", insomma quel genere di famiglie che non ammette leggerezze... Maledizione! insomma è una ragazza retta...

capite quello che intendo... A proposito, che cosa vi stavo dicendo? Non lo ricordo.

- Che la situazione era difficile - gli suggerii tanto per calmarlo.

- Accidenti! Accidenti a tutto! Ho dovuto farmi prestare dei soldi. Me li ha dati il mio sarto: un uomo molto comprensivo il mio sarto. Sono anni che gli devo del denaro. Questo ha creato tra noi un legame. Non c'è niente di più importante di un legame, non è vero, vecchio mio: voi e io. A proposito voi chi siete?

- Mi chiamo Hastings.

- Davvero? Avrei giurato che voi foste un tale che si chiama Spencer Jones. Caro vecchio Jones. L'ho incontrato a Eton e mi sono fatto imprestare un deca. Una faccia assomiglia stranamente a un'altra faccia... questo è ciò che mi capita. Se fossimo cinesi non sapremmo riconoscerci.

E scosse la testa tristemente. Poi tornò a essere allegro e bevve altro champagne.

Seguitò a blaterare in tono più speranzoso.

- Meglio vedere il lato allegro della vita, vecchio mio - mi esortò. -

Lo dico sempre: uno di questi giorni, quando avrò settant'anni o giù di lì, diventerò ricco. Sì, ricco. Quando morrà mio zio. Allora potrò pagare anche il mio sarto.

Quel pensiero lo fece sorridere felice. C'era qualcosa di stranamente gradevole in quel giovane dalla faccia tonda e dall'assurdo paio di baffetti neri che aveva l'aria di essersi perso in un deserto.

Carlotta Adams lo teneva d'occhio, me ne resi conto. E dopo un'ultima occhiata nella sua direzione si alzò e mise fine alla nostra cena.

- Siete stata molto gentile ad accettare il mio invito - disse Jane. -

Mi piacciono molto le improvvisate, e a voi?

- A me no. - Le rispose Carlotta Adams: - Preferisco organizzare tutto in anticipo prima di agire. Evita... eventuali guai.

C'era qualcosa di volutamente sgradevole nei suoi modi.

- I risultati a volte giustificano i miei impulsi - ribatté ridendo Jane. - Non ricordo di essermi tanto divertita a teatro come questa sera.

Il volto un po' teso di Carlotta si rilassò.

- Siete molto gentile - le disse con un tono di voce più caldo. - E vi sono molto grata di questo complimento. Ho bisogno di incoraggiamento.

Tutti ne abbiamo bisogno.

- Carlotta - disse il giovane con i baffetti - saluta tutti e ringrazia zia Jane per la cena.

Andiamocene.

Fu un miracolo di equilibrio il modo con cui si avviò verso la porta.

Carlotta si affrettò a seguirlo.

- Che cosa diamine gli è successo e perché mai mi ha chiamato zia? Non lo avevo nemmeno notato!

- Mia cara - disse la signora Widburn - non badate a lui. Era un ragazzo brillante: ha fatto ottimi studi. Non lo si direbbe, non è vero? Mi dispiace sempre vedere come si riduce un giovane promettente.

Ora, però, Charles e io ce ne dobbiamo proprio andare.

I due Widburn se ne andarono insieme a Bryan Martin.

- E allora, signor Poirot?

Lui le sorrise.

- Et bien, lady Edgware?

- Per l'amor di Dio, non mi chiamate così! E' un nome che vorrei dimenticare! A meno che voi

non siate l'uomo più cattivo di tutta l'Europa!

- Ma no, signora, non sono così cattivo.

Pensai subito che Poirot aveva bevuto molto champagne e forse un bicchiere di troppo.

- Allora mi promettete di andare da mio marito e di costringerlo a fare quello che voglio?

- Andrò a trovarlo - le promise cauto Poirot.

- E se lui rifiuta, e lo farà... saprete escogitare un piano molto astuto. Dicono che siete l'uomo più intelligente d'Inghilterra, signor Poirot.

- Signora, quando si tratta della mia cattiveria, invocate tutta l'Europa. Ma quando si tratta della mia intelligenza, vi limitate all'Inghilterra.

- Se riuscirete in questa impresa, parlerò dell'universo.

Poirot sollevò supplice una mano.

- Madame, non prometto niente. Nell'interesse della psicologia, farò il possibile per ottenere un colloquio con vostro marito.

- Psicanalizzatelo a fondo, forse gli farà bene: ma dovete farcela, per amor mio. Ho diritto di veder realizzato il mio sogno romantico, signor Poirot. - Poi aggiunse sognante: - Pensate alla sensazione che solleverà!

3. L'uomo dal dente d'oro.

Pochi giorni dopo, mentre stavamo facendo la prima colazione, Poirot mi passò una lettera che aveva appena aperto.

- Ebbene, mon ami - mi chiese. - Che cosa ne pensate?

Si trattava di poche righe secche e formali in cui lord Edgware ci fissava un appuntamento alle undici del mattino seguente.

Devo ammettere che ne rimasi sorpreso. Non avevo preso in seria considerazione le parole dette da Poirot in tono leggero durante il momento conviviale e non sapevo che si fosse mosso in modo da esaudire la promessa fatta.

Osservatore sempre molto acuto, Poirot aveva letto i miei pensieri e con un sorriso negli occhi mi disse: - Sì, mon ami, non è stato solo lo champagne.

- Non lo pensavo affatto.

- Ma sì, ma sì, voi vi siete detto: "Questo mio povero vecchio amico si è adeguato all'atmosfera della cena e ha fatto una promessa che non ha alcuna intenzione di esaudire". E invece, ricordatevelo sempre, per Hercule Poirot una promessa è sacra.

E dicendo le ultime parole si era raddrizzato con un certo sussiego.

- Lo so, lo so, naturalmente. Avevo solo pensato che quella sera vi foste lasciato influenzare.

- Hastings, a me non capita mai di lasciarmi influenzare come dite voi. Né lo champagne più secco e della migliore marca, né la più bella e seducente donna bionda: niente può influenzare il giudizio di Hercule Poirot. No, mon ami, la spiegazione è semplice: il caso mi interessa, questo è tutto.

- Vi interessano le vicende sentimentali di Jane Wilkinson?

- Non proprio. Quelle che chiamate le vicende sentimentali sono cose assai banali. Il suo amore per il duca di Merton è solo uno scalino più alto della sua scalata al successo. Se quell'uomo non fosse ricco e titolato, la sua strana personalità di romantico asceta non interesserebbe affatto alla nostra diva. No, Hastings, quello che mi interessa è il problema psicologico, lo scontro di caratteri

così dissimili. Sono quindi lieto di avere l'occasione di studiare da vicino lord Edgware.

- Sperate di avere successo nella vostra missione?

- E perché no? Ogni uomo ha il suo punto debole. Non penserete, caro Hastings, che pur studiando questo caso dal punto di vista psicologico, non cercherò di riuscire nel mio intento? Mi fa sempre molto piacere esercitare le mie qualità di mediatore.

Mi fu evitata, per fortuna, la solita allusione alle sue cellule grigie.

- E così domani ci recheremo alle undici a Regent Gate?

- Noi? - Poirot alzò un sopracciglio con aria interrogativa.

- Poirot! - quasi gridai. - Non avrete spero l'intenzione di lasciarmi a casa! Io vengo sempre con voi!

- Se si trattasse di un delitto, di un misterioso caso di avvelenamento, di un assassinio... questi sono fatti che, lo so, fanno la vostra delizia. Ma qui si tratta solo di un caso banale di opera di conciliazione.

- Non una parola di più - dissi con determinazione. - Vengo anch'io.

Poirot rise amichevolmente. In quel momento ci annunciarono che un signore chiedeva di essere ricevuto. Fummo sorpresi quando scoprimmo che il nostro visitatore era Bryan Martin.

L'attore sembrava, alla luce del giorno, molto più vecchio. Era sempre un bell'uomo, ma la sua faccia pareva devastata. Mi venne subito in mente che forse si drogava. Me lo fecero supporre la tensione e il nervosismo che notai.

- Buon giorno, signor Poirot - disse affabile. - Sono lieto di constatare che voi e il capitano Hastings fate colazione a un'ora ragionevole. A proposito, suppongo che siate molto occupati, ora?

Poirot gli sorrise cordialmente.

- No - gli disse. - In questo periodo non ho affari importanti per le mani.

- Come è possibile! - esclamò Bryan ridendo. - Scotland Yard non vi ha chiamato in aiuto? Non state investigando un caso segreto che coinvolge la famiglia reale? Non ci posso credere!

- Confondete il romanzo con la realtà, amico mio - gli rispose Poirot sorridendo. - Vi assicuro che in questo momento non ho alcun impegno, anche se non posso considerarmi, Dieu merci, proprio un disoccupato!

- Sono fortunato - disse Bryan sempre ridendo. - Forse, allora, vi potrete occupare di me.

Poirot fissò pensieroso il giovane attore.

- Avete un problema di cui mi volete parlare - disse finalmente, dopo un momento di silenzio.

- Non so come spiegarvelo. Ce l'ho e non ce l'ho.

La sua risata si era fatta stridula. Sempre osservandolo attentamente, Poirot gli indicò una sedia. Il giovane si sedette di fronte a noi, poiché io mi ero messo di fianco a Poirot.

- E ora raccontateci tutto - lo incoraggiò Poirot.

Bryan Martin pareva trovare difficile cominciare a parlare.

- Il guaio è che non potrò dirvi tutto, come lo vorrei. - Esitò. - Non è facile: tutto è cominciato negli Stati Uniti.

- Negli Stati Uniti? Cioè?

- Un modesto incidente attirò la mia attenzione: viaggiavo in treno e notai un uomo, brutto, piccolo, accuratamente sbarbato, occhialuto e con un dente d'oro.

- Un dente d'oro?

- Esatto: e questo è proprio il nocciolo del problema.

Poirot annuì diverse volte.

- Comincio a capire, proseguite.

- Come vi ho già detto, l'ho solo notato: a proposito, stavo recandomi a New York. Sei mesi dopo, mi trovavo a Los Angeles e lo rividi. Non capisco come avvenne, fatto sta che lo riconobbi. Niente di strano, per ora.

- Continuate.

- Un mese dopo ebbi l'occasione di andare a Seattle e poco dopo esservi giunto, rincontrai il mio uomo, questa volta però portava la barba.

- Curioso!

- Vero? Naturalmente non pensai che avesse a che vedere con me, ma quando lo rividi a Los Angeles senza barba e poi nuovamente a Chicago con un paio di baffi, sopracciglia folte, in un villaggio di montagna, e mascherato da vagabondo... allora cominciai a riflettere.

- Naturalmente.

- E finalmente, anche se mi è sembrato molto strano, non ho avuto più dubbi: quell'uomo mi stava pedinando.

- Notevole!

- In seguito ho fatto attenzione. Dovunque andassi, quell'uomo era nelle vicinanze, mi seguiva come un'ombra mascherandosi in vari modi.

Per fortuna lo riconoscevo sempre a causa di quel suo dente d'oro.

- Quel dente! Una fortunata coincidenza!

- L'avete detto!

- Scusatemi, signor Martin, ma non avete mai tentato di parlare con quell'uomo? Non gli avete chiesto perché vi pedinava?

- No, non l'ho mai fatto. - L'attore ebbe un attimo di esitazione. -

Ci ho pensato un paio di volte, ma poi ho sempre rinunciato. Avrei solo messo l'uomo in guardia e probabilmente non avrei saputo niente.

Scoprendo di essere stato individuato, avrebbe potuto mettere un altro uomo alle mie costole, uno che mi sarebbe stato difficile controllare.

- En effet, un altro uomo che non avesse quel provvidenziale dente d'oro.

- Forse ho fatto male: ma è così che l'ho pensata.

- Signor Martin, vi siete riferito a ipotetici individui... chi pensate possano essere?

- E stato solo un modo di dire, ho pensato a loro senza una vera ragione.

- Intendete dire che non avete idea di chi possa avervi fatto pedinare e perché?

- Nessuna. A meno che...

- Continuez - lo incoraggiò Poirot.

- Forse un'idea ce l'ho. - L'attore proseguì lentamente. - Ma è solo una vaga ipotesi.

- Anche una vaga idea ci può essere di aiuto.

- Riguarda un incidente che avvenne qui a Londra circa due anni fa. Un incidente di poco conto, ma inspiegabile e che non sono riuscito a dimenticare. Ci ho ripensato spesso con sconcerto. Specialmente perché allora non sono riuscito a trovargli una spiegazione. Questa è in fondo la ragione per cui sono incline a considerarlo collegato al pedinamento. Ma vi assicuro che non sono in grado di trovare alcun nesso.

- Forse potrei trovarlo io.

- Sì, però, cercate di capirmi. - Bryan Martin parve molto imbarazzato. - Non posso parlarvene, non ora, forse tra un giorno o due.

Spronato a proseguire dallo sguardo inquisitore di Poirot, disse con tono quasi disperato: - Cercate di capirmi... c'è di mezzo una ragazza.

- Ah! Parfaitement! Una ragazza inglese?

- Sì: mi pare... Perché?

- Molto semplice. Non potete dirmelo ora, ma sperate di poterlo fare tra un giorno o due.

Significa che volete ottenere il consenso della giovane signora: quindi si trova in Inghilterra. E doveva trovarsi in Inghilterra durante il periodo in cui vi hanno pedinato. Se fosse stata negli Stati Uniti gliene avreste già parlato lì. Se è rimasta in Inghilterra in questi ultimi diciotto mesi è probabilmente, anche se non sicuramente, inglese. Un buon ragionamento, non vi pare?

- Non c'è dubbio. E ora ditemi signor Poirot, se ottengo il suo consenso, vi occuperete del mio problema?

Seguì un silenzio. Poirot pareva dibattere la questione nella sua mente. Finalmente disse: - Perché siete venuto da me prima di andare da lei?

- Ebbene, ho pensato... - esitò. - Volevo persuaderla a chiarire le cose... voglio dire a chiedervi di chiarire il caso per noi. Intendo dire che se siete voi a investigare sul caso, non sarà necessario che diventi di dominio pubblico, vero?

- Dipende - disse Poirot con calma.

- Che cosa volete dire?

- Se si tratta di un delitto...

- Oh! Non si tratta certo di un delitto.

- Voi potreste non saperlo.

- Ma voi fareste del vostro meglio per lei... per noi?

- Naturalmente!

Rimase in silenzio per alcuni momenti, poi disse: - Ditemi, quest'uomo che vi seguiva, questa vostra ombra, che età aveva?

- Piuttosto giovane, sulla trentina.

- Ah! - esclamò Poirot. - Questo è notevole. Sì, rende tutta la faccenda molto interessante.

Lo fissai e anche Bryan Martin lo guardò con sorpresa. Questa sua affermazione era inspiegabile per tutti e due. Bryan mi interrogò sollevando il sopracciglio, io scossi la testa.

- Sì - mormorò Poirot - rende tutta la faccenda assai interessante.

- Avrebbe potuto essere più vecchio - disse allora Bryan dubbioso - ma non lo credo.

- No, no, sono certo che la vostra osservazione è sicuramente accurata, signor Martin: molto interessante... molto interessante.

Sconcertato dalle parole enigmatiche di Poirot, Bryan parve non sapere più che cosa dire o fare. Si imbarcò in una conversazione senza interesse.

- Una serata molto gradevole, vero, quella di ieri sera? - disse. -

Jane Wilkinson è la donna più decisa che io conosca.

- E' una donna che affronta un obiettivo per volta - ammise Poirot sorridendo. - Una visione egocentrica della vita.

- E riesce sempre a raggiungere il suo scopo - disse Martin. - Non so come la gente faccia a sopportarlo!

- Si sopporta molto quando una donna è bella, amico mio - disse Poirot con un guizzo allegro nello sguardo. - Se avesse un naso rincagnato, una pelle scialba, i capelli untati, allora, mio caro, non ce la farebbe a raggiungere sempre il suo scopo come dite voi!

- Lo ammetto - concesse Bryan. - Ma a volte mi fa arrabbiare. Sono affezionato a Jane, anche se, in un certo senso, penso che non sia sempre in sé.

- Al contrario, direi che è invece sempre molto presente a se stessa.

- Non è questo che intendo dire, non esattamente. Lo so che è perfettamente in grado di badare ai suoi interessi. Da questo punto di vista è abile e astuta. No, intendevo dire moralmente.

- Ah! Moralmente.

- Credo che sia quella che si chiama un'amorale. Per lei non esiste il bene e il male.

- Ricordo che avete detto qualcosa del genere l'altra sera.

- Poco fa stavamo parlando di delitti...

- Sì, amico mio?

- Ebbene, non sarei sorpreso se Jane commettesse un delitto.

- E voi la conoscete bene - mormorò Poirot pensieroso. - Avete lavorato molto insieme, non è vero?

- Sì, la conosco bene, posso anche dire che la conosco a fondo. E non faccio fatica a immaginarla nell'atto di uccidere qualcuno.

- E' una donna di grande temperamento?

- No, affatto. E' fredda come il ghiaccio. Volevo dire che se qualcuno le intralcia la strada, lei, senza remore, lo elimina. E non si potrebbe nemmeno fargliene una colpa... moralmente, intendo dire.

Perché è convinta che se c'è qualcuno che interferisce nella sua vita, questi deve essere tolto di mezzo.

Nelle sue ultime parole c'era un'amarezza che prima non si era avvertita. Mi chiesi quali ricordi fossero affiorati alla sua mente.

- Credete che sarebbe capace di uccidere?

Poirot lo fissava intensamente. Bryan respirò a fondo.

- Ne sono sicuro. Forse un giorno vi ricorderete di queste mie parole.

La CONOSCO davvero, io. E' capace di uccidere con la facilità con la quale si beve una tazza di tè: non sto affatto esagerando, signor Poirot!

Nel frattempo si era alzato.

- Sì - disse Poirot - mi rendo conto che lo pensate davvero.

- La conosco - ripeté ancora Bryan Martin. - La conosco a fondo.

Rimase un attimo pensieroso, poi disse: - Per quella faccenda di cui parlavamo prima... vi farò sapere tra pochi giorni tutto ciò che posso. Ve ne occuperete, signor Poirot?

Poirot lo fissò a lungo senza rispondere.

- Sì - disse finalmente. - Ve lo prometto, me ne occuperò. La trovo...

interessante. - C'era qualcosa di strano nel modo con cui disse l'ultima parola.

Accompagnai Bryan Martin al piano di sotto, sino alla porta d'ingresso. Lì si fermò e mi chiese: - Avete afferrato la ragione per cui lo interessa tanto l'età del mio pedinatore? Perché gli sembra così peculiare che sia un trentenne? Non ci ho capito niente.

- Neanch'io - dovetti ammettere.

- Che senso può avere? Forse mi stava solo prendendo in giro.

- No - gli risposi. - Non è il suo genere. Fidatevi. Se lo dice, vuol dire che questo dettaglio ha un suo preciso significato.

- Ebbene, voglio essere dannato, se lo capisco. Detesto sentirmi così spiazzato.

Se ne andò e io raggiunsi il mio amico.

- Poirot - gli chiesi - che cosa significa questa storia dell'età del pedinatore?

- Ma come? Mio povero Hastings, non avete capito? - Sorrise e scosse la testa. Poi mi chiese a sua volta: - Che cosa pensate del nostro colloquio nel suo insieme?

- C'è ben poco da dire vista l'esiguità delle informazioni. Se ne sapessimo di più...

- Anche senza saperne di più, non vi ha suggerito qualche idea, mon ami?

Lo squillo del telefono mi salvò dall'ignominia di ammettere che non mi aveva suggerito alcuna idea. Alzai il ricevitore.

Parlò una voce di donna decisa, chiara ed efficiente.

- Sono la segretaria di lord Edgware. Vi telefono per dirvi che a lord Edgware dispiace, ma è costretto a disdire l'appuntamento preso con il signor Poirot per domani mattina. Si deve recare d'urgenza a Parigi.

Se il signor Poirot avesse fretta di parlargli, lord Edgware è disposto a concedergli alcuni minuti oggi stesso, alle dodici e un quarto. Pensate che gli possa convenire quest'orario?

Consultai Poirot.

- Certo, amico mio, ci andremo stamane.

Riferii il messaggio.

- Benissimo - fece la voce decisa e impersonale. - Stamattina, alle dodici e un quarto.

E interruppe la comunicazione.

4. Un colloquio.

Arrivai insieme a Poirot alla dimora di lord Edgware a Regent Gate in un piacevole stato di agitazione. Sebbene non nutrissi la medesima passione che provava Poirot per la psicologia, le poche parole con cui lady Edgware aveva descritto il marito avevano risvegliato la mia curiosità. Ero ansioso di formarmene un giudizio personale.

La dimora era imponente: una costruzione solida, bella, ma piuttosto tetra. Mancava di balconi, di terrazze e di simili altre amenità.

La porta ci fu subito aperta, non da un anziano maggiordomo in livrea, come avrebbe dovuto esserci in una casa così aristocratica, ma da uno dei giovani uomini più belli che avessi mai visto. Alto, biondo, avrebbe potuto posare per una statua di Ermete o di Apollo. Nonostante la sua straordinaria avvenenza, c'era qualcosa di vagamente effeminato e non mi piacque la morbidezza della sua voce.

Assomigliava, inoltre, in modo assai curioso, a qualcuno che avevo incontrato di recente ma che non mi riuscì di ricordare.

Gli chiedemmo di lord Edgware.

- Seguitemi, signori.

Si avviò, oltre lo scalone, verso una porta in fondo all'atrio.

Aprendola, ci annunciò con quella medesima voce dolce di cui per istinto diffidavo.

La stanza in cui entrammo era una specie di biblioteca. Le pareti erano ricoperte di libri, i mobili erano scuri, severi ma belli, le sedie si adeguavano allo stile ma non erano affatto comode.

Lord Edgware si alzò per riceverci. Era un uomo alto, di circa cinquant'anni. I capelli neri erano striati di bianco, la faccia era magra e la bocca aveva una piega cinica e beffarda. Pareva un uomo dal cattivo carattere e amareggiato.

Nei suoi occhi c'era uno strano sguardo diffidente. Pensai che quegli occhi erano assai particolari. Le sue maniere si rivelarono rigide e formali.

- Il signor Hercule Poirot? Il capitano Hastings? Prego, accomodatevi.

Sedemmo. La stanza era gelida, un po' di luce proveniva da una finestra e la semioscurità contribuiva a rendere l'atmosfera ancora più fredda.

Lord Edgware prese in mano una lettera. Riconobbi la scrittura del mio amico.

- Vi conosco di fama, signor Poirot. Chi mai non ha sentito parlare di voi? - Poirot apprezzò con un gesto della testa il complimento. - Non riesco tuttavia a comprendere la vostra posizione in questa faccenda.

Voi mi dite che desiderate incontrarmi per conto della... - fece una pausa - di mia moglie.

Pronunciò quelle ultime due parole in modo strano, come se facesse fatica a formarle.

- Infatti - ammise Poirot.

- Mi sembrava di aver capito che voi vi interessavate di delitti, signor Poirot.

- Di problemi umani, lord Edgware. Spesso di delitti, è vero. Ma ci sono anche altri problemi.

- Lo ammetto. E, in questo caso, qual è il problema che vi interessa?

Il tono della sua voce era apertamente sarcastico, ora. Poirot fece finta di non accorgersene.

- Ho l'onore di parlarvi a nome di lady Edgware - disse. - Lady Edgware, come voi forse sapete, desidera divorziare.

- Lo so benissimo - ammise freddamente lord Edgware.

- Lei vorrebbe che noi discutessimo questa evenienza.

- Non c'è niente da discutere.

- Allora rifiutate?

- Rifiutare? Certamente no.

Qualunque risposta si aspettasse Poirot, non era certo questa. Mi è accaduto raramente di vedere il mio amico preso alla sprovvista: questa occasione fu una delle più interessanti. Divenne persino ridicolo: aprì la bocca, sollevò sorpreso le mani e le sopracciglia.

Pareva una caricatura.

- Comment?! - esclamò. - Che succede? Non rifiutate di concederle il divorzio?

- Non riesco a capire la vostra sorpresa, signor Poirot.

- Ecoutez. Voi siete disposto a divorziare?

- Ma certo. E lei lo sa perfettamente. Le ho scritto e gliel'ho confermato.

- Glielo avete scritto?

- Sì. Sei mesi fa.

- Non capisco. Non capisco proprio.

Lord Edgware rimase in silenzio.

- Mi sembrava di aver capito che eravate contrario al divorzio per principio.

- Non credo che i miei principi vi riguardino, signor Poirot. E vero che non ho divorziato dalla mia prima moglie. La mia coscienza non me lo avrebbe permesso. Ma ammetto francamente che il mio secondo matrimonio è stato un errore. Quando mia moglie mi ha suggerito l'idea di divorziare, le ho opposto un netto rifiuto. Sei mesi fa mi ha scritto per ripropormelo. Penso che abbia in mente di risposarsi. Un attore, un collega o qualcuno del genere. Nel frattempo la mia opinione riguardo all'argomento si era andata modificando. Le ho quindi scritto a Hollywood per informarla che non mi opponevo al suo desiderio. Perché vi abbia mandato qui da me, non riesco proprio a immaginarlo. Forse per una questione di denaro.

La smorfia beffarda delle sue labbra si accentuò.

- Molto strano - mormorò Poirot. - Molto strano. Qui sotto c'è qualcosa che non capisco.

- Per quanto riguarda il denaro - proseguì lord Edgware - non ho nessuna intenzione di giungere a un accordo finanziario. Mia moglie ha abbandonato il tetto coniugale di sua volontà. Se desidera sposare un altro uomo, sono disposto a concederle la libertà, ma non c'è alcuna ragione che mi obblighi a darle neppure un soldo.

- Non si tratta di denaro.

Lord Edgware sollevò un sopracciglio.

- Allora sicuramente Jane sposerà un uomo molto ricco.

- C'è qualcosa che non capisco - insistette Poirot. La sua espressione era perplessa, la fronte aggrottata nello sforzo di concentrarsi. - Mi era sembrato di capire che lady Edgware aveva tentato più volte di ottenere il vostro consenso tramite avvocati.

- Infatti - rispose seccamente lord Edgware. - Avvocati inglesi, avvocati americani, seri professionisti, ogni genere di legale, dai migliori alla feccia della professione. Poi alla fine, come vi ho appena detto, è stata lei a scrivermi.

- E prima avevate sempre rifiutato?

- Sì.

- E quando avete ricevuto la sua lettera avete cambiato opinione.

Perché?

- Non certo per il contenuto di quella lettera - rispose bruscamente lord Edgware. - Avevo cambiato opinione, questo è tutto.

- Un cambiamento assai repentino.

Lord Edgware non rispose.

- Quali particolari circostanze vi hanno fatto cambiare opinione, lord Edgware?

- E' una questione personale che non desidero discutere, signor Poirot. Diciamo che ho gradualmente capito il vantaggio che avrei tratto a sciogliere quello che socialmente consideravo un rapporto degradante. Il mio secondo matrimonio è stato un errore.

- Lo dice anche vostra moglie.

- Davvero?

Ci fu uno strano guizzo nei suoi occhi che subito scomparve. Si alzò con l'atteggiamento di chi vuol mettere fine a un colloquio e, nel salutarci, le sue maniere si fecero meno rigide.

- Vi prego di scusarmi per aver dovuto anticipare il nostro appuntamento, ma devo assolutamente essere a Parigi domani.

- Non è il caso.

- Ci sarà un'asta e io ho messo gli occhi su una statuetta. Un oggetto perfetto anche se un po' macabro. Ma a me è sempre piaciuto il macabro. Ho gusti strani, lo ammetto.

E di nuovo quel suo strano sorriso. Avevo osservato durante il colloquio i libri sugli scaffali. Vi avevo notato le "Memorie" di Casanova, tutte le opere del marchese di Sade e molti volumi sulle torture medievali.

Mi ricordai che Jane Wilkinson era rabbrivida quando aveva parlato del marito. Non stava recitando. Mi era sembrata naturale. Mi chiesi che tipo d'uomo era George Alfred Saint Vincent Marsh, quarto baronetto di Edgware.

Ci salutò nuovamente in tono gentile, suonando un campanello: quando uscimmo, il suo maggiordomo dal fisico di una divinità greca ci stava aspettando nell'atrio. Mentre chiudevo alle mie spalle la porta della biblioteca dove ci aveva ricevuto, gli lanciai un'ultima occhiata. Mi trattenni a stento dall'emettere un'esclamazione.

La faccia che prima era stata atteggiata a un sorriso quasi gentile si era trasformata. Le labbra tese a scoprire i denti davano vita a un ghigno orrendo, negli occhi lampeggiava uno sguardo che rasentava una sorta di insana furia selvaggia.

Non mi stupii più che due donne avessero deciso di abbandonare lord Edgware. Mi sorprese solo il controllo ferreo che quell'uomo riusciva a imporsi, la padronanza di sé che aveva dimostrato

durante tutto il colloquio, la sua calma, la sua formale correttezza.

Mentre stavamo raggiungendo la soglia, una porta si aprì alla nostra destra. Comparve una ragazza che, al vederci, si ritrasse. Era alta, snella, capelli scuri e pelle bianchissima. I suoi occhi neri, profondi e sgomenti, incontrarono i miei. Poi, come un'ombra, arretrò e scomparve chiudendo l'uscio.

Un attimo dopo eravamo di nuovo per strada. Poirot fermò un taxi e ci facemmo accompagnare al Savoy.

- Ebbene, Hastings - disse con un sorriso negli occhi. - Questo colloquio non è certo andato come avevo previsto.

- No, di certo. Che uomo straordinario quel lord Edgware!

Gli descrissi l'espressione che avevo sorpresa sulla sua faccia mentre uscivamo dalla biblioteca. Lui annuì chinando la testa ripetutamente con un atteggiamento pensieroso.

- Ho l'impressione che sia alle soglie della pazzia, Hastings. Lo immagino dedito a ogni sorta di vizi: sotto questo aspetto freddo e severo si nasconde una radicata e sfrenata crudeltà.

- Non c'è da stupirsi se tutte e due le mogli lo hanno abbandonato.

- Avete ragione.

- Poirot, avete notato la ragazza che è apparsa sulla soglia della porta? Una giovane bruna dal viso pallido.

- Sì, mon ami, l'ho notata. Una giovane spaventata e infelice.

La sua voce si era fatta seria.

- Chi credete che sia?

- Probabilmente sua figlia: lord Edgware ne ha una.

- Sembrava spaventata - dissi lentamente. - Quella dimora è troppo tetra per una ragazza giovane.

- Proprio così. E, ora, mon ami, andiamo a dare la buona notizia a lady Jane.

Jane si trovava in albergo e il portiere, dopo aver telefonato, ci informò che potevamo salire. Un inserviente ci accompagnò sino alla porta. Ci aprì una donna di mezza età, dai capelli grigi severamente raccolti a crocchia e occhiali dalle lenti spesse. Dalla camera da letto, udimmo la voce profonda di Jane che la chiamava.

- Ellis, è il signor Poirot? Fallo accomodare. Mi metto uno straccio addosso e vengo subito.

Quello che Jane Wilkinson chiamava straccio era un bellissimo abito da casa lungo che svelava molto più di quello che nascondeva del suo corpo stupendo. Si avvicinò con espressione ansiosa dicendo: - E allora?

Poirot si alzò, le prese la mano tesa e si inchinò.

- Tutto bene, signora, tutto bene.

- Come? Spiegatevi meglio.

- Lord Edgware è disposto ad accordarvi il divorzio.

- Cosa?

O lo stupore che si dipinse sulla sua faccia era genuino o Jane Wilkinson era veramente una grande attrice.

- Signor Poirot, ce l'avete fatta! E sin dal primo colpo. Siete un genio! In nome di Dio, come siete riuscito?

- Signora, non posso accettare questi complimenti che non mi merito.

Sei mesi fa vostro marito vi ha scritto per dirvi che non si opponeva più ai vostri desideri.

- Che cosa mi dite? Mi ha scritto? Dove?

- Se ho ben capito lo ha fatto quando vi trovavate a Hollywood.

- Non l'ho mai ricevuta quella lettera. Deve essersi smarrita. E pensare che per tutti questi mesi mi sono tormentata, preoccupata fino quasi a impazzire.

- Lord Edgware aveva avuto l'impressione che volevate sposare un attore.

- E' naturale. E' quello che gli avevo detto. - Sorrise soddisfatta in modo quasi infantile. - Spero, signor Poirot, che non gli abbiate detto che intendo sposare il duca?

- No. No. Rassicuratevi, sono un uomo molto discreto. Non era il caso, non è vero?

- Ha una natura strana e crudele. Non potrebbe non capire che il mio matrimonio con il duca di Merton significherebbe per me salire nella scala sociale e quindi, naturalmente, mi avrebbe messo il bastone tra le ruote. Un attore è molto diverso. Eppure, la cosa mi sorprende. Sì.

Molto. Non sei sorpresa anche tu, Ellis?

Avevo notato che la cameriera aveva continuato ad andare e venire da una stanza all'altra per mettere in ordine. E mi era sembrato che lo facesse soprattutto per poter seguire la nostra conversazione. Era evidente che la donna era in confidenza con la sua padrona.

- Sì, signora. Sua signoria deve essere molto cambiato da quando lo abbiamo lasciato - ammise la cameriera con un tono di disprezzo nella voce.

- Sì. E' molto cambiato.

- Non riuscite a comprendere il suo atteggiamento. Vi rende perplessa? le chiese Poirot.

- Sì, certo. Ma non più di tanto. Che cosa volete che me ne importi, in fondo, della ragione che ha determinato questo suo voltafaccia. A me basta che si sia verificato in mio favore.

- Forse non interessa a voi, madame, ma interessa a me.

Jane non gli prestò attenzione.

- Quello che conta è che sono libera... finalmente!

- Non ancora, signora.

Lo fissò con impazienza.

- Insomma, sarò libera. E' la stessa cosa!

Poirot non pareva pensarla allo stesso modo.

- Il duca è a Parigi - disse Jane. - Voglio subito mandargli un telegramma. La duchessa madre andrà su tutte le furie.

Poirot si alzò.

- Sono lieto, signora, che tutto proceda secondo i vostri desideri.

- Arrivederci, signor Poirot e grazie.

- Signora, io non ho fatto niente.

- Mi avete portato una buona notizia, signor Poirot, e di questo vi sarò sempre grata.

- Così è andata - mi disse Poirot subito dopo aver lasciato l'appartamento del Savoy. - Le è bastato ottenere la sola cosa che desiderava, che le premeva. Non ha pensato neppure un momento a chiedersi perché la lettera non le sia giunta. Lo avete notato anche voi, Hastings, è una donna astuta, abile, scaltra nelle questioni di affari e nel difendere i suoi interessi, ma manca assolutamente di intelligenza. Il buon Dio non è sempre prodigo di tutte le qualità.

- Ha fatto un'eccezione per Hercule Poirot!

- Mi state prendendo in giro, amico mio - mi disse lui serenamente. -

Andiamo a fare una passeggiata lungo il fiume. Ho bisogno di riordinare le idee.

Rimasi a lungo in silenzio e aspettai che l'oracolo si decidesse a parlare.

- La lettera - cominciò a dire mentre passeggiavamo lungo il fiume - mi incuriosisce. Ci sono quattro soluzioni a questo problema.

- Quattro?

- Sì. La prima: la lettera è stata smarrita dalla posta. A volte, capita. Non spesso. Se l'indirizzo fosse stato sbagliato sarebbe tornata a lord Edgware da tempo. Sono incline a scartare questa ipotesi, anche se potrebbe risultare vera.

"Seconda possibilità: la nostra bella signora mente quando afferma di non averla ricevuta. E', naturalmente, possibile. Questa deliziosa creatura sarebbe capace di mentire con il candore di una bambina, se ne avesse un tornaconto. Ma non riesco a capire, Hastings, che vantaggio ne trarrebbe. Se avesse saputo che era disposto a concederle il divorzio, perché mai si sarebbe rivolta a me per perorare la sua causa? Illogico.

"Terza possibilità: lord Edgware ha mentito. In questo caso sembra più probabile che sia lui a non dire la verità piuttosto che sua moglie.

Ma non riesco a capire la ragione di una simile menzogna. Perché inventare una lettera che non è mai stata scritta sei mesi fa? Perché non accettare semplicemente la richiesta di divorzio? No, sono incline a credere che lui ha veramente mandato la lettera, anche se non riesco a intuire la ragione di questo suo cambiamento di atteggiamento.

"E così arriviamo alla quarta ipotesi: qualcuno ha sottratto la lettera. E a questo punto, mio caro Hastings, entriamo in un campo vastissimo di congetture, poiché la lettera può essere stata sottratta o qui in Inghilterra, oppure al suo arrivo negli Stati Uniti.

"Chiunque l'abbia sottratta era una persona che non voleva che il matrimonio venisse sciolto. Hastings, non so cosa darei per sapere ciò che c'è dietro a questa faccenda. C'è sicuramente qualcosa, ne sono sicuro."

Fece una pausa e poi aggiunse lentamente: - Qualcosa a cui mi è stato concesso solo di dare un'occhiata.

5. Assassinio.

Il giorno seguente, il 30 giugno, erano appena le nove e mezzo del mattino quando ci avvisarono che l'ispettore Japp aspettava nell'ingresso ed era ansioso di parlarci. Erano anni che non avevamo più visto l'ispettore di Scotland Yard.

- Ah! Ce bon Japp! - disse Poirot. - Chissà che cosa vuole? - mi domandò.

- Aiuto - risposi io. - Si trova in una situazione che va al di là delle sue possibilità e ricorre a voi.

Non provavo per Japp l'indulgenza che Poirot gli dimostrava. Non perché mi infastidiva il suo ricorrere alle doti intellettive di Poirot, in quanto il mio amico si divertiva a esercitare le sue qualità investigative e considerava le richieste di Japp alla stregua di una squisita e inespresa lusinga: ma perché mi irritava l'ipocrita pretesa di Japp che voleva far credere di non avere bisogno dei lumi del mio amico. A me piacciono le persone sincere. Lo dissi a Poirot.

Lui rise.

- Mi sembrate un cane che difende la sua ciotola di cibo, caro Hastings. Ma pensate al povero Japp: lui deve salvare la faccia e allora ricorre a questo suo piccolo difetto. Mi sembra un comportamento molto umano.

A me pareva piuttosto un comportamento sleale e glielo dissi. Poirot non mi dette ragione.

- Il comportamento formale è una bagatelle, ma per molte persone è essenziale: permette loro di salvare l'amour propre.

Personalmente pensavo che un leggero complesso d'inferiorità non avrebbe fatto troppo male a

Japp, ma era inutile discuterne con Poirot. Inoltre ero curioso di sapere la ragione per cui Japp si era fatto annunciare.

Ci salutò tutti e due con molta cordialità.

- Ho sentito che state facendo colazione. Caro Poirot, non avete ancora trovato galline che depongono uova quadrate?

Un'allusione al fatto che Poirot si lamentava per le diverse dimensioni dei tuorli in quanto ciò offendeva il suo senso della simmetria.

- Non ancora - gli rispose sorridendo Poirot. - Come mai siete venuto a trovarci così presto, caro Japp?

- Non è poi così presto, non per me che sono in piedi da più di due ore. Sono qui per una ragione ben precisa: un omicidio.

- Un omicidio?

Japp annuì.

- Lord Edgware è stato ucciso stanotte nella sua casa di Regent Gate, pugnalato al collo dalla moglie.

- Dalla moglie! - esclamai.

In un lampo ricordai le parole che Bryan Martin ci aveva detto il giorno prima. Avevano un suono profetico alla luce di quello che era appena successo. Ricordai anche le parole usate da Jane quando aveva deciso che suo marito doveva essere "eliminato". Bryan Martin aveva detto che era una donna amorale. Sì, poteva averlo fatto, era abbastanza egoista, dura e stupida. Il suo giudizio si stava rivelando molto azzeccato.

Tutti questi pensieri mi si erano affollati alla mente mentre Japp proseguiva.

- Sì, un'attrice molto famosa, Jane Wilkinson. Si erano sposati tre anni fa, ma non andavano d'accordo. Lei lo aveva lasciato.

Poirot lo ascoltava serio e pensieroso.

- Che cosa vi fa pensare che sia stata lei a ucciderlo?

- Non sono io a pensarlo. E' stata riconosciuta. Non ha nemmeno tentato di nascondersi. Ci è andata in taxi.

- In taxi... - Poirot ripeté involontariamente le parole dette da Jane Wilkinson la sera della cena al Savoy.

- Ha suonato alla porta d'ingresso e ha chiesto di lord Edgware. Erano le dieci di sera. Il maggiordomo afferma di averle domandato di attendere e lei gli ha detto in tono gelido: "Non è il caso, sono lady Edgware. Suppongo che sia in biblioteca". E così dicendo si è diretta verso la porta ed è entrata senza nemmeno bussare.

"Il maggiordomo ha pensato che il suo comportamento fosse piuttosto bizzarro, ma l'ha lasciata fare e si è ritirato. Dieci minuti dopo, ha sentito chiudersi la porta d'ingresso. Non si era fermata a lungo.

Verso le undici è andato a chiudere tutte le porte e le finestre per la notte. Ha aperto l'uscio della biblioteca. La stanza era al buio, ha quindi pensato che il padrone se ne fosse già andato a letto. Il mattino seguente il cadavere è stato trovato dalla cameriera. Lord Edgware è stato ucciso con una coltellata che lo ha colpito alla nuca, vicino all'attaccatura dei capelli."

- Non c'è stato un grido? Nessuno ha udito niente?

- Dicono di no. La porta della biblioteca è massiccia e c'era ancora molto traffico. La morte deve essere stata rapida. La lama è penetrata attraverso lo spazio aracnoideo sino al midollo, così almeno ci ha spiegato il medico legale. Se si riesce a colpire nel punto giusto, la morte è istantanea.

- Significa conoscere il punto esatto in cui colpire... direi, quasi, che presuppone una certa conoscenza dell'anatomia.

- Certo. Un punto in favore dell'incriminata. Ma c'è anche la possibilità che sia stato un colpo di fortuna. Alcune persone, lo sapete, sono particolarmente fortunate.

- Non tanto fortunata, direi - si intromise Poirot - se per questo delitto dovesse venire impiccata, non ami.

- No. Naturalmente è stata una sciocca a presentarsi così apertamente, dando il suo nome.

- E' veramente molto strano.

- Forse non si era recata dal marito con l'intenzione di ucciderlo.

Avranno litigato e lei ha afferrato una lama qualunque, un temperino, e lo ha colpito.

- La ferita è stata inferta da un temperino?

- Il medico ha suggerito un oggetto del genere. Qualunque sia stata l'arma del delitto, lei se l'è portata via: non è rimasta nella ferita.

Poirot scosse la testa con aria insoddisfatta.

- No, no, amico mio, non può essere andata così. Conosco la signora.

Non la credo capace di un gesto così impulsivo. Inoltre mi sembra poco probabile che avesse con sé un temperino. Poche donne ne porterebbero con loro uno e Jane Wilkinson sicuramente no.

- La conoscete, Poirot?

- Sì, la conosco.

Non aggiunse altro. Japp seguì a guardarlo con aria interrogativa.

- Avete un asso nella manica, Poirot? - finì con il chiedergli.

- A proposito - gli disse Poirot. - Questo mi ricorda di chiedervi la ragione della vostra visita.

Non credo che siate qui per trascorrere alcune ore con un vecchio amico. Avete per le mani un omicidio molto semplice. Avete il colpevole e il motivo. Per la verità, quale sarebbe il motivo?

- La signora desidera sposare un altro uomo. Ci sono testimoni che glielo hanno sentito dire la settimana scorsa. L'hanno anche sentita proferire minacce contro l'attuale marito. Pare che abbia detto che era pronta a chiamare un taxi e ad andare a farlo fuori.

- Ah! - esclamò Poirot. - Siete molto bene informato. Qualcuno vi è stato di notevole aiuto.

Pensai che in questa frase c'era implicita una domanda, ma se la mia intuizione era vera, Japp scelse di non rispondere.

- Ci capita di essere a volte bene informati, Poirot - disse Japp con aria di sufficienza.

Poirot annuì. Tese la mano per prendere il quotidiano che Japp aveva aperto mentre ci aspettava e che aveva buttato da parte con un gesto di impazienza quando lo avevamo raggiunto.

Meccanicamente Poirot lo ripiegò e lo lisciò con cura. Sebbene i suoi occhi fossero fissi sul giornale, la sua mente era evidentemente occupata a chiarire un dilemma.

- Non mi avete risposto - disse alla fine. - Dato che tutto fila come l'olio, perché siete venuto da me?

- Perché ho saputo che vi siete recato a Regent Gate ieri.

- Capisco.

- Non appena l'ho saputo, ho detto a me stesso che ci doveva essere una ragione. Lord Edgware vi ha mandato a chiamare. Perché? Che cosa sospettava? Che cosa temeva? Prima di giungere a una qualunque conclusione ho pensato che fosse più prudente venire a trovarvi.

- Che cosa intendete per "conclusione"? L'arresto della signora, suppongo...

- Naturalmente.

- Non l'avete vista?

- Sì, certo, l'ho vista. Stamane sono subito andato al Savoy. Non potevo rischiare di lasciarle prendere il volo!

- Ah! - esclamò Poirot. - Allora voi...

S'interruppe. I suoi occhi, che fino a quel momento avevano fissato quasi senza vederlo il giornale che aveva tenuto in mano, cambiarono improvvisamente di espressione. Alzò la testa e disse con un tono di voce diverso: - E che cosa vi ha detto, amico mio?

- Ho naturalmente usato la solita prassi, le ho detto quali erano i suoi diritti e le ho chiesto la sua testimonianza. Non si potrà mai dire che i poliziotti inglesi non sono corretti.

- Lo sono al limite della stupidità. Ma proseguite. Che cosa vi ha detto?

- Le è venuto un attacco isterico. Si è agitata, ha gettato in aria le braccia e finalmente è caduta in terra svenuta. Lo ha fatto in maniera egregia, lo devo ammettere. Un'attrice eccezionale.

- Ah! - esclamò Poirot. - Avete quindi avuto l'impressione che il suo attacco isterico fosse simulato?

Japp ammiccò un po' rozzamente.

- Come potete pensare che io mi lasci ingannare da questi trucchi? Non è veramente svenuta. Ha solo fatto finta: sono certo che si è goduta la scena.

- Già - ammise Poirot. - Potrebbe essere possibile. E poi?

- Poi è rinvenuta, o per lo meno ha fatto finta di rinvenire. Di nuovo, gemiti, lamenti, non la finiva più: la sua cameriera le ha fatto annusare i sali e finalmente la signora si è ripresa abbastanza per chiedere un avvocato. Non era disposta a parlare se non in presenza di un legale. Prima l'attacco isterico, poi la richiesta del legale. Vi sembra un comportamento normale?

- In questo caso, per la verità, mi sembra perfettamente normale - affermò Poirot con voce calma.

- Volete dire perché è colpevole e lo sa.

- Ma no. Intendo dire che corrisponde al suo temperamento di attrice.

Prima vi dà la sua interpretazione di come una moglie apprende che suo marito è morto all'improvviso. Poi, dopo aver soddisfatto il suo lato istrionico, la sua scaltrezza la spinge a chiamare un avvocato. Che abbia recitato la sua parte non dimostra affatto la sua colpevolezza.

Sta solo a indicare che è un'artista nata.

- Non può essere innocente, ne sono sicuro.

- Non avete dubbi - disse Poirot. - E può anche darsi che abbiate ragione. Ma lei ha parlato? O non ha detto niente?

- Ha dichiarato che non avrebbe detto una parola se non in presenza del suo avvocato. La cameriera lo ha chiamato per telefono e io sono venuto subito qui, dopo aver lasciato al Savoy due dei miei uomini. Ho pensato che prima di procedere mi conveniva conoscere tutti i precedenti.

- Eppure siete sicuro della sua colpevolezza.

- Ma naturalmente. Intendo però raccogliere tutti gli indizi e conoscere tutti i fatti inerenti al caso. Questo omicidio susciterà l'interesse di tutta l'opinione pubblica, sarà clamoroso, ne parleranno i giornali e voi sapete come sono i giornalisti!

- A proposito di giornali - lo interruppe Poirot. - Che cosa ne dite di quest'articolo, caro amico? Non avete certo letto con molta attenzione i quotidiani, oggi.

E gli porse, attraverso il tavolo, il giornale piegato, segnalandogli un paragrafo della cronaca mondiale. Japp lo lesse ad alta voce.

"Ieri sera, sir Montagu Corner ha offerto una delle sue famose cene nella sua villa sul fiume, a Chiswick. Tra gli invitati più celebri abbiamo notato sir George e lady du Fisse, il critico teatrale

James Blunt, sir Oscar Hammerfeldt della casa cinematografica Overton, la signora Jane Wilkinson e altre eminenti personalità del mondo artistico."

Japp rimase sgomento per un lungo momento. Poi si riprese. - Che cosa c'entra? Questo articolo è stato mandato al giornale in mattinata.

Vedrete. Verremo a sapere che la donna in realtà non era presente o che è giunta in ritardo, verso le undici o poco dopo. E poi, non va preso per vangelo tutto quello che pubblica un giornale, benedetto uomo! Voi, meglio di chiunque altro, lo dovrete sapere.

- Lo so, lo so. Quel trafiletto mi è solo sembrato curioso. Niente di più.

- Una curiosa coincidenza. A volte capita. E ora, signor Poirot, per amara esperienza so che vi chiuderete come al solito come un'ostrica.

Ma questa volta parlerete, non è vero? Mi confiderete il motivo per il quale lord Edgware vi ha mandato a chiamare?

Poirot scosse la testa.

- Lord Edgware non mi ha mandato a chiamare, sono io che gli ho chiesto un appuntamento.

- Davvero? E per quale ragione?

Poirot esitò un minuto.

- Risponderò alla vostra domanda - disse lentamente - ma vorrei farlo a modo mio.

Japp sospirò. Provai per lui un modesto senso di simpatia. Poirot può essere a volte estremamente irritante.

- Vi chiederò - proseguì Poirot - il permesso di telefonare a una certa persona per chiederle di venire qui.

- Di chi si tratta?

- Di Bryan Martin.

- L'attore cinematografico? E lui che cosa c'entra?

- Vi accorgerete - gli disse Poirot - che quell'uomo ha qualcosa di interessante da raccontarci e che ci potrà forse essere utile.

Hastings, per favore, siate gentile.

Ricorsi all'elenco telefonico. L'attore possedeva un appartamento in un immobile vicino a Saint James Park. Feci il numero Victoria 49499.

Poco dopo una voce assonnata mi rispose: - Chi parla?

- Che cosa gli devo dire? - mormorai coprendo la cornetta con la mano.

- Che lord Edgware è stato assassinato e che lo considererei un piacere se lui potesse venire subito a farci una visita.

Ripetei meticolosamente il messaggio. Sentii un'esclamazione stupefatta all'altro capo del filo.

- Mio Dio! - disse Martin. - Allora lo ha fatto! Vengo subito.

- Che cosa vi ha risposto?

Glielo riferii.

- Ah! - esclamò Poirot. Pareva soddisfatto. - "Allora lo ha fatto!" E' così che si è espresso.

Allora è proprio come la penso.

Japp lo fissò incuriosito.

- Poirot, non vi capisco. Prima sembrate pensare che la donna non sia forse colpevole e ora affermate che lo avevate sempre saputo.

Poirot si limitò a sorridere.

6. La vedova.

Martin fu di parola. Ci raggiunse dieci minuti dopo. Durante l'attesa Poirot continuò a parlare di argomenti estranei al caso, rifiutandosi di soddisfare in alcun modo la curiosità di Japp.

La notizia che avevamo dato all'attore lo aveva evidentemente sconvolto. Aveva la faccia pallida e tesa.

- Per l'amor del Cielo, signor Poirot - gli disse stringendogli la mano - è terribile. Sono profondamente scosso... eppure non posso nemmeno dire di esserne sorpreso. Ho sempre avuto il sospetto che potesse succedere una cosa del genere. Vi ricordate ciò che vi dicevo ieri?

- Mais oui, mais oui - disse Poirot. - Ricordo perfettamente ciò che mi avete detto ieri. Permettetemi di presentarvi l'ispettore Japp che si occupa delle indagini.

Bryan Martin lanciò uno sguardo di rimprovero a Poirot.

- Non lo sapevo - mormorò. - Avreste dovuto avvertirmi.

Salutò con molta freddezza l'ispettore.

Si sedette, le labbra strette, poi contrariato disse: - Non capisco perché mi avete chiesto di venire qui da voi. Tutto questo non mi riguarda.

- Io penso invece di sì - gli disse Poirot con gentilezza. - In un caso di omicidio bisogna sapere dimenticare le proprie idiosincrasie.

- No, no. Ho lavorato molto insieme a Jane. La conosco bene. Diamine, siamo amici!

- Eppure non appena vi diamo la notizia che lord Edgware è stato assassinato, saltate subito alla conclusione che sia stata lei a ucciderlo - gli fece notare Poirot con voce secca.

L'attore rimase stupito.

- Volete dire... - spalancò gli occhi. - Vorreste forse dirmi che non è stata lei? Che mi sono sbagliato e che lei non c'entra in alcun modo?

Japp intervenne.

- No. No. Signor Martin. Lo ha fatto, eccome!

Il giovane si lasciò cadere sulla spalliera della sedia.

- Per un attimo ho pensato di avere fatto un terribile sbaglio!

- In un caso di questa gravità la vostra amicizia non deve influenzarvi - gli disse Poirot con tono reciso.

- E' vero, ma...

- Amico mio, avete seriamente l'intenzione di mettervi dalla parte di una donna che ha ucciso? L'assassinio è uno dei delitti più ripugnanti di cui possa macchiarsi un essere umano.

Bryan Martin sospirò.

- Voi non potete capire. Jane non è un'assassina comune. Lei... lei non sa distinguere il bene dal male. Credetemi, non è responsabile.

- Questo lo stabilirà la giuria - s'intromise Japp.

- Andiamo, andiamo - lo incoraggiò Poirot. - Non siete voi ad accusarla. Jane è già sotto accusa. Non potete rifiutarvi di dirci quello che sapete. Avete un dovere verso la società, giovanotto.

Bryan Martin sospirò di nuovo.

- Suppongo che abbiate ragione - disse. - Che cosa volete sapere?

Poirot volse lo sguardo a Japp.

- Avete mai sentito lady Edgware, o forse è meglio che la chiamiamo Jane Wilkinson, lanciare minacce nei confronti del suo defunto marito?

- chiese Japp.

- Sì, molte volte.

- Che cosa diceva?

- Diceva che se lui non le avesse concesso il divorzio lo avrebbe fatto fuori.

- Non era solo un modo di dire?

- No. Credo che parlasse seriamente. Una volta ha persino detto che avrebbe chiamato un taxi e che sarebbe andata a ucciderlo... glielo avete sentito dire anche voi, Poirot, non è vero?

Si era rivolto con uno sguardo patetico a Poirot e il mio amico assentì con un cenno del capo.

Japp proseguì con le sue domande.

- Abbiamo sentito dire, signor Martin, che la signora voleva riacquistare la sua libertà per risposarsi. Sapete dirmi chi è l'altro uomo?

Bryan annuì.

- Si tratta... del duca di Merton.

- Il duca di Merton! - il poliziotto emise un fischio. - La signora sta puntando molto in alto. Si dice che sia uno degli uomini più ricchi d'Inghilterra.

Bryan annuì più affranto che mai.

Non riuscivo a capire l'atteggiamento di Poirot. Sprofondato nella poltrona, le mani unite, il ritmico assenso della testa suggerivano una sua completa approvazione: pareva un uomo che avesse messo sul grammofofono un disco di sua scelta e lo stesse ascoltando con piacere.

- Il marito non aveva l'intenzione di concederle il divorzio?

- No. Glielo aveva rifiutato.

- Ne siete sicuro?

- Sì.

- E adesso, mio caro Japp - s'intromise Poirot, riprendendo improvvisamente parte alla conversazione - vi posso spiegare come entro in questa storia. Lady Edgware mi ha chiesto di parlare con suo marito per convincerlo ad acconsentire al divorzio. Avevo fissato un appuntamento per questa mattina.

Bryan Martin scosse la testa.

- Sarebbe stato inutile - intervenne sicuro di sé. - Edgware non glielo avrebbe mai concesso.

- Ne siete convinto? - gli chiese Poirot fissandolo amabilmente.

- Ne sono sicuro. E anche Jane in fondo lo sapeva. Non sperava affatto che la vostra missione potesse avere successo. Aveva perso ogni speranza. Quell'uomo aveva un atteggiamento maniacale nei confronti del divorzio.

Poirot sorrise. I suoi occhi all'improvviso erano diventati di un color verde più chiaro.

- Vi sbagliate, mio caro giovanotto - disse con tono pacato. Ho incontrato lord Edgware ieri e lui ha **ACCONSENTITO AL DIVORZIO**.

Non c'erano dubbi, Bryan Martin era stato colto di sorpresa dalla notizia. Fissò Poirot con gli occhi fuori dall'orbita.

- Lo avete visto ieri - balbettò quasi.

- Alle dodici e un quarto - gli confermò Poirot con la sua solita precisione.

- E ha accettato di divorziare?

- Ha accettato.

- Dovevate andare subito da Jane a dirglielo - esclamò il giovane con tono di rimprovero.

- L'ho fatto, signor Martin.

- Lo avete fatto! - esclamarono insieme Martin e Japp.

Poirot sorrise.

- Questo mette in discussione l'eventuale movente, vero? - mormorò. -

E ora, signor Martin, permettetemi di attirare la vostra attenzione su questo.

E gli mostrò il paragrafo della cronaca mondana pubblicato dal giornale. Bryan lo lesse con estremo interesse.

- Volete dire che questo è un alibi? - chiese. - Che hanno sparato contro lord Edgware a una qualunque ora di ieri sera?

- E' stato ucciso da una coltellata, non gli hanno sparato - lo informò Poirot.

Martin depose lentamente il giornale.

- Sono spiacente, ma questo non le servirà come alibi - disse tristemente. - Jane non ha partecipato a quella cena.

- Come lo sapete?

- Non lo ricordo: me lo ha detto qualcuno.

- Un vero peccato! - ammise Poirot.

Japp lo fissò sorpreso.

- Non riesco a capirvi, Poirot, si direbbe che ci teniate molto all'innocenza di questa giovane donna.

- No. No, mio caro Japp. Non parteggio per Jane Wilkinson come sembrate credere. Ma vi confesso francamente che il caso, così come me lo presentate, è un insulto all'intelligenza.

- Che cosa intendete dire? Un insulto all'intelligenza! Non alla mia!

Mi accorsi che Poirot stava per sbottare, ma si trattenne.

- Una giovane donna desidera, come dite voi liberarsi di suo marito.

Questo punto non lo metto in discussione. Lo dice lei stessa con estrema franchezza. Eh bien! Come si comporta? Ripete, varie volte, di fronte a testimoni, che pensa di ucciderlo. Poi, una sera, lo va a trovare a casa sua, si fa annunciare, lo colpisce a morte e se ne va.

Come interpretate un simile comportamento, amico mio? Non vi sembra privo di qualsiasi logica?

- Certo, è stato un po' folle!

- Folle? Io direi che si è comportata come una stupida!

- Quando i criminali perdono la testa, torna a vantaggio della polizia - sentenziò Japp alzandosi. - Devo tornare al Savoy, ora.

- Mi permettete di accompagnarvi?

Japp non fece obiezioni e uscimmo. Bryan Martin ci lasciò con riluttanza. Era in uno stato di grande nervosismo. Ci pregò di tenerlo informato sugli sviluppi del caso.

- Piuttosto nervoso, il giovanotto - fu il commento di Japp. Poirot assentì.

Al Savoy incontrammo un uomo serio e grave che aveva l'aspetto di un legale. Era appena arrivato. Ci recammo insieme a lui nell'appartamento di Jane Wilkinson. Japp chiese a uno dei suoi uomini: - E' successo qualcosa?

- Voleva telefonare!

- A chi - chiese ansioso Japp.

- Alla sartoria Jay, per procurarsi gli abiti da lutto.

Japp mormorò un'imprecazione. Entrammo nel salotto.

La vedova stava provando alcuni cappelli davanti allo specchio. Aveva indossato un abito elegante in bianco e nero. Ci accolse con un sorriso luminoso.

- Signor Poirot, siete stato gentile a venire insieme all'avvocato Moxon. Sono lieta di vedervi.

Venite a sedervi vicino a me e ditemi a quali domande non dovrò rispondere. Quest'uomo sembra credere che io sia uscita stamane per uccidere George.

- La notte scorsa, signora - specificò Japp.

- Avete detto stamane. Alle dieci.

- Ho detto alle dieci di sera.

- Confondo sempre la sera con la mattina.

- E poi sono ora le dieci - aggiunse severamente l'ispettore. Jane spalancò gli occhi.

- Misericordia! - mormorò. - Sono anni che non mi sveglio così presto.

Allora era appena l'alba quando siete venuto!

- Un momento - interloquì l'avvocato con la sua poderosa voce di legale. - Quando dovrebbe essere successa... quella tragica, sconvolgente evenienza?

- Intorno alle dieci di ieri sera.

- Allora non c'è problema - s'intromise rapida Jane. - Ero fuori a cena... Oh! - esclamò poi coprendosi la bocca con la mano: - Forse non avrei dovuto dirlo!

I suoi occhi cercarono supplici quelli dell'avvocato.

- Se alle dieci di ieri sera voi eravate... a un cena, lady Edgware, io non ho alcuna obiezione sul fatto che ne informiate l'ispettore, nessuna obiezione, ve lo assicuro.

- Meno male! - esclamò Japp. - Io vi avevo solo chiesto di dirmi quali erano stati i vostri movimenti ieri sera.

- Non è vero. Voi avete detto alle dieci e qualcos'altro che non ho capito. Mi avete talmente sconvolta che sono persino svenuta.

- Torniamo alla cena, lady Edgware.

- Sono andata a Chiswick, nella villa di sir Montagu Corner.

- A che ora siete arrivata là?

- La cena era per le otto e mezzo.

- A che ora siete uscita dal Savoy?

- Verso le otto. Mi sono fermata al Piccadilly Palace per salutare un'amica americana che stava partendo per gli Stati Uniti, la signora Van Dusen. Sono arrivata a Chiswick verso le nove meno un quarto.

- E a che ora ve ne siete andata?

- Saranno state le undici e mezzo.

- Siete tornata direttamente in albergo?

- Sì.

- In taxi?

- No. Con la mia automobile. L'ho presa in affitto dalla Daimler.

- Durante la cena, non vi siete mai allontanata?

- Ma... io...

- Allora vi siete allontanata?

Pareva un gatto che fa la posta a un topo.

- Non capisco quello che intendete dire. Durante la cena, mi hanno chiamata al telefono.

- Chi vi ha chiamata?

- Credo che sia stato uno scherzo. Una voce ha detto: "Siete voi lady Edgware?". E io ho risposto: "Sì, sono io", poi c'è stata una risata e la comunicazione è stata interrotta.

- Siete dovuta uscire dalla casa per rispondere al telefono?

Jane spalancò gli occhi dalla sorpresa.

- No di certo!
- Quanto tempo siete rimasta fuori dalla sala da pranzo?
- Non lo so: un minuto, due.

Japp provò un profondo senso d'impotenza. Era convinto di non poter credere a ciò che la giovane donna gli aveva detto, ma, ottenuta la sua versione, non gli rimaneva che indagare per confutarla o accettarla come rispondente a verità. La salutò freddamente e si ritirò. Anche noi prendemmo congedo, ma Jane richiamò Poirot.

- Signor Poirot, per favore, volete farmi un piacere?
- Certo, signora.

- Mandate un telegramma al duca che si trova a Parigi, all'albergo Grillon. E' bene che sia immediatamente informato. Non vorrei farlo io. Bisogna che mi comporti come una vedova inconsolabile per una settimana o forse più.

- Non mi sembra necessario telegrafargli, madame - le disse Poirot con gentilezza. - La notizia sarà su tutti i giornali.

- E' vero, che testa! La notizia sarà riportata dai giornali. E' molto meglio non mandare telegrammi. Devo comportarmi con dignità, ora che tutto sta andando come ho desiderato. E' necessario che assuma il giusto atteggiamento di una vedova: compostezza, riservatezza, mi capite. Ho pensato di mandare una corona di orchidee. Sono i fiori più costosi. Dovrò partecipare ai funerali. Che cosa ne dite?

- Prima di tutto dovrete presentarvi all'inchiesta, madame.

- E' vero, suppongo che dovrò proprio andarci. - Rimase in silenzio per un paio di minuti, pareva riflettere. - Non mi piace quell'ispettore di Scotland Yard. Mi ha spaventata a morte. Signor Poirot?

- Sì?

- Sono stata fortunata a cambiare idea e a recarmi a quella cena.

Poirot si era già diretto verso la porta. A quelle parole si voltò di scatto.

- Che cosa avete detto, signora? Avete cambiato idea?

- Sì: ieri pomeriggio avevo un terribile mal di testa e avevo pensato di rifiutare l'invito.

Poirot deglutì. Sembrava avere difficoltà a parlare.

- Lo avete detto... a qualcuno? - riuscì finalmente a chiederle.

- Certamente. Eravamo in tanti e stavamo prendendo il tè. Alcuni volevano trascinarci a un cocktail e io rifiutai dicendo che avevo un'emicrania che pareva spaccarmi la testa. Preferivo tornare in casa a riposare. Dissi anche che avrei rinunciato alla cena.

- Che cosa vi ha fatto cambiare idea, signora?

- E' stata Ellis a insistere. Mi ha detto che non potevo permettermi di fare uno sgarbo a lord Montagu. E' un uomo potente, sapete, e si offende facilmente. A me non importava molto. Quando avrò sposato Merton, abbandonerò questo ambiente. Ma Ellis è sempre molto prudente, mi ha fatto notare che non era il caso di inimicarsi un uomo come quello, che tutto può capitare nella vita... e, in fondo, aveva ragione. Così alla fine, mi sono decisa e ci sono andata.

- Dovete essere molto grata alla vostra cameriera, signora - gli disse Poirot con voce seria.

- Avete ragione, Poirot. L'ispettore deve aver fatto mettere per iscritto la mia deposizione, non è vero?

Rise, ma Poirot rimase serio. Disse a voce bassa: - Tutto questo mi dà molto da pensare, sì, molto da pensare.

- Ellis - chiamò Jane.

La cameriera arrivò dalla stanza adiacente.

- Il signor Poirot dice che sono stata fortunata a essere andata a quella cena, ieri sera.

Ellis guardò appena Poirot. Sulla sua faccia c'era un'espressione tetra e contrariata.

- Quando si prende un impegno, signora, bisogna sempre mantenerlo. Vi capita troppo spesso di non farlo. Non sempre la gente sa perdonare: a volte, si vendica.

Jane riprese in mano il cappello che stava provando davanti allo specchio quando eravamo arrivati.

- Detesto il nero - disse sconsolata. - Non lo porto mai. Ma suppongo che una vedova debba portare il lutto. Lo dovrò fare anch'io. Ellis, per favore, telefona a quell'altra modista, devo trovarne uno che mi stia bene.

Poirot e io uscimmo silenziosamente.

7. Il segretario.

Quel giorno eravamo destinati a rivedere Japp. Un'ora dopo lo vedemmo riapparire, buttare il cappello sul tavolo e lamentarsi di essere eternamente sfortunato.

- Avete svolto le vostre indagini? - gli chiese Poirot, mostrandogli tutta la sua simpatia.

Japp annuì cupamente.

- E, a meno che quattordici persone mentano, non è stata lei - ammise con un borbottio. Poi proseguì: - Non mi vergogno di ammettere, Poirot, che non ho creduto una parola di quello che ha detto la signora. Ero piuttosto sicuro che i suoi amici avrebbero tentato di proteggerla. Sembrava così difficile pensare che qualcun altro avesse ucciso lord Edgware. E' la sola persona che abbia una parvenza di movente.

- Non direi. Mais continuez.

- Mi aspettavo di trovarli tutti coalizzati. Sapete com'è questa gente di spettacolo, farebbe di tutto per proteggere un collega. Ma mi sono trovato davanti a una situazione assai diversa. Tutti gli ospiti della cena di ieri sera sono persone importanti: nessuno di loro è amico intimo di Jane Wilkinson e alcuni non la conoscevano nemmeno. La loro testimonianza è obiettiva e attendibile. Ho sperato di scoprire che si era assentata per almeno una mezz'ora. Per lei era facile farlo, con una scusa qualunque, che so io, incipriarsi il naso o qualcosa del genere. Niente di tutto questo. Ha lasciato il tavolo da pranzo, come ha detto lei stessa, ma il maggiordomo è rimasto con lei. A proposito le ha proprio sentito dire: "Sì, sono io, lady Edgware" e poi dall'altra parte hanno interrotto la comunicazione. Strano, vero? Non che il fatto in sé abbia nulla a che fare con il caso.

- Forse no, ma comunque è molto interessante. Chi ha chiamato, un uomo o una donna?

- Credo che abbia detto una voce di donna.

- Curioso - disse Poirot pensieroso.

- Che importanza volete che abbia - disse Japp con impazienza. -

Torniamo alla parte più importante. L'intera serata si è svolta come ce l'ha raccontata. Lei è arrivata alle nove meno un quarto e se n'è andata verso le undici e mezzo. E tornata al Savoy verso mezzanotte meno un quarto. Ho parlato con l'autista che l'ha accompagnata, un impiegato della Daimler. Molta gente del Savoy l'ha vista e conferma l'ora.

- Eh! Bien, questo mi sembra conclusivo.

- E allora quei due di Regent Gate? L'ha vista non solo il maggiordomo, ma anche la segretaria. Tutti e due sono disposti a giurare che si trattava di lady Edgware ed erano le dieci di sera.

- Da quanto tempo il maggiordomo serve in quella casa?

- Sei mesi: a proposito, un gran bel giovane.

- Sì, infatti. Però, caro amico, se è lì da sei mesi non può aver riconosciuto lady Edgware, non l'aveva mai vista.

- L'ha riconosciuta dalle fotografie sui giornali. La segretaria, invece, la conosceva bene. Lavora per lord Edgware da cinque o sei anni ed è assolutamente certa che fosse lei.

- Ah! - esclamò Poirot. - Mi piacerebbe incontrare questa segretaria.

- Perché non venite ora con me?

- Grazie, mon ami. Ne sarei lieto. Spero che includiate in questo invito anche il capitano Hastings.

Japp sorrise.

- Come può essere diversamente? Là dove va il padrone, va anche il cane - aggiunse usando una metafora che non mi parve di molto buon gusto.

- Mi ricorda il caso di Elizabeth Canning - disse Japp. - Ve lo ricordate? Molti testimoni giurarono di aver visto la zingara Mary Squires in due città diverse. Persone serie, attendibili. Quella donna aveva una faccia così orrenda che era difficile pensare che ce ne fossero due uguali. Il mistero non fu mai svelato. Questo mi sembra un caso molto simile. Ci sono persone pronte a giurare di aver visto la stessa donna, alla stessa ora, in due posti diversi. Quale sarà mai la verità?

- Non dovrebbe essere poi così difficile da appurare.

- Lo dite voi. Ma la signorina Carroll, la segretaria, conosceva veramente lady Edgware. E' vissuta nella medesima casa giorno dopo giorno. Difficile pensare che si sia sbagliata.

- Lo sapremo presto.

- Chi eredita il titolo? - chiesi io.

- Un nipote, il capitano Ronald Marsh. Uno scapestrato a quanto mi è stato detto.

- Che cosa dice il medico legale riguardo all'ora della morte? - chiese Poirot.

- Si dovrà attendere il risultato dell'autopsia per sapere a che punto è giunta la digestione del suo pasto serale. - Mi dispiace di dover notare, di tanto in tanto, che Japp non ha un eloquio molto raffinato.

- Ma si può presumere che risalga alle dieci. E stato visto vivo per l'ultima volta pochi minuti dopo le nove quando il cameriere gli ha portato in biblioteca il suo whisky e soda. Alle undici, quando il cameriere ha fatto il giro della casa prima di andarsene a letto, la luce della biblioteca era spenta. E' quindi probabile che fosse già morto. Difficile credere che fosse rimasto lì seduto al buio.

Poirot annuì, pensieroso. Pochi minuti dopo giungemmo alla dimora di lord Edgware. Le finestre erano chiuse. La porta ci fu aperta dal bel maggiordomo.

Japp entrò per primo. Poirot e io lo seguimmo. Il battente della porta si apriva verso sinistra e il maggiordomo si trovava quindi un po' indietro da quella parte. Poirot stava alla mia destra e, poiché è più basso di noialtri due, fu solo quando fu entrato che il maggiordomo lo vide. Mi trovavo molto vicino a lui e avvertii il suo sussulto. Lo guardai con più attenzione e mi accorsi che fissava Poirot con un'evidente espressione di paura sulla faccia. Incamerai nella mia mente questa sua reazione non sapendo che valore darle.

Japp si incamminò verso la sala da pranzo che si trovava alla nostra destra e chiese al maggiordomo di seguirci.

- Dunque Alton, vorrei risentire la vostra testimonianza. Siate molto accurato. Erano le ventidue quando giunse la signora?

- Sua signoria? Sì, signore.

- Come l'avete riconosciuta - gli chiese Poirot.

- Mi ha detto il suo nome, signore. Inoltre avevo visto la sua fotografia sui giornali e l'avevo

anche sentita recitare.

Poirot annuì.

- Com'era vestita?

- In nero, signore. Un abito nero da passeggio e un cappello nero. Un filo di perle e guanti grigi.

Poirot rivolse uno sguardo interrogativo a Japp.

- Un vestito di seta bianco e una stola di ermellino - descrisse l'altro in modo succinto.

Il maggiordomo continuò la sua storia: coincideva perfettamente con quello che Japp ci aveva già comunicato.

- Qualcun altro è venuto a trovare il vostro padrone ieri sera? - chiese Poirot.

- No, signore.

- Come si chiude il portone d'ingresso?

- Ha una serratura Yale, signore. Di solito, quando vado a letto, chiudo anche il catenaccio. Lo faccio in genere verso le ventitré. Ma ieri sera la signorina Geraldine era andata a teatro, così non ho messo il catenaccio.

- Come lo avete trovato stamane?

- Era stato messo il catenaccio. Lo ha fatto la signorina Geraldine quando è tornata dal teatro.

- A che ora è tornata? Lo sapete?

- Credo che sia tornata verso mezzanotte meno un quarto.

- Quindi, per tutta la sera e fino a mezzanotte meno un quarto la porta avrebbe potuto essere aperta dall'esterno con la sola chiave e dall'interno tirando solo il chiavistello.

- Sì, signore.

- Quante chiavi ci sono in casa?

- Sua signoria ha la sua chiave, l'altra, di solito, sta nel cassetto del tavolo, qui, nel vestibolo. La signorina Geraldine l'ha presa ieri sera. Non so se ce ne sono altre.

- Nessun altro ha la chiave?

- No, signore. La signorina Carroll suona sempre il campanello.

Poirot disse che era tutto ciò che voleva sapere dal maggiordomo e andammo in cerca della segretaria. La trovammo nel suo ufficio: scriveva seduta davanti a un tavolo. La signorina Carroll era una donna di circa quarantacinque anni, dall'aspetto gradevole e dall'aria efficiente. I suoi capelli biondi si stavano striando di grigio, portava un "pince-nez". Attraverso le lenti due acuti occhi azzurri ci osservarono attenti. Quando parlò, riconobbi la voce chiara e formale con cui avevo parlato per telefono.

- Ah! Il signor Poirot! - esclamò non appena Japp ci ebbe presentati.

- Sì, ricordo, è stato con voi che ho fissato un appuntamento per ieri mattina.

- Precisamente, signorina.

Mi parve che Poirot fosse favorevolmente impressionato: una donna così precisa e ordinata!

- Che cos'altro posso fare per voi ispettore Japp?

- Rispondere a un'altra domanda. Siete assolutamente certa che la signora che ieri sera si è presentata qui a casa fosse veramente lady Edgware?

- E' la terza volta che me lo chiedete. Sono sicura, naturalmente.

L'ho vista.

- Dove l'avete vista, mademoiselle?

- Nell'atrio. Ha parlato per un minuto con il maggiordomo, poi si è diretta verso la biblioteca.

- E voi dove eravate?

- Al primo piano, qui sul pianerottolo e stavo guardando giù.

- E siete certa di non esservi sbagliata?
- Assolutamente. Ho visto distintamente la sua faccia.
- Non siete stata ingannata da una somiglianza?
- Come è possibile? Le fattezze di Jane Wilkinson sono inconfondibili.

Era lei.

Japp lanciò uno sguardo a Poirot come per dirgli: "Avete visto?".

- Lord Edgware aveva nemici? - chiese inaspettatamente Poirot.
- Assurdo! - esclamò la signorina Carroll.
- Che cosa intendete dire per assurdo, mademoiselle?
- Nemici! Ai nostri giorni la gente non ha nemici. Per lo meno, non qui in Inghilterra!
- Eppure lord Edgware è stato assassinato.
- Sua moglie lo ha fatto - ribatté la signorina Carroll.
- Una moglie non è un nemico, no?

- Quello che è successo ha dell'inverosimile! Non l'avevo mai neanche sentito dire... intendo che non è mai avvenuto tra gente della nostra classe.

Era evidente che la signorina Carroll era convinta che gli omicidi venivano commessi solo da alcolizzati appartenenti alle classi inferiori.

- Quante chiavi della porta d'ingresso ci sono?

- Due - rispose prontamente la signorina Carroll. - Lord Edgware ne portava sempre una con sé. L'altra rimaneva nel cassetto del tavolo del vestibolo, se qualcuno doveva tornare a casa tardi la poteva prendere. Ce n'era una terza, la teneva il capitano Marsh, ma l'ha persa. E' un uomo molto disordinato.

- Viene spesso in casa il capitano Marsh?

- Fino a tre anni fa viveva qui.

- Perché se n'è andato?

- Non lo so. Suppongo che non riuscisse ad andare d'accordo con suo zio.

- Ritengo che voi sappiate molto più di quanto ci avete detto, mademoiselle - disse Poirot con tono gentile.

Gli lanciò un rapido sguardo.

- Non ho l'abitudine di fare pettegolezzi, signor Poirot.

- Ma ci potete dire la verità sulle voci che corrono riguardo a un dissidio tra lord Edgware e il nipote.

- Non si è trattato di una cosa seria. Lord Edgware era solo un uomo dal carattere difficile e non era facile andarci d'accordo.

- Era difficile anche per voi?

- Non parlo di me. Non ci sono mai stati dissidi con lord Edgware. Lui mi ha sempre considerato una persona affidabile.

- Ma riguardo al capitano Marsh...

Poirot insisteva sull'argomento cercando gentilmente di farla parlare.

La signorina Carroll alzò le spalle.

- Era prodigo. Ha finito con l'indebitarsi. Aveva combinato un altro guaio... non so esattamente di che cosa si trattasse. Hanno litigato e lord Edgware lo ha mandato via. Questo è tutto.

Strinse le labbra, non aveva evidentemente l'intenzione di dirci altro.

La stanza dove l'avevamo interrogata si trovava al primo piano. Quando uscimmo sul pianerottolo, Poirot mi prese il braccio e mi disse: -

Hastings, rimanete qui mentre Japp e io scendiamo. Osservateci mentre ci dirigiamo verso la biblioteca, poi venite a raggiungerci.

E' da molto tempo che ho preso l'abitudine di non chiedere mai a Poirot la ragione di certe sue richieste. Mi venne solo in mente che forse Poirot pensava che il maggiordomo avrebbe tentato di spiare i nostri movimenti e voleva assicurarsene. Rimasi quindi appoggiato alla balaustra della scala. Poirot e Japp scesero e si diressero prima verso la porta d'ingresso sparendo alla mia vista. Poi, riapparvero camminando lentamente lungo l'atrio. Seguii le loro schiene con lo sguardo sino a quando non entrarono nella biblioteca. Aspettai un paio di minuti nel caso il maggiordomo si facesse vivo, poi, non vedendolo, scesi rapidamente lo scalone e li raggiunsi.

Il cadavere era stato naturalmente portato via. Le tende erano tirate, la luce elettrica accesa. Trovai Poirot e Japp in piedi, in mezzo alla stanza; si stavano guardando attorno.

- Qui non c'è niente - stava dicendo Japp.

E Poirot gli rispose ridendo: - Che iattura! Niente cenere di sigaretta... nessuna impronta... non un guanto di signora... e nemmeno il vago ricordo di un profumo che aleggi ancora nell'aria. Nessuno di quegli indizi che gli investigatori dei romanzi trovano provvidenzialmente sul luogo del delitto.

- Nei romanzi polizieschi, i poliziotti sono sempre descritti come se fossero ciechi come talpe - ribatté Japp con un sorriso.

- Una volta - raccontò Poirot con aria sognante - ho trovato un indizio, ma siccome era lungo un metro invece di pochi centimetri, nessuno ha voluto credermi.

Ricordai quel caso e risi. Poi mi tornò in mente il compito che mi aveva assegnato.

- Tutto bene, Poirot - dissi. - Ho fatto buona guardia, nessuno vi ha spiati.

- Che acuto osservatore, il mio caro amico Hastings! - disse Poirot con tono lievemente canzonatorio. - Ditemi, avete notato la rosa che tenevo tra i denti?

- La rosa che tenevate tra i denti? - chiese sbigottito. Japp si voltò e scoppiò a ridere.

- Poirot, mi farete morire - disse. - Siete assurdo. Una rosa!

Cos'altro inventerete?

- Mi è venuto l'uzzolo di pretendere di essere Carmen - ammise Poirot imperturbabile.

Mi chiesi se non fossero impazziti tutti e due.

- Non l'avete notata, Hastings? - C'era un tono di rimprovero nella voce di Poirot.

- No - dissi fissandolo. - Ma non potevo vedervi in faccia.

- Non importa - disse scuotendo la testa.

Mi stava prendendo in giro?

- Qui, non c'è più niente da fare - mormorò Japp. - Vorrei vedere di nuovo la figlia. Era troppo sconvolta quando le ho parlato per riuscire a rispondere alle mie domande.

Suonò il campanello per chiamare il maggiordomo.

- Chiedete alla signorina Marsh se posso vederla.

L'uomo se ne andò. Non fu lui a tornare pochi minuti dopo, ma la signorina Carroll.

- Geraldine sta dormendo - disse. - Ha subito un forte trauma, povera ragazza. Quando ve ne siete andato, le ho dato qualcosa per dormire.

Tra un'ora o due, forse.

Japp annuì.

- A ogni modo non c'è niente che lei possa dirvi che non possa dirvi anch'io.

- Che cosa pensate del maggiordomo? - le chiese Poirot.

- Non mi piace molto, lo ammetto - rispose la signorina Carroll. - Ma non so dirvene la ragione.

Nel frattempo avevamo raggiunto la porta d'ingresso.

- Eravate lassù, ieri sera, mademoiselle? - chiese all'improvviso Poirot accennando con la mano al pianerottolo del primo piano.

- Sì. Perché?

- E avete visto lady Edgware attraversare l'atrio e dirigersi verso la biblioteca?

- Sì.

- E avete visto distintamente la sua faccia?

- Certamente.

- NON POTEVATE VEDERE LA SUA FACCIA, MADEMOISELLE. Potevate solo osservarla di spalle dal punto in cui vi trovavate.

La segretaria arrossì di rabbia e rimase interdetta.

- Le spalle, la nuca, la voce, la camminata. Specialmente la voce. Non c'era da sbagliarsi. Ve l'ho detto, sono sicura che fosse Jane Wilkinson, una donna di una cattiveria assoluta, se mai ce ne è stata una!

Ci voltò le spalle e risalì di corsa le scale.

8. Ipotesi.

Japp ci dovette lasciare. Noi ci dirigemmo verso Regent's Park e ci sedemmo su una panchina.

- Adesso ho capito la faccenda della rosa in bocca - dissi ridendo. -

Per un momento ho pensato che foste impazzito!

Annui, senza sorridere.

- Lo avete notato, Hastings? Quella segretaria è una testimone pericolosa. Pericolosa perché disattenta. Avete notato con quanta risolutezza ha affermato di aver visto la faccia della visitatrice? Ho subito pensato che era impossibile. Se l'avesse vista uscire dalla biblioteca e dirigersi verso la porta, allora sì. Per questo ho fatto quel mio piccolo esperimento: volevo essere sicuro del fatto mio e tenderle una trappola. Allora ha immediatamente cambiato la sua versione.

- Ma non le avete fatto cambiare parere - argomentai. - E dopo tutto è vero che la voce e il modo di camminare sono inconfondibili.

- No, no.

- Andiamo, Poirot, la voce e l'andatura sono tra le caratteristiche più peculiari di una persona.

- Sono d'accordo. Ma sono anche le caratteristiche più facili da imitare!

- Credete...

- Tornate con la mente a pochi giorni fa. Non vi ricordate il nostro entusiasmo a teatro...

- Carlotta Adams! Ma lei è geniale!

- Un personaggio famoso non è difficile da imitare. Ammetto che Carlotta Adams ha un talento fuori del comune e sono certo che lei è in grado di eseguire le sue imitazioni anche senza l'aiuto delle luci della ribalta...

Un pensiero improvviso mi balenò per la mente.

- Poirot! - esclamai. - Non pensate che sia possibile... No, sarebbe una coincidenza troppo strana.

- Dipende dal punto di vista in cui la considerate, Hastings, da una certa angolazione, potrebbe non essere nemmeno una coincidenza.

- Ma perché Carlotta Adams voleva uccidere lord Edgware? Non lo conosceva nemmeno.

- Come fate a sapere se non lo conosceva? Non date mai un fatto per scontato. Ci potrebbero essere stati tra loro legami di cui noi non sappiamo niente. Non che questa sia una mia teoria.

- Allora avete una teoria?

- Sì: la possibilità che Carlotta Adams potesse essere coinvolta mi è venuta in mente sin dal principio - Ma Poirot...

- Un momento Hastings. Lasciatemi mettere insieme alcuni fatti. Lady Edgware, con una completa mancanza di discrezione, discute il suo rapporto con il marito e giunge sino all'eccesso di dire in pubblico che è disposta a ucciderlo. Non siamo i soli ad averla udita affermarlo. Un cameriere glielo sente dire, la sua cameriera glielo ha probabilmente sentito proclamare molte volte, Bryan Martin pure, e sono sicuro che glielo ha sentito dire anche Carlotta Adams. E poi ci sono quelli a cui tutta questa gente lo ha riferito. Poi, quella stessa sera, tutti commentano la straordinaria imitazione che Carlotta Adams ha fatto della celebre attrice. Chi ha un vero motivo per uccidere lord Edgware? Sua moglie.

"Supponiamo che ci sia qualcun altro che nutra rancore per lord Edgware. Questi ha subito trovato un capro espiatorio. Il giorno in cui Jane Wilkinson dichiara di avere l'emigrania e decide di trascorrere una tranquilla serata in albergo, METTE IN ESECUZIONE il suo piano.

"Bisogna che lady Edgware sia vista entrare nella casa di Regent Gate.

Benissimo. La vedono. Giunge persino ad annunciare a chiare parole la sua identità. C'est un peu trop! Come può non destare i sospetti dell'essere più sprovveduto che ci sia al mondo!

"C'è un altro particolare... insignificante, lo ammetto. La donna che si è presentata nella casa di Regent Gate è vestita di nero. JANE

WILKINSON NON SI VESTE MAI DI NERO. Glielo abbiamo sentito dire noi.

Possiamo presumere che la donna che ieri sera si è presentata in casa di lord Edgware forse non era Jane Wilkinson, ma una donna che la impersonava. Questa donna ha ucciso lord Edgware?

"Oppure una terza persona è entrata in quella casa e ha ucciso lord Edgware? Se così è successo, l'omicidio è avvenuto prima o dopo la presunta visita di lady Edgware? Se dopo, come ha spiegato questa donna a lord Edgware la sua presenza? Poteva ingannare il maggiordomo che non la conosceva personalmente e la segretaria che non l'ha vista da vicino, ma non poteva sperare di raggirare il marito. Oppure quella donna ha solo trovato un cadavere nella biblioteca? Lord Edgware è stato ucciso prima che lei entrasse in quella casa?"

- Basta, Poirot! - esclamai. - Mi fate girare la testa!

- Amico mio, stiamo solo facendo congetture. E' come provare dei vestiti. Questo ti sta bene? No, è stretto di spalle. Quest'altro? Sta meglio, ma non è ancora abbastanza largo di spalle. Quest'altro è decisamente troppo piccolo. E così via sino a trovare quello che ti sta a pennello... la verità.

- Chi sospettate che possa aver architettato un piano così diabolico? - chiesi.

- Troppo presto per dirlo. Bisogna esaminare a fondo chi potrebbe avere un movente, chi voleva la morte di lord Edgware. C'è naturalmente il nipote che eredita. Un movente forse troppo ovvio. E poi, nonostante le affermazioni un po' troppo dogmatiche della signorina Carroll, ci possono essere altri nemici. Lord Edgware mi è proprio sembrato un uomo che si fa molti nemici nel corso della vita.

- Sì - dissi convinto. - Lo ammetto.

- Chiunque sia l'assassino, si deve essere sentito molto sicuro.

Ricordatevi, Hastings, che se Jane Wilkinson non avesse cambiato idea all'ultimo momento, non avrebbe un alibi. Se fosse rimasta sola nella sua camera del Savoy le sarebbe stato molto difficile provarlo.

L'avrebbero arrestata, processata e forse anche condannata a morte.

Rabbrividi.

- Ma c'è qualcos'altro che mi intriga - seguitò Poirot. - C'è un evidente desiderio di incriminarla, ma allora che cosa significa quella strana chiamata telefonica? Perché qualcuno l'ha chiamata e dopo essersi accertato che si trovava lì, ha interrotto la comunicazione? Sembra che qualcuno volesse essere certo che lei fosse lì prima di iniziare a fare qualcosa. Che cosa? E' avvenuto alle ventuno e trenta, quasi sicuramente prima dell'omicidio. L'intenzione pare dunque essere a favore di Jane Wilkinson. Quindi è difficile credere che sia stato l'assassino a fare la telefonata: la sua intenzione era di incriminarla. Chi, allora, l'ha fatta? Sembra che esistano in questo caso due diverse serie di circostanze.

Scossi la testa, la mente confusa.

- Forse si tratta solo di una coincidenza - suggerii.

- No, no, non si può considerare tutto una coincidenza. Sei mesi fa una lettera è sparita. Perché? Ci sono ancora troppi fatti inspiegabili. Ci deve essere una ragione che li collega e li spiega.

Sospirò, poi proseguì.

- Quella strana storia che ci è venuto a raccontare Bryan Martin...

- Sicuramente, Poirot, non c'entra con questo caso.

- Siete cieco, Hastings. Cieco e volutamente ottuso. Non vi accorgete che tutto quanto forma un disegno? Un disegno, per ora molto confuso, che gradualmente diventerà sempre più chiaro.

Considerai che Poirot si mostrava troppo ottimista. Non mi pareva possibile che la situazione così ingarbugliata sarebbe potuta chiarirsi. Mi sentivo confuso.

- Non è possibile! - esclamai a un certo punto. - Non riesco a crederci. Carlotta Adams mi è sembrata una così brava ragazza!

Eppure, mentre dicevo queste parole, ricordai ciò che Poirot mi aveva detto a proposito della sua avidità di guadagno. Il denaro? Era quello forse che si trovava alla base di quella vicenda incomprensibile? Mi resi conto che quella sera Poirot era stato geniale. Aveva avvertito il pericolo che correva Jane a causa di quel suo egoismo eccessivo, innaturale, e aveva capito che Carlotta poteva trovarsi anche lei nei guai per quella sua sete di denaro.

- Non credo che abbia ucciso, Hastings. E' una donna troppo controllata e sensata per farlo. Forse non le è nemmeno stato detto che sarebbe stato commesso un omicidio. Possono averla usata: forse è completamente innocente. Ma allora...

Si interruppe e aggrottò le sopracciglia.

- Anche se così fosse, ora lei è complice. Leggerà i giornali e capirà...

Emise un'esclamazione che si trasformò in gemito.

- Presto, Hastings. Presto! Sono stato cieco... stupido! Un taxi.

Immediatamente.

Lo fissai sorpreso.

Lui intanto agitava il braccio per fermare un taxi.

- Un taxi! Subito!

Ne passò uno in quel momento: ci salimmo.

- Conoscete l'indirizzo?

- Di Carlotta Adams?

- Mais oui, mais oui. Presto, Hastings, presto. Ogni minuto è prezioso.

- No - gli risposi. - Non lo conosco.

Poirot imprecò sottovoce.

- Ci vuole una guida del telefono: no, inutile, non lo troveremo lì.

Il teatro.

A teatro non erano disposti a darci l'indirizzo privato di Carlotta Adams, ma Poirot finì con il convincerli. Abitava in un appartamento di uno stabile di Sloane Square. Ci precipitammo lì in taxi, Poirot era in preda all'impazienza.

- Se non è troppo tardi, Hastings se non è troppo tardi.

- Perché tanta fretta? Non capisco. Che cosa significa?

- Significa che sono stato di una lentezza inqualificabile. Troppo lento a rendermi conto dell'ovvio. Ah! Mon Dieu, se solo arrivassimo in tempo.

9. L'altra morte.

Pur non riuscendo a capire perché Poirot si agitava tanto, conoscevo abbastanza bene il mio amico per intuire che la ragione doveva essere molto grave.

Arrivati a Roseweds Mansions, Poirot balzò fuori dal taxi, pagò la corsa e si precipitò dentro l'edificio. L'appartamento della signorina Adams si trovava al primo piano, un biglietto da visita con il suo nome era stato fissato con una puntina sulla porta: così ci fu detto.

Poirot non attese l'ascensore che si trovava ai piani superiori e salì in fretta le scale. Bussò e suonò. Pochi secondi di attesa: la porta ci venne aperta da una donna di mezza età, i capelli a crocchia. Le palpebre erano arrossate dal pianto.

- La signorina Adams? - chiese Poirot con ansia.

La donna lo fissò.

- Non lo avete saputo?

- Che cosa? Che cosa avrei dovuto sapere?

Poirot era impallidito e mi resi conto che, qualunque cosa fosse successa, era quella che il mio amico aveva temuto.

La donna continuava a scuotere lentamente la testa.

- E' morta. Stanotte, nel sonno. E' terribile!

Poirot si appoggiò allo stipite.

- Troppo tardi - mormorò.

Il suo dispiacere era così evidente che la donna lo fissò con maggiore attenzione.

- Scusatemi, signore. Siete un suo amico? Non vi ho mai visto.

Poirot non rispose direttamente alla domanda e invece le chiese: -

Avete chiamato un medico? Che cosa ha detto?

- Ha preso una dose troppo forte di sonnifero. Che pena! Una così cara signorina. Sono terribilmente pericolosi questi sonniferi. Il medico ha detto che si trattava di Veronal.

Con un moto improvviso, Poirot raddrizzò le spalle e con atteggiamento autoritario disse: - Lasciatemi entrare.

La donna era evidentemente sospettosa e indecisa.

- Non credo che...

Ma Poirot non intendeva farsi mettere alla porta e ricorse all'unico modo con il quale avrebbe sicuramente ottenuto ciò che desiderava.

- Dovete lasciarmi entrare - disse. - Sono un investigatore e devo indagare sulle circostanze che hanno causato la morte della vostra padrona.

La donna sussultò. Si fece da parte e noi entrammo nell'appartamento.

Da quell'istante in poi Poirot prese in mano la situazione.

- Quello che vi ho detto è estremamente confidenziale - disse alla donna con tono autoritario. -

Nessuno dovrà saperlo. Tutti dovranno continuare a pensare che la morte della signorina Adams è stata accidentale. Per favore, datemi il nome e l'indirizzo del medico che è stato chiamato a constatare il decesso.

- Il dottor Heath, 17 Carlisle Street.

- E voi, come vi chiamate?

- Bennett, Alice Bennett.

- Siete affezionata alla signorina Adams, mi sembra.

- Oh! Sì, signore. Una signorina tanto cara! Ho lavorato per lei anche l'anno scorso quando venne a Londra per la prima volta. Non è come tutte le altre attrici. Si comporta come una vera signora.

Gentile, educata.

Poirot ascoltava con attenzione e simpatia. Non mostrava segni di impazienza. Capii che quell'atteggiamento era il migliore per estrarre dalla donna tutte le informazioni necessarie.

- Deve essere stato terribile, per voi - osservò con gentilezza.

- Oh! Sì, signore. Terribile! Come al solito sono entrata nella sua camera alle nove e mezzo con il tè. Giaceva immobile nel letto. Ho pensato che dormisse. Ho posato il vassoio e aperto le tende facendo molto rumore perché uno degli anelli si era impigliato e ho dovuto dare uno strattone. Sono rimasta molto sorpresa quando voltandomi mi sono resa conto che non si era svegliata. Poi, all'improvviso, mi sono accorta che c'era qualcosa di poco naturale nel modo in cui dormiva.

Mi sono avvicinata al letto e le ho toccato la mano. Era gelida.

"Signora", ho gridato e poi sono scoppiata a piangere.

S'interruppe, gli occhi di nuovo pieni di lacrime.

- Certo, certo - disse Poirot con voce comprensiva. - E' stato terribile, lo so. La signorina Adams prendeva spesso quelle pillole per dormire?

- Prendeva a volte alcune pastiglie per il mal di testa, ma ieri notte ha preso qualcos'altro. Così almeno ha detto il dottore.

- E' venuto qualcuno a trovarla ieri sera? C'è stata una visita?

- No, signore. Ieri sera è uscita.

- Vi ha detto dove sarebbe andata?

- No, signore. E' uscita verso le sette.

- Che vestito indossava?

- Era vestita di nero, signore. Un abito nero e un cappello nero.

Poirot mi lanciò uno sguardo.

- Portava gioielli?

- Solo il filo di perle che indossa sempre, signore.

- E i guanti? Grigi?

- Sì, signore: porta sempre guanti grigi.

- E ora descrivetemela, se lo potete. Com'era di umore? Allegra?

Eccitata? Nervosa? Triste? Preoccupata?

- Mi è sembrata piuttosto contenta. Ogni tanto sorrideva, come se pensasse a qualcosa di divertente.

- A che ora è tornata?

- Poco dopo mezzanotte, signore.

- Com'era il suo umore?

- Pareva molto stanca.

- Non vi è sembrata sconvolta? Angosciata?

- Oh! No, signore. Anzi, pareva soddisfatta, ma esausta. Capite quello che intendo dire? Voleva fare una telefonata, poi ha cambiato idea dicendo che non importava. Che l'avrebbe fatta il mattino dopo.

- Ah! - esclamò Poirot. - Sapete a chi avesse l'intenzione di telefonare? - Gli brillavano gli occhi e il tono della voce indifferente mascherava il suo interessamento.

- No, signore: ha chiesto il numero al centralino che deve averle detto qualcosa perché lei ha risposto: "Va bene". Poi ha sbadigliato e ha mormorato: "Non importa, sono troppo stanca". Ha riappeso il ricevitore e ha incominciato a spogliarsi.

- Che numero ha chiamato? Ve lo ricordate? Pensateci, per favore, è importante.

- Mi dispiace, signore: era un numero del dipartimento Victoria, ma è tutto ciò che ricordo. Non ho prestato molta attenzione.

- Ha mangiato e bevuto qualcosa prima di coricarsi?

- Un bicchiere di latte caldo, signore, come al solito.

- Chi lo ha preparato?

- Gliel'ho preparato io.

- Non è venuto nessuno ieri nell'appartamento?

- Nessuno.

- Nemmeno durante la mattinata?

- Nessuno che ricordi, signore. La signorina Adams era fuori a pranzo e per il tè. E' tornata verso le sei.

- Quando è stato comperato il latte? Quello che ha bevuto ieri sera?

- Ha bevuto il latte che il lattaiolo ci ha consegnato nel pomeriggio.

Lo lascia fuori della porta verso le quattro del pomeriggio. Sono certa che non c'era niente nel latte. L'ho bevuto anch'io. E poi il dottore ha detto che è stata lei a prendere quelle orrende pastiglie.

- E' possibile che mi sbagli - disse Poirot. - Certo, è possibile che stia prendendo una cantonata. Parlerò con il medico. Però, vedete, la signorina Adams aveva dei nemici. Le cose son ben diverse negli Stati Uniti...

Esitò, ma la povera Alice abboccò all'amo.

- Oh! Lo so, signore. Ho letto di Chicago e delle bande. Deve essere un paese pericoloso. Mi chiedo che cosa faccia mai la polizia. Qui da noi è diverso, i nostri poliziotti sono tutt'altra cosa.

Per fortuna Poirot lasciò cadere l'argomento sicuro del patriottismo di Alice e convinto che non fosse il caso di rincarare la dose.

Avevamo una fedele alleata ed era quanto bastava al mio amico. Lo sguardo di Poirot fu attirato da una valigetta che era appoggiata a una sedia.

- La signorina Adams l'aveva con sé quando è uscita ieri sera?

- L'aveva presa con sé al mattino. Non l'aveva più quando è tornata verso l'ora del tè, ma l'ha riportata qui ieri sera.

- Mi permettete di aprirla?

Alice Bennett gli avrebbe permesso tutto. Come capita spesso a chi è sospettoso e riluttante di natura, quando si riesce a vincerne la diffidenza, diventa un gioco da bambini fargli fare ciò che si vuole.

Alice avrebbe acconsentito a tutto ciò che Poirot le avesse chiesto.

La valigetta non era chiusa a chiave. Poirot l'aprì. Mi avvicinai al mio amico e diedi un'occhiata al di sopra delle sue spalle.

- Vedete, Hastings, vedete? - mormorò eccitato. Il contenuto era sicuramente suggestivo. C'era un astuccio che conteneva tutto il necessario per il trucco, due oggetti, simili a cuscinetti che, applicati all'interno delle scarpe, aumentano la statura di alcuni centimetri, un paio di guanti grigi e, avvolta in carta velina, una bellissima parrucca bionda, di quella magnifica tonalità biondo dorata così caratteristica di Jane Wilkinson, acconciata come l'attrice aveva l'abitudine di pettinarsi, la riga in mezzo e una cascata di riccioli biondi che ricadevano sulla nuca.

- Avete ancora dubbi, Hastings? - mi chiese Poirot.

Li avevo avuti sino a pochi minuti prima, ma ormai non più. Poirot chiuse la valigetta e si rivolse alla cameriera.

- Sapete con chi ha cenato ieri sera la signorina Adams?

- No, signore.

- O con chi ha pranzato e preso il tè?

- Non so con chi ha preso il tè, ma penso che abbia pranzato con la signorina Driver.

- La signorina Driver?

- Sì, sono molto amiche. La signorina Driver è modista. Ha un negozio in Bond Street. Si chiama "Geneviève".

Poirot prese nota dell'indirizzo e lo scrisse nel suo taccuino, sotto quello del medico.

- Ancora una domanda, madame. Ricordate qualcosa, QUALSIASI cosa che la signorina Adams abbia detto o fatto, dopo essere tornata a casa alle diciotto, che vi abbia colpito come insolito o significativo?

La cameriera ci pensò per un paio di minuti.

- Non saprei proprio, signore - disse finalmente. - Le ho chiesto se voleva una tazza di tè, ma mi ha risposto che lo aveva già preso.

- Lo aveva già preso - mormorò Poirot interrompendola. - Scusatemi.

Proseguite, per favore.

- Poi si è messa a scrivere sino a quando è uscita di nuovo.

- Lettere? Sapete a chi?

- Sì, signore. Si trattava sempre di lettere che indirizzava a sua sorella che vive a Washington. Ne mandava regolarmente due alla settimana. Si è portata la lettera quando è uscita per non perdere la levata serale della posta. Ma purtroppo ha dimenticato di imbucarla.

- Allora è ancora qui?

- No, signore. L'ho imbucata io. Se ne è ricordata ieri sera mentre andava a letto. Le ho promesso che gliel'avrei spedita io. L'ho fatto naturalmente.

- Ah! Siete andata lontano a imbucarla?

- No, signore. L'ufficio postale è qui vicino, appena girato l'angolo.

- Avete chiuso la porta quando siete uscita?

La Bennett sussultò.

- No, signore, l'ho appena accostata, come faccio sempre quando vado alla posta.

Poirot sembrò sul punto di parlare. Si trattenne.

- Volete vederla, signore? - chiese la cameriera con gli occhi pieni di lacrime. - E' così bella!

La seguimmo nella camera da letto.

Carlotta Adams sembrava stranamente serena e pareva assai più giovane di quanto non mi fosse sembrata quella sera al Savoy. Pareva una giovanetta stanca che dormiva.

C'era una strana espressione sulla faccia del mio amico Poirot mentre la osservava e si faceva il segno della croce.

- J'ai fait un serment, Hastings - mi disse mentre scendevamo le scale.

Non gli chiesi quale fosse il giuramento che aveva fatto di fronte alla giovane morta. Non mi fu difficile intuirlo. Pochi minuti dopo mi disse: - Mi sono tolto un peso dal cuore. Non avrei potuto salvarla.

Quando abbiamo saputo che lord Edgware era stato ucciso, lei era già morta. Questa certezza mi è di gran conforto. Sì, di gran conforto.

10. Jenny Driver.

La nostra prima mossa fu di recarci dal medico di cui ci aveva dato l'indirizzo la cameriera di Carlotta Adams.

Un uomo anziano e puntiglioso, dai modi alquanto vaghi. Conosceva Poirot di fama ed espresse il suo piacere di incontrarlo in carne e ossa.

- Che cosa posso fare per voi, signor Poirot? - gli chiese dopo i soliti convenevoli.

- Siete stato chiamato stamane al capezzale della signorina Adams.

- Ah! Sì. Povera giovane. Una brava attrice. Ho assistito due volte al suo spettacolo. Un vero peccato che sia morta così miseramente. Non capisco perché queste giovani donne prendano sonniferi.

- Voi credete che avesse l'abitudine di usarli?

- Professionalmente non potrei dirlo: sono certo che non lo faceva per via intravenosa. Non ho constatato segni di punture sulla pelle. Li prendeva sicuramente per via orale. La cameriera mi ha detto che non soffriva di insonnia. Non credo che usasse il Veronal ogni sera, ma ne avrà evidentemente fatto uso in questi ultimi tempi.

- Che cosa ve lo fa pensare?

- Questo. Accidenti! Dove diavolo l'ho messo?

Stava cercando nella sua valigetta.

- Eccolo!

Ne trasse una piccola borsa di cuoio nero.

- Ci sarà sicuramente un'inchiesta. L'ho preso per evitare che la cameriera lo confondesse con l'altra sua roba.

Aprindo la piccola borsa ne trasse una piccola scatola in oro su cui spiccavano due iniziali tempestate di piccoli rubini: C.A. Era un oggetto lussuoso di fattura squisita. Il medico l'aprì. Era pieno di una polverina bianca.

- Veronal - spiegò laconicamente. - Leggete quello che è inciso all'interno.

Nella parte interna del coperchio era incisa la scritta:

C.A. DA D. PARIGI. 10 NOVEMBRE

SOGNI D'ORO

- 10 novembre - mormorò Poirot pensieroso.

- E ora siamo in giugno. Ciò significa che aveva preso l'abitudine di usare questo sonnifero durante questi ultimi sei mesi e poiché non sappiamo l'anno, si potrebbe forse risalire a diciotto mesi o anche a due anni e mezzo.

- "D. Parigi" - disse ancora Poirot aggrottando le sopracciglia.

- Sì. Vi dice qualcosa? A proposito, non vi ho chiesto qual è il vostro interesse in questo caso. Presumo che abbiate un buon motivo.

Suppongo che vogliate appurare se si tratta di un suicidio. Non sono in grado di affermarlo. Nessuno può. Secondo quanto mi ha riferito la cameriera, la signorina Adams era di buon umore ieri. Pare piuttosto un incidente e secondo me è proprio quello che è successo. Il Veronal è uno strano sonnifero. Lo potete prendere a dosi elevate, senza risentirne, ma può anche capitare che una piccola dose vi sia fatale.

E' un sonnifero pericoloso proprio per questa ragione. Non dubito che all'inchiesta concluderanno che si è trattato di morte accidentale.

Temo di non potervi essere di molto aiuto.

- Posso esaminare l'astuccio della signorina Adams?

- Ma certo.

Poirot rovesciò il contenuto della borsetta. C'erano un fazzoletto con le iniziali C.M.A., un portacipria, un rossetto, una banconota da una sterlina e un po' di spiccioli e un "pince-nez".

Poirot esaminò con molto interesse le lenti. Erano cerchiato d'oro, di foggia piuttosto semplice e severa.

- Strano - disse Poirot. - Non sapevo che la signorina Adams portasse gli occhiali. Forse li usava per leggere?

Il medico li prese in mano.

- No, sono lenti per vedere da lontano, da usare all'esterno. Sono lenti da miope.

- Non sapete se la signorina Adams...

- Non l'ho mai avuta come paziente: sono stato chiamato solo una volta in quella casa per curare la cameriera che si era ferita una mano. Ho visto la signorina Adams solo in quell'occasione e non portava gli occhiali.

Poirot ringraziò il medico e ci congedammo.

Il mio amico aveva un'espressione perplessa.

- Può darsi che mi sbagli - ammise.

- A proposito della mistificazione?

- No, no: questa è ampiamente dimostrata. No, intendo dire a proposito della sua morte. E' evidente che aveva del Veronal. E' quindi possibile che ieri sera ne abbia presa una dose per assicurarsi una notte di riposo.

Si fermò di colpo sorprendendo i passanti e batté con enfasi la palma di una mano contro l'altra.

- No! - esclamò con veemenza. - Perché mai un incidente si deve verificare in modo così opportuno? Non è stato un incidente. Non si tratta di suicidio. Il Veronal può essere stato scelto perché si sapeva che lei lo usava occasionalmente. In questo caso l'assassino era una persona che la conosceva bene. Chi? Non so cosa darei per sapere chi è D.

- Poirot - gli dissi mentre lui rimaneva immerso nei suoi pensieri - sarà bene andare. Ci stanno osservando con curiosità.

- Già. Avete ragione. Anche se non mi dà alcun fastidio che la gente mi osservi: non interferisce nel corso dei miei ragionamenti.

- La gente sta cominciando a ridere - mormorai.

- Che importanza volete che abbia.

Non ero d'accordo. Detesto farmi notare. Mentre la sola preoccupazione che potrebbe avere Poirot è che il caldo o l'umido riescano a mettere in disordine il suo famoso paio di baffi.

- Prendiamo un taxi - disse Poirot, agitando il suo bastone da passeggio.

Un taxi si fermò e Poirot dette l'indirizzo del negozio "Geneviève" in Moffatt Street.

In una piccola vetrina un cappello indescrivibile e una sciarpa indicavano che la casa di moda "Geneviève" si trovava al primo piano, in cima a una rampa di scale dall'aspetto antiquato e che odorava un po' di muffa.

Salimmo le scale e ci trovammo davanti a una porta con la scritta: AVANTI. La spingemmo e ci trovammo in una piccola stanza piena di cappelli. Una giovane donna bionda dall'aria imponente ci venne incontro, lanciando uno sguardo sospettoso verso il mio amico.

- La signorina Driver? - chiese Poirot.

- Non so se la signorina potrà ricevervi. Che cosa desiderate?

- Dite, per favore, alla signorina Driver che sono un amico della signorina Adams e che desidero vederla.

La bellezza bionda non dovette portare il messaggio. Una tenda di velluto nero venne scostata e si fece avanti una donna piccola e vivace dai capelli rosso-fiamma.

- Che cosa c'è? - chiese.

- Siete voi la signorina Driver?

- Sì. Avete nominato Carlotta?

- Non avete avuto la triste notizia?

- Quale triste notizia?

- La signorina Adams è morta stanotte nel sonno. Una dose troppo forte di Veronal.

La giovane donna spalancò gli occhi.

- E' terribile! - esclamò. - Povera Carlotta. Non posso crederci. Era così piena di vita, ieri!

- Eppure, signorina, purtroppo, è vero - disse Poirot. - Sono quasi le tredici. Fatemi un piacere.

Venite a pranzo con me e con il mio amico, il capitano Hastings. Vorrei farvi alcune domande.

La ragazza lo fissò dalla testa ai piedi. C'era in lei la stoffa del lottatore. Mi pareva un piccolo e vivace fox-terrier.

- Chi siete? - chiese brusca.

- Mi chiamo Hercule Poirot. Questo è il mio amico, il capitano Hastings.

Mi inchinai.

Il suo sguardo andò da me a Poirot.

- Ho sentito parlare di voi - gli disse con voce dura. - D'accordo, accetto.

Chiamò la giovane bionda.

- Dorothy?

- Sì, Jenny?

- Deve venire la signora Lester per quel modello di rose Descartes che le stiamo facendo.

Provale i diversi tipi di piume. Ciao, non farò tardi.

Prese un cappellino nero, se lo mise in testa, si incipriò rapidamente il naso e poi, rivolta a Poirot: - Sono pronta! - disse con il suo solito tono brusco.

Cinque minuti dopo eravamo seduti in un piccolo ristorante di Dover Street. Poirot aveva passato l'ordine al cameriere e ci avevano già servito l'aperitivo.

- E ora - disse Jenny Driver - vorrei sapere di che cosa si tratta. In che sorta di guazzabuglio si è trovata coinvolta Carlotta.

- Carlotta era quindi coinvolta in qualcosa di poco chiaro, mademoiselle?

- Accidenti! Chi è che fa le domande, io o voi?

- Per la verità, signorina, sono io che vorrei farvi alcune domande -

le disse Poirot sorridendo. - Mi è stato detto che voi e la signorina Adams eravate molto amiche.

- E' vero!

- Eh, bien, allora vi chiedo, signorina, di accettare la mia parola e di credere che tutto ciò che faccio è nell'interesse della vostra povera amica. Ve lo assicuro.

Ci fu un lungo momento di silenzio durante il quale Jenny Driver parve riflettere su ciò che Poirot le aveva detto. Poi, alla fine, assentì con un cenno della testa.

- Vi credo. Proseguite. Che cosa volete sapere?

- Avete pranzato ieri con la vostra amica, è vero?

- Sì.

- Vi ha parlato dei suoi progetti per la serata?

- Non ha specificato che si sarebbe trattato di ieri sera.

- Ma vi ha confidato qualcosa?

- Mi ha detto qualcosa che è forse ciò che volete sapere. Badate, si è trattato di una confidenza.

- Capisco.

- Vediamo un po'. Forse è meglio che ve lo racconti a modo mio.

- Come desiderate, mademoiselle.

- Carlotta era stranamente eccitata. Non le capita spesso. Non è il suo genere. Non mi ha detto niente di preciso, aveva promesso di non parlarne, ma mi ha fatto capire che si sarebbe trattato di... non saprei come spiegarmi... di una burla, di una gigantesca presa in giro!

- Una burla?!

- Questa è la parola che ha usato. Non mi ha detto come e quando.

Solo.. - s'interruppe, e aggrottò le sopracciglia. - Carlotta non è il tipo di persona che si diverte a fare scherzi. E' una ragazza seria, gentile, dedita al suo lavoro. Intendo dire che c'è stato sicuramente qualcuno che le ha suggerito di partecipare a questo gioco. E io credo, lei non me lo ha detto, però...

- No. No. Capisco. Che cosa avete pensato?

- Mi è sembrato di capire che c'entrasse del denaro. Non c'era niente che la eccitasse più del denaro. Era fatta così. Una vera donna d'affari. Non sarebbe stata così divertita ed eccitata se non si fosse trattato di una grossa somma di denaro. Ho avuto l'impressione che avesse fatto una specie di scommessa che era sicura di vincere. Eppure anche questo non è proprio esatto. Voglio dire che Carlotta non si sarebbe mai messa a scommettere. Comunque sia, in un modo o nell'altro, sono certa che c'entrasse una grossa somma di denaro.

- Non lo ha detto chiaramente?

- No. Mi ha solo raccontato ciò che avrebbe potuto fare in un prossimo futuro. Avrebbe invitato sua sorella a raggiungerla a Parigi. Voleva molto bene alla sorella minore. Una ragazza dalla salute molto delicata e dal temperamento artistico. Questo è tutto ciò che posso dirvi. Era quello che desideravate sapere?

Poirot annuì.

- Sì. Conferma la mia teoria. Speravo di saperne di più, ve lo confesso. Ma avevo previsto che era stata chiesta la segretezza alla signorina Carlotta. Ho sperato che, essendo una donna, si sarebbe lasciata andare a svelare un segreto alla sua migliore amica.

- Ho tentato di farglielo dire - ammise Jenny. - Ma lei si è messa a ridere e mi ha promesso di raccontarmelo in seguito.

Poirot rimase in silenzio. Poi chiese: - Il nome di lord Edgware vi dice qualcosa?

- Chi? L'uomo che è stato assassinato?

- Sì. Sapete se la signorina Adams lo conosceva?

- Non credo. Sono sicura che non lo conosceva. Un momento.

- Sì, mademoiselle? - chiese Poirot sollecito.

- Lasciatemi pensare - disse aggrottando le sopracciglia. - Sì. Ora ricordo. Ne ha parlato. Una volta. Con amarezza.

- Con amarezza?

- Sì. Ha detto... se non mi sbaglio... che a uomini di quel genere non dovrebbe essere permesso di rovinare la vita altrui per crudeltà e per mancanza totale di comprensione. Ha aggiunto che la sua morte sarebbe stata un bene per tutti.

- Quando ve lo ha detto, mademoiselle?

- Oh! Direi, un mese fa.

- Come mai avete toccato quell'argomento?

Jenny Driver si sforzò per alcuni minuti di ricordare, poi scosse la testa.

- Non riesco a ricordare - confessò. - Il suo nome è saltato fuori in qualche modo. Forse sui giornali. Ricordo, tuttavia, che mi era sembrata strana allora la veemenza con cui Carlotta ha inveito contro di lui poiché non lo conosceva nemmeno.

- E' certamente strana - ammise Poirot pensieroso. Poi chiese ancora: - Sapevate che la vostra amica aveva l'abitudine di prendere del Veronal?

- Non lo sapevo. Non gliel'ho mai visto prendere, né mai le ho sentito dire che ne faceva uso.

- Avete mai notato nella sua borsetta una piccola scatola in oro con le iniziali tempestate di rubini?

- Una piccola scatola in oro? No. Non l'ho mai vista.

- Sapete per caso dove fosse la signorina Adams nel novembre scorso?

- Fatemici pensare. E' tornata in novembre negli Stati Uniti, credo che fosse verso la fine del mese. Era stata qualche tempo prima a Parigi.

- Da sola?

- Naturalmente! Scusatemi... forse non intendevate essere indiscreto.

Non so perché quando si parla di Parigi si è sempre inclini a pensare il peggio. Mentre la città può essere in fondo un luogo rispettabile come qualsiasi altro. Carlotta non è il genere di ragazza che trascorre un fine settimana con un uomo qualunque, se è questo che intendevate insinuare.

- E ora, mademoiselle, voglio porvi una domanda molto importante.

C'era un uomo a cui la signorina Adams era particolarmente interessata?

- La risposta è NO - disse Jenny lentamente. - Sin da quando la conosco, Carlotta si è interessata solo del suo lavoro e le sue preoccupazioni erano rivolte solo alla sorella minore, di salute molto delicata. Si considerava il capo famiglia e se ne assumeva tutte le responsabilità. Per questo, ve lo ripeto, la risposta è NO, in senso stretto.

- E da un punto di vista un po' meno... stretto?

- Non mi stupirei se, ultimamente, Carlotta avesse incominciato a interessarsi a un uomo.

- Ah!

- Badate, si tratta solo di una mia impressione. Dettata dal suo comportamento. Era diversa... non potrei dire che fosse sognante, ma certo più distratta. Mi pareva in un certo qual modo diversa. Oh! Non riesco a spiegarmi. Si tratta di una sensazione che solo un'altra donna riesce a percepire. Però potrei sbagliarmi.

Poirot annuì.

- Grazie, signorina. Un'altra domanda ancora. C'è qualcuno che la signorina Adams conosce e il cui nome ha come iniziale una D.?

- D. - ripeté pensierosa Jenny Driver. - D. No, mi dispiace. Non conosco nessuno con questa

iniziale.

11. L'egoista.

Non credo che Poirot si aspettasse una risposta diversa. Ciononostante scosse la testa tristemente. Parve perdersi nei suoi pensieri. Jenny Driver si chinò verso di lui, appoggiando il gomito sul tavolo.

- E ora - disse - posso sapere cosa è successo?

- Mademoiselle - le disse Poirot - prima di ogni cosa, permettetemi di farvi i miei complimenti. Le vostre risposte alle mie domande sono state notevolmente intelligenti. Siete sicuramente dotata di buon senso. Mi chiedete di sapere cosa è successo e io vi risponderò che so ben poco. Mi limiterò semplicemente a esporvi alcuni fatti.

Una breve pausa e poi riprese: - Ieri notte lord Edgware è stato assassinato nella biblioteca della sua dimora. Alle dieci di sera una signora che crediamo essere la vostra amica, la signorina Adams, si è presentata in quella casa, ha chiesto di vedere lord Edgware dicendo di essere lady Edgware. Portava una parrucca bionda acconciata come lo sono di solito i capelli della vera lady Edgware che, come probabilmente sapete anche voi, è Jane Wilkinson, l'attrice. La signorina Adams (se era lei) è rimasta pochi minuti. Ha lasciato la dimora di lord Edgware alle dieci meno cinque, ma non è tornata a casa se non dopo la mezzanotte. E' andata a letto dopo aver preso una dose troppo forte di Veronal. E, ora, mademoiselle, capirete la ragione delle domande che vi ho fatto.

Jenny respirò profondamente.

- Sì - rispose. - Capisco. Credo che abbiate ragione, signor Poirot.

Ragione di pensare che fosse Carlotta, intendo dire. E questo perché ieri Carlotta è venuta a comperare un cappello.

- Un cappello?

- Sì. Mi ha detto che ne voleva uno che mettesse in ombra il lato sinistro del suo viso.

A questo punto sarà meglio dare alcune spiegazioni sulla moda, poiché non posso sapere quando queste righe saranno lette. Ho visto nel corso dei miei anni molte fogge di cappelli: la cloche a falda bassa che nascondeva quasi interamente la faccia tanto che a volte si disperava di riuscire a riconoscere fattezze amiche, il cappello a tesa larga posato quasi piatto sulla testa, il cappello appoggiato alla nuca, il berretto e altri tipi ancora. In quel particolare mese di giugno il cappello che andava di moda presentava la forma di un piatto di minestra rovesciato, applicato a un orecchio, come se fosse tenuto da una ventosa, un cappello che lasciava quindi interamente libero l'altro lato del viso.

- Questi cappelli vengono portati, in genere, sul lato destro della testa?

La giovane modista annuì.

- Ma ne confezioniamo alcuni da portare anche sull'altro lato spiegò - perché ci sono persone che preferiscono mostrare un profilo piuttosto che l'altro o perché hanno l'abitudine di fare la riga dei capelli a sinistra o a destra.

C'era una ragione particolare perché Carlotta desiderasse tenere in ombra un lato del suo viso?

Ricordai che la porta d'ingresso della dimora di Regent Gate si apriva verso sinistra: chiunque entrasse mostrava al maggiordomo il lato sinistro della faccia. E ricordai anche che Jane Wilkinson (lo avevo notato durante la cena che ci aveva offerto al Savoy) aveva un neo all'angolo dell'occhio sinistro. Tutto eccitato, lo dissi a Poirot che lo ammise, annuendo vigorosamente con la testa.

- E' vero. Vous avez parfaitement raison, Hastings. Sì, questo spiega l'acquisto di quel particolare

cappello.

- Signor Poirot! - esclamò all'improvviso Jenny raddrizzandosi. - Non penserete... non viavrà nemmeno sfiorato il pensiero che è stata Carlotta? Intendo dire che è stata Carlotta a ucciderlo? Non potete assolutamente accusarla. E solo perché ha parlato di lui in modo impietoso.

- Non lo credo, no. Eppure non posso fare a meno di trovarlo strano.

Mi riferisco a quanto ha detto di lui. Vorrei conoscere la ragione di tanta avversione. Che cosa ha fatto lord Edgware? Che cosa sapeva di lui Carlotta, tanto da spingerla a esprimersi così duramente?

- Non lo so: ma non è stata lei a ucciderlo. No. Lei era troppo... educata, raffinata.

Poirot approvò annuendo.

- Sì, avete usato le parole giuste. Da un punto di vista psicologico vi do interamente ragione. Si è trattato di un omicidio scientifico, ma non raffinato.

- Scientifico?

- L'assassino conosceva esattamente il punto in cui vibrare il colpo e raggiungere un centro vitale alla base del cranio dove quest'ultimo si unisce alla colonna vertebrale.

- Potrebbe trattarsi di un medico - disse pensierosa Jenny.

- La signorina Adams conosceva un medico? Intendo dire, c'era tra i suoi amici un medico?

Jenny scosse la testa.

- Non credo. Almeno, non qui, a Londra.

- Un'altra domanda. La signorina Adams portava gli occhiali?

- Gli occhiali? No.

- Ah! - Poirot aggrottò le sopracciglia.

Mi venne un'idea: e se fosse stato un medico dalla vista corta, che si aiutava con un paio di occhiali, a inferire il colpo mortale? Assurdo!

- A proposito! La signorina Adams conosceva Bryan Martin, l'attore cinematografico?

- Sì, certo. Lo conosceva sin dall'infanzia. Non credo che si vedessero spesso. Solo di tanto in tanto. Diceva che la celebrità gli aveva dato alla testa.

Guardò il suo orologio da polso ed esclamò: - Dio mio! Devo scappare.

Vi sono stata utile, monsieur Poirot?

- Molto, signorina, e vi ringrazio. Mi permetterò di chiedere di nuovo il vostro aiuto di quando in quando.

- Sarò sempre disposta a darvi una mano. Qualcuno ha progettato questa diavoleria, dobbiamo scoprire chi è stato.

Ci strinse rapidamente la mano, ci sorrise e se ne andò con il modo brusco che le era peculiare.

- Una personalità interessante - disse Poirot, pagando il conto.

- Mi piace - ammise.

- E' sempre un piacere incontrare una persona dall'intelligenza vivace.

- E' forse un po' dura - osservai. - La morte della sua amica non l'ha sconvolta come avrei creduto.

- Non è certo una di quelle persone che si mettono a piangere - ammise Poirot seccamente.

- Avete ottenuto ciò che speravate da questo colloquio?

Poirot scosse la testa.

- No. Speravo molto di più. Ero quasi sicuro di riuscire a ottenere un indizio su chi potesse essere D. La persona che ha regalato a Carlotta la scatola d'oro. Purtroppo è stata una ragazza molto riservata, neppure con un'amica ha mai accennato a una probabile relazione sentimentale. D'altra parte, la persona che le ha suggerito di fare una burla potrebbe non essere un amico. Forse solo un

conoscente che gliel'ha prospettata come tale, allettandola con una posta molto alta.

Questa stessa persona ha visto la scatola d'oro che lei aveva nella borsetta ed è riuscita a sapere che cosa contenesse.

- Ma come ha fatto a farle prendere il Veronal? E quando?

- Chi lo sa? La porta di casa è rimasta aperta mentre la cameriera era andata a imbucare la lettera. Ma questa ipotesi non mi soddisfa.

Lascia troppo spazio al caso. Non perdiamo altro tempo. E' ora di mettersi al lavoro. Abbiamo ancora due possibilità da controllare.

- Quali?

- La prima è di trovare quel numero di Victoria. Mi sembra probabile che Carlotta abbia voluto fare una telefonata per annunciare il suo successo. D'altra parte, bisognerà scoprire dove è stata dalle ventidue e cinque sino a mezzanotte. Forse aveva un appuntamento con la persona che l'ha spinta a fare quella che è stata chiamata una burla. In questo caso la telefonata era indirizzata a un amico.

- E qual è l'altra possibilità?

- Ah! E' in quella che io ripongo la mia speranza. La lettera, Hastings. La lettera a sua sorella. E' possibile, e dico solo possibile, che abbia raccontato tutto a sua sorella. Non le sarebbe certamente sembrato di venir meno alla promessa fatta poiché la lettera sarebbe giunta e quindi sarebbe stata letta almeno una settimana dopo e in un altro paese.

- Sarebbe straordinario se ciò fosse avvenuto!

- Inutile contarci troppo, Hastings. E' una possibilità, niente di più. Nel frattempo studiamo il caso da un altro lato.

- Che cosa intendete per altro lato?

- Un'indagine attenta su tutti coloro che possono trarre beneficio dalla morte di lord Edgware. Alzai le spalle.

- Oltre al nipote e alla moglie...

- L'uomo che la moglie vorrebbe sposare - aggiunse Poirot.

- Il duca? Ma non è a Parigi?

- Certo. Ma non potete negare che è anche lui parte in causa. Il personale della casa, il maggiordomo, i servitori. Chi può sapere se non nutrissero rancori nei confronti del loro padrone. Penso però che la nostra prossima mossa dovrebbe essere un'ulteriore intervista con Jane Wilkinson. E' astuta. Potrebbe darci qualche suggerimento.

Ci dirigemmo di nuovo verso il Savoy. Trovammo la signora in mezzo a scatole e a involucri di carta velina. Svatiati abiti neri erano buttati qua e là. Jane aveva un'espressione seria e concentrata mentre si provava l'ennesimo cappellino nero davanti allo specchio.

- Signor Poirot, accomodatevi. Se riuscite a trovare una poltrona libera. Ellis, per favore, liberagliene una.

- Madame, siete come al solito molto affascinante.

Jane lo fissò con uno sguardo serio.

- Non voglio affatto fare l'ipocrita, signor Poirot, ma penso che sia mio dovere salvare le apparenze, non vi sembra giusto? Voglio dire che devo comportarmi con prudenza. A proposito, ho ricevuto un telegramma molto affettuoso dal duca.

- Da Parigi?

- Sì, da Parigi. Le sue parole sono accorte, suonano come un messaggio di condoglianze, ma mi permettono di leggere tra le righe.

- Mi felicito con voi, signora.

- Signor Poirot - congiunse le mani, la sua voce si fece più seducente, pareva un angelo pronto a pronunciare pensieri di squisita spiritualità. - Ho pensato tanto. Tutto ciò che è successo ha del miracoloso. Mi capite, vero? Oggi sono qui: tutti i miei problemi sono stati risolti. Non dovrò più preoccuparmi di noiose pratiche di divorzio. Più nessun impiccio. La strada è libera, non ci sono più ostacoli. Questa sensazione mi fa provare un sentimento che chiamerei religioso.

Trattenni il fiato. Poirot rimase a fissarla, la testa lievemente inchinata. La giovane donna parlava seriamente.

- E' così che valutate la situazione, madame?

- Ciò che è successo mi è di molto aiuto - mormorò Jane in tono quasi estatico. - Ho pensato spesso ultimamente: "E se Edgware morisse?". Ed ecco: lui è morto. E' come se ci fosse stata una risposta alla mia preghiera.

Poirot si schiarì la voce.

- Non posso dire di condividere questa vostra opinione, signora!

Qualcuno ha ucciso vostro marito.

Lei annuì.

- Certo. Lo so.

- Non vi siete chiesta chi potesse essere stato?

Lei lo fissò.

- Importa davvero? Intendo dire: che cosa ha a che fare con il fatto che il duca e io potremo sposarci tra quattro o cinque mesi?

Poirot si controllò a fatica.

- Sì, signora, capisco. Ma non vi siete mai chiesta CHI HA UCCISO VOSTRO MARITO?

- No. - Parve sorpresa all'idea. Ci stava pensando ora, lo si notava dalla sua aria assorta.

- Non vi interessa sapere? - chiese ancora Poirot.

- Non molto, mi dispiace - ammise lei. - La polizia finirà con lo scoprirlo. Sono molto bravi, vero?

- Così si dice. E me ne occuperò anch'io.

- Davvero? Che strano!

- Perché vi sembra un fatto strano?

- Non lo so. - I suoi occhi stavano già tornando a esaminare gli abiti neri. Si infilò un mantello di satin nero e si guardò allo specchio.

- Non avete niente da obiettare? - le chiese Poirot, gli occhi lucenti.

- Niente, signor Poirot. Sarei molto felice per voi se riusciste a dimostrare una volta di più la vostra abilità. Vi auguro di avere successo.

- Signora, io vorrei da voi qualcosa di più di un augurio. Vorrei avere la vostra opinione.

- La mia opinione - ripeté distrattamente Jane voltando la testa in direzione di Poirot. - A che proposito?

- Secondo voi, chi potrebbe avere ucciso lord Edgware?

Jane scosse la testa.

- Non ne ho idea.

Scosse le spalle, prese in mano uno specchio e si esaminò attentamente il viso.

- Signora - ripeté con voce più alta e più enfatica - chi pensate che abbia potuto uccidere vostro marito?

Questa volta la domanda raggiunse il suo scopo. Jane lo fissò con uno sguardo sorpreso: - Geraldine, forse - disse.

- Chi è Geraldine?

Ma già l'attenzione di Jane si era distratta.

- Ellis, tiralo un po' più in su sulla spalla destra. Sì. Che cosa volete sapere, signor Poirot?

Geraldine è sua figlia. No, Ellis, per favore, ho detto la spalla destra. Così va meglio. Dovete andare, signor Poirot? Vi sono molto grata per tutto ciò che avete fatto per me: voglio dire per il divorzio, anche se dopo tutto non è più necessario. Penserò sempre che siete stato meraviglioso.

Rividi Jane Wilkinson solo due altre volte. Sulla scena, e a un pranzo durante il quale le sedetti accanto. Penso sempre a lei come ebbi modo di osservarla in quelle due occasioni, assorbita totalmente nei suoi abiti, mentre dalle sue labbra fluivano quelle parole che influenzarono moltissimo, in seguito, le azioni e i ragionamenti di Poirot, la sua mente interamente concentrata sulla sua persona.

- Epatant! - esclamò Poirot con una sorta di riverenza mentre riemergevamo sullo Strand.

12. La figlia.

Quando tornammo a casa, trovammo sul tavolino dell'ingresso una lettera. Poirot la prese, l'aprì con la solita cura e, dopo averla letta, scoppiò a ridere.

- Com'è che dite: quando si parla del diavolo se ne vedono le corna?

Hastings, date un'occhiata.

Presi la lettera. La carta portava l'indirizzo di Regent Gate, 17 e le poche righe erano scritte con una calligrafia molto diritta, assai peculiare, apparentemente facile da decifrare, mentre in realtà non lo era affatto.

"Egregio signore,

Ho saputo che siete venuto a casa stamane con l'ispettore Japp. Mi dispiace di non aver avuto la possibilità di parlarvi. Vi sarei grata se aveste un po' di tempo da dedicarmi a qualunque ora di questo pomeriggio.

Vostra Geraldine Marsh".

- Strano! - dissi. - Perché mai vuole parlarvi?

- Vi sembra strano che desideri incontrarmi? Non siete molto gentile nei miei riguardi, amico mio.

Poirot ha, di solito, l'irritante abitudine di prendermi in giro nei momenti meno opportuni.

Ci andiamo immediatamente, mio caro e togliendo un immaginario granello di polvere dal suo cappello immacolato se lo rimise in testa.

Il vago suggerimento di Jane Wilkinson che Geraldine potesse aver ucciso il padre mi era sembrato assurdo. Solo una persona senza cervello avrebbe potuto pensarlo. Lo dissi a Poirot.

Cervello, cervello. Che cosa intendiamo veramente con questo termine?

Nel vostro idioma direste che Jane Wilkinson ha un cervello da gallina. Un modo di dire denigratorio. Ma considerate per un attimo la gallina. Esiste e si moltiplica, non è vero? Nella natura questo è il segno sicuro di un modo intelligente di sopravvivere. La bella lady Edgware non sa niente di storia, non ha letto i classici, sans doute.

Il nome di Lao-Tse le fa forse venire in mente un cane pechinese, e Molière potrebbe essere confuso con una casa di mode. Ma quando si tratta di scegliere un guardaroba o di fare un matrimonio ricco e vantaggioso, quando si tratta di giungere ai suoi fini allora è una donna che si dimostra

eccezionale! L'opinione che avrebbe un filosofo su chi potrebbe aver ucciso lord Edgware non mi servirebbe affatto. Il movente del delitto, da un punto di vista filosofico, potrebbe essere ottenere il bene maggiore per il maggior numero di persone, ma poiché ciò è molto difficile da decidere sono pochi i filosofi che sono diventati assassini. Ma l'opinione apparentemente avventata di lady Edgware "potrebbe" essermi utile, perché il suo punto di vista sarebbe interamente materialistico e basato sulla conoscenza di ciò che c'è di peggio nella natura umana.

C'è del vero in ciò che dite - dovetti ammettere.

- Nous voici - disse Poirot. - Sono curioso di sapere perché questa giovane desidera vedermi con tanta urgenza.

E' un desiderio naturale! - dissi ironico riprendendo la mia rivincita. - Lo avete detto un quarto d'ora fa. Il desiderio naturale di vedere da vicino un fenomeno unico nel suo genere.

Siete forse voi, amico mio, che avete colpito la sua immaginazione l'altro giorno - rispose Poirot mentre suonava il campanello.

Ricordai l'espressione sorpresa della giovane e gli occhi scuri ed espressivi messi in risalto dal pallore del volto. Quella rapida visione mi aveva molto colpito.

Ci accompagnarono nel salotto del primo piano e pochi minuti dopo fummo raggiunti da Geraldine Marsh. L'impressione di intensità che avevo provato al primo incontro si era fatta più evidente. Alta, sottile, la faccia pallida, gli enormi occhi neri ardenti e affascinanti ne facevano un personaggio singolare. Nonostante la sua giovane età, si comportava in modo notevolmente composto.

- Vi sono grata di essere venuto subito, signor Poirot - disse. - Mi dispiace di non avervi potuto incontrare stamane.

- Stavate riposando?

- Sì. La signorina Carroll, la segretaria di mio padre, aveva insistito. E' stata molto gentile.

C'era uno strano tono di risentimento nella voce della giovane che mi colpì.

- Come posso esservi utile, mademoiselle? - le chiese Poirot.

Esitò un attimo, poi disse: - Il giorno prima che mio padre venisse ucciso siete venuto a trovarlo.

- Sì, mademoiselle.

- Perché? Vi ha mandato a chiamare?

Poirot non rispose subito. Parve riflettere. E ora credo che si trattasse di un atteggiamento deliberato e astuto. Penso che volesse stimolarla a parlare. Si era reso conto che la giovane aveva un carattere impaziente, portata a voler ottenere quanto desiderava con particolare fretta.

- Temeva qualcosa? Ditemelo! Ditemelo, per favore. Devo saperlo. Di chi aveva paura? E perché? Ma perché non parlate?

Avevo intuito che la sua compostezza apparente non era naturale e infatti si infranse subito, alla prima occasione. Il busto chinato in avanti, stringeva nervosamente la mani appoggiate in grembo.

- Il colloquio tra me e lord Edgware era di natura confidenziale - disse Poirot lentamente.

I suoi occhi non lasciavano il viso della giovane.

- Allora si trattava... voglio dire, doveva trattarsi di una questione familiare. Oh! Per favore, non statevene lì seduto senza dire niente.

Smettetela di torturarmi. Perché non me lo volete dire? E' necessario che sappia. Ve lo assicuro, devo proprio sapere!

Di nuovo Poirot scosse la testa, apparentemente in preda a una profonda perplessità.

- Signor Poirot - disse lei raddrizzandosi. - Sono sua figlia. E' mio diritto sapere quello che mio padre temeva il giorno che ha preceduto la sua morte. Non è giusto nei suoi confronti che io non lo

sappia.

- Volevate dunque molto bene a vostro padre, mademoiselle? - le chiese con tono gentile Poirot. Sussultò come se fosse stata punta sul vivo.

- Se gli volevo bene - mormorò. - Se gli volevo bene, io... - e all'improvviso si mise a ridere. Si appoggiò allo schienale del sedile e rise e rise.

- E' strano! Molto strano - riuscì infine a dire. - Strano che mi facciate una simile domanda.

Il suo riso isterico non era passato inosservato. La signorina Carroll entrò nel salotto e, come al solito, ferma ed efficiente, disse: -

Geraldine, mia cara, smettetela: no, basta. Insisto. Smettetela, vi ho detto!

Il suo tono fermo sortì l'effetto desiderato. Geraldine smise di ridere. Si asciugò gli occhi e tornò a riprendere un atteggiamento composto.

- Mi dispiace - disse a voce bassa. - Non mi era mai successo!

La signorina Carroll stava ancora fissandola con un'espressione ansiosa.

- Sto bene, signorina Carroll. Sono stata una sciocca.

All'improvviso sorrise, uno strano sorriso amaro che toccò appena le sue labbra. Era seduta sulla sedia, eretta, immobile, gli occhi fissi nel vuoto.

- Mi avete chiesto - disse con una voce fredda e chiara - se volevo bene a mio padre.

La signorina Carroll emise un suono chiocciolo non ben determinato che denotava una strana irrisolutezza. Geraldine proseguì con un tono di voce acuto e sprezzante: - Mi chiedo che cosa sia meglio: mentire o dire la verità. Scelgo la verità. Non volevo bene a mio padre. Lo odiavo!

- Geraldine, cara!

- Perché fingere? Voi non lo odiavate perché non vi poteva colpire in alcun modo. Siete tra le poche persone su cui non aveva presa. Lo consideravate un datore di lavoro che vi pagava un buon salario annuale. La sua violenza, le sue ire, le sue stranezze non vi riguardavano. Le ignoravate. Lo so che cosa direste: "Tutti debbono sopportare alcuni inconvenienti". Siete arrivata qui alcuni anni fa ed eravate allegra e disinteressata. Siete una donna forte. Non molto umana. Ma in tutti questi anni avreste sempre potuto andarvene da questa casa se lo aveste voluto. Io non potevo. Gli appartenevo.

- Geraldine, mia cara, non mi sembra necessario rievocare tutto il passato. Padri e figlie non sempre vanno d'accordo, ma meno se ne parla e meglio è.

Geraldine le voltò le spalle e disse rivolta a Poirot: - Signor Poirot, ODIAVO mio padre. Sono lieta che sia morto. Significa per me libertà, libertà e indipendenza. Non mi importa affatto che si scopra chi l'ha ucciso. Per quanto se ne sappia, chi lo ha fatto deve aver avuto le sue ragioni, valide ragioni che giustificano probabilmente il suo gesto.

Poirot la fissò pensieroso.

- E' un'opinione pericolosa da sostenere, mademoiselle.

- Perché? Punire il colpevole riporterebbe in vita mio padre?

- No - ammise seccamente Poirot - ma salverebbe altri innocenti dall'essere uccisi.

- Non vi capisco.

- Una persona che ha ucciso, mademoiselle, quasi sempre uccide di nuovo ed è a volte costretta a farlo più volte.

- Non ci credo. Non... non una persona umana.

- Per umana intendete dire che non si tratta di un maniaco omicida?

Sì, è vero. Se una persona, dopo una terribile lotta interiore, è spinta a uccidere, potrebbe non farlo mai più. Ma poi si può sentire minacciata da un pericolo. Il secondo omicidio diventa moralmente più facile. Al minimo sospetto scatta lo stesso gesto violento ripetuto per difendere la

propria sicurezza. E lentamente nasce una sorta di orgoglio che chiamerei artistico: uccidere diventa una professione e alla fine l'omicida agisce quasi con piacere.

La ragazza nascose la faccia tra le mani.

- E' orribile! Orribile. Non può essere vero!

- Supponete che io vi dica che E' GIA' SUCCESSO? Che per salvarsi L'OMICIDA HA GIA'

UCCISO UNA SECONDA VOLTA?

- Che cosa dite, signor Poirot - esclamò la signorina Carroll. - Un altro omicidio? Dove? Chi?

Poirot scosse gentilmente la testa.

- Era solo un'illusione. Vi chiedo scusa.

- Oh! Capisco. Per un attimo avevo realmente creduto... E ora, Geraldine, credo che sia meglio che la smettiate di dire sciocchezze.

- Siete d'accordo con me, vedo - le disse Poirot con un piccolo inchino nella sua direzione.

- Non credo nella pena di morte - disse la signorina Carroll. - Ma per il resto vi do interamente ragione. La società deve essere protetta.

Geraldine si alzò. Si passò una mano sui capelli.

- Mi dispiace - disse. - Credo di essermi comportata come una sciocca.

Vi rifiutate ancora di dirmi perché mio padre vi aveva mandato a chiamare?

- Lo aveva mandato a chiamare? - chiese sorpresa la signorina Carroll.

- Mi avete frainteso, mademoiselle Marsh, non mi rifiuto affatto di dirvelo.

Poirot fu quindi costretto a venire allo scoperto.

- Stavo solo considerando quanto il mio colloquio con vostro padre potesse essere ritenuto confidenziale. Non è stato vostro padre a mandarmi a chiamare. Sono stato io a chiedergli un appuntamento per conto di una cliente: lady Edgware.

- Capisco!

Una straordinaria espressione si dipinse sul viso della giovane.

Pensai al principio che si trattava di delusione, ma compresi subito dopo che era sollievo.

- Sono stata molto sciocca - disse Geraldine parlando lentamente. - Ho pensato inoltre che mio padre si credesse minacciato da un pericolo.

Sono proprio stata stupida.

- Signor Poirot - disse ancora la signorina Carroll - mi avete spaventata quando avete ipotizzato che quella donna avesse ucciso un'altra persona!

Poirot non le rispose. Si rivolse alla ragazza.

- Credete che sia stata lady Edgware a uccidere vostro padre?

Lei scosse la testa.

- No. Non ci credo. Non posso immaginarla compiere un omicidio... è troppo artificiale!

- Ma non so chi altri avrebbe potuto farlo - s'intromise la signorina Carroll. - E non credo che donne di quel genere abbiano alcun senso morale.

- Non è detto che sia stata lei - argomentò Geraldine. - Può essere venuta qui per parlare con mio padre e poi essersene andata. Il vero omicida potrebbe essere un pazzo che si è introdotto in casa, dopo.

- Tutti gli assassini sono mentalmente deficienti, di questo sono certa - disse la signorina Carroll.

- Si tratta di un cattivo funzionamento delle ghiandole a secrezione interna.

In quel momento la porta si aprì ed entrò un uomo che si fermò di botto quando ci vide.

- Scusatemi, non sapevo che ci fossero visite.

Geraldine ce lo presentò meccanicamente.

- Mio cugino, lord Edgware, il signor Poirot. Non ti preoccupare Ronald. Non interrompi un colloquio riservato.

- Ne sei sicura, Dina? Come state, signor Poirot? Le vostre cellule grigie stanno funzionando per risolvere il mistero che ha sconvolto la nostra famiglia?

Mi sforzai con la mente di tornare al passato cercando di ricordare a chi apparteneva quella faccia tonda, gradevole, quegli occhi sottolineati dalle borse gonfie, quei baffetti che parevano perdersi, come un'isola nell'oceano, nella sua faccia larga.

Ma, naturalmente! Era il cavaliere di Carlotta Adams la sera in cui cenammo nell'appartamento di Jane Wilkinson.

Il capitano Ronald Marsh ora diventato lord Edgware.

13. Il nipote.

Il nuovo lord Edgware era un osservatore acuto. Notò subito il lieve sussulto che ebbi quando lo riconobbi.

- Ah! Ve lo siete ricordato - disse in tono cordiale. - La cena che ci ha offerto zia Jane! Ero un po' brillo, quella sera. Ma mi auguro che non risultasse così evidente!

Poirot stava accomiatandosi da Geraldine Marsh e dalla signorina Carroll.

- Vi accompagno sino all'ingresso - ci propose gentilmente Ronald.

Ci precedette per le scale continuando a parlare con molta cortesia.

- La vita è bizzarra: buttato fuori di casa un giorno, padrone di casa il giorno seguente. Il mio defunto e poco compianto zio mi ha mandato via di qui, come sapete di certo, circa tre anni fa. Ve lo hanno raccontato, vero signor Poirot?

- Infatti - ammise Poirot - mi era stato detto.

- E' evidente. Un fatto del genere richiederà un'attenta indagine per conoscerne le ragioni. Un investigatore zelante non può certo permettersi di non andare in fondo alla questione.

Sorrise. Spalancò la porta della sala da pranzo.

- Prendete qualcosa prima di andarvene?

Poirot rifiutò e così feci anch'io, ma il giovane si versò da bere e seguì a parlare.

- All'omicidio! - disse allegramente. - Nello spazio di una notte dalla disperazione dei miei creditori sono diventato la speranza di ogni negoziante. Ieri avevo di fronte agli occhi lo spettro della rovina economica, oggi sono ricco. Dio benedica zia Jane!

Vuotò il bicchiere. Poi cambiando atteggiamento, si rivolse a Poirot: - E ora parliamo seriamente, signor Poirot: che cosa state facendo qui? Quattro giorni fa zia Jane proclamava drammaticamente: "Chi mi libererà da quell'insolente tiranno?". Ed ecco che si trova improvvisamente libera! Non per opera vostra, lo spero. Il delitto perfetto organizzato da Hercule Poirot, ex infallibile segugio.

Poirot sorrise.

- Mi trovo qui, questo pomeriggio, in seguito a un invito della signorina Geraldine Marsh.

- Una risposta impeccabile in quanto a discrezione, vero, signor Poirot? Ma io vorrei sapere che cosa state veramente facendo qui? Per qualche ragione voi vi state interessando dell'assassinio di mio zio.

- L'omicidio mi ha sempre interessato, lord Edgware.

- Ma non lo commettete. Siete prudente. Sarà bene che insegnate anche a zia Jane a essere

prudente. Prudenza e un po' più di discrezione. Mi vorrete scusare se la chiamo zia Jane. Avete notato la sua espressione attonita quando l'ho chiamata così? Non aveva la più pallida idea di chi io fossi.

- Davvero?

- No. Sono stato buttato fuori di casa tre mesi prima che lei facesse la sua apparizione nella vita di mio zio.

L'insipida espressione di brava persona scomparve per un attimo dalla sua faccia. Poi proseguì con tono leggero.

- Bella donna. Senza finezza. Metodi piuttosto rozzi, non vi pare?

Poirot alzò le spalle.

- E' possibile.

Ronald lo fissò con curiosità.

- Ho l'impressione che voi non crediate che sia stata lei. E' riuscita a infiocchiare anche voi.

- Ho molta ammirazione per la bellezza - ammise Poirot con tono pacato. - Ma anche per l'evidenza dei fatti.

Pronunciò le ultime parole molto quietamente.

- L'evidenza dei fatti - ripeté l'altro bruscamente.

- Forse voi non lo sapete, lord Edgware, ma lady Edgware partecipava a una cena, a Chiswick, all'ora in cui avrebbe dovuto essere qui ieri notte.

Ronald imprecò.

- Allora, dopo tutto, c'è andata. Tutte uguali, le donne. Alle sei del pomeriggio ha cominciato ad agitarsi dichiarando che niente al mondo l'avrebbe convinta ad accettare quell'invito e suppongo che dieci minuti dopo avesse già deciso il contrario. Quando si progetta un omicidio, non si deve mai contare su ciò che una donna dice che farà.

E' così che i delitti meglio preparati vanno a rotoli. No, signor Poirot, quello che sto dicendo non potrà in alcun modo incriminarmi.

Non crediate che non sappia leggere ciò che vi passa per la mente. Chi è il sospetto più evidente? Il ben noto scapestrato e indebitato nipote!

Si abbandonò nella poltrona e proseguì ridacchiando.

- Vi risparmio l'usura delle vostre cellule grigie, signor Poirot. Non sarà necessario che vi diate da fare per trovare qualcuno che affermi di avermi visto quando zia Jane ha proclamato che niente l'avrebbe fatta uscire quella sera. C'ero effettivamente. E ora vi chiederete se il cattivo nipote è venuto qui la notte scorsa mascherato con una parrucca bionda e un cappellino alla moda.

La situazione sembrava divertirlo. Ci osservava tutti e due. Poirot, la testa lievemente inclinata di lato, lo stava guardando con estrema attenzione. Io non mi sentivo molto a mio agio.

- Avevo un movente sì, lo ammetto. E vi offrirò in dono un'informazione preziosa e significativa. Sono venuto a trovare mio zio ieri mattina. Perché? Per chiedergli soldi. Sì, leccatevi pure le labbra. Sono venuto a battere cassa. E me ne sono andato senza ottenere un soldo. E la stessa sera, ieri sera, lord Edgware muore. Un buon titolo, non vi pare: "Lord Edgware muore". Farebbe la sua figura su uno scaffale di libri.

Una pausa. Poirot continuava a tacere.

- La vostra attenzione mi lusinga, signor Poirot. Sembra che il capitano Hastings abbia visto un fantasma o che sia sul punto di vederlo. Rilassatevi, cari amici. La tensione verrà presto smorzata.

Dunque, dove eravamo rimasti? Ah! Sì. Il caso contro il perfido nipote. Colpevole di far cadere la colpa sull'odiata zia. Il nipote famoso un tempo per aver recitato nelle filodrammatiche in parti

femminili, si lancia in questo sforzo istrionico. Con voce femminile si presenta come lady Edgware e scivola di fianco al maggiordomo a passi armoniosi. Non desta sospetti. 'Jane' esclama il mio caro zio con affetto. "George" rispondo io. Gli butto le braccia al collo e con colpo sicuro faccio penetrare la lama. I seguenti dettagli sono puramente medici e possono venir omessi. La falsa lady Edgware esce. E se ne va a letto dopo una buona giornata di lavoro.

Rise, si alzò, andò a versarsi un altro whisky e soda. Poi tornò lentamente alla sua poltrona.

- Il racconto fila, non vi pare? Ma qui veniamo al nocciolo del problema. Che delusione! La sgradevole sensazione di essere stati giocati. Perché, ora, signor Poirot, arriviamo all'alibi.

Fini di bere. - Trovo sempre la questione degli alibi molto divertente - fece notare. - Quando leggo un racconto poliziesco presto sempre molta attenzione all'alibi. Ci troviamo davanti a un alibi ineccepibile. Tre testimoni: quindi un alibi tre volte confermato. In parole povere: il signore, la signora e la signorina Dortheimer.

Estremamente ricchi, molto amanti della musica. Hanno un palco al Covent Garden. Invitano un giovane di belle speranze, o per lo meno, il solo giovane che essi riescano a trovare con qualche lontana prospettiva di diventare un titolato. Mi piace l'opera? Francamente, no. Ma prima di andare a teatro mi offrono un'ottima cena a Grosvenor Square, e in seguito mi sarà offerto uno spuntino dopo teatro, anche se mi toccherà ballare con Rachel Dortheimer e per due giorni sentirmi le braccia anchilosate. Dunque, vedete, signor Poirot, eccoci giunti al momento cruciale. Quando zampilla il sangue di mio zio, io sto mormorando sciocchezze all'orecchio ingioiellato di Rachel la bruna, in un palco del Covent Garden. Capite, ora, caro Poirot, perché mi posso permettere di essere così franco.

Si abbandonò di nuovo contro lo schienale della poltrona.

- Spero di non avervi annoiato. Avete domande da pormi?

- Vi assicuro che non mi avete annoiato - disse Poirot. - E poiché siete così gentile, c'è una domanda che vi vorrei fare.

- Felice di esservi utile.

- Da quanto tempo conoscete la signorina Carlotta Adams?

Il giovane non si aspettava quella domanda. Si raddrizzò bruscamente e l'espressione della sua faccia cambiò.

- Perché diamine lo volete sapere? Che cosa c'entra con quello di cui stavamo parlando?

- Semplice curiosità, nient'altro. Per il resto siete stato così esplicito che non ho altre domande da farvi.

Ronald gli lanciò uno sguardo inquisitore. Era come se la gentile acquiescenza di Poirot lo disturbasse. Avrebbe forse preferito che si mostrasse più sospettoso.

- Carlotta Adams? Lasciatemi pensare. La conosco da circa un anno.

L'ho incontrata l'anno scorso quando è venuta a Londra per la prima volta.

- La conoscete bene?

- Abbastanza bene. Non è il genere di persona che si conosce intimamente. E' molto riservata.

- Vi piace?

Ronald lo fissò.

- Vorrei proprio sapere perché vi interessate a questa giovane donna.

Forse perché ero insieme a lei l'altra sera? Sì, mi piace molto. E' una ragazza comprensiva, capace di ascoltare e di farti sentire che sei qualcuno.

Poirot annuì.

- Vi capisco. Allora penso che vi dispiacerà.

- Che cosa mi dispiacerà?

- Vi addolorerò la notizia.

- Quale notizia?

- E' morta.

- Che cosa? - esclamò Ronald balzando in piedi esterrefatto. -

Carlotta è morta?

Pareva assolutamente sconvolto dalla notizia.

- Vi state prendendo gioco di me, signor Poirot. Carlotta stava benissimo l'ultima volta che l'ho vista.

- Quando? - gli chiese rapido Poirot.

- L'altro ieri, credo. Non ne sono certo.

- Tout de même, è morta.

- Una morte terribilmente improvvisa. Che cosa è stato? Un incidente?

Poirot alzò gli occhi al soffitto.

- No. Ha preso una dose troppo forte di Veronal.

- Non è possibile! Povera ragazza. E' molto triste.

- N'est ce pas?

- Mi dispiace davvero. Aveva raggiunto un buon successo. Aveva deciso di far venire qui sua sorella e faceva molti progetti. Accidenti, mi dispiace molto di più di quanto non sia capace di dire!

- Sì - ammise Poirot. - E' triste morire giovane, specie quando non si desidera morire, quando la vita ha ancora tanto da offrire e quando ci sono tutte le ragioni per sperare di poterla godere.

Ronald lo fissò con curiosità.

- Non credo di riuscire a capirvi, signor Poirot.

- No?

Poirot si alzò e gli tese la mano.

- Forse ho espresso i miei sentimenti con troppa veemenza. Non mi piace pensare che una giovane donna sia stata privata del suo diritto alla vita. Provo un profondo senso di ribellione.

Arrivederci, lord Edgware.

- Oh! Sì, certo, arrivederci.

Pareva piuttosto scosso.

Mentre aprivo la porta, mi scontrai quasi con la signorina Carroll.

- Oh! Signor Poirot, mi hanno detto che non ve ne eravate ancora andato. Vorrei parlarvi, per favore. Vi dispiace seguirmi nel mio ufficio?

- Si tratta della bambina, Geraldine - disse non appena fummo entrati nel suo "sancta sanctorum" e dopo che lei ebbe chiuso la porta.

- Sì, mademoiselle?

- Vi ha detto un mucchio di sciocchezze, questo pomeriggio. Non protestate. Sciocchezze! Così le chiamo. Ma lei continua a rimuginare.

- Mi sono accorto che è traumatizzata - ammise Poirot con gentilezza.

- A dirvi la verità, la sua non è stata una vita molto felice.

Francamente, signor Poirot, lord Edgware era un uomo molto particolare, non certo il tipo d'uomo in grado di occuparsi di una bambina. Terrorizzava Geraldine.

Poirot annuì.

- Sì, l'avevo immaginato.

- Era un uomo strano. Non so come dirlo, ma credo che gli facesse piacere constatare che qualcuno aveva paura di lui. Pareva dargli una sorta di piacere morboso.

- Capisco.

- Era un uomo molto erudito e di una notevole intelligenza, ma c'era in lui qualcosa che io stessa non ho mai capito, un lato oscuro. Non mi sono stupita che la moglie lo abbia lasciato. Intendo dire: questa moglie. Non mi piaceva affatto, lo ammetto. Non la stimavo, ma sposando lord Edgware ha avuto quello che si meritava. L'ha lasciato e così è stato meglio per lei. Si è evitata molti guai. Ma Geraldine non poteva andarsene. Per lungo tempo lui sembrava aver dimenticato la sua esistenza, poi all'improvviso se ne è ricordato e penso, a volte, anche se non lo dovrei dire...

- Sì, mademoiselle, ditelo.

- Che volesse vendicarsi facendo pagare a Geraldine l'abbandono della sua prima moglie. Una creatura gentile e di buon carattere, credo. Mi ha sempre fatto molta pena. Non ve lo avrei detto, signor Poirot, se non ci fosse stato questo sfogo di Geraldine, pochi minuti fa. Quello che vi ha confidato, quel suo affermare che odiava suo padre, potrebbe sembrare strano per chi non conosce la situazione.

- Vi ringrazio, mademoiselle. Penso che lord Edgware fosse un uomo che avrebbe fatto meglio a non sposarsi affatto.

- Sì, signore, molto meglio.

- Aveva forse l'intenzione di sposarsi per la terza volta?

- Come poteva? Sua moglie era viva!

- Concedendole il divorzio e tornando a essere libero anche lui.

- Credo che avesse avuto abbastanza guai con le sue due mogli - disse cupamente la signorina Carroll.

- Dunque non pensate che avesse in mente di sposarsi per la terza volta? Non c'era nessun'altra donna? Pensateci, signorina Carroll.

La segretaria arrossì.

- Non capisco il motivo della vostra insistenza. Sono certa che non c'era nessun'altra donna.

14. Cinque domande.

- Perché avete chiesto alla signorina Carroll se Lord Edgware aveva intenzione di riprendere moglie? - chiesi incuriosito mentre tornavamo a casa.

- Perché mi è venuto in mente che ci fosse questa possibilità, mon ami.

- Perché?

- Stavo cercando una ragione che potesse spiegare l'improvviso "volte face" di lord Edgware nei riguardi del divorzio. Lo trovo strano.

- Sì - ammisi pensieroso. - E' un comportamento bizzarro.

- Caro Hastings, lord Edgware ci ha confermato quanto ci aveva raccontato madame e cioè che lei gli aveva mandato ogni sorta di avvocato per raggiungere i suoi fini, ma che lui non aveva mai ceduto alle sue richieste. Non era in alcun modo disposto a concederle il divorzio. Poi, all'improvviso, glielo offre.

- Così almeno ci ha detto!

- La vostra osservazione, Hastings, è pertinente. Così egli ci ha detto. Non abbiamo alcuna prova che la lettera sia stata scritta.

Forse questo signore ci ha mentito. Per una sua ragione ci racconta questo suo marchingegno. Perché? Non lo sappiamo. Ma se accettiamo l'ipotesi che lui abbia veramente scritto quella lettera, perché lo ha fatto? La ragione che più naturalmente mi si presenta alla mente è che avesse all'improvviso deciso di risposarsi. Questo spiegherebbe perfettamente il suo voltafaccia. E, allora, io indago.

- La signorina Carroll lo ha escluso con molta decisione.

- Già. La signorina Carroll - ripeté Poirot pensoso.

- A che cosa state pensando? - gli chiesi esasperato.

Poirot ha l'abitudine di suggerire dubbi con il solo tono della voce.

- Per quale ragione dovrebbe mentire su questo argomento?

- Aucune, aucune. Però, Hastings, è difficile fidarsi delle sue affermazioni.

- Pensate che menta? Perché? Mi sembra una persona corretta.

- Proprio questo è il punto. Non è facile distinguere tra una menzogna deliberata e un'affermazione poco accurata.

- Che cosa diamine intendete dire?

- Mentire deliberatamente è un fatto ben preciso. Ma essere sicuri delle proprie opinioni e delle verità essenziali che sostengono, essere convinti che non contano i dettagli, questo, amico mio, è una particolare caratteristica di molte persone corrette. Notate, caro amico, che ci ha già detto una bugia. Ha affermato di aver visto la faccia di Jane Wilkinson e noi sappiamo che non può assolutamente essere vero. Come mai? Ecco quello che le è accaduto. Guarda dall'alto delle scale e vede Jane Wilkinson nell'atrio. Non la sfiora nemmeno un dubbio. Per lei è Jane Wilkinson. Lo sa. Allora ci dice di averne visto distintamente la faccia perché è sicura dei fatti e perché per lei i dettagli non contano. Le si fa notare che non può averne vista la faccia. Che importa? Quella donna era Jane Wilkinson. Passiamo all'altra mia domanda. Lei sa. Risponde quindi alla luce di quel che crede di sapere, non perché ragiona, non perché cerca di ricordare. Un testimone sicuro di sé dovrebbe sempre essere considerato con sospetto. Un testimone incerto, che non ricorda, che si prende la pena

di riflettere è molto più attendibile.

- Mio caro Poirot - sbottai - mettete in crisi le mie idee preconcepite sui testimoni.

- Ha considerato assurda l'idea che lord Edgware potesse aver voglia di risposarsi, esclusivamente perché lei non ci aveva mai pensato. Non si è nemmeno presa la briga di cercare qualche indizio infinitesimale che potesse suffragare la mia ipotesi. Ci troviamo quindi nella stessa condizione di prima. Non ha risposto alla mia domanda.

- Non è sembrata colpita quando le avete fatto notare che non avrebbe potuto vedere in faccia lady Edgware.

- Infatti. Ed è per questo che la credo una persona poco riflessiva e non una bugiarda. Non mi sembra che abbia alcun motivo per mentire, a meno che... a dir il vero, mi è balenata un'idea.

- Di che cosa si tratta? - gli chiesi ansioso.

Ma Poirot scosse la testa.

- Mi è venuta un'idea, ma mi pare impossibile... assolutamente impossibile.

E si rifiutò di comunicarmela.

- Mi sembra molto affezionata alla ragazza - dissi.

- Sì. Ed era decisa ad assistere al nostro colloquio. Che impressione vi ha fatto Geraldine Marsh, caro Hastings?

- Mi ha fatto molta pena. Sono spiacente per lei.

- Siete sempre stato tenero di cuore, caro amico. Una bella fanciulla nei guai vi sconvolge sempre.

- Non avete provato la medesima sensazione?

Lui annuì seriamente.

- Sì. La sua non è stata una vita felice. Glielo si legge in faccia.

- Comunque sia - dissi accalorandomi - vi rendete conto di quanto fosse irragionevole l'insinuazione di Jane Wilkinson. Quella ragazza non può avere niente a che fare con il delitto.

- Ha senza dubbio un alibi ineccepibile, ma Japp non me lo ha ancora comunicato.

- Mio caro Poirot, volete forse dire che anche dopo averla vista e dopo averle parlato, non siete ancora soddisfatto e volete conoscere il suo alibi?

- Amico mio, che risultato abbiamo ottenuto dopo averla vista e averle parlato? Abbiamo capito che ha molto sofferto, lei ammette che odia suo padre e che è contenta che sia morto. Inoltre si è molto preoccupata per ciò che suo padre può averci detto ieri mattina. E dopo tutto ciò vi sembra che non sia necessario un alibi ineccepibile?

- La sua franchezza prova la sua innocenza - la difesi con fervore.

- La franchezza pare una caratteristica della famiglia. Anche il nuovo lord Edgware ha messo le carte in tavola.

- Lo ha fatto - ammisì sorridendo al ricordo. - Un metodo piuttosto originale.

Poirot annuì.

- Ci ha tagliato l'erba sotto i piedi, mi pare che si dica così.

- Sì, ci ha fatto fare la figura degli sciocchi.

- Che strana impressione! Voi forse vi sarete sentito uno sciocco. Io non solo non mi sono sentito tale, ma credo anche di non averne dato l'idea. Al contrario, amico mio, sono riuscito a scuotere la sua sicurezza.

- Davvero? - gli chiesi dubbioso, non ricordandomi di aver notato segni di un tale atteggiamento.

- Mais oui, mais oui. Io lo ascolto, lo ascolto a lungo e poi gli faccio una domanda su un argomento assai diverso e questo, non potete non averlo notato, lo sconcerta. Non siete un

osservatore, Hastings.

- Ho pensato che il suo dispiacere e la sua sorpresa nell'apprendere la morte di Carlotta Adams fossero genuini - dissi - Suppongo che adesso mi direte che si è invece trattato di un'ottima recitazione!

- Impossibile dirlo. Ammetto che anche a me i suoi sentimenti sono SEMBRATI genuini.

- Perché pensate che ci abbia buttato in faccia tutti quei fatti in modo tanto cinico? Per divertirsi?

- Potrebbe essere. Voi inglesi avete uno strano senso dell'umorismo.

Ma può anche essersi trattato di una tattica intelligente: i fatti che vengono nascosti acquistano importanza e aumentano i sospetti. I fatti che sono francamente ammessi tendono a essere considerati meno importanti di quanto non siano realmente.

- Il litigio con lo zio, per esempio?

- Infatti. Sa che salterà fuori sicuramente durante le indagini. Eh bien, lui ce lo confessa subito.

- Non è stupido quanto sembra.

- Non è affatto stupido. Anzi è un uomo che ha cervello quando decide di usarlo. Comprende benissimo la situazione in cui si trova e, come vi ho già detto, sceglie di mettere le carte in tavola. Voi giocate a bridge, Hastings. Quand'è che un giocatore si comporta così?

- Anche voi giocate a bridge - lo rimbeccai ridendo. - E anche voi sapete che lo fa quando è matematicamente certo che tutte le prese sono sue e desidera risparmiare tempo.

- Sì, mon ami, è vero. Ma a volte lo si fa per un'altra ragione. L'ho notato in un paio di occasioni, specie quando si gioca con les dames.

Avviene quando c'è forse un piccolo dubbio. Eh bien, la dame butta le carte sul tavolo, dice "tutte le altre prese sono mie", raccoglie le carte e taglia l'altro mazzo. Gli altri giocatori tendono a darle ragione, specie se sono poco esperti. La questione non è però così evidente e richiede un po' di riflessione. A metà della mano seguente, uno dei giocatori si rende conto che la signora in questione doveva, lo volesse o no, vincere la presa dal morto con la sua quarta a quadri, che avrebbe dovuto tornare con una piccola a fiori e che quindi il suo nove di fiori avrebbe vinto l'ultima mano.

- Allora pensate?

- Che le bravate sono sempre molto interessanti. E credo anche che sia ora di cenare. Une petite omelette, n'est ce pas? Dopo, verso le nove, bisognerà andare a fare un'altra visita.

- A chi?

- Prima la cena, Hastings, e non discuteremo più di questo caso sino a quando non avremo bevuto il caffè. Quando si è occupati a mangiare, il cervello deve essere a servizio dello stomaco.

Poirot mantenne la parola. Ci recammo in un piccolo ristorante di Soho e ci facemmo servire un'omelette squisita, una sogliola, pollo allo spiedo e un babà al rhum di cui Poirot era particolarmente ghiotto.

Mentre stavamo bevendo il caffè, Poirot mi sorrise affettuosamente.

- Mio caro amico - mi disse. - Dipendo da voi assai più di quanto non lo immaginate.

Ero confuso e contento di udire queste parole inusitate. Non me lo aveva mai detto prima. A volte, segretamente, mi ero sentito un po'

ferito. Poirot pareva procedere per la sua strada senza preoccuparsi di mettere in crisi le mie facoltà mentali. Sebbene non pensassi affatto che le sue qualità di investigatore fossero diminuite, mi resi improvvisamente conto che forse lui aveva cominciato a dipendere dal mio aiuto più di quanto non lo sapesse lui stesso.

- Sì - ammise quasi sognante - non ve ne rendete quasi conto ma, spesso, siete voi che mi indicate la direzione.

Non credevo alle mie orecchie.

- Davvero, Poirot - balbettai - ne sono molto lieto. Suppongo che in un modo o nell'altro ho imparato molto da voi...

Lui scosse la testa.

- Mais non, ce n'est pas ça. Voi non avete imparato niente.

- Oh! - esclamai sorpreso.

- Ma è così che deve essere. Nessun essere umano deve imparare niente dall'altro. Ogni individuo dovrebbe sviluppare le proprie potenzialità al massimo e non cercare di limitare nessun altro. Non desidero che voi vi trasformiate in un secondo e inferiore Poirot. Voglio che voi rimaniate il solito e impareggiabile Hastings. In voi, Hastings, trovo un perfetto esemplare di una mente normale.

- Spero proprio di non anormale!

- No. No. Siete un individuo magnifico, perfettamente equilibrato, sano di mente e di corpo. Ma non capite ciò che significa per me?

Quando un criminale progetta un delitto, il suo sforzo principale è quello di ingannare. Ma chi credete che intenda raggirare? Quello che è nella sua mente il prototipo di un individuo normale. E' naturalmente poco probabile che esista realmente, si tratta solo di un'astrazione matematica, ma voi, caro Hastings, siete quanto c'è di più vicino che io conosca a questa cosiddetta astrazione. Ci sono momenti in cui avete lampi di genialità, quando vi elevate al di sopra della media, momenti in cui (spero che mi vorrete scusare) scendete in uno strano abisso di ottusità, ma tutto considerato siete straordinariamente normale. Come in uno specchio io vedo riflesso nella vostra mente ciò che il criminale desidera credere. E questo è suggestivo ed estremamente utile.

Non lo capivo e avevo l'impressione che le sue parole non fossero elogiative. Ma lui mi fece rapidamente cambiare idea.

- Mi sono espresso male - disse. - Volevo dire che voi avete un modo di scandagliare l'animo del criminale che a me manca totalmente. Voi mi mostrate ciò che il criminale vorrebbe che io credessi. E' un grande dono.

- Una sorta di intuito - dissi io pensieroso.

- Sì, forse sono dotato di un certo intuito.

Lo guardai al di là del tavolo: stava fumando una sigaretta e mi fissava con gentilezza.

- Ce cher Hastings - mormorò. - Vi sono molto affezionato.

Ero lieto, ma molto imbarazzato e mi affrettai a cambiare argomento.

- E' ora di tornare a discutere del caso che ci interessa - dissi in tono formale.

- Eh bien - Poirot gettò la testa all'indietro e strinse gli occhi.

Lanciò in alto il fumo della sigaretta.

- Je me pose des questions - disse.

- Sì? - chiesi ansioso.

- Anche voi, senza dubbio.

- Certamente - ammise. Appoggiandomi allo schienale della sedia e socchiudendo anch'io gli occhi, mi lanciai: - Chi ha ucciso lord Edgware?

Poirot si raddrizzò immediatamente e scosse vigorosamente la testa.

- No, no. Vi sembra questa una domanda? Mi sembrate uguale a quei lettori di romanzi polizieschi che incominciano subito e senza discernimento a chiedersi all'apparire di ogni personaggio se si tratta del criminale, senza avanzare una qualche valida ragione. Una volta lo dovetti fare anch'io, lo ammetto. Ma si trattava di un caso eccezionale. Ve lo racconterò uno di questi

giorni. Un fiore al mio occhio. A proposito di che cosa stavamo parlando?

- Delle domande che vi siete posto - dissi seccamente. Avevo sulla punta della lingua la voglia di suggerirgli che gli ero utile esclusivamente perché potesse vantarsi dei suoi successi, ma riuscii a controllarmi. Se gli andava di pontificare era meglio lasciarlo fare.

- Vi ascolto.

Era quanto bastava alla vanità di quell'uomo. Si appoggiò di nuovo alla spalliera e riprese il suo precedente atteggiamento.

- Abbiamo già discusso la prima domanda che mi sono posto: perché lord Edgware ha cambiato idea a proposito del divorzio? Mi si sono affacciate alla mente alcune possibili risposte: una la conoscete.

"La seconda domanda che mi pongo è: che cosa è successo alla lettera?

A chi poteva interessare che lord Edgware e sua moglie non divorziassero?

"Terza domanda: che cosa significava quell'espressione che avete sorpreso sulla sua faccia quando vi siete voltato ieri mattina per chiudere la porta della biblioteca? Avete qualche risposta da suggerirmi, Hastings?"

Scossi la testa.

- Non sono riuscito a capirlo.

- Siete certo di non esservelo immaginato? A volte, Hastings, vi lasciate trasportare dalla fantasia.

- No. No. - Scossi la testa con energia. - Sono certo di non essermi sbagliato.

- Bien. Allora si tratta di un dettaglio che richiede una spiegazione.

La mia quarta domanda riguarda gli occhiali. Non li portano né Jane Wilkinson né Carlotta Adams. Perché c'erano quegli occhiali nella borsetta di Carlotta?

"E giungiamo alla mia quinta domanda: perché qualcuno ha telefonato per sapere se Jane Wilkinson era o non era a Chiswick?"

"Questi sono i quesiti che mi tormentano. Se potessi trovare delle risposte mi sentirei più tranquillo e se fossi in grado di elaborare una teoria che li spiegasse in modo soddisfacente il mio amor proprio ne sarebbe lusingato."

- Ma ci sono molte altre domande che aspettano una risposta.

- Quali?

- Chi coinvolse Carlotta Adams in quello che lei chiamò uno scherzo?

Dove si trovava quella sera prima e dopo le ventidue? Chi è D.? Chi è colui che le regalò la scatola d'oro?

- Queste sono domande semplici - disse Poirot. - Non presentano difficoltà. Sono solo persone ed eventi che non conosciamo. Si tratta di fatti. Potremmo venirne a conoscenza da un momento all'altro. Le mie domande, mon ami, sono psicologiche. Le piccole cellule grigie...

- Poirot - lo interruppi spinto dalla disperazione. Dovevo farlo, non sarei stato in grado di sopportare un ulteriore accenno al cervello e al suo funzionamento. - Non mi avevate accennato a una visita da fare stasera?

Poirot guardò il suo orologio.

- E' vero - ammise. - Lasciatemi fare una telefonata per accertarmi se ci può ricevere.

Se ne andò e fu di ritorno dopo pochi minuti.

- Andiamo - mi disse. - Va tutto bene.

- Dove stiamo andando?

- Alla villa di Chiswick di sir Montagu Corner. Vorrei sapere qualcosa di più a proposito di

quella telefonata.

15. Sir Montagu Corner.

Erano le dieci di sera quando giungemmo alla villa di sir Montagu Corner, una vasta dimora costruita a Chiswick, vicino al fiume e comprendente un'ampia tenuta. Ci fecero entrare in un grande vestibolo dalle pareti interamente ricoperte di legno. A destra, attraverso una porta spalancata, scorgemmo la sala da pranzo e il lungo tavolo illuminato dalle candele.

- Accomodatevi da questa parte per favore.

Il maggiordomo ci fece strada salendo un'ampia scalinata che portava a una vasta stanza del primo piano che s'affacciava sul fiume.

- Il signor Hercule Poirot - annunciò il maggiordomo.

Era una bella sala dalle proporzioni perfette. Le lampade opportunamente orientate le conferivano un aspetto confortevole e un'aria d'altri tempi. In un angolo c'era un tavolo da bridge, posto vicino a una finestra aperta, intorno al quale sedevano quattro persone. Al nostro ingresso, una delle quattro persone si alzò e ci venne incontro.

- E' un piacere conoscervi, signor Poirot.

Osservai con malcelato interesse sir Montagu Corner. Era nettamente di stampo ebraico, piccolo di statura, intelligenti occhi scuri, un parrucchino di buona fattura, modi affettati.

- Permettetemi di presentarvi ai signori Widburn.

- Ci conosciamo già - disse la signora Widburn.

- E il signor Ross.

Questi era un giovane di circa ventidue anni, dalla faccia gradevole e dai capelli biondi.

- Vi chiedo scusa di disturbare la vostra partita - disse Poirot.

- Nessun disturbo. Non avevamo ancora cominciato, avevamo appena distribuito le carte. Un po' di caffè, signor Poirot?

Poirot rifiutò il caffè, ma accettò il brandy. Ci venne servito in grossi bicchieri panciuti.

Mentre lo degustavamo sir Montagu conversava. Parlò di dipinti giapponesi, di lacche cinesi, di tappeti persiani, degli impressionisti francesi, di musica moderna e delle teorie di Einstein.

Poi si acquietò regalandoci un sorriso soddisfatto. Si sentiva evidentemente gratificato di aver fatto sfoggio della sua cultura. In quella luce soffusa pareva un piccolo demone dell'età medievale.

Tutt'intorno a lui, nella sala, c'erano squisiti oggetti artistici.

- E ora, sir Montagu - disse Poirot - cercherò di non abusare troppo della vostra gentilezza e verrò subito allo scopo della mia visita.

Sir Montagu fece un gesto magnanimo con una strana piccola mano adunca.

- Non c'è fretta. Il tempo è infinito.

- E' quello che si prova sempre quando si è in questa casa - sospirò la signora Widburn. - Tutto è così magnifico!

- Non vivrei a Londra nemmeno per un milione di sterline - disse sir Montagu. - Qui ritrovo una di quelle antiche atmosfere di pace che abbiamo purtroppo dimenticato in questi nostri tempi così caotici.

Mi venne subitanea l'idea che se qualcuno avesse realmente offerto a sir Montagu un milione di sterline, lui avrebbe fatto a meno di tutta questa pace, ma respinsi immediatamente un'idea tanto eretica.

- Che cosa conta il denaro, dopo tutto - mormorò la signora Widburn.

- Ah! - esclamò il signor Widburn pensieroso, facendo risuonare meccanicamente alcune monete che aveva in tasca.

- Archie! - lo rimproverò la signora Widburn.

- Scusami! - disse il marito e la smise immediatamente.

- Mi sembra imperdonabile parlare di delitto in una simile atmosfera - cominciò Poirot con un tono di scusa.

- Ma niente affatto - lo incoraggiò sir Montagu con un gesto della mano. - Un delitto può essere un'opera d'arte. Un investigatore può essere un artista. Non mi riferisco, naturalmente, alla polizia. E' venuto oggi un ispettore. Un uomo abbastanza strano. Non aveva mai sentito parlare di Benvenuto Cellini, per esempio.

- E' venuto a proposito di Jane Wilkinson, suppongo - disse la signora Widburn subito incuriosita.

- E' stata una fortuna per quella signora essere stata qui ieri sera, in casa vostra - disse Poirot.

- Così pare - ammise sir Montagu. - L'avevo invitata perché sapevo che era una donna bella e piena di talento e speravo di poterle essere di qualche aiuto. La signora desiderava occuparsi di affari. Ma era destino che le dovessi essere di aiuto in ben altro modo.

- Jane è una donna fortunata - disse la signora Widburn. - Era pronta a tutto pur di liberarsi di Edgware ed ecco che si fa avanti qualcuno e le risparmia un sacco di fastidi. Potrà sposare il suo giovane duca di Merton. Tutti lo dicono. Pare che la madre sia furente.

- Sono stato favorevolmente colpito da quella giovane donna - disse sir Montagu con grazia. - Ha parlato con intelligenza e competenza dell'arte greca.

Trattenni a stento un sorriso, immaginando che Jane si era sicuramente limitata a sorridere e a mormorare qualche banalità con la sua bella voce profonda. Sir Montagu era proprio l'uomo adatto a giudicare l'intelligenza misurandola secondo la facoltà dimostrata nell'ascoltarlo con la giusta attenzione, mentre lui faceva sfoggio della sua cultura.

- Edgware era uno strano individuo - si intromise il signor Widburn. -

Credo di poter dire che si deve essere fatto molti nemici!

- E' vero, signor Poirot - chiese la signora Widburn - che qualcuno gli ha infilato un temperino nel cervello?

- E' vero, signora. E' stato un colpo inferto in modo preciso ed efficace, direi che si è trattato di un lavoro fatto scientificamente.

- Noto il piacere artistico che mostrate nel dircelo - si compiacque sir Montagu.

- E, ora, lasciatemi giungere allo scopo della mia visita. Lady Edgware è stata chiamata al telefono mentre stava cenando. Sono qui a chiedervi informazioni a proposito di questa chiamata telefonica. Mi permettete di interrogare il vostro domestico su questo argomento?

- Ma certamente. Ross, per favore, suona il campanello!

Il maggiordomo accorse alla chiamata. Era un uomo alto, di mezza età, con l'aria seria di un ecclesiastico. Sir Montagu gli spiegò quello che voleva Poirot. Il maggiordomo si rivolse al mio amico con cortese attenzione.

- Chi ha risposto al telefono?

- Ho risposto io stesso, signore. Il telefono si trova in una nicchia nell'atrio.

- La persona che ha chiamato ha chiesto di lady Edgware o di Jane Wilkinson?

- Ha chiesto di parlare con lady Edgware.

- Che cosa ha detto esattamente?

Il maggiordomo rimase un attimo in silenzio riflettendo.

- Per quanto mi ricordo, ha detto: "Pronto". Una voce mi ha chiesto se parlava con il numero 43434 di Chiswick. Ho risposto di sì. Mi hanno chiesto allora di rimanere in linea. Poi un'altra voce ha fatto la stessa domanda e alla mia risposta positiva ha detto: "Lady Edgware è lì a cena?". Ho di nuovo risposto di sì. La voce ha ripreso: "Vorrei parlarle, per favore". Sono tornato in sala da pranzo e ho avvisato la signora che era a tavola. Sua Signoria si è alzata e io l'ho accompagnata al telefono.

- E poi?

- Sua Signoria ha preso il ricevitore e ha detto: "Pronto, chi parla?"

Poi: "Sì, sono lady Edgware". Stavo per allontanarmi quando Sua Signoria mi ha richiamato e mi ha detto che la comunicazione era stata interrotta. Mi ha detto che qualcuno aveva riso e riappeso il ricevitore. Mi ha anche chiesto se la persona che aveva chiamato avesse detto il suo nome. Non l'aveva fatto. Questo è tutto ciò che è successo.

Poirot stava riflettendo.

- Credete che la telefonata abbia a che fare con il delitto, signor Poirot? - gli chiese la signora Widburn.

- Non sono in grado di dirlo, signora. Per ora si tratta di una strana circostanza.

- La gente a volte fa questo genere di scherzi!

- C'est toujours possible, madame.

Poi rivolto al maggiordomo: - Chi ha chiamato, una voce femminile o maschile?

- Una voce di donna, signore, credo.

- Che tipo di voce, acuta, bassa?

- Bassa, signore. Precisa e distinta. - Fece una pausa. - Vi potrà sembrare assurdo, signore, ma pareva la voce di una "straniera". La pronuncia della "r" era particolare.

- In quanto a questo avrebbe anche potuto essere la voce di uno scozzese - s'intromise la signora Widburn, sorridendo a Ross.

Il giovane rise.

- Non colpevole - disse. - Io ero seduto al tavolo da pranzo.

Poirot si rivolse di nuovo al maggiordomo: - Pensate di essere in grado di riconoscere quella voce se vi capitasse di risentirla?

Il maggiordomo parve esitare.

- Non ne sono sicuro, signore. Forse potrei riconoscerla.

- Vi ringrazio, amico mio.

- Grazie, signore.

Il maggiordomo chinò la testa, mantenendo sino alla fine del colloquio il suo solito atteggiamento ecclesiale.

Sir Montagu seguì a trattarci in modo amichevole recitando con un certo fascino d'altri tempi il suo ruolo di padrone di casa. Ci persuase a fermarci e a giocare a bridge. Io ricusai l'invito poiché la posta era troppo alta per me. Il giovane Ross parve sollevato di dover cedere il suo posto. Ci sedemmo vicino al tavolo e assistemmo alla partita che finì con la vittoria di sir Montagu e di Poirot.

Ringraziammo il nostro ospite e ce ne andammo. Il giovane Ross si accompagnò a noi.

- Un uomo interessante - disse Poirot mentre uscivamo dalla dimora di sir Montagu.

La notte era tiepida. Decidemmo di fare quattro passi per andare a trovare un taxi invece di farlo chiamare per telefono.

- Sì, un uomo molto interessante - ripeté Poirot.

- Un uomo molto ricco - intervenne con calore Ross.

- Già!

- Mi ha preso in simpatia - continuò Ross. - Spero che questo atteggiamento duri. Avere alle spalle un uomo di questo calibro può essermi molto utile.

- Siete un attore, signor Ross?

Ross parve dispiaciuto che il suo nome non fosse stato sufficiente a farlo ricordare come tale. Aveva di recente avuto un certo successo recitando in una cupa tragedia tradotta dal russo. Poirot e io cercammo di consolarlo. Poi Poirot gli chiese con tono distaccato: -

Conosceva la signorina Carlotta Adams?

- No. Ho letto la notizia della sua morte sul giornale del pomeriggio.

Una dose troppo alta di sonnifero. E' stupido il modo con cui queste giovani si drogano.

- Una fine molto triste. Era molto brava.

- Sì, ne avevo sentito parlare.

Lo disse in tono indifferente, mostrando quella caratteristica mancanza di interesse che mostrano gli attori quando si parla dell'abilità di un collega.

- Non l'avevate mai vista recitare?

- No. Non è il genere di spettacolo che mi attira. Ha molto successo, in questo momento, ma non credo che durerà.

- Ah! - esclamò Poirot. - Ecco un taxi. - E agitò il suo bastone da passeggio.

- Io andrò a piedi - disse Ross. - A poche centinaia di metri c'è una stazione della metropolitana che mi porta sino a casa, a Hammersmith.

All'improvviso si mise a ridere nervosamente.

- E' stata strana la cena di ieri sera - disse.

- Perché?

- Eravamo tredici a tavola. Qualcuno non è potuto venire all'ultimo momento. Lo abbiamo notato solo alla fine del pasto.

- Chi è stato il primo ad alzarsi?

Rise, di nuovo, nervosamente.

- Sono stato io - ammise.

16. Una discussione interessante.

Quando giungemmo a casa, trovammo Japp ad attenderci.

- Ho pensato di fare un salto qui per chiacchierare un po' con voi, signor Poirot, prima di andare a letto - disse in tono allegro.

- Eh bien, amico mio, come vanno le indagini?

- Non molto bene, lo ammetto. - Pareva depresso. - Avete qualcosa da dirmi che mi possa aiutare?

- Ho un paio di idee che vi vorrei comunicare - disse Poirot.

- Voi e le vostre idee! In un certo senso, voi mi servite da ammonimento. Non è che non voglia sentirle, le vostre idee. C'è del buono in questa vostra testa.

Poirot accettò il complimento piuttosto freddamente.

- Che cosa ne pensate del problema delle due signore? E' questo che vorrei sapere. Che ne dite, Poirot? Chi era l'altra donna?

- E' proprio di questo che vi vorrei parlare.

Chiese a Japp se avesse già sentito parlare di Carlotta Adams.

- E' un nome che ho sentito, ma non riesco a ricordarla.

Poirot gli spiegò chi era.

- Già. E' vero. Un'imitatrice. Che cosa vi ha spinto a parlarvene? Su che cosa vi basate?

Poirot gli raccontò i nostri colloqui e le conclusioni che ne aveva tratto.

- Accidenti! Certo, sembra che abbiate ragione. Gli abiti, il cappello, i guanti e la parrucca bionda. Direi proprio che avete azzeccato il caso. Bel lavoro! Non che io creda che lei sia stata in qualche modo ingannata. Questa ipotesi mi sembra poco attendibile. Su questo punto non sono d'accordo con voi. La vostra teoria mi sembra un po' troppo fantasiosa. Ho più esperienza di quanta non ne abbiate voi.

Non credo che dietro a questa storia ci sia qualcuno che l'abbia usata a fini malvagi. La donna era sicuramente Carlotta Adams, ma la mia spiegazione del caso è ben diversa. Posso avanzare due ipotesi. Si è recata da lord Edgware per qualche motivo personale, forse il ricatto, poiché ha ammesso che ne avrebbe ricavato una bella somma di denaro.

Litigano. Lord Edgware diventa violento, lei reagisce e lo colpisce a morte. Quando torna a casa, crolla. Non aveva alcuna intenzione di commettere un omicidio. Penso quindi che abbia preso una dose elevata di Veronal con l'intento di suicidarsi. Il solo modo che le è venuto in mente per togliersi dai guai.

- Credete che questa versione tenga conto di tutti i fatti?

- Ci sono naturalmente molte cose che non sappiamo ancora. Ma è un'ipotesi su cui si può lavorare. L'altra è che lo scherzo e l'assassinio non siano correlati e che si tratti di una semplice coincidenza.

Poirot non era d'accordo, lo sapevo; si limitò comunque a dire senza sbilanciarsi: - Mais oui, c'est possible.

- Oppure, ci potrebbe essere una terza ipotesi. Ascoltatevi e dite quel che ne pensate. Lo scherzo è progettato in tutta innocenza.

Qualcuno lo viene a sapere e si accorge che ne potrà approfittare per i suoi fini. Non è una cattiva idea - una pausa. - Io preferisco la prima ipotesi. Prima o poi troveremo quale legame unisse Carlotta Adams con la sua vittima.

Poirot gli disse anche della lettera che era stata spedita negli Stati Uniti e Japp ammise che avrebbe potuto essere di aiuto.

- Me ne occuperò subito - disse, prendendo un appunto sul suo taccuino.

- Sono propenso a credere che la colpevole sia lei perché non ho un altro indiziato - ammise Japp, mentre rimetteva in tasca il taccuino.

- Il capitano Marsh, ora diventato lord Edgware, aveva un ottimo motivo. Non è certo un tipo raccomandabile. E' pieno di debiti.

Inoltre ha litigato con lo zio ieri mattina: me lo ha detto lui stesso, un atteggiamento che toglie all'avvenimento ogni risvolto di colpevolezza. Sarebbe stato un ottimo candidato, ma ha un alibi per ieri sera. Era all'opera con i Dortheimer. Una ricca famiglia ebraica.

Ho controllato: hanno cenato insieme, sono andati a teatro e poi da Sobrani. Questo lo cancella dalla lista dei sospetti.

- E la figlia?

- Anche lei è uscita. Ha cenato con certi signori Carthew West. Sono andati insieme all'opera e l'hanno accompagnata a casa. E' rientrata a mezzanotte meno un quarto. Anche questo alibi è ineccepibile. La segretaria mi sembra a posto: una donna tranquilla ed efficiente. Poi c'è il

maggiordomo. Non posso dire che mi sia simpatico. Non è normale che un uomo sia così bello. C'è qualcosa di subdolo in lui ed è strano che sia entrato in servizio in casa di lord Edgware. Sto controllando anche lui, anche se non riesco a trovargli un movente.

- Nessun fatto nuovo?

- Sì, un paio. Ma è difficile capire se sono significativi. La chiave di lord Edgware è scomparsa.

- La chiave della porta d'ingresso?

- Sì.

- Un fatto interessante.

- Certo, potrebbe significare molto e niente. Dipende. Ciò che secondo la mia opinione è più importante è che lord Edgware ha incassato un assegno di cento sterline. Le ha cambiate in valuta francese. Aveva l'intenzione di recarsi a Parigi. Il denaro è sparito.

- Chi ve lo ha detto?

- La signorina Carroll. E' stata lei a incassare l'assegno e a procurarsi la valuta. Me lo ha detto ed è stato allora che si è scoperto che il denaro era sparito.

- E' successo ieri sera?

- La signorina Carroll non lo sa. Lo ha consegnato a lord Edgware alle quindici e trenta in una busta. Lui si trovava in biblioteca. L'ha preso e lo ha posato sulla scrivania.

- Questa è sicuramente un'ulteriore complicazione.

- O una semplificazione. A proposito della ferita.

- Sì.

- Il medico legale dice che non è stata inferta da un semplice temperino, ma da una lama più affilata e dalla forma particolare.

- Un rasoio forse?

- No, no. Qualcosa di assai più piccolo.

Poirot aggrottò le sopracciglia pensieroso.

- Il nuovo lord Edgware pare divertirsi molto a essere sospettato di omicidio - notò Japp. - Ha fatto di tutto per entrare nella rosa dei sospetti. A me questo atteggiamento è sembrato strano.

- Forse è perché è un uomo intelligente.

- E' più probabile che si tratti di cattiva coscienza. La morte dello zio è stata per lui un colpo di fortuna. A proposito, si è già trasferito nella casa di Regent Gate.

- E prima dove abitava?

- Martin Street, George's Road. Un quartiere non molto elegante.

- Hastings, per favore, prendetene nota.

Lo feci anche se non compresi la ragione. Se Ronald si era trasferito nella casa dello zio a che ci serviva il suo precedente indirizzo?

- Io sono convinto che è stata la Adams a uccidere lord Edgware - disse Japp alzandosi. - Avete fatto un buon lavoro Poirot intuendo che fosse coinvolta nel caso. Ma voi avete la fortuna di potere andare a teatro e divertirvi. Vi colpiscono quei fatti in cui io non avrei mai nemmeno l'occasione di imbartermi. Un vero peccato che non ci sia un movente esplicito. Ma lo troveremo. Almeno lo spero.

- C'è un'altra persona che avrebbe un movente valido e che non avete preso in considerazione - gli fece notare Poirot.

- Di chi si tratta?

- Di quel signore che si dice intenda sposare la vedova di lord Edgware. Alludo al duca di Merton.

- Sì, suppongo che abbia avuto un MOTIVO. - Japp rise. - Ma un gentiluomo di quel rango

commette raramente un omicidio. E, comunque, si trovava a Parigi.

- Non lo considerate quindi come un eventuale sospetto?

- E voi, Poirot?

E sempre ridendo per l'assurdità di quell'idea, Japp ci lasciò.

17. Il maggiordomo.

Il giorno seguente ci riposammo, mentre Japp lavorava con alacrità. Ci venne a trovare verso l'ora del tè. Era accaldato e furente.

- Ho fatto un errore grossolano!

- Non è possibile, caro amico - tentò di consolarlo Poirot.

- Sì, invece, ho lasciato che quel... (e qui si abbandonò a un'imprecazione) di maggiordomo se la filasse sotto il mio naso.

- E' sparito!

- Ha tagliato la corda. Quello che più mi irrita è che non l'avevo nemmeno sospettato.

- Calmatevi, per favore, calmatevi!

- Fate presto a dirlo, voi! Non sareste calmo se vi avessero dato una lavata di capo in ufficio. E non è la prima volta che se la fila all'inglese. E' una vecchia conoscenza della polizia!

Japp, l'immagine della disperazione, si asciugò la fronte sudata.

Poirot cercò di consolarlo a parole, ma io che conoscevo meglio di lui il carattere di un inglese, versai un'abbondante razione di whisky e la offrii al desolato ispettore il cui spirito si risollevò subito.

Riprese a parlare con tono meno angosciato.

- Dopo tutto non sono nemmeno certo che sia lui l'assassino! La sua fuga depone a suo sfavore, ma ci possono essere altre ragioni che spiegano la sua scomparsa. Avevo cominciato a controllarlo e avevo scoperto che frequentava un paio di club di dubbia reputazione. Non i soliti notturni, ma qualcosa di ancor più disdicevole. In effetti, è un cattivo soggetto.

- Tout de même, ciò non vuol assolutamente dire che sia un assassino.

- Certo. E' probabilmente coinvolto con ambienti equivoci, ma non è necessariamente colpevole di omicidio. Sono sempre più convinto che è stata la Adams. I miei uomini hanno passato al setaccio il suo appartamento ma non hanno trovato niente. Era una donna astuta. Non si sono trovate lettere compromettenti. Ci sono solo lettere che riguardano il suo lavoro e alcune lettere della sorella. Un paio di oggetti di pregio, gioielli antichi, ma non particolarmente costosi.

Non teneva un diario. Il suo passaporto e il suo libretto di assegni non ci hanno svelato niente di importante. Accidenti! Sembra quasi che la ragazza non avesse una vita privata.

- Aveva infatti un carattere molto riservato - ammise Poirot pensieroso. - Dal nostro punto di vista, è un vero guaio.

- Ho parlato con la cameriera. Non ci ha detto niente di interessante.

Sono anche andato a parlare con la sua amica, quella che ha un negozio di modista.

- Ah! E che cosa pensate della signorina Driver?

- Mi sembra una giovane intelligente e svelta. Ma non mi ha aiutato.

Non ne sono rimasto sorpreso. La quantità di giovani scomparse che ho cercato di rintracciare mi ha insegnato che non si ottengono mai informazioni utili né dai genitori e parenti, né dagli amici. Tutti dicono le stesse banalità. "Era una ragazza allegra e di buon carattere". "Non c'era nessun uomo nella

sua vita". E non è mai la verità: non sarebbe normale. Le ragazze devono avere amici, corteggiatori, a meno che non ci sia qualcosa che non va nel loro carattere. E' la discrezione e la lealtà verso la scomparsa di parenti e amici che rende così difficile il lavoro di un poliziotto.

Fece una pausa per riprendere fiato e io ne approfittai per riempirgli il bicchiere.

- Grazie, capitano Hastings. E in fondo non mi lamento di dover faticare tanto. E ora mi tocca indagare su una dozzina di giovani con cui è uscita a cena ed è andata a ballare, ma non c'è niente che ci fa sospettare che uno di loro significasse veramente molto per lei. Tra di loro c'è l'attuale lord Edgware, Bryan Martin, l'attore cinematografico, e ce ne sono altri ma nessuno mi ha colpito in modo particolare. Che ci sia stato dietro allo scherzo un uomo che l'ha spinto a farlo di proposito mi sembra un'idea senza fondamento. Ho piuttosto l'impressione che abbia fatto tutto da sola. Sto ora cercando di scoprire quale legame c'era tra lei e il defunto. Deve esserci. Credo che dovrò recarmi a Parigi. Quella scatoletta d'oro viene da Parigi e lord Edgware si è recato nella capitale francese varie volte l'autunno scorso, così almeno mi ha detto la signorina Carroll, per assistere ad alcune aste. L'inchiesta è prevista per domani. Sarà aggiornata, naturalmente. Dopo prenderò il traghetto del pomeriggio.

- Siete pieno di energia, Japp. Ne sono stupefatto.

- E voi, invece, state battendo la fiacca. Vi limitate a starvene seduto e a "pensare"! Lo chiamate far lavorare le vostre cellule grigie. Non serve, bisogna andare a scoprire i dettagli, i fatti.

Bisogna informarsi. Le prove non vi cadranno dal cielo come la manna!

La cameriera entrò in quel momento, annunciò la visita di Bryan Martin e chiese se lo potevamo ricevere.

- Me ne vado, Poirot - disse Japp alzandosi. - Mi sembra che tutte le stelle del firmamento hollywoodiano vengano a consultarvi.

Poirot alzò modestamente le spalle e Japp rise.

- Diventerete milionario tra non molto, Poirot. Che cosa ne farete di tanto denaro? Lo investirete?

- Sono un uomo molto economo, ve lo assicuro. E parlando di patrimoni e di investimenti, a chi ha lasciato il suo denaro lord Edgware?

- Tutte le proprietà che non erano vincolate al titolo vanno alla figlia Geraldine. Ha lasciato cinquecento sterline alla signorina Carroll. Non ci sono altri lasciti. Un testamento molto semplice.

- Quando è stato redatto?

- Dopo che la moglie lo ha lasciato, un paio d'anni fa. La esclude completamente dall'eredità.

- Un uomo vendicativo! - mormorò Poirot.

Con un allegro "arrivederci" Japp se ne andò e Bryan Martin entrò nel nostro salotto. Era vestito in modo impeccabile ed era notevolmente bello, eppure pensai che pareva un po' confuso e sicuramente non tanto lieto.

- Mi scuso, signor Poirot, ho tardato a tornare - disse con tono contrito. - Inoltre, mi dichiaro colpevole di avervi rubato del tempo prezioso per niente.

- En vérité?

- Sì. Sono stato a trovare la signora in questione, l'ho pregata in tutti i modi, ma non l'ho convinta. Non vuole assolutamente che voi vi occupiate del mio problema. Mi dispiace, ma dovrò pregarvi di non farne niente. Sono spiacente, molto spiacente di avervi disturbato...

- Du tout, du tout - disse Poirot gentilmente. - Me lo aspettavo.

- Come? - esclamò il giovane sorpreso.

- Mais oui. Quando mi avete detto che dovevate consultare la vostra amica. Avrei potuto dirvelo subito che avreste ottenuto questo risultato.

- Allora, avete una teoria?

- Un investigatore, caro Martin, ha sempre una teoria. Ci si aspetta sempre che ce l'abbia. Io, comunque, non la chiamo una teoria.

Preferisco dire che ho un'idea. E' il primo stadio di un'indagine.

- E il secondo stadio?

- Se l'idea risulta esatta, allora io SO! Semplice.

- Vorrei tanto che mi diceste qual è la vostra teoria o se preferite la vostra idea.

Poirot scosse la testa gentilmente.

- Questa è un'altra regola. Un investigatore non lo dice mai.

- Non potete neanche darmi un'indicazione?

- No. Vi posso solo dire che l'idea mi è nata quando avete accennato a quel dente d'oro.

Bryan Martin lo fissò sbalordito.

- Sono perplesso - dichiarò. - Non capisco ciò che mi state dicendo.

Non potreste essere più esplicito?

Poirot sorrise e di nuovo scosse la testa.

- Cambiamo argomento.

- Ma prima di tutto, il vostro onorario... lasciate che mi sdebiti.

Poirot allontanò l'idea con un energico movimento della mano.

- Ma io vi ho fatto perdere tempo...

- Pas un sou! Non ho fatto niente per aiutarvi. Quando un caso mi interessa, non prendo soldi. E il vostro caso mi interessa moltissimo.

- Ne sono lieto - disse imbarazzato il giovane attore. Pareva molto infelice.

- Parliamo d'altro - lo incoraggiò Poirot.

- Era un ispettore di Scotland Yard, l'uomo che ho incontrato mentre salivo le scale?

- Sì, l'ispettore Japp.

- Non c'era molta luce perciò non ne ero sicuro. E' venuto a trovarmi e mi ha fatto molte domande su quella povera Carlotta che è morta per aver ingerito una dose letale di Veronal.

- Conosceva molto bene la signorina Adams?

- Non molto bene. La conoscevo quando era ragazzina, negli Stati Uniti. Qui l'ho incontrata un paio di volte, ma non l'ho mai frequentata. Mi è molto dispiaciuto che sia morta.

- Vi piaceva?

- Sì, era una donna con cui era molto piacevole parlare.

- Una persona comprensiva. Sì, anch'io ho provato molta simpatia per lei.

- Suppongo che pensino a un suicidio. Non sapevo niente che potesse aiutare in questo senso l'ispettore. Carlotta è sempre stata molto riservata.

- Non credo affatto che si sia suicidata.

- E' infatti molto più probabile che si tratti di una disgrazia.

Una pausa. Poi Poirot disse sorridendo: - L'assassinio di lord Edgware diventa sempre più complicato, vero?

- Assolutamente assurdo. Avete idea di chi possa aver commesso il delitto, ora che Jane è definitivamente fuori causa?

- Mais oui, credo che ci siano fondati sospetti.

Bryan Martin parve illuminarsi.

- Davvero? Chi è stato?

- Il maggiordomo è sparito. Voi capite: la fuga è quasi una confessione!

- Il maggiordomo? Mi sorprendete!

- Un uomo particolarmente bello. Il vous ressemble un peu. - E chinò il capo in modo alquanto complimentoso.

Naturalmente. Capii perché la faccia del maggiordomo mi era sembrata familiare la prima volta che l'avevo visto.

- Mi lusingate - disse Bryan ridendo.

- No, no, no. Sono sicuro che tutte le ragazze, le giovani, le cameriere, le dattilografe, le ragazze dell'alta società, tutte vi adorano, non è vero, signor Martin? Ce n'è qualcuna che vi resista?

- Molte, credo - disse Martin alzandosi bruscamente. - Vi ringrazio di nuovo, signor Poirot, e vi chiedo ancora scusa di avervi importunato.

Strinse la mano a entrambi. All'improvviso mi accorsi che pareva molto più vecchio, lo sguardo vacuo e confuso era di nuovo evidente.

Ero divorato dalla curiosità e non appena la porta si fu chiusa alle sue spalle, mi precipitai a chiedere ciò che volevo sapere.

- Poirot, ve lo aspettavate davvero di vederlo tornare per chiedervi di non occuparvi di quelle strane cose che erano avvenute negli Stati Uniti?

- Me lo avete sentito dire, Hastings?

- Ma allora - seguitai cercando di completare il fatto con la logica -sapete chi è la donna misteriosa con cui si doveva consultare?

Sorrise.

- E' un'idea, amico mio, e come ho già detto a quel giovane, mi è venuta quando mi ha parlato del dente d'oro. E se questa mia idea risulta esatta, allora so anche chi è la ragazza e so anche la ragione per la quale non vuole che il signor Martin mi consulti. Sì, in realtà, conosco la verità su questa faccenda. E anche voi potreste conoscerla se usaste il cervello che vi ha dato il buon Dio. A volte, sono tentato di credere che, quando ha distribuito agli uomini l'intelligenza, per inavvertenza, vi abbia dimenticato.

18. L'altro uomo.

Non mi dilungherò sulle inchieste che furono fatte per l'omicidio di lord Edgware e per la morte di Carlotta Adams. Nel caso della giovane attrice il verdetto fu di morte accidentale, nel caso di lord Edgware l'inchiesta fu aggiornata dopo il riconoscimento del cadavere e la deposizione del medico legale. Il risultato dell'esame dei visceri fissò il decesso a non meno di un'ora dopo la fine della cena, con una possibile estensione a un'altra ora circa. La morte era quindi avvenuta tra le dieci e le undici di sera, con una probabilità in più in favore della prima ora citata.

Non trapelò alcun accenno all'impersonificazione di Jane Wilkinson eseguita da Carlotta Adams. Fu pubblicata sulla stampa di tutto il paese la descrizione del maggiordomo e si lasciò credere che fosse quello l'uomo ricercato. La sua storia della visita di Jane Wilkinson venne considerata un'impudente falsificazione. Non venne menzionata la testimonianza della segretaria che la suffragava. Ci furono molti articoli sui giornali a proposito del delitto, ma furono assai poche le informazioni che vennero rese pubbliche.

Sapevo che nel frattempo Japp indagava freneticamente. Mi irritava un po' l'atteggiamento di inerte passività assunto dal mio amico Poirot.

Mi passò persino in mente che l'avvicinarsi della vecchiaia ne fosse, in parte, la causa. Per la

verità non era la prima volta che questo sospetto mi sfiorava. Trovava scuse che non mi convincevano.

- Alla mia età - mi diceva - si tende a evitare di mettersi nei guai.

- Poirot, amico mio, voi non dovete considerarvi già vecchio - protestavo. Mi pareva che avesse bisogno di essere stimolato. La moderna teoria della medicina, questo lo sapevo, consigliava un trattamento basato sulla suggestione.

- Siete come sempre un uomo pieno di vigore - gli dicevo in tono convincente. - Siete nel pieno delle vostre forze, all'acme delle vostre possibilità intellettive. Se solo lo voleste, potreste darvi da fare e risolvere magnificamente questo caso così complesso.

Poirot mi rispondeva che preferiva risolverlo standosene a casa, seduto in poltrona.

- Ma non potete assolutamente farlo, Poirot.

- Non completamente, ve lo concedo.

- Quello che intendo dire è che ce ne stiamo qui senza fare niente mentre Japp sta dandosi un gran daffare.

- E questo soddisfa le mie esigenze.

- Ma non le mie. Vorrei che voi faceste qualcosa.

- Le sto facendo.

- Che cosa state facendo?

- Aspetto.

- Che cosa aspettate?

- Que mon chien de chasse me rapporte le gibier - mi aveva risposto Poirot con un lampo malizioso nello sguardo.

- Che cosa intendete dire?

- Parlo del nostro bravo Japp. Perché diamine tenere un cane, se poi sei tu ad abbaiare? Japp ci porterà qui tutti i risultati che avrà ottenuto dedicandovi tutta quella energia fisica che voi ammirate tanto. Ha molti mezzi a sua disposizione che noi non abbiamo. Sono certo che, tra non molto, avrà molte informazioni da riferirci.

Portando avanti un'indagine accurata e ostinata, era vero che nel frattempo Japp stava raccogliendo materiale. Il suo viaggio a Parigi si era risolto in un fiasco; ma un paio di giorni dopo venne a trovarci con un'aria soddisfatta.

- E' un lavoro lento - disse - ma finalmente stiamo arrivando ad alcuni risultati interessanti.

- Mi congratulo con voi, amico mio. Che cosa è successo?

- Ho scoperto che una donna bionda ha lasciato nel guardaroba di Euston una valigetta verso le nove di sera di quella notte. E' stata mostrata all'inserviente la valigetta di Carlotta Adams e l'ha identificata. E' di fabbricazione americana, quindi riconoscibile.

- A Euston, la stazione più vicina a Regent Gate. E' andata lì, si è preparata nella toilette e ha lasciato la valigetta. Quando è tornata a ritirarla?

- Alle ventidue e trenta. L'inserviente è certo che si trattasse della stessa signora.

Poirot annuì.

- E sono riuscito a scoprire qualcos'altro. Ho ragione di credere che Carlotta Adams si trovasse al Lyons Corner House sullo Strand verso le ventitré di quella medesima sera.

- Ah! Ça c'est très bien! Come ci siete riuscito?

- Più o meno per caso. Sui giornali si è parlato di quella piccola scatola d'oro con le iniziali tempestate di rubini. Ne ha parlato un giornalista in un articolo in cui trattava dell'uso di droghe da parte di giovani attrici. Un articolo per giornali popolari. Un po' pettegolo e un po' sentimentale: la

fatale piccola scatola d'oro con il suo contenuto letale, la patetica fine di una giovane attrice promettente a cui cominciava ad arridere il successo. Il giornalista, tra l'altro, si chiedeva dove avesse trascorso la sua ultima serata, come si sentisse, di quale umore fosse, eccetera.

- Pare che una cameriera della Corner House lo abbia letto e si sia ricordata della giovane donna che ha servito quella sera e che teneva in mano una scatoletta assai simile a quella descritta dal giornalista. Ha ricordato anche le iniziali e tutta eccitata ne ha cominciato a parlare con gli amici. Forse un giornale gliel'avrebbe pagata quell'informazione!

- Un giovane giornalista lo è venuto a sapere e ha subodorato la possibilità di un buon articolo: le ultime ore di un'attrice di talento. Una giovane donna che aspetta invano l'arrivo di un uomo l'intuizione affettuosa di una cameriera che comprende la tragedia sentimentale di una giovane donna come lei. Mi capite. Un articolo strappalacrime.

- E come mai quest'informazione è giunta così presto alle vostre orecchie?

- La polizia è in ottimi rapporti con quel giornale. Mi hanno comunicato subito l'informazione mentre il brillante giovane del giornale cercava di strapparmi informazioni su un altro argomento. Così mi sono precipitato alla Corner House.

Sì, questo era il modo giusto di agire. Provai un senso di pietà per il mio amico Poirot. Japp stava ottenendo un mucchio di informazioni di prima mano e perdendo probabilmente un sacco di dettagli significativi, mentre lui se ne stava tranquillo e soddisfatto ad ascoltare notizie riferite e forse travisate.

- Ho parlato con la ragazza e non credo che sappia altro. Non ha riconosciuto la fotografia di Carlotta Adams, ma ha affermato di non aver fatto molto caso alla faccia della donna che ha servito. Ricorda che era giovane e snella, molto ben vestita. Portava uno di quei cappelli all'ultima moda. Vorrei tanto che le donne guardassero un po' di più le facce un po' di meno i cappellini.

- La faccia della signorina Adams non è facile da ricordare - ammise Poirot. - Aveva mobilità, sensibilità, una strana sorta di fluidità che rendeva difficile fissare nella mente i suoi tratti.

- Devo ammettere che avete ragione. Non sono molto portato ad analisi di questo genere. Insomma, quello che sappiamo di sicuro è che la donna era vestita di nero e che portava con sé una valigetta. La ragazza lo ha notato perché è stata colpita dal fatto che la portasse una donna così elegante. Ha ordinato uova strapazzate e caffè, ma la ragazza ha pensato che cercasse di far passare il tempo e che stesse aspettando qualcuno. Aveva un orologio al polso e lo guardava spesso.

E' stato quando la cameriera le ha portato il conto che ha notato la piccola scatola d'oro. La donna l'aveva tolta dalla borsetta, l'aveva appoggiata sul tavolo e la stava guardando. Sorrideva soddisfatta, quasi sognante. La cameriera la notò perché l'aveva trovata molto bella e si era detta: "Come mi piacerebbe averne una simile!".

- Sembra che la signorina Adams sia rimasta lì seduta per un po' dopo aver pagato il conto. Poi, dopo aver guardato ancora una volta l'orologio, sembrò rinunciare all'attesa e se ne andò.

Poirot aggrottò le sopracciglia.

- Un appuntamento - mormorò. - Aveva un appuntamento e qualcuno non è venuto. Chissà se si saranno incontrati in seguito? O se ha cercato di mettersi in contatto telefonicamente? Come vorrei riuscire a saperlo!

- Già. La vostra solita teoria. Poirot. Un uomo misterioso, che agisce dietro le quinte. Pura immaginazione. Non dico che non stesse aspettando qualcuno. E' possibile. Forse aveva fissato un appuntamento dopo aver sistemato in modo soddisfacente la faccenda con lord Edgware. Noi sappiamo, in realtà, come è andata. Si è cambiata alla toilette della stazione di Euston, è andata all'appuntamento e lì è avvenuto ciò che i medici chiamano "reazione". Prova orrore per quello che

ha fatto. E' delusa: l'amico che aspetta non viene all'appuntamento. E' il colpo di grazia. Capisce che il suo gioco si è spinto troppo in là, che è finita. Basterà una dose letale per sfuggire alle sue responsabilità. Almeno non verrà impiccata. Un caso evidente, come è evidente il vostro naso, caro Poirot.

Il mio amico rimase in silenzio lasciandosi meccanicamente i baffi con le dita. Lo fece lentamente, teneramente, con un'espressione di orgoglio dipinta sulla faccia.

- Non abbiamo trovato nessun indizio di quest'uomo che secondo voi agisce dietro le quinte - continuò Japp approfittando del vantaggio che credeva di aver ottenuto. - Non sappiamo niente del colloquio che deve aver avuto con lord Edgware, ma riuscirò a scoprirne l'argomento.

E' solo questione di tempo. Sono ancora molto deluso per le indagini svolte a Parigi, ma sono passati nove mesi. Un tempo molto lungo. Sono certo che qualcosa salterà fuori. So che non mi credete. Ma voi siete un uomo molto testardo, Poirot, lo sapete?

- Prima insultate il mio naso e ora la mia testa!

- Modi di dire, nient'altro! - s'affrettò a precisare Japp in tono di scusa. - Non intendevo offendervi.

- Non vi preoccupate, non si è offeso - intervenni io.

Poirot ci guardò tutti e due come se fosse perplesso.

- Avete ordini? - gli chiese Japp con tono faceto mentre si dirigeva verso la porta.

Poirot gli sorrise come se volesse perdonarlo.

- Un ordine? No, certo. Ma un suggerimento, sì.

- Di che cosa si tratta? Parlate!

- Conducete una piccola inchiesta tra i tassisti. Trovatene uno che abbia fatto una corsa, o, addirittura, meglio, due corse dai dintorni del Covent Garden a Regent Gate la notte del delitto, intorno alle ventidue e trenta o ventitré meno venti.

Japp fu subito all'erta. Assunse subito l'espressione del segugio.

- E' questo che avete in mente - disse. - Me ne occuperò. Non può arrecare alcun danno. E poi, a volte, avete qualche buona idea, Poirot!

Se ne era appena andato che Poirot si alzò e spazzolò con energia il suo cappello.

- Non fatemi domande, amico mio. Portatemi invece un po' di smacchiatore. Un pezzo di omelette mi è caduta stamane sul risvolto dell'abito.

Gli portai lo smacchiatore.

- Per una volta - gli dissi - non credo di avere domande da farvi.

Tutto mi pare perfettamente ovvio. Ma voi credete davvero a ciò che ci ha detto Japp?

- Mon ami, per il momento mi occupo solo dei miei abiti. Se me lo permettete, vorrei dirvi che non mi piace la vostra cravatta.

- E' una bellissima cravatta!

- Forse lo è stata. Molto tempo fa. Risente della vecchiaia di cui voi mi parlavate qualche momento fa. Per favore, cambiatela e spazzolatevi la manica sinistra.

- Avete l'intenzione di andare a rendere visita a re Giorgio?

- No. Ma ho letto sui quotidiani che il duca di Merton è tornato al castello di Merton. Mi pare di aver capito che è un membro dell'aristocrazia inglese molto importante. Vorrei presentarmi in modo adeguato.

Poirot non è certo un socialista.

- Perché diamine andiamo a rendere visita al duca di Merton?

- Vorrei conoscerlo - disse laconico Poirot. E non riuscii a cavargli altro. Uscimmo di casa

quando, finalmente, il mio abbigliamento soddisfece il senso critico di Poirot.

Giunti a villa Merton, il cameriere ci chiese se avevamo un appuntamento. Poirot rispose che non ne aveva. Il cameriere prese il biglietto da visita e tornò poco dopo dicendo che Sua Grazia era molto spiacente, ma che aveva molto da fare quel mattino. Poirot si sedette immediatamente su una sedia e disse: - Très bien, aspetterò, anche se dovrò attendere qualche ora.

Non risultò necessario. Probabilmente perché era il sistema migliore per sbarazzarsi di una visita importuna, Poirot fu accompagnato poco dopo alla presenza del gentiluomo che desiderava incontrare.

Il duca era un giovane di ventisette anni. Aveva un aspetto poco gradevole: era magro e aveva l'aria malaticcia. I capelli erano di un colore indefinibile. Stava già stempiandosi. La bocca, piccola, aveva una strana piega amara e l'espressione degli occhi era vaga e un po' sognante. Nella stanza dove ci avevano fatto entrare c'erano parecchi crocifissi alle pareti e molte opere d'arte di soggetto religioso. Una serie di scaffali erano carichi di opere quasi tutte di argomento teologico. Aveva più l'aspetto di un allampanato commesso di negozio che di un duca.

Sapevo che aveva studiato a casa sotto la guida di vari precettori perché da piccolo era stato molto delicato di salute. Aveva ereditato il titolo all'età di otto anni ed era cresciuto sotto l'influenza della madre, una donna dalla volontà di ferro. Questo era l'uomo che era caduto nelle grinfie della seducente Jane Wilkinson. Una storia assurda e ridicola. I suoi modi presuntuosi e rigidi lo spinsero a riceverci con una degnazione quasi offensiva.

- Avrete forse sentito parlare di me - cominciò a dire Poirot.

- Non vi ho mai sentito nominare.

- Mi occupo della psicologia del crimine.

Il duca rimase in silenzio. Era seduto a una scrivania e aveva di fronte una lettera che non aveva finito di scrivere. Batté con impazienza sul tavolo, con la penna che teneva ancora in mano.

- Per quale ragione desiderate vedermi? - chiese freddamente.

Poirot si era seduto di fronte a lui dando le spalle alla finestra. Il duca invece gli stava di fronte.

- Sto compiendo un'indagine sulle circostanze che riguardano l'omicidio di lord Edgware.

Non un muscolo della sua faccia debole ma ostinata si mosse.

- Davvero? Non ho mai avuto l'occasione di conoscerlo.

- Ma conoscete, se non erro, sua moglie, la signora Jane Wilkinson, non è vero?

- Infatti, la conosco.

- E sapete anche sicuramente che si suppone che lei avesse un motivo importante per desiderare la morte del marito.

- Non ho mai saputo niente del genere.

- Vorrei farvi una domanda diretta, duca. Avete l'intenzione di sposare tra breve la signora Wilkinson?

- Quando mi fiderò la notizia sarà pubblicata sulla stampa.

Considero questa vostra domanda piuttosto impertinente. - Si alzò. -

Arrivederci.

Anche Poirot si alzò. Pareva strano. Abbassò la testa. Balbettò.

- Non intendo... Je vous demande pardon...

- Arrivederci - ripeté il duca con un tono appena più alto.

Questa volta Poirot parve cedere. Fece un gesto caratteristico che diceva la sua delusione e ce ne andammo. Ci aveva ignominiosamente buttato fuori.

Mi dispiaceva per Poirot. I suoi soliti modi megalomani questa volta non avevano avuto effetto. Il

duca di Merton considerava un investigatore privato meno di uno scarafaggio.

- Non è andata molto bene - gli dissi con comprensione. - Che uomo presuntuoso e antipatico. Per quale ragione avete voluto vederlo?

- Volevo sapere se aveva veramente l'intenzione di sposare Jane Wilkinson.

- Lei lo ha detto.

- Certo. Lei ce lo ha detto. Ma appartiene a quel genere di donne che direbbero qualunque cosa che potesse essere utile al loro scopo. Lei potrebbe aver deciso di sposarlo, senza che lui, povero ragazzo, ne sapesse niente.

- Vi ha mandato via, senza darvi nessuna informazione.

- Mi ha dato la risposta che avrebbe riservato a un giornalista - ridacchiò Poirot. - Ma io ora so.

So esattamente come stanno le cose.

- Come lo avete saputo? Qualcosa nei suoi modi?

- Affatto. Avete notato che stava scrivendo una lettera?

- Sì.

- Eh bien, quando ero giovane e facevo parte della polizia belga, avevo imparato qualcosa che in più occasioni si è rivelato molto utile. Sono in grado di leggere alla rovescia. Volete che vi dica ciò che il duca diceva nella sua lettera?

"Mia carissima, non so se sarò in grado di aspettare tutti questi lunghi mesi. Jane, mia adorata, mio bellissimo angelo, come posso dirti a parole quello che significhi per me? Hai sofferto tanto! Tu splendida natura, creatura di sogno..."

- Poirot! - esclamai scandalizzato interrompendolo.

- E qui si era interrotto... "Creatura di sogno"! Solo io so.

Ero sconvolto. Era così ingenuamente soddisfatto della sua abilità.

- Poirot! - ripetei indignato. - Non potete comportarvi in modo così indegno: leggere una lettera privata!

- Hastings, per favore, non dite sciocchezze. E' assurdo dirmi che non posso fare ciò che ho appena fatto.

- Ma non è onesto. Non è un gioco leale.

- Hastings, non sto giocando. E voi lo sapete. L'omicidio non è un gioco. E' una faccenda maledettamente seria. Vi prego caldamente di non usare più con me queste espressioni che sono ormai in disuso. Un giovane vi prenderebbe in giro sentendovi dire che il "gioco non è leale".

Rimasi in silenzio. Non sopportavo questo comportamento che consideravo inaccettabile e che invece Poirot pareva prendere a cuor leggero.

- Non era necessaria questa vostra indiscrezione - gli dissi. - Se voi gli aveste detto che eravate andato a trovare lord Edgware a nome di Jane Wilkinson, il duca vi avrebbe trattato in modo assai diverso.

- Ma questo non potevo assolutamente dirglielo! Jane Wilkinson era una mia cliente. Non posso svelare i problemi di una cliente. La mia missione era confidenziale! Non sarebbe stato onorevole se gliene avessi parlato.

- Onorevole!

- Precisamente.

- Ma stanno per sposarsi.

- Questo non significa affatto che lei non abbia qualche segreto. Le vostre idee sul matrimonio

sono alquanto antiquate. Vi dico che non avrei mai potuto fare ciò che mi state suggerendo. Devo pensare alla serietà e all'onore della mia professione. L'onore è cosa molto seria.

- Suppongo che ci siano al mondo parecchi modi di valutare l'onore.

19. Una gran dama.

La visita che abbiamo ricevuto il mattino seguente è rimasta nella mia mente come l'avvenimento più sorprendente dell'intera vicenda. Ero nella mia stanza quando vi entrò Poirot, gli occhi lucenti.

- Mon ami, abbiamo una visita!

- Chi?

- La duchessa madre!

- Incredibile! La duchessa di Merton? Che cosa vorrà mai?

- Se mi accompagnate al piano di sotto, mon ami, lo saprete.

Mi affrettai a seguirlo e insieme entrammo nel salotto.

La duchessa era piccola di statura, aveva un pronunciato naso aristocratico e occhi imperiosi. Sebbene fosse piuttosto robusta di costituzione, nessuno si sarebbe sognato di dirla grassoccia. Anche se indossava un abito nero fuori moda, si presentava per quello che era: una grande dame. Mi accorsi subito che era una donna dal carattere caparbio e autoritario. Il figlio non le assomigliava davvero. La sua forza di volontà era eccezionale. Mi pareva quasi di sentire il potere che emanava arrivarmi come ondate di pura energia. Non c'era da sorprendersi che questa donna fosse sempre riuscita a dominare tutti coloro che erano entrati in contatto con lei.

Appoggiai l'occhialino sul naso e ci osservò attentamente. Poi parlò rivolgendosi a Poirot. Aveva una voce chiara e prepotente, abituata al comando e all'obbedienza.

- Siete voi il signor Hercule Poirot?

Il mio amico annuì con un breve cenno della testa.

- Ai vostri ordini, madame la duchesse!

Poi i suoi occhi si girarono verso di me.

- Il capitano Hastings, un mio caro amico. Mi assiste nelle indagini.

Nei suoi occhi passò uno sguardo dubbioso. Poi chinò la testa in cenno di assenso e si sedette nella poltrona che Poirot le indicava.

- Sono venuta a consultarvi per una questione molto delicata, signor Poirot, e vorrei che fosse chiaro che tutto ciò che dirò sarà considerato come strettamente confidenziale - Milady, potete esserne certa.

- Lady Yardiy mi ha parlato di voi. Dal modo con cui lo ha fatto e dalla gratitudine che ha espresso nei vostri confronti, mi sono resa conto che eravate la sola persona in grado di aiutarmi.

- Siate certa, madame la duchesse, che farò del mio meglio.

Esitò a lungo, poi, facendo uno sforzo evidente, giunse finalmente al punto e lo fece con la schiettezza e la semplicità che mi ricordò lo strano modo di comportarsi di Jane Wilkinson quella memorabile serata al Savoy.

- Signor Poirot, voglio evitare che mio figlio sposi quell'attrice: Jane Wilkinson.

Se Poirot rimase sorpreso da una simile richiesta, lo nascose mirabilmente. Fissò a lungo la duchessa e non si affrettò a rispondere.

- Non potreste essere più precisa, madame, su ciò che secondo voi io dovrei fare?

- Non è facile. Ma sento che un tale matrimonio sarebbe un disastro.

Rovinerrebbe la vita di mio figlio.

- Lo credete veramente, madame?

- Ne sono certa. Mio figlio è un idealista, conosce ben poco la vita.

Non si è mai interessato alle fanciulle del suo rango. Le ha sempre considerate frivole e sciocche.

Ma nei confronti di questa donna...

Ebbene, lo ammetto, è molto bella e ha il potere di sedurre gli uomini e renderli suoi schiavi. Ha stregato mio figlio. Ho sperato che l'infatuazione con il passare del tempo gli sarebbe passata. Per fortuna, la donna non era libera! Ma ora che il marito è morto...

S'interruppe.

- Hanno l'intenzione di sposarsi tra pochi mesi. La felicità, la vita di mio figlio sono in gioco! -

Poi, con tono perentorio, aggiunse: -

Signor Poirot, bisogna impedire che questo matrimonio venga celebrato!

Poirot si strinse nelle spalle.

- Non posso darvi torto, madame la duchesse. Ammetto che questo matrimonio non è adeguato.

Ma come impedirlo?

- Lascio a voi questo dilemma. Inventate qualcosa!

Poirot scosse lentamente la testa.

- Sì, sì, dovete aiutarmi!

- Temo che non ci sia niente di efficace da fare, madame. Vostro figlio, ne sono certo, si rifiuterà di ascoltare qualunque argomento che vada contro questa signora. D'altra parte, non credo che per ora ci sia molto da dire contro di lei. Dubito che si riesca a scoprire qualche incidente che la discrediti ai suoi occhi. La signora è stata, come potrei dire, molto prudente!

- Lo so - ammise tristemente la duchessa.

- Avete quindi già svolto indagini in questa direzione?

La vecchia signora arrossì leggermente sotto lo sguardo indagatore di Poirot.

- Non c'è niente che io non sia pronta a fare, signor Poirot, per salvare mio figlio da questo matrimonio. - E ripeté con enfasi: -

NIENTE!

Una lunga pausa, poi proseguì.

- Non è una questione di denaro. Chiedetemi qualunque somma. Ma dovete rendere impossibile questo matrimonio. Siete il solo uomo che lo possa fare!

Poirot, di nuovo, scosse la testa.

- Non è una questione di denaro. Non posso intervenire per la ragione che sono pronto a confidarvi subito. Ma anche perché sono convinto che non ci sia niente da fare. Comunque, madame la duchesse, non sono in grado di aiutarvi. Mi considerereste impertinente se, invece, vi dessi un consiglio?

- Che genere di consiglio?

- **NON CERCATE DI CONTRASTARE VOSTRO FIGLIO!** Ha l'età per poter scegliere da solo. Non crediate di avere ragione solo perché la sua scelta non coincide con la vostra. Se voi considerate questo matrimonio una disgrazia, accettatela come tale. Ma siate al suo fianco quando avrà bisogno del vostro aiuto. Fate in modo che non debba mettersi apertamente in opposizione contro di voi.

- Voi non capite!

- Vi assicuro, madame la duchesse, che capisco benissimo. Conosco il cuore di una madre. Nessuno meglio di Hercule Poirot è in grado di conoscerlo. Vi ripeto, e ve lo dico con conoscenza di

causa, siate paziente. Siate calma e paziente, c'è ancora una possibilità che questo legame si rompa spontaneamente. L'opposizione ai desideri di vostro figlio servirebbe solo ad accrescere la sua ostinazione.

- Arrivederci. signor Poirot - disse la duchessa con voce glaciale. -

Sono molto delusa.

- Mi dispiace infinitamente, madame, di non potervi essere utile. Mi trovo in una posizione difficile. Lady Edgware mi ha già fatto l'onore di consultarmi.

- Capisco! - e la sua voce era tagliente come una lama affilata. -

Siete nel campo avversario. Questo spiega indubbiamente la ragione per cui lady Edgware non è ancora stata arrestata per l'omicidio del marito.

- Comment, madame la duchesse?

- Credo che voi abbiate sentito benissimo quello che vi ho detto.

Perché non è stata arrestata? Si è recata in quella casa la sera del delitto, l'hanno vista entrare nella biblioteca. Nessun altro si è avvicinato a lord Edgware prima che lo trovassero ucciso. Eppure non l'hanno arrestata! La nostra polizia deve essere corrotta sino al midollo.

Con mani tremanti si aggiustò la sciarpa intorno al collo, poi, con un lieve cenno della testa, uscì dalla stanza.

- Che donna irascibile! - esclamai, non appena fu uscita. - Però l'ammiro. Voi che cosa ne pensate?

- L'ammirate perché vuole che il mondo si adegui al suo modo di pensare?

- Dopo tutto lei pensa solo al benessere e alla felicità del figlio!

Poirot annuì.

- E' vero, eppure, Hastings, credete che sarebbe veramente un guaio per lui se dovesse sposare Jane Wilkinson?

- Non penserete che lei sia innamorata di lui?

- Molto probabilmente non lo è. Anzi, quasi certamente. Ma interpreterà il suo ruolo con grande dignità. E' una donna eccezionalmente bella e molto ambiziosa. Non è poi una catastrofe. Il duca avrebbe potuto scegliere per moglie una giovane donna del suo rango che lo avrebbe sposato per le stesse ragioni, ma nessuno se ne sarebbe indignato.

- Questo è vero, però...

- Supponete invece che lui sposi una giovane che è pazzamente innamorata di lui, credete che per lui sarebbe molto più vantaggioso?

Ho spesso notato che è una vera disgrazia per un uomo sposare una donna che lo ama. E' gelosa, gli fa scenate, lo mette in situazioni ridicole, insiste per avere sempre la sua attenzione. Ah! No, amico mio, non si tratta certo di un letto di rose!

- Poirot! - esclamai. - Siete un inguaribile vecchio cinico.

- Mais non, mais non. Mi limito a osservare e a riflettere. In questo caso, per esempio, parteggio per la cara mamma.

Non riuscii a trattenere una risata nel sentirgli dare all'aristocratica e imperiosa duchessa un tale appellativo. Ma Poirot non partecipò alla mia ilarità.

- Non dovrete ridere. La faccenda è seria. Devo riflettere.

Riflettere a fondo.

- Non immagino che cosa possiate fare a questo punto - dissi.

Poirot non parve neppure udire il mio intervento.

- Avete notato, Hastings, come era bene informata la duchessa madre? E quanto desiderio di

vendetta ha espresso? Conosceva tutte le prove che abbiamo contro Jane Wilkinson.

- Le prove dell'accusa, non quelle della difesa - ammise sorridendo.

- Come si è procurata tutte queste informazioni?

- Jane le ha riferite al duca e il duca gliele ha comunicate -suggerii.

- Sì, è possibile. Eppure, ho...

Il telefono squillò. Risposi. Mi limitai a rispondere "sì" a vari intervalli. Poi, tutto eccitato, deposi la cornetta e mi voltai verso il mio amico.

- Era Japp. Prima di tutto, voi siete come al solito un genio. Secondo punto: ha ricevuto un telegramma dagli Stati Uniti. Terzo punto: ha trovato il tassista. Quarto punto: volete raggiungerlo per sentire voi stesso tutto ciò che il tassista ha da raccontare? Quinto punto: voi siete di nuovo un genio. Japp era convinto che non ci fosse nessun uomo dietro le quinte come suggerivate voi! E invece! A proposito, non mi sono ricordato di dirgli che avevamo appena ricevuto la visita di una persona che accusava di corruzione tutte le forze di polizia.

- Così Japp si è finalmente convinto - mormorò Poirot. - Strano, molto strano che questa teoria dell'uomo che agisce tra le quinte prenda consistenza proprio quando sono più propenso a prendere in considerazione una ipotesi assai diversa.

- Quale ipotesi?

- L'ipotesi che l'assassino non abbia nulla a che vedere con lord Edgware. Immaginate qualcuno che odia Jane Wilkinson, che la odia talmente da ordire un complotto per farla impiccare per omicidio.

C'est une idée, ça!

Sospirò, poi lentamente si alzò.

- Andiamo, Hastings, andiamo a sentire ciò che ha da dirci Japp.

20. Il tassista.

Japp stava interrogando un uomo di mezza età con baffi irsuti e occhiali. La sua voce era rauca e lamentosa.

- Eccovi! - esclamò Japp. - Credo proprio che stiamo andando a gonfie vele. Quest'uomo, il suo nome è Jobson, ha preso a bordo del suo taxi due persone a Long Acre, la notte del 29 giugno.

- Sissignore! - ammise rauco Jobson. - Era una bella serata. La luna e tutto il resto. Il giovanotto e la ragazza erano vicini alla stazione della metropolitana e mi hanno chiamato.

- Come erano vestiti, da sera?

- Sì, il giovanotto era in giacca bianca e la ragazza tutta vestita di bianco. Un abito tutto ricamato.

Penso che fossero usciti dall'opera.

- Ricordate l'ora?

- Poco prima delle ventitré.

- E poi?

- Mi hanno detto di portarli a Regent Gate. Mi avrebbero indicato la casa in seguito. Poi mi hanno raccomandato di fare in fretta. La gente lo chiede sempre. Come se noi si avesse interesse ad andare adagio.

Più presto si giunge a destinazione e più rapidamente si ha l'occasione di procurarsi un'altra corsa. Non ci pensano mai. Se poi capita un incidente, naturalmente, la colpa è solo del tassista accusato di guida spericolata.

- Tagliate corto! - lo ammonì Japp con impazienza. - Non c'è stato alcun incidente quella sera che io sappia.

- No, no - ammise l'uomo riluttante a interrompere le sue geremiadi. -

No, infatti, non ci fu alcun incidente. Arrivammo a Regent Gate in poco meno di sette minuti. Lì il giovanotto batté sul vetro divisorio e mi chiese di fermarmi. Eravamo all'altezza del numero otto: scesero tutti e due e il giovanotto mi chiese di fare altrettanto. La ragazza attraversò la strada e camminò lungo il marciapiede del lato opposto.

Il giovanotto rimase vicino al taxi, in piedi sul marciapiede. Mi voltava le spalle. Le mani in tasca, attese per cinque minuti, poi lo sentii mormorare qualcosa, come un'esclamazione soffocata, e lo vidi prendere la rincorsa. Io lo seguii, non avevo l'intenzione di farmi buggerare. E' già successo, e così non l'ho perso di vista. Ha salito i gradini di una casa ed è entrato.

- Ha spinto la porta rimasta aperta?

- No. Aveva la chiave.

- Avete notato il numero della casa?

- Doveva essere il 17 o il 19. Mi è comunque sembrato strano che mi avessero detto di fermarmi vicino al mio taxi. Sono rimasto di guardia al portone. Dopo cinque minuti il giovanotto e la ragazza sono usciti insieme. Sono risaliti sul taxi e mi hanno chiesto di riportarli al teatro dell'opera di Covent Garden. Mi hanno fatto fermare poco prima del teatro e mi hanno pagato. Pagato profumatamente, direi, anche se mi aspetto di avere qualche noia a questo proposito. Nella vita sembra solo che ci siano guai in vista.

- Avete ragione - gli disse Japp per interrompere il flusso di recriminazioni. - Date un'occhiata a queste fotografie e ditemi se riconoscete la ragazza dell'altra sera.

E gli mostrò una dozzina di fotografie di ragazze abbastanza simili tra loro. Io le guardai con interesse da dietro le spalle del tassista.

- Eccola! - disse Jobson puntando un dito deciso sulla fotografia di Geraldine Marsh in abito da sera.

- Ne siete certo?

- Certissimo. Bruna e pallida.

- E ora l'uomo.

Gli vennero mostrate altre fotografie.

Le guardò tutte attentamente e poi scosse la testa. - Non sono sicuro: forse uno di questi due.

Tra le fotografie che gli erano state mostrate c'era anche quella di Ronald Marsh, ma Jobson non l'aveva individuata. Aveva indicato un paio d'altri uomini che gli assomigliavano.

Jobson se ne andò e Japp buttò le fotografie sulla scrivania.

- Non c'è male! Avrei preferito avere un'identificazione più precisa di Sua Signoria. Questa è naturalmente una vecchia fotografia presa sette o otto anni fa. La sola che sono riuscito a trovare. Sì, certo, mi piacerebbe un'identificazione certa, anche se ormai il caso è evidente. Due alibi saltano. Siete stato molto astuto a pensarlo, Poirot.

Il mio amico assunse un'espressione modesta.

- Quando ho saputo che lei e il cugino erano stati insieme all'opera mi è sembrato possibile che potessero avere trascorso insieme uno degli intervalli. Era evidente che gli amici con cui erano a teatro avrebbero supposto che i due non si sarebbero allontanati dal teatro.

Ma un intervallo di mezz'ora permette ampiamente di recarsi a Regent Gate e di tornare. Quando il nuovo lord Edgware ha sottolineato con tanta sicumera il suo alibi, ho subito capito che cercava di nascondere qualcosa.

- Siete un uomo molto sospettoso - gli disse Japp con tono affettuoso.

- Sua Signoria è il nostro uomo. Leggete.

E gli porse un foglio di carta.

- Un telegramma mandato da New York. Si sono messi in contatto con la signorina Lucie Adams. La lettera si trovava nella posta che le è stata recapitata stamane. Non era disposta a concederci l'originale a meno che non fosse assolutamente necessario, ma ha permesso ai funzionari di polizia di farne una copia e di mandarcela. Eccola, e vi assicuro che non potevamo sperare in nulla di più incriminante.

Poirot afferrò il telegramma con estremo interesse e io lo lessi al di sopra delle sue spalle.

Questa è la lettera spedita a Lucie Adams in data 29 giugno.

"Cara sorellina, mi dispiace di averti mandato due righe scarabocchiate in fretta la settimana scorsa, ma sono stata molto occupata e ho avuto molto da fare. Mia cara, lo spettacolo è stato un vero successo! Gli articoli straordinari, gli incassi eccezionali e tutti qui sono stati estremamente gentili. Mi sono fatta alcuni buoni amici e sto pensando che l'anno prossimo potrò forse affittare una sala per due mesi di recitazione. Il bozzetto sul ballerino russo è stato molto apprezzato, è anche piaciuto quello dell'americana a Parigi, ma credo che la scena che ha riscosso più successo sia stata sicuramente quella dell'albergo straniero. Sono così entusiasta ed eccitata che capisco a mala pena ciò che ti scrivo e presto saprai la ragione di questa mia agitazione. Prima però vorrei dirti del signor Hergsheimer: è stato così gentile che mi ha promesso di invitarmi a pranzo per farmi conoscere sir Montagu Corner che potrebbe essermi di valido aiuto. L'altra sera ho incontrato Jane Wilkinson. Mi ha fatto molti complimenti sull'imitazione che ho fatto di lei e questo mi riporta naturalmente a quel fatto straordinario a cui ho accennato qualche riga sopra. Non mi è particolarmente simpatica perché di recente mi hanno molto parlato di lei in termini poco lusinghieri. Una persona che conosco mi ha raccontato che si è comportata crudelmente nei suoi confronti, trattandola senza alcun riguardo, ma non è questo il momento di parlarne. Lo sai che lei è, in realtà, lady Edgware?

Anche di lui ho di recente sentito parlare e non si tratta certo di un vero gentiluomo, questo te lo posso affermare: ha trattato suo nipote, il capitano Ronald Marsh, di cui ti ho già parlato, in un modo indegno: lo ha letteralmente sbattuto fuori casa e non gli passa più alcuna rendita. Marsh si è sfogato a lungo e ti assicuro che mi dispiace molto per lui. Si è divertito al mio spettacolo e mi ha detto: "Credo che riuscireste a ingannare lo stesso lord Edgware. Che ne dite di fare una scommessa?". Mi sono messa a ridere e ho chiesto: "Quanto?". Lucie, mia cara, la risposta mi ha lasciato senza fiato.

Diecimila dollari. Diecimila dollari, solo per aiutare una persona a vincere una stupida scommessa! Allora ho risposto: "per una somma simile sarei pronta ad andare a Buckingham Palace e a giocare un tiro al re con il rischio di essere accusata di lesa maestà!". E così abbiamo unito le nostre capacità d'inventiva e messo a punto un piano nei minimi dettagli.

Ti racconterò come è andata nella mia prossima lettera, sia che mi scoprano sia che riesca a farla franca, mi sarò assicurata una somma di diecimila dollari. Mia cara sorellina, immagina che cosa potrà significare per noi. Non ho più tempo per sognare, devo andare a prepararmi per la burla. Tanti e tanti e tanti bacioni, sorellina, dalla tua

Carlotta".

Poirot appoggiò la lettera sul tavolo. Mi accorsi che si era commosso.

Japp, invece, reagì in modo assai diverso.

- Lo abbiamo incastrato! - disse con esultanza.

- Sì - ammise Poirot.

La sua voce mi parve stranamente incolore.

- Che cosa vi succede, Poirot?

- Niente - rispose il mio amico. - Non è come avevo immaginato. Questo è tutto.

Eppure pareva profondamente deluso.

- D'altronde dovrebbe essere così - disse come se stesse parlando a se stesso. - Sì, dovrebbe proprio essere così.

- Ma certamente! Lo avete sempre sostenuto!

- No. No. Mi avete sempre frainteso.

- Non dicevate che c'era qualcuno tra le quinte che ha spinto la ragazza a farlo in tutta innocenza?

- Sì, sì.

- Che altro volete?

Poirot sospirò, ma non aprì bocca.

- Siete un individuo assai bizzarro. Niente vi soddisfa. Ammettete che è stata una fortuna che la ragazza avesse scritto questa lettera alla sorella!

Poirot lo ammise con un pochino più di vigore di quanto avesse mostrato in quell'ultima ora.

- Mais oui, questo l'assassino non poteva saperlo. Quando la signorina Adams aveva accettato i diecimila dollari, aveva firmato la sua condanna a morte. L'assassino ha pensato di aver preso tutte le precauzioni necessarie, eppure lei in piena innocenza, riesce a giocarlo. E da morta, lo tradisce. Sì, capita a volte che i morti parlino.

- Non ho mai pensato che l'avesse fatto lei - proclamò Japp senza neppure arrossire.

- No, no - mormorò con tono assente Poirot.

- Ebbene, è ora che io agisca.

- Intendete arrestare il capitano Marsh, voglio dire il giovane lord Edgware?

- E perché no? La sua colpevolezza mi sembra dimostrata senza ombra di dubbio.

- E' vero.

- Mio caro Poirot, ho l'impressione che siate piuttosto scontento.

Credo proprio che vi piacciono solo i casi complessi. Si è riusciti a dimostrare valida la vostra idea, eppure neanche questo successo sembra darvi soddisfazione. Intravedete qualche manchevolezza nel come sembrano essersi svolti i fatti?

Poirot scosse sconsolatamente la testa.

- Non so ancora se si dovrà considerare la signorina Marsh come sua complice - seguì Japp. - Per quanto mi sembra probabile, poiché sono andati a casa insieme durante l'intervallo dello spettacolo, che per lo meno lei fosse d'accordo. Se no, perché farsi accompagnare da lei?

Sono curioso di ascoltare quello che tutti e due avranno da dirci.

- Mi permettete di essere presente?

Poirot lo chiese in tono quasi umile.

- Certamente. Lo debbo a voi se le indagini hanno preso questa direzione.

E prese in mano il telegramma che era rimasto sulla scrivania.

Mi appartai con Poirot.

- Che cosa vi succede, amico mio?

- Sono scontento, Hastings. Tutto sembra procedere a gonfie vele.

Eppure, C'E' ANCORA QUALCOSA DI SBAGLIATO. Non so come, non so dove, Hastings, c'è un fatto che ci sfugge. Tutto pare collimare, è come me lo ero immaginato, eppure, amico mio, c'è qualcosa di sbagliato.

Mi fissò depresso e sfiduciato e io non seppi cosa dirgli.

21. La storia di Ronald.

Facevo fatica a capire lo strano atteggiamento di Poirot. Ma non era quella l'ipotesi a cui si era attenuto in tutti quei giorni?

Durante il tragitto verso Regent Gate rimase seduto perplesso e accigliato, e non prestò attenzione all'autocompiacimento con cui Japp seguiva a parlare del caso. Con un profondo sospiro uscì finalmente dalla sua lunga meditazione.

- A ogni modo - mormorò - sentiremo ciò che ha da dirci.

- Quasi niente, se è saggio - ribatté Japp. - Sono molti gli uomini che hanno finito per farsi impiccare solo perché sono stati troppo frettolosi e ansiosi di fare dichiarazioni. Nessuno ci potrà comunque accusare di non averli avvisati. Tutto si svolge sempre secondo le regole. Eppure più sono colpevoli e più parlano e si lasciano invischiare in una rete di menzogne che si sono inventate per difendersi. Non sanno che è sempre meglio sottoporre le menzogne a un legale. - Sospirò e disse: - Avvocati e magistrati sono i peggiori nemici della polizia. Quante volte mi è successo di avere un caso perfettamente chiaro e di assistere impotente ai guai che il giudice istruttore riusciva a combinare sino a permettere al colpevole di cavarsela. Suppongo che non si debba obiettare se gli avvocati riescono a salvare dalla forca i loro assistiti. Sono pagati per la loro astuzia e per la loro abilità a confondere le prove.

Quando giungemmo a Regent Gate, ci venne detto che Sua Signoria era in casa e che la famiglia stava ancora pranzando. Japp chiese di poter parlare in privato con lord Edgware. Ci fecero accomodare in biblioteca.

Un paio di minuti dopo il giovane lord ci raggiunse. C'era un lieve sorriso sulla sua faccia, che si cancellò quando ci ebbe osservato.

Strinse le labbra.

- Buongiorno, ispettore - disse. - Di che cosa si tratta?

Japp recitò la formula di rito in modo classico.

- A questo siamo giunti - disse Ronald.

Avvicinò una sedia e si sedette. Prese dalla tasca un portasigarette.

Ispettore, vorrei fare una dichiarazione.

- Come desiderate, Vostra Grazia.

- E' stato molto sciocco da parte mia, lo so, comunque sia, la farò, perché non ho ragione di temere la verità.

Japp rimase in silenzio, la faccia inespressiva.

- C'è un tavolino comodo e una sedia - proseguì il giovane lord. - Il vostro uomo può accomodarsi e stenografare tutto quello che vi dirò.

Non credo che Japp fosse abituato a essere aiutato con tanta signorilità nell'esecuzione dei suoi doveri. Adottò subito il suggerimento di lord Edgware.

- Comincerò subito con il dirvi - riprese il giovane - che, essendo dotato di un minimo di intelligenza, sospettavo fortemente che il mio magnifico alibi non avrebbe retto, che si sarebbe dissolto come il fumo. Gli utili Dortheimer sono stati sostituiti, suppongo, dal tassista.

- Sappiamo tutto dei vostri movimenti di quella sera - ammise Japp bruscamente.

- Ammiro molto il lavoro di Scotland Yard. Ciononostante, se avessi veramente progettato un

delitto, non credo che avrei preso un taxi e mi sarei fatto accompagnare proprio quasi sul luogo del crimine. Non avrei chiesto al tassista di aspettarmi. Ci avete pensato? Ah!

Capisco. Il signor Poirot ci ha pensato.

- Infatti mi è venuto in mente - ammise Poirot.

- Non è in questo modo che si progetta un assassinio premeditato - seguì Ronald. - Ci si mette un paio di baffi finti, occhiali pesantemente cerchiati, ci si fa accompagnare nelle vicinanze e si paga la corsa. Avrei potuto prendere la metropolitana... insomma non ho l'intenzione di imbarcarmi in questo genere di difesa; il mio avvocato, con una parcella di molte migliaia di sterline, sarebbe molto più abile di me. Naturalmente, capisco quello che sarete pronti a ribattere. Si è trattato di un delitto eseguito d'impulso. Sono lì, aspetto vicino al taxi e all'improvviso mi viene in mente: "Ragazzo, va' e uccidi".

"Insomma ho l'intenzione di dirvi la verità. Avevo urgente bisogno di denaro. Questo, credo, lo sapevano tutti. Mi trovavo in condizioni disperate. Dovevo pagare il mio debito il mattino seguente. Ho tentato di avere un prestito da mio zio. Non mi voleva bene, ma ho pensato che forse me lo avrebbe concesso per salvare l'onore del casato. A volte un uomo di mezza età potrebbe avere una debolezza di questo genere. Ma mio zio ha dimostrato di essere dotato di un cinismo e di un'indifferenza degni purtroppo dei nostri tempi moderni.

"Sembrava che avrei dovuto chinare la testa e affrontare la situazione. Avrei tentato di farmi prestare un po' di soldi da Dortheimer, ma sapevo che non c'erano molte speranze. Non potevo certo sposare sua figlia. Lei è comunque una ragazza troppo sensata per farlo: poi, per caso, ho incontrato mia cugina all'opera. Non mi capita spesso di vederla, ma è sempre stata molto gentile con me quando abitavo ancora nella casa di suo padre. Le ho confidato il mio problema. Ne aveva sentito parlare dal padre. Fu allora che si mostrò molto generosa e mi propose di impegnare la collana di perle che era appartenuta a sua madre."

Tacque per un attimo e credo che ci fosse nella sua voce il riflesso di una commozione genuina o per lo meno così mi parve.

- Naturalmente ho accettato l'offerta di quella ragazza, che Dio la benedica. Mi permetteva di ottenere la somma che mi serviva e le giurai che avrei fatto del mio meglio, che avrei perfino lavorato, per riuscire a riscattarle. Le perle si trovavano nella casa di Regent Gate. Decidemmo che era meglio andare a prenderle subito. Balzammo su un taxi e ci avviammo verso Regent Gate.

"Abbiamo fatto fermare il taxi sul lato opposto della strada, per il caso in cui qualcuno dall'interno avesse potuto sentire il rumore dell'auto che si fermava davanti al portone. Geraldine è scesa dal taxi e ha attraversato la strada. Aveva la chiave con sé. Sarebbe entrata senza far rumore, sarebbe andata a prendere le perle e me le avrebbe portate. Era quasi certa di non rischiare di incontrare nessuno se non forse un domestico. La signorina Carroll, la segretaria di mio zio, va in genere a letto verso le ventuno e trenta. E mio zio sarebbe stato come al solito in biblioteca.

"Dina sparì nella casa. Io rimasi sul marciapiede a fumare una sigaretta. Di tanto in tanto davo un'occhiata verso la casa per vedere se ricompariva. E ora arrivo a quella parte della mia storia che voi siete padrone di credere o di non credere vera: un uomo mi è passato vicino e io l'ho seguito con lo sguardo. Con mia gran sorpresa ha salito quei pochi gradini ed è entrato al numero 17. O per lo meno così mi è sembrato, poiché mi trovavo a una certa distanza. Mi sorprese per due ragioni. La prima è che l'uomo è entrato usando una chiave che aveva in tasca e la seconda è che assomigliava moltissimo a un famoso attore cinematografico.

"Decisi allora di andare a controllare. Avevo per caso in tasca la chiave del numero 17. L'avevo persa, o avevo piuttosto pensato di averla persa tre anni fa, poi l'avevo inaspettatamente ritrovata un

paio di giorni prima e avevo avuto l'intenzione di restituirla a mio zio quella mattina. Nel calore della discussione me ne sono completamente dimenticato e l'avevo trasferita dalle tasche del mio abito quando la sera mi sono cambiato per andare a teatro.

"Dissi al tassista di aspettarmi e m'affrettai a raggiungere il 17, attraversai la strada, salii gli scalini e aprii la porta con la mia chiave. L'atrio era vuoto. Non c'era traccia dell'uomo che avevo visto passare. Mi avviai verso la biblioteca. Forse l'uomo si era recato da mio zio, se così fosse stato avrei sentito il rumore delle loro voci.

Mi fermai vicino alla porta chiusa, ma non udii alcun rumore.

"Mi resi bruscamente conto che mi stavo comportando come uno sciocco e un intruso. L'uomo era probabilmente entrato in un'altra casa. Regent Gate è una strada assai poco illuminata. Mi sentii un imbecille. Che cosa diamine mi era venuto in mente di seguire quell'uomo? Non riuscii a capire l'impulso che avevo così stupidamente seguito e che mi aveva messo in una situazione imbarazzante. Che bella figura ci avrei fatto se lo zio fosse uscito all'improvviso dalla biblioteca e mi avesse trovato lì. Avrei inoltre messo nei guai anche Geraldine e attizzato la rabbia di mio zio. E tutto perché nell'atteggiamento dell'uomo mi era sembrato di vedere qualcosa di furtivo. Per fortuna nessuno mi aveva sorpreso. Capii che me ne dovevo andare immediatamente. Mi avviai verso la porta d'ingresso. In quel preciso momento Geraldine stava scendendo le scale con le perle in mano. Fu sbigottita di vedermi lì, naturalmente. Uscimmo dalla casa e le spiegai la ragione della mia presenza nell'atrio."

Pausa.

- Tornammo a precipizio all'opera e arrivammo mentre alzavano il sipario. Nessuno sospettò che ci eravamo allontanati. La notte era calda e molti spettatori erano usciti per prendere una boccata d'aria.

Un'altra pausa.

- So quello che mi direte. Perché non ho dato subito questa versione?

Ma come volete che con un movente così evidente io potessi ammettere a cuor leggero che mi ero trovato effettivamente sul luogo del delitto proprio la sera in cui era stato commesso? Francamente, ho cercato di evitarlo. Anche se mi avreste creduto, ciò avrebbe significato un sacco di noie per me e per Geraldine. Non avevamo niente a che vedere con l'omicidio, non avevamo visto niente, sentito niente. Ho pensato ovviamente che fosse stata zia Jane. Perché mettersi in un ginepraio?

Vi ho detto del diverbio e della necessità che avevo di trovare subito del denaro, perché immaginavo che lo avreste saputo, ma ho tentato di nascondervi questa parte della storia perché vi avrebbe resi molto più sospettosi e avreste controllato più attentamente il mio alibi. Per questa ragione ho pensato che se mi fossi vantato di avere un alibi inattaccabile vi avrei convinto tanto da non indurvi a sottolizzare troppo. Sapevo che i Dortheimer erano onestamente convinti che io fossi rimasto sempre al Covent Garden e che avere trascorso l'intervallo con mia cugina non aveva destato in loro alcun sospetto e lei avrebbe potuto testimoniare che ero stato sempre con lei e che non mi ero mai allontanato.

- La signorina Marsh era d'accordo?

- Sì. Non appena ho saputo di mio zio, l'ho convinta a non dire niente della nostra breve incursione notturna. Dovevamo affermare che eravamo stati insieme durante l'intervallo e che ci eravamo limitati a passeggiare nella strada davanti al teatro. Ha capito e mi ha dato retta.

Una pausa.

- Capisco quanto poco sia convincente ciò che vi ho detto, soprattutto perché ve lo abbiamo taciuto: eppure vi assicuro che è la pura verità.

Posso darvi il nome e l'indirizzo dell'uomo che mi ha dato i contanti accettando in pegno la collana di Geraldine questa mattina. E se glielo chiedete, anche Geraldine vi confermerà questa mia storia.

Si appoggiò alla spalliera della poltrona e fissò Japp che seguiva a tacere, la faccia inespressiva.

- Ci avete detto che pensavate che fosse stata lady Jane a commettere il delitto, lord Edgware - disse finalmente.

- Non lo avreste pensato anche voi? Dopo ciò che ha raccontato il cameriere?

- Che cosa mi dite della vostra scommessa con la signorina Adams?

- Una scommessa con la signorina Adams? Volete dire con la signorina Carlotta Adams? E lei che c'entra?

- Negate di averle offerto la somma di diecimila dollari se fosse riuscita a farsi passare per Jane Wilkinson quella sera?

Ronald lo fissava sbigottito.

- Io le avrei offerto diecimila dollari? Assurdo. Qualcuno vi ha preso in giro. Non ho diecimila dollari da offrire. Avete preso un granchio.

E' lei che lo dice? Accidenti! Dimenticavo. E' morta, vero?

- Sì - disse Poirot con tono gelido. - E' morta.

Lo sguardo del giovane andava irrequieto da una faccia all'altra dei suoi interlocutori. Aveva avuto sino a quel momento un atteggiamento piuttosto disinvolto. Impallidì. Gli si leggeva la paura negli occhi.

- Non capisco - disse finalmente con voce tesa. - Quello che vi ho raccontato è vero. Ma voi non mi credete... nessuno di voi.

E allora con mio gran stupore, Poirot si fece avanti.

- Sì - disse. - Io vi credo.

22. Lo strano comportamento di Hercule Poirot.

Eravamo tornati a casa.

- Che cosa diamine... - cominciai a dire.

Poirot mi bloccò subito con un gesto che non gli avevo mai visto fare prima, agitando le braccia in aria.

- Vi supplico, Hastings! Non ora! Non ora!

E così dicendo, afferrò il cappello, se lo ricacciò in testa come se non avesse mai nemmeno sentito parlare di ordine e metodo e uscì precipitosamente dalla stanza. Non era ancora tornato quando, circa un'ora dopo, riapparve Japp.

- E' uscito, l'ometto? - chiese.

Annuii.

Japp si lasciò cadere in una poltrona e si asciugò il sudore dalla fronte con un fazzoletto. La giornata era calda.

- Che diavolo gli ha preso? - chiese di nuovo. - Caro capitano Hastings, vi confesso che avreste potuto mettermi al tappeto con una spintarella quando l'ho visto farsi avanti e dire: "Io vi credo" con tono da melodramma. Sono a terra!

Anch'io lo ero e glielo dissi.

- E poi esce di casa - seguì Japp. - Perché? Ve lo ha detto?

- Non mi ha detto niente.

- Proprio niente?

- Assolutamente niente. Stavo per chiedergli di spiegarsi quando mi ha letteralmente zittito. Ho pensato che era meglio lasciarlo fare.

Appena siamo tornati a casa, prima che riuscissi a proferir parola, ha agitato le braccia, ha afferrato il cappello e si è precipitato fuori lasciandomi solo.

Ci guardammo perplessi, Japp si toccò con il dito la fronte con gesto significativo.

- Forse - ammise riluttante.

Ma questa volta ero abbastanza propenso a dare ragione a Japp che aveva spesso insinuato che il mio amico fosse un po' tocco. Ma in quegli altri casi la spiegazione era evidente e Japp non aveva capito a che cosa mirava Poirot. Quel giorno, invece, mi vedevo costretto ad ammettere di non essere in grado di capire il comportamento del mio amico. Se non proprio "tocco", dovevo ritenere che fosse di umore mutevole. La sua teoria veniva quasi trionfalmente confermata e subito trovava modo di controbatterla. Ce n'era abbastanza per affliggere e sgomentare i suoi più zelanti ammiratori. Scossi la testa scoraggiato.

- E' sempre stato un originale - disse Japp. - Sceglie una sua angolatura personalissima quando affronta un caso, un'angolatura che non mi perito a definire alquanto bizzarra. E' geniale, non lo nego; ma si dice appunto che i geni si trovino assai vicini alla linea di demarcazione che divide il buon senso dalla follia e lui potrebbe da un momento all'altro scivolare dall'altra parte. Gli sono sempre piaciute le difficoltà. Un caso semplice non lo interessa. No. Per lui non c'è niente di semplice. La psicologia umana è tortuosa. A me pare che si stia allontanando dai semplici fatti della vita. Inoltre, con questo suo fare misterioso, sembra sempre dedicarsi a un gioco di cui lui solo conosce le regole. Mi fa ricordare quelle vecchie signore che fanno i solitari e che barano se il gioco non riesce secondo le loro aspettative. Con lui avviene precisamente il contrario. Se il gioco gli sembra riuscire con troppa facilità, bara per renderlo più difficile. Così almeno mi sembra.

Non trovai una risposta adeguata. Anch'io ero troppo turbato e depresso per essere in grado di pensare con chiarezza. Non trovavo giustificazioni al comportamento del mio amico, e poiché gli ero molto affezionato, ero più preoccupato di quanto non fossi pronto ad ammettere.

Nel pesante silenzio che aveva seguito lo sproloquio di Japp, Poirot fece ritorno. Fu lieto di constatare che era ora molto più calmo. Si tolse con cura il cappello, lo depose insieme al bastone da passeggio sul tavolo e si sedette nella sua poltrona preferita.

- Sono lieto di trovarvi qui, mio caro Japp. Avevo già in mente di vedervi al più presto.

Japp lo fissò in silenzio. Aveva capito che quella frase era solo un preambolo. Aspettò che Poirot si spiegasse. E il mio amico lo fece, parlando lentamente e scegliendo accuratamente le parole.

- Ecoutez, Japp. Ci stiamo sbagliando. Tutti. E' penoso ammetterlo, ma abbiamo fatto un errore madornale.

- Va tutto bene - disse Japp con tono presuntuoso.

- Le cose non vanno affatto bene. Anzi, è tutto deplorabile. E sono profondamente addolorato.

- Non è il caso che vi addoloriate per quel giovane. Si merita quello che gli sta succedendo.

- Non è per lui che sono afflitto, ma per voi.

- Per me? Non è proprio il caso!

- Ma non posso farne a meno. Capitemi! Chi è che vi ha indirizzato su questa pista? Io, Hercule Poirot. Mais oui, vi ho fatto sguinzagliare i vostri segugi, ho polarizzato la vostra attenzione su Carlotta Adams, vi ho parlato di quella lettera che ha mandato negli Stati Uniti. Sono io che vi ho

spinto, passo per passo, in questa direzione.

- Ci sarei arrivato comunque - disse Japp freddamente. - Voi avete solo anticipato i tempi, nient'altro.

- Cela ce peut! Ma non basta a consolarmi. Mi biasimerei amaramente se l'aver dato ascolto ad alcune mie modeste idee, vi dovesse danneggiare o se ciò potesse offuscare il vostro prestigio.

Japp sembrava divertito. Credo che sospettasse Poirot di avere motivi assai meno generosi di quelli che confessava: immaginava piuttosto che il mio amico si fosse adombrato perché lui si era accaparrato il merito di aver scoperto il colpevole e risolto il caso.

- Va tutto bene - gli ripeté bonariamente. - Non dimenticherò di far sapere quello che vi è dovuto rispetto alla soluzione di questo delitto.

E così dicendo mi strizzò l'occhio.

- Ma non si tratta di queste sciocchezze! - esclamò Poirot facendo schioccare la lingua con impazienza. - Non voglio riconoscimenti.

Anzi, ve lo assicuro, non è proprio il caso di menar vanto di questa faccenda. Voi vi state avviando verso un fiasco solenne, e io, Hercule Poirot, ne sono la causa.

All'improvviso, davanti all'espressione malinconica di Poirot, Japp fu scosso dalle risa. Poirot lo fissò offeso.

- Scusatemi, Poirot - riuscì finalmente a dire Japp asciugandosi gli occhi. - Ma avete l'espressione di un anatroccolo investito da una pioggia torrenziale. Dimentichiamo questa faccenda. Sono pronto ad assumere vanto e discredito per questo caso. Se ne parlerà molto, di questo vi do atto. Mi procurerò un mandato di cattura. Forse un buon avvocato riuscirà a tirar fuori dai guai il nostro giovane lord, non si sa mai che cosa potrà decidere una giuria. Ma anche se ciò dovesse accadere, non ne sarò danneggiato. Si saprà che abbiamo arrestato il vero colpevole anche se non saremo riusciti a provarlo senza ombra di dubbio. E se per caso saltasse fuori che una cameriera isterica ha confessato di essere stata lei, manderei giù il rospo e non mi lamenterei del fatto che siete stato voi a mettermi su questa pista.

Vi ho tranquillizzato abbastanza?

Poirot lo fissò con aria triste e mite.

- Siete sempre sicuro, troppo sicuro! Non vi soffermate mai a chiedervi: "E' questa la soluzione?". Non vi sfiora il dubbio o la perplessità. Non pensate mai: "Ma non è troppo facile?".

- Potete essere certo che questa è proprio una domanda che non mi pongo. Ed è proprio qui, se me lo consentite, che a volte, voi, Poirot, mi sembrate perdere la bussola. Perché mai un caso non dovrebbe essere semplice? Che male c'è se un delitto non presenta complicazioni?

Poirot seguì a guardarlo, sospirò, alzò un braccio a mezz'aria, poi scosse la testa.

- C'est fini! Non dirò altro.

- Magnifico! - esclamò Japp soddisfatto. - E ora veniamo al sodo. Vi piacerebbe sapere ciò che ho fatto?

- Naturalmente!

- Ho parlato con la signorina Marsh e la sua storia conferma parola per parola ciò che ci ha raccontato Sua Signoria. Forse tutti e due sono implicati nel delitto, ma non lo credo. Secondo me lui l'ha usata. Lei gli vuole molto bene. E' rimasta sconvolta quando ha saputo che l'avevamo arrestato.

- E la segretaria, la signorina Carroll?

- Non mi è sembrata molto sorpresa. Ma forse è solo una mia impressione.

- E che cosa vi ha detto a proposito delle perle? - chiesi. - Che cosa c'è di vero in questa faccenda?

- E' tutto vero. Il mattino seguente molto di buon'ora è andato a farsi dare un prestito offrendole in garanzia. Ma non credo che questo dettaglio sposti il problema. Secondo me, il piano gli si è affacciato alla mente quando ha incontrato la cugina a teatro. Un lampo. Era disperato: ecco a portata di mano un modo per uscire dai guai.

Suppongo che avesse anche in precedenza pensato a qualcosa del genere: ecco perché teneva in tasca la chiave di casa. Non credo che l'avesse ritrovata per caso come vuole darcela a bere. Parlando con la cugina, si rende conto che se la coinvolge, riesce anche ad assicurarsi un'ulteriore prova della sua innocenza. Le racconta i suoi problemi, accenna alle perle e fa leva sui suoi sentimenti. Lei accetta di aiutarlo e tutti e due lasciano il teatro. Non appena lei entra in casa, lui la segue e va in biblioteca. Forse lo zio stava sonnecchiando in poltrona. Comunque sia, lo colpisce e si allontana immediatamente. Non credo che si aspettasse che la ragazza l'avrebbe sorpreso mentre era ancora in casa. Sperava probabilmente di farsi trovare sul marciapiede in attesa. E non credo neppure che intendesse farsi vedere dal tassista quando è entrato in casa. Intendeva sicuramente far credere di essere rimasto fuori ad aspettare fumando.

Vi ricordate che il taxi era fermo sul lato opposto della strada?

"Naturalmente, l'indomani mattina corre a impegnare le perle. Deve continuare a far credere di aver urgente bisogno di denaro, poi, quando si viene a sapere del delitto, costringe la ragazza, spaventandola, a confermare la sua versione e a nascondere la sua presenza in casa.

Diranno a tutti che hanno trascorso insieme l'intervallo davanti all'ingresso del teatro."

- Ma allora perché non ha insistito? - gli chiese Poirot bruscamente.

Japp alzò le spalle.

- Ha cambiato idea. O ha pensato che lei non sarebbe stata in grado di reggere alla tensione. E' molto nervosa!

- Sì - ammise Poirot con tono meditabondo. - E' una giovane molto nervosa!

Dopo un silenzio di un paio di minuti, seguì: - Non vi colpisce il fatto che per il capitano Marsh tutto sarebbe stato molto più facile e semplice se avesse lasciato il teatro da solo, fosse entrato con la chiave che aveva in tasca, avesse ucciso lo zio e se ne fosse tornato indietro, invece di avere un taxi quasi davanti alla casa e una ragazza nervosa che potrebbe scendere dallo scalone nel momento meno opportuno e magari perdere la testa e farlo scoprire sulla scena del delitto?

Japp sorrise.

- Questo è ciò che voi e io avremmo fatto. Ma noi siamo un tantino più intelligenti del capitano Marsh.

- Non ne sono sicuro. Mi è sembrato un giovane piuttosto sveglio.

- Ma non tanto sveglio e tanto intelligente quanto Hercule Poirot!

Andiamo! Di questo sono più che certo! - disse Japp seguitando a ridere.

Poirot lo fissò gelido.

- Se non è colpevole, perché mai ha persuaso la Adams a partecipare a quello scherzo? - seguì Japp tornando a essere serio. Quel travestimento può avere una sola ragione: proteggere il vero colpevole!

- In questo vi do interamente ragione!

- Sono lieto che vi sia qualcosa su cui voi siete d'accordo con me.

- Potrebbe essere stato lui a parlare con la signorina Adams - mormorò pensieroso Poirot. -

Mentre in realtà... no, questa è una cretinata.

Poi, fissando all'improvviso Japp dritto negli occhi, gli lanciò in tono brusco una domanda: - Qual è la vostra opinione sulla morte della Adams?

Japp si schiarì la voce.

- Sono incline a pensare a un incidente. Una disgrazia, lo ammetto, assai opportuna. Non mi pare che Sua Signoria possa esservi coinvolta.

Il suo alibi tiene benissimo per il resto della serata. E' andato da Sobrani con i Dortheimer e vi è rimasto fino all'una dopo mezzanotte.

La Adams era già nel suo letto da un po' di tempo. No, credo proprio che questa morte sia la prova di quanto siano a volte fortunati alcuni criminali. Se non fosse avvenuta questa disgrazia, penso che in un modo o nell'altro sarebbe riuscito a farla tacere. L'avrebbe innanzi tutto spaventata a morte facendole notare che rischiava di essere arrestata come complice se avesse detto la verità, poi le avrebbe offerto altro denaro.

- Non vi colpisce il fatto che la signorina Adams così facendo avrebbe lasciato che un'altra donna venisse impiccata quando lei aveva la possibilità di dimostrare la sua innocenza?

- Jane Wilkinson non rischiava certo di essere impiccata. Gli invitati alla cena di sir Montagu Corner erano tutti pronti a testimoniare in suo favore.

- MA QUESTO L'ASSASSINO NON LO SAPEVA. Doveva contare di far ricadere la colpa su Jane Wilkinson ed essere certo che la Adams non avrebbe parlato.

- Vi piace argomentare, non è vero, Poirot? E ora siete assolutamente convinto che Ronald Marsh è un bravo ragazzo e che è candido come un agnellino. Ma come potete credere a quella fandonia che ci ha raccontato di aver visto entrare furtivamente un uomo nella casa?

Poirot alzò le spalle.

- Sapete a chi volesse alludere?

- Sì, sono forse in grado di immaginare chi fosse.

- Ma, andiamo! Ha persino insinuato che si potesse trattare di un attore cinematografico, Bryan Martin! Che cosa avete da dire? Un uomo che non ha mai nemmeno incontrato lord Edgware!

- Certo sarebbe assai curioso se lo si vedesse entrare nella casa del defunto con una chiave.

- Appunto! - esclamò Japp con un sorriso sprezzante. - E ora sarete, penso, sorpreso nel sapere che Bryan Martin non era nemmeno a Londra quella notte. Ha accompagnato una signora a cena a Molesey e sono tornati molto dopo la mezzanotte.

- Ah! - constatò Poirot con tono indifferente. - No, non sono sorpreso. Anche la giovane signora è un membro di quella professione?

- No. Fa la modista. Si tratta per la verità della signorina Driver, l'amica di Carlotta Adams. Spero che non metterete in dubbio la sua testimonianza.

- No, amico mio, non ci penso nemmeno!

- In realtà, vecchio mio, siete alle corde e lo sapete! - disse Japp ridendo. - Si è trattato di un'invenzione senza capo né coda, pensata lì per lì. Nessuno è entrato al numero 17, nessuno è entrato

nelle due case adiacenti, sia dall'una sia dall'altra parte: questo dimostra che Sua Signoria è un bugiardo.

Poirot scosse tristemente la testa.

Japp balzò in piedi, tutto rinfrancato.

- Andiamo, Poirot, ammettetelo! Abbiamo ragione.

- Chi era D.? Che cosa significa quella data: novembre?

Japp alzò le spalle.

- Immagino che si tratti di una vecchia storia. Non può una ragazza tenere il ricordo di un incontro avvenuto sei mesi prima che non abbia niente a che vedere con il delitto? Non bisogna perdere il senso delle proporzioni!

- Sei mesi fa - mormorò Poirot e all'improvviso un lampo gli illuminò lo sguardo. - Dieu! que je suis bête!

- Che cosa dice?

- Ascoltatemi. - Poirot si alzò e batté il petto di Japp con il palmo della mano. - Perché la cameriera della signorina Adams non ha riconosciuto la scatolina d'oro? Perché non l'ha riconosciuta nemmeno la signorina Driver?

- Che cosa intendete dire?

- Perché la scatolina era NUOVA! Gliel'avevano appena data: PARIS, NOVEMBRE, tutto molto bene, ma non dimentichiamo che doveva essere un ricordo! Un ricordo che le fu regalato ora, non sei mesi fa. Era appena stata comperata. Appena stata comperata! Vi supplico, fate controllare, caro Japp. E' una possibilità, una piccola possibilità.

Non è stata acquistata qui, ma all'estero e forse a Parigi. Se è stata acquistata lì, forse, un gioielliere la riconoscerà. E' stata fotografata e descritta sui giornali. Sì, sì, Parigi. Potrebbe essere stata acquistata in qualunque città straniera, ma ho l'impressione che venga da Parigi. Trovate chi l'ha venduta. Vi supplico. Indagate.

Vorrei tanto sapere chi è quel misterioso D.

- Non c'è problema, vedrò di accontentarvi - lo rassicurò Japp bonariamente. - Non posso dire che il saperlo mi interessa molto. Ma farò del mio meglio. Sarà forse utile avere un'informazione in più su questo caso.

E se ne andò annuendo allegramente.

23. La lettera.

- E ora - disse Poirot - andiamo a mangiare. - Mi prese sotto braccio e mi sorrise.

- Allora c'è speranza!

Ero sollevato di vederlo tornato al suo solito umore, pur rimanendo fermamente convinto della colpevolezza del giovane Ronald. Immaginai che anche Poirot stava forse tornando su questa ipotesi, convinto dalle argomentazioni di Japp. La ricerca sulla provenienza della scatolina d'oro era forse un'ultima trovata per salvare la faccia.

Andammo a pranzare insieme. A un tavolo, non lontano dal nostro, notai con sorpresa divertita, che stavano facendo colazione insieme Bryan Martin e Jenny Driver. Ricordando ciò che ci aveva appena detto Japp intuii che tra i due era nato un legame sentimentale. Ci videro e Jenny ci salutò con un cenno della mano.

Mentre stavamo sorbendo il caffè, Jenny lasciò il suo cavaliere e venne al nostro tavolo. Aveva

come al solito un'aria vivace e dinamica.

- Posso sedermi al vostro tavolo per parlarvi, signor Poirot?

- Certo, mademoiselle, sono lieto di vedervi. Perché non chiedete anche al signor Martin di raggiungerci?

- Sono io che gli ho chiesto di non farlo. Vorrei parlarvi a proposito di Carlotta.

- Sì, mademoiselle?

- Volevate sapere se Carlotta aveva un legame sentimentale, non è vero?

- Sì certo.

- Ci ho pensato a lungo. A volte non è facile mettere subito a fuoco una situazione. Perché si delinei chiara un'idea bisogna tornare indietro con la mente, ricordare parole, frasi a cui non si è prestata molta attenzione quando sono state dette. E' quello che ho continuato a fare. Ho pensato e ripensato a ciò che mi diceva e sono giunta a una conclusione.

- Sì, mademoiselle?

- Penso che l'uomo per cui Carlotta provava molta simpatia e forse qualcosa di più fosse Ronald Marsh, il giovane che è l'erede del titolo del defunto lord Edgware.

- Che cosa ve lo ha fatto pensare?

- Ecco, Carlotta, senza specificare, mi parlò un giorno di un giovane particolarmente sfortunato e di come una tale iattura avesse cambiato il suo carattere. Mi diceva che si trattava di un uomo assai onesto e che però stava lasciandosi andare alla deriva. Lo riteneva insomma più disgraziato che colpevole. E' quello che prova una donna quando comincia ad affezionarsi a un uomo. L'ho visto capitare spesso!

Carlotta era una donna posata e piena di buon senso, eppure pareva esserci cascata anche lei, come una sciocca! Allora mi sono detta: "Ci siamo! qui sotto c'è qualcosa!". Non ha fatto nomi poiché parlava in generale. Ma poco dopo ha incominciato a parlare di Ronald Marsh e di come era stato maltrattato dallo zio. Lo fece in modo del tutto impersonale e distaccato, tanto che allora non pensai di collegare i due discorsi. Ma ora, ripensandoci, mi sembra possibile che lei parlasse di Ronald Marsh. Che cosa ne pensate, signor Poirot? - gli chiese fissandolo intensamente.

- Credo, mademoiselle, che mi abbiate probabilmente dato un'informazione molto importante.

- Ne sono lieta - esclamò Jenny.

Poirot la fissò con gentilezza.

- Forse non lo avete ancora saputo, ma il giovane di cui mi avete parlato, Ronald Marsh, lord Edgware insomma, è stato appena arrestato.

- Oh! - Rimase con la bocca aperta per la sorpresa. - Allora le mie informazioni arrivano in ritardo!

- Niente di importante giunge mai troppo tardi, non per me, lo capite, vero, signorina? E grazie.

La giovane ci lasciò e raggiunse Bryan Martin.

- Ebbene, Poirot - mi intromisi io. - Quest'ultimo pezzo di mosaico scuoterà finalmente la vostra convinzione!

- No, mio caro Hastings. Anzi. La rafforza!

Nonostante questa coraggiosa affermazione, io ero intimamente convinto che la sua sicurezza cominciasse a vacillare.

Durante i giorni che seguirono non menzionò mai il caso Edgware. Se gliene parlavo mi rispondeva a monosillabi e senza mostrare molto interesse. In altre parole se ne era lavato le mani. Qualunque fosse stata l'idea su cui la sua mente geniale aveva seguito a soffermarsi, si trovava ora costretto ad ammettere a se stesso che non vi era niente che la potesse sostenere in modo concreto.

Pensavo che ormai fosse convinto che la sua prima ipotesi relativa al caso fosse la giusta e che Ronald Marsh fosse stato giustamente accusato del delitto. Solo che, essendo Poirot, non poteva ammettere apertamente che il caso era stato risolto e per questa ragione pretendeva di non esservi più interessato.

Questa era, come ho già detto, l'interpretazione che davo al suo atteggiamento. Non mostrò il più pallido interesse nelle udienze, le quali erano, come al solito, procedimenti puramente formali. Si occupò di altri casi senza mostrare il minimo interesse quando veniva per caso menzionato il caso dell'omicidio di lord Edgware.

Erano passati circa quindici giorni dagli eventi riferiti da me nel capitolo precedente, quando capii che mi ero completamente sbagliato nell'interpretazione di questo suo atteggiamento apparentemente così distaccato.

Stavamo facendo la prima colazione. Vicino al piatto di Poirot c'era la solita pila di corrispondenza. Esaminò rapidamente con le dita le varie buste e con una rapida esclamazione di piacere ne scelse una affrancata dalle poste statunitensi. L'aprì subito con il suo solito coltellino appuntito. Lo osservai attentamente poiché mi era sembrato interessato e commosso. La busta conteneva una lettera di parecchie pagine e un foglio aggiunto che Poirot lesse due volte prima di alzare gli occhi per chiedermi: - Volete leggerla anche voi, mio caro Hastings?

La presi. Ecco cosa diceva:

"Gentile signor Poirot, la vostra cara lettera mi ha molto commosso.

Sono rimasta sconcertata e sono ancora stordita da tutto ciò che è successo. Oltre a sentirmi profondamente addolorata, mi sento turbata e offesa da tutto ciò che è stato insinuato su Carlotta, la più cara, la più affettuosa sorella che una ragazza abbia mai avuto. No, signor Poirot, mia sorella non faceva uso di sonniferi. Ne sono sicura. Le ho spesso sentito dire che questa sorta di farmaci le ripugnava. Se Carlotta ha in qualche modo avuto parte nella morte di quel pover'uomo, lo ha fatto in perfetta buona fede, e la sua lettera lo prova. Vi mando l'originale della lettera, poiché me lo chiedete espressamente. Non mi separo volentieri dall'ultima lettera che mi ha scritto mia sorella, ma so che voi la conserverete con la massima cura e me la farete riavere: se servirà a chiarire parte del mistero che circonda la sua morte, allora, non c'è dubbio che la dobbiate avere in mano.

Mi chiedete se Carlotta mi parlava in modo particolare di qualche amico nelle sue lettere. Mi ha accennato a molte persone, ma su nessuna si è soffermata in modo particolare. Mi ha parlato di Bryan Martin, che avevamo conosciuto anni fa, di una ragazza, Jenny Driver, del capitano Ronald Marsh: erano queste le persone che credo vedesse più spesso.

Vorrei tanto esservi di maggiore aiuto. Mi avete scritto una lettera così affettuosa e comprensiva e vi siete reso conto di quanto profondo fosse l'amore e l'intesa che ci legava che ve ne sono profondamente riconoscente.

Lucie Adams.

P.S. Un funzionario di polizia è appena venuto per la lettera. Gli ho detto di avervela già spedita. Era naturalmente una bugia, ma ho sentito che, per un verso o per l'altro, era importante che foste voi ad averla per primo. Mi è sembrato di capire che Scotland Yard ha bisogno di una prova per incastrare il colpevole. Portatela voi alla polizia. Ma, per favore accertatevi che ve la restituiscano. Voi mi capite: sono le ultime parole che Carlotta mi ha scritto."

- Le avevate scritto - osservai ridandogli la lettera. - Perché lo avete fatto? E perché le avete chiesto di mandarvi l'originale della lettera di Carlotta?

Mentre gli parlavo, Poirot stava esaminando i fogli che erano arrivati insieme alla lettera della giovane donna.

- Non ve lo saprei spiegare, mio caro Hastings, a meno che non sperassi, al di là di ogni possibile speranza, che la lettera originale mi spiegasse l'inesplicabile.

- Non capisco come possiate pensare di trovare una scappatoia al testo della lettera. Del resto è stata Carlotta Adams in persona a darla alla cameriera perché la imbucasse. Non è stata possibile una manomissione e il testo scorrevole ne dice la genuinità.

Poirot sospirò.

- Lo so. Lo so. Ed è questo che rende tutto così difficile! Perché da come stanno le cose questa lettera è IMPOSSIBILE!

- Assurdo.

- Ma sì, ma sì, ve lo assicuro. Secondo il mio ragionamento certi fatti DEVONO essere avvenuti; si susseguono con metodo e ordine in una sequenza logica. Ma poi ci troviamo di fronte a questa lettera. Non c'è più accordo. Chi ha torto? Hercule Poirot o la lettera?

- Non vi sembra possibile che sia Hercule Poirot? - gli suggerii con quanta più cautela mi fu possibile.

Poirot mi lanciò uno sguardo di rimprovero.

- Mi sono capitati a volte casi in cui avevo torto, ma non questa volta. Quindi, se questa lettera è impossibile, lo è davvero. Ci deve essere qualcosa in questa lettera che ci sfugge. Sto cercando di scoprire di che cosa si tratta.

E così dicendo riprese a esaminare attentamente la lettera usando una lente d'ingrandimento tascabile. Dopo aver finito di scrutare le pagine me le passò. Io non riuscii a trovare niente che potesse interessarci. Era scritta con una mano ferma, la calligrafia era molto leggibile e riportava fedelmente parola per parola quel testo che ci era stato spedito telegraficamente.

Poirot sospirò profondamente.

- Non ci sono falsificazioni. No, tutta la lettera è stata scritta dalla medesima mano. Eppure, siccome insisto nel dire che è impossibile... - S'interruppe. Con gesto impaziente riprese i fogli che tenevo ancora in mano e una volta ancora li esaminò attentamente.

All'improvviso udii un'esclamazione. Avevo abbandonato il tavolo della colazione e mi ero avvicinato alla finestra. Sentendo il suo grido, mi voltai bruscamente.

Poirot tremava per l'emozione. Aveva gli occhi verdi come quelli di un gatto. Il dito che additava un foglio della lettera vibrava.

- Vedete, Hastings? Presto, guardate! Venite qui a guardare!

Mi precipitai al suo fianco. Davanti a lui vidi sul tavolo uno dei fogli interni di cui era composta la lettera. Non seppi scorgere niente di insolito.

- Ma non vedete? Tutti questi fogli hanno i margini lisci, sono fogli singoli. Ma questo, lo vedete, ha un lato diverso, irregolare: è stato strappato. Capite ora che cosa intendo dire? QUESTO ERA UN FOGLIO DOPPIO, e così ora, capite, A QUESTA LETTERA MANCA UNA PAGINA.

Lo fissai con un'espressione che senza dubbio era sbigottita.

- Ma come è possibile? Il senso corre.

- Sì, è vero, il testo corre. In questo appunto sta la furbizia dell'idea. Leggete e ve ne accorgete anche voi.

- E ora? lo vedete - disse trionfante Poirot. - La pagina precedente si interrompe quando lei parla

del capitano Marsh. Le dispiace per lui. Poi afferma: "La rappresentazione gli è molto piaciuta". Poi nella pagina seguente prosegue dicendo "mi ha detto...". Ma, amico mio, qui MANCA UNA PAGINA. Colui che ha detto può benissimo non essere colui di cui parlava nella pagina precedente. IN EFFETTI NON SI TRATTA AFFATTO DELLA MEDESIMA PERSONA. E' qualcun altro che ha proposto lo scherzo. Osservate: il suo nome non viene più menzionato. Ah! C'est épatant! Non so come, non so quando, l'assassino mette le mani sulla lettera. E' un documento che lo incrimina. Sono sicuro che pensa subito di sopprimerla, ma poi, rileggendola gli viene l'idea di sfruttarla meglio. Basta strappare una pagina e la lettera si trasforma in un maledetto atto di accusa contro un altro uomo, un uomo con un movente per uccidere lord Edgware. Ah! Un dono del Cielo! Il cacio sui maccheroni, come si dice. Strappa il foglio e rimette al suo posto la lettera.

Fissai Poirot con una certa ammirazione. Non ero perfettamente convinto della bontà della sua teoria. Mi sembrava assai più probabile che Carlotta Adams avesse usato un foglio doppio già strappato, ma Poirot pareva talmente trasfigurato dalla gioia che non ebbi il coraggio di suggerirgli una spiegazione così prosaica. Dopo tutto, poteva, forse, aver ragione!

Mi limitai, tuttavia, a suggerirgli un paio di obiezioni a questa sua nuova idea.

- Ma come ha fatto l'uomo, qualunque egli sia, a mettere le mani sulla lettera? La signorina Adams l'ha presa dalla sua borsetta e l'ha consegnata lei stessa alla cameriera che l'ha imbucata personalmente.

- I casi sono due: o la cameriera ci ha mentito o dobbiamo supporre che durante la serata Carlotta Adams ha incontrato chi l'ha uccisa.

Annuii.

- Mi sembra che quest'ultima ipotesi sia la più verosimile. Non sappiamo ancora dove sia stata Carlotta Adams dall'ora in cui ha lasciato il suo appartamento a quando ha lasciato la sua borsa alla stazione di Euston, verso le ventuno. Durante questo lasso di tempo sono quasi certo che ha incontrato chi l'ha uccisa. Forse hanno cenato insieme. Forse quella persona le ha dato le ultime istruzioni. Ciò che è successo riguardo alla lettera, lo ignoriamo, ma possiamo supporlo.

Forse l'aveva in mano perché intendeva impostarla. O l'ha appoggiata al tavolo del ristorante. L'altra persona ha letto l'indirizzo e ha capito il pericolo. Gliel'avrà sottratta abilmente, l'avrà letta, avrà strappato la pagina mancante e l'avrà rimessa sul tavolo o forse gliel'avrà restituita quando si è alzata per andarsene, facendo finta di raccoglierla da terra dove lei l'aveva lasciata cadere senza accorgersene. Il modo esatto in cui si sono svolti questi fatti, non è importante. Ciò che mi sembra evidente è che Carlotta Adams ha incontrato chi l'ha uccisa quella sera sia prima dell'uccisione di lord Edgware sia dopo (ce ne è forse stato il tempo quando ha lasciato Corner House). Ho l'impressione, ma posso anche sbagliarmi, che sia la stessa persona che le ha dato la scatoletta d'oro. Chi lo sa, forse, come ricordo sentimentale del loro primo incontro. SE COSI' FOSSE, ALLORA L'ASSASSINO E' IL MISTERIOSO D.

- Non capisco la ragione di questo dono.

- Ascoltatemi, Hastings. Carlotta Adams non faceva uso di sonniferi.

Lucie Adams ce lo conferma e io sono incline a crederle. Era una ragazza sana e dall'occhio limpido, poco propensa a questo tipo di malsane abitudini. La sua amica e la cameriera non avevano mai visto la scatoletta d'oro. Perché mai è stata trovata in suo possesso? Per dare l'impressione che facesse uso di Veronal e che lo facesse già da molto tempo, cioè da almeno sei mesi. Ammettiamo che abbia incontrato l'assassino dopo il delitto per alcuni minuti. Per festeggiare l'esito e il successo del loro piano bevono e nel bicchiere della ragazza la persona misteriosa mette una dose di Veronal sufficiente per assicurarsi che l'indomani mattina non si sveglierà.

- Orribile! - mormorai rabbrivido.

- Sì, non è stata certo una buona azione - ammise Poirot seccamente.

- Avete l'intenzione di raccontare tutto questo a Japp? - gli chiesi dopo una pausa.

- Non ancora. Che cosa avrei da dirgli? Il nostro caro Japp mi accuserebbe di andare a cercare ulteriori, inutili complicazioni. Sono certo che mi direbbe che Carlotta Adams ha semplicemente usato un foglio di carta strappato. C'est tout!

Fissai il pavimento con aria colpevole.

- Che cosa posso rispondere a questa sua obiezione? Niente. E' sicuramente una cosa che potrebbe essere successa. Io solo so che non è questo quello che è successo, PERCHE' E' NECESSARIO CHE SIA COSI'.

Una pausa. Un'espressione sognante si dipinse sulla sua faccia. -

Pensate, Hastings, se questa persona fosse anche stata dotata di ordine e di metodo, avrebbe tagliato la pagina e non l'avrebbe strappata. E noi non avremmo notato niente. Niente!

- Se ne deduce che si tratta di una persona disordinata! - dissi sorridendo.

- No. No. Aveva probabilmente fretta. Osservate, lo strappo è fatto male. Oh! Sicuramente ha dovuto agire in fretta.

Un'altra pausa, poi aggiunse: - Spero, però, che abbiate notato un altro fatto. Questa persona, questo misterioso D., doveva sicuramente avere un ottimo alibi per quella sera.

- Non capisco come abbia fatto ad avere un alibi visto che è dovuto andare prima a Regent Gate, per uccidere, e poi si è incontrato con Carlotta Adams.

- Precisamente - disse Poirot. - E' questo che intendevo farvi notare.

Ha assolutamente bisogno di un alibi inconfutabile e senza dubbio ha fatto in modo di averlo. C'è un altro dettaglio: il suo nome... la lettera D. è proprio la sua iniziale? Oppure si tratta dell'iniziale di un soprannome?

Tacque per un istante e poi disse a voce bassa: - Qualcuno il cui nome o soprannome ha come iniziale D. Dobbiamo trovarlo, Hastings. Sì, dobbiamo proprio trovarlo.

24. Notizie da Parigi.

Il giorno seguente ci portò un'altra sorpresa: la visita inattesa di Geraldine Marsh. Mi sentivo molto dispiaciuto per lei mentre Poirot la ricevette e la pregava di accomodarsi. I suoi grandi occhi neri parevano più grandi e più scuri. Erano profondamente cerchiati come se non avesse dormito. C'era sul suo faccino un'espressione stanca e spaventata, troppo sconvolta per un essere ancora così giovane, quasi un'adolescente.

- Sono venuta a vedervi, signor Poirot, perché non ce la faccio più ad andare avanti. Sono terribilmente preoccupata e sconvolta.

- Sì, mademoiselle - le disse seriamente e con tono affettuoso.

- Ronald mi ha detto quello che avete affermato quel giorno. Voglio dire quando è stato arrestato. - Rabbrividi. - Mi ha raccontato che voi vi siete avvicinato a lui all'improvviso, proprio quando era convinto che nessuno gli avrebbe creduto, e che gli avete detto: "Io vi credo!". E' vero, signor Poirot?

- E' vero, mademoiselle. L'ho proprio detto.

- So che queste sono le vostre parole, ma quello che intendo chiedervi è: lo credete davvero?

Le mani unite, china in avanti, lo osservava piena d'ansia.

- Mademoiselle, le mie parole corrispondono a ciò che penso - le rispose con tono calmo Poirot.

- Sono sicuro che vostro cugino non ha ucciso lord Edgware.
- Oh! - Il colore tornò sulle sue guance pallide. Spalancò gli occhi.
- Allora pensate che qualcun altro lo abbia fatto!
- Evidemment! mademoiselle. - Sorrise.
- Sono una sciocca e non so spiegarmi. Credete di sapere chi è stato l'assassino?
E si chinò verso Poirot fissandolo con ansia.

- Ho le mie idee, naturalmente, diciamo che... ho un sospetto.

- Non potreste dirmelo, per favore, per favore!

Poirot scosse la testa evitando di compromettersi.

- Non sarebbe giusto, credo.

- Ma allora avete un sospetto ben definito?

Poirot scosse nuovamente la testa.

- Se solo ne sapessi un po' di più, tutto sarebbe più facile. E forse sarei in grado di aiutarvi. Sì, veramente, sarei in grado di aiutarvi.

La sua supplica era disarmante, ma Poirot seguì a scuotere la testa.

- La duchessa di Merton è ancora convinta che è stata la mia matrigna - disse pensierosa la ragazza. E lanciò uno sguardo interrogativo a Poirot.

Non reagì.

- Ma io non so proprio come può averlo fatto.

- Che cosa pensate di lei? Della vostra matrigna?

- La conosco appena. Ero in collegio a Parigi quando mio padre l'ha sposata. Con me è stata sempre gentile: intendo dire che non faceva mai caso a me. Penso che sia una donna vuota e forse... venale.

Poirot annuì.

- Avete nominato la duchessa di Merton. L'avete vista spesso?

- Sì. E' stata molto gentile. Ho passato molto tempo con lei in queste due ultime settimane. E' stato terribile! Tutte le chiacchiere, e i giornalisti. Poi Ronald in prigione e tutto il resto. - Rabbrivì. -

Mi è sembrato di non avere amici. Ma la duchessa è stata magnifica e anche lui è stato molto gentile... suo figlio.

- Vi piace?

- E' così timido, penso, così rigido che è difficile avere un rapporto con lui. Ma sua madre mi ha parlato molto di lui, tanto che mi pare di avere imparato a conoscerlo.

- Capisco. Ditemi, signorina, siete molto affezionata a vostro cugino?

- A Ronald? Ma certo. Non l'ho visto molto spesso durante questi ultimi due anni, ma prima, quando viveva in casa, ho sempre pensato che era magnifico, sempre allegro, sempre pronto alle imprese più pazzesche. Così diverso dall'atmosfera cupa che c'era sempre nella nostra tetra casa.

Poirot l'ascoltava con simpatia. Poi venne una domanda che giudicai crudele per la crudezza dei termini che usò: - Allora ritengo non vogliate proprio che venga impiccato?

- No. No. - La ragazza rabbrivì violentemente. - Questo no. Oh! Se solo fosse vero che è stata la mia matrigna! Deve essere stata lei!

Anche la duchessa ne è convinta.

- Ah! - esclamò Poirot. - Se solo il capitano Marsh fosse rimasto nel taxi, non è vero?

- Sì... ma, che cosa intendete dire? - Aggrottò le sopracciglia. - Non vi capisco.

- Se non avesse seguito l'uomo e non fosse entrato in casa. A proposito, avete sentito qualcuno entrare?

- No, non ho sentito niente.
- Che cosa avete fatto quando siete entrata in casa?
- Sono corsa direttamente al piano superiore per andare a prendere le perle, lo sapete.
- Naturalmente. Vi ci è voluto un po' di tempo per trovarle.
- Sì. Non riuscivo a trovare la chiave dello scrigno.
- Capita spesso: più si ha fretta e meno si agisce rapidamente. Quindi era passato un bel po' di tempo quando siete ridiscesa e avete visto vostro cugino nell'atrio?
- Sì, stava venendo dalla biblioteca - ammise inghiottendo faticosamente.
- Capisco. E vi ha fatto una certa impressione.
- Sì, certo. - E seguitò a guardarlo con gratitudine come per ringraziarlo di essere così

comprensivo. - Mi ha spaventata.

- Certo, certo.

- Ronnie si è limitato a chiedermi: "Dina, le hai trovate?" parlandomi alle spalle e facendomi sobbalzare.

- Sì - ripeté Poirot gentilmente. - E' un vero peccato che non sia rimasto fuori. L'autista del taxi avrebbe potuto testimoniare che non era mai entrato in casa.

Lei annuì. Le lacrime cominciarono a scendere, bagnandole le guance e cadendole in grembo. Si alzò. Poirot le prese una mano.

- Voi volete che io ve lo salvi, non è vero?

- Sì, oh, sì. Voi non sapete...

E rimase lì immobile, cercando di riprendere il controllo, e tormentandosi le mani.

- La vita non è stata facile per voi, mademoiselle - le disse gentilmente Poirot. - E questo lo apprezzo. Non mi fraintendete, non voglio dire che mi fa piacere che non sia stata felice. Hastings, vi dispiace chiamare un taxi per la signorina?

Uscii per strada con la signorina Marsh e mi assicurai che salisse su un taxi. Nel frattempo la giovane si era ripresa e mi ringraziò con molto garbo.

Ritrovai Poirot che passeggiava nervosamente in lungo e in largo per la stanza, le sopracciglia aggrottate. Pareva preoccupato. Fui lieto quando il suono del telefono lo distrasse dalle sue elucubrazioni.

- Chi parla? Oh! Siete voi, Japp. Bonjour, mon ami.

- Che cosa ha da dire? - chiesi avvicinandomi al telefono.

Finalmente, dopo varie interiezioni, Poirot parlò.

- Ne siete certo?

- ...

- No, mi sconvolge un po', questo è tutto.

- ...

- Sì, devo riesaminare le mie ipotesi.

- ...

- Comment?

- ...

- Comunque, avevo ragione. Sì, un dettaglio, proprio come avevo detto.

- ...

- No, sono sempre della medesima opinione. Vi pregherei di fare ulteriori indagini nei ristoranti che si trovano nei dintorni di Regent Gate e di Euston, a Tottenham Court, o forse in Oxford Street.

- ...

- Sì, un uomo e una donna. Potreste anche cercare nelle vicinanze dello Strand un po' prima di mezzanotte. Comment?

- ...

- Ma, sì, lo so che il capitano Marsh era insieme ai Dortheimer. Ma ci sono altre persone al mondo oltre al capitano Marsh.

- ...

- Dirmi che sono testardo come un mulo non è gentile da parte vostra.

Tout de même, fatemi questo piacere, per favore.

E riappese il ricevitore.

- Allora? - chiesi con impazienza.

- Allora, mio caro Hastings, la scatoletta d'oro è stata comperata a Parigi da uno dei migliori orafi della città. L'ordine è stato fatto per posta. La lettera firmata da una presunta lady Ackerley, Constance Ackerley, che naturalmente non esiste, e ricevuta due giorni prima del delitto. L'ordine era da eseguire d'urgenza. Per il giorno seguente.

Il giorno che precedette il delitto.

- Ed è stata ritirata?

- Sì, puntualmente e pagata in banconote.

- Chi l'ha ritirata? - chiesi tutto eccitato. Mi sembrava che stessimo proprio per avvicinarci alla verità.

- L'ha ritirata una donna, Hastings.

- Una donna - ripetei sbigottito.

- Mais oui, una donna, piccola, di mezza età e che portava il "pince-nez".

Restammo a guardarci perplessi.

25. Un invito a colazione.

Fu, credo, il giorno seguente che Poirot e io andammo a colazione al Claridge, invitati dai Widburn. Nessuno dei due era particolarmente incline ad accettare l'invito. Era anzi, forse, la sesta volta che quei signori sollecitavano la nostra presenza e la signora Widburn mostra una direi quasi eccessiva insistenza quando si tratta di sollecitare la presenza ai suoi ricevimenti di coloro che lei reputa persone di successo. Imperterrita, nonostante i nostri reiterati rifiuti, ci offrì un tale ventaglio di possibili date che non ci restò che accettare. Decidemmo che era forse il caso di esaurire al più presto questo impegno.

Da quando aveva ricevuto quelle notizie da Parigi, Poirot era stato particolarmente taciturno. Ogni volta che affrontavo l'argomento si limitava a fornirmi la solita risposta: - C'è qualcosa che non riesco a capire. - E un paio di volte lo sentii mormorare: - Un "pince-nez".

Un "pince-nez" a Parigi. Un "pince-nez" nella borsetta di Carlotta Adams.

Affrontai lieto l'invito a pranzo poiché mi pareva che gli avrebbe portato quel tipo di distrazione di cui aveva bisogno. Tra gli invitati c'era anche il giovane attore Donald Ross, il quale, appena ci vide, ci venne incontro e ci salutò con molta cordialità. C'erano più uomini che donne al pranzo e lui si sedette vicino a me. Jane Wilkinson era invece all'altro capo del tavolo e vicino a lei, tra il giovane e la signora Widburn, era seduto il giovane duca di Merton.

Avevo l'impressione, ma forse si trattava solo della mia immaginazione, che il duca si sentisse a disagio in mezzo a gente che probabilmente non gli piaceva molto. Conservatore di stretta

osservanza, era un giovane che definirei reazionario, giunto sino a noi, per errore, dal lontano Medio Evo, e la sua infatuazione per la modernissima Jane Wilkinson aveva l'amaro sapore di uno di quegli strani e anacronistici scherzi che la natura a volte gioca agli esseri umani.

Ammiravo da lontano la straordinaria bellezza di Jane e avvertivo il fascino di quella sua voce suadente mentre diceva frasi banali e trite, e non mi stupiva che il giovane ne fosse rimasto ammaliato. Ma ci si abitua alla bellezza e alla voce sensuale e suadente. E in quel momento mi venne in mente che forse già un modesto raggio di buon senso stava dissipando la foschia creata dalla passione e fu un intervento casuale della giovane attrice, uno svarione assai umiliante, che mi spinse a fare questa constatazione.

Qualcuno, non ricordo chi fosse stato, aveva citato il "giudizio di Paris" e, confondendo il nome greco dell'eroe mitologico con la capitale della Francia, Jane con voce chiara e armoniosa aveva esclamato ingenuamente: - Oh! Al giorno d'oggi non conta più nulla.

Sono Londra e New York che ormai dettano legge.

Come capita a volte, le sue parole furono pronunciate proprio durante una pausa della conversazione. Ci fu un attimo di imbarazzo. Alla mia destra mi accorsi che Donald Ross aveva avuto un sussulto. La signora Widburn si lanciò rapidamente in un lungo discorso sulla musica operistica russa. Ognuno fece del suo meglio per riempire quell'attimo di costernato silenzio che era seguito alla dimostrazione dell'ignoranza della bella Jane. Lei sola si guardava in giro serena e sicura senza nemmeno essersi resa conto della magra figura. Fu allora che notai il duca. Era arrossito violentemente, aveva le labbra strette e mi parve che si fosse impercettibilmente allontanato da Jane. Si era forse reso conto a che cosa si esponeva un uomo nella sua posizione sposando una donna come Jane Wilkinson.

E come capita spesso, presi anch'io la mia cantonata chiedendo alla mia vicina di sinistra chi mai fosse quella stravagante e appariscente signora vestita di rosso che si trovava all'altra estremità del tavolo: mi sentii rispondere che era sua sorella. Balbettai le mie scuse e mi affrettai a rivolgere la mia attenzione a Ross che rispose con monosillabi a tutti i miei tentativi di conversazione.

Fu allora che, rifiutato dai miei due vicini, mi accorsi che al tavolo c'era anche Bryan Martin. Era probabilmente giunto in ritardo, poiché non lo avevo notato prima. Non era molto lontano e stava parlando animatamente con una bella signora bionda. Era da molto che non lo vedevo da vicino e fui sorpreso nel constatare che stava molto meglio.

Aveva perso quell'aria stanca e depressa. Pareva più sano e ringiovanito. Non ebbi modo di osservarlo più a lungo perché la mia vicina, avendomi perdonato l'impertinenza precedente, mi concesse l'onore di ascoltare un lungo monologo sulle feste pomeridiane che organizzava per l'infanzia abbandonata.

Poirot doveva andarsene presto. Aveva un appuntamento alle quattordici e trenta all'ambasciata belga dove doveva investigare sulla sparizione degli stivali dell'ambasciatore. Mi aveva quindi incaricato di ringraziare e di salutare per lui la nostra ospite. Mentre stavo aspettando di potermi avvicinare alla signora Widburn, un'impresa non tanto facile poiché era circondata da tutti gli altri commensali che la stavano salutando, qualcuno mi appoggiò una mano sulla spalla. Era il giovane Ross.

- Dov'è il signor Poirot? Vorrei parlargli.

Gli spiegai che Poirot era dovuto andarsene in fretta. Ross parve deluso e, guardandolo da vicino, io mi resi conto che pareva piuttosto sconvolto. Era pallido, aveva i tratti tirati e uno strano sguardo inquieto e preoccupato.

- Volevate parlare con lui? - gli chiesi.

Lui rispose lentamente: - Non lo so.

Una risposta strana. Lo osservai sorpreso. Lui arrossì.

- Assurdo, lo so. E' successo qualcosa di strano, qualcosa che non riesco a spiegarmi. Io... vorrei chiedere consiglio al signor Poirot, perché non so proprio cosa fare. Non vorrei disturbarlo, ma...

Mi sembrò così confuso e imbarazzato che mi affrettai a rassicurarlo.

- Poirot è andato a un appuntamento - gli dissi - ma so che pensa di essere di ritorno a casa verso le diciassette. Perché non gli telefonate o passate da noi?

- Grazie. Sapete, credo proprio che lo farò. Alle diciassette?

- Sarà meglio che telefoniate prima di venire - aggiunsi - per essere certo di trovarlo.

- D'accordo, lo farò. Grazie, Hastings. Vedete... credo che possa essere... molto importante.

Annui e poi rivolsi la mia attenzione alla signora Widburn che stava ancora prodigando sorrisi e strette di mano. Compiuto il mio dovere di invitato, me ne stavo andando quando una mano si insinuò sotto il mio braccio.

- Non ignoratemi - disse una voce allegra. Era Jenny Driver, elegante e sorridente.

- Salve! - esclamai. - Da dove siete saltata fuori?

- Stavo pranzando al tavolo vicino al vostro.

- Non vi avevo visto. Come vanno gli affari?

- Molto bene, grazie.

- Quei cappelli a forma di piatto di minestra si vendono bene?

- Quei cappelli che trattate con tanta disinvoltura si vendono benissimo e quando le mie clienti se ne saranno stancate avremo il nostro daffare a modificarli e a rinfrescarli con l'aggiunta di piume di struzzo e nastri. Questo nuovo modello si porterà piatto sulla testa!

- Siete una donna senza scrupoli!

- Non è vero. Qualcuno dovrà pure salvare gli struzzi, dicono che ora ricevono il sussidio di disoccupazione!

Rise e si allontanò.

- Arrivederci. Mi prendo un pomeriggio di vacanza e vado a fare un giro in campagna.

- Fate bene - dissi approvandola. - Londra, oggi, è afosa.

Tornai a piedi attraversando il parco e giunsi a casa verso le sedici.

Poirot non era ancora tornato. Erano le diciassette meno venti quando lo vidi rientrare. Era di buon umore e in vena di scherzare.

- Questo significa, Holmes - gli dissi ironico - che avete rintracciato gli stivali dell'ambasciatore.

- Traffico di cocaina. Un trucco ingegnoso. Ho trascorso un'ora in un istituto di bellezza. C'era una ragazza dai capelli rossi che avrebbe sedotto il vostro cuore tenero.

Poirot ha sempre avuto la certezza che io ho un debole per le ragazze dai capelli rossi. Non mi sono mai preoccupato di smentire questa mia fama.

Squillò il telefono.

- E' probabilmente Donald Ross - dissi andando a rispondere.

- Donald Ross.

- Sì. Quel giovane attore che abbiamo conosciuto a Chiswick. Voleva vedervi, non so per quale ragione.

Alzai il ricevitore.

- Pronto, qui parla Hastings.

Era Ross.

- Siete voi, Hastings? Il signor Poirot è tornato?

- Sì, è qui. Volete parlargli o preferite venire a casa?

- Non ho molto da dire. Gli parlerò per telefono.

- Va bene, rimanete in linea.

Poirot venne al telefono e prese il ricevitore. Io ero così vicino che potevo sentire, molto attenuata, la voce di Ross.

- Siete voi, signor Poirot? - La sua giovane voce aveva un tono ansioso e turbato.

- Sì in persona.

- Scusatemi, non vorrei disturbarvi, ma c'è qualcosa che mi è sembrata molto strana. Riguarda, credo, la morte di lord Edgware.

La faccia del mio amico si fece attenta.

- Dite, dite pure.

- Forse vi sembrerà una sciocchezza...

- No, no. Ditemela comunque.

- E' stata quella frase sull'eroe greco... è suonato un campanello di allarme... - Sentii improvvisamente suonare in lontananza un campanello.

- Un attimo, per favore - disse Ross.

Si udì un rumore del ricevitore posato sul tavolo.

Rimanemmo ad aspettare, Poirot con in mano il ricevitore, io, in piedi, vicino a lui.

Ho detto che siamo rimasti ad aspettare.

Passarono due minuti... tre minuti... quattro minuti... cinque minuti.

Poirot, in ansia, s'appoggiava prima su un piede poi sull'altro.

Guardò l'orologio. Riabbassò il ricevitore e parlò con la società telefonica. Mi riferì: - Il microfono è ancora staccato, ma nessuno risponde. Presto Hastings cercate l'indirizzo di Ross sulla guida del telefono, dobbiamo andarci subito.

26. Paris?

Pochi minuti dopo saltavamo in un taxi. Poirot aveva l'aria grave.

- Ho paura, Hastings - disse. - Ho paura.

- Ma non è possibile... - cominciai a dire, poi bruscamente mi interruppi.

- Siamo di fronte a una persona che ha già colpito due volte e che non esiterebbe a colpire ancora. Sta lottando disperatamente per la sua vita. Ross rappresenta un pericolo. Ross dovrà essere eliminato.

- Ma che cosa aveva da dirvi di così importante? - chiesi dubbioso. -

Lui stesso non era certo che non si trattasse di una sciocchezza.

- E aveva torto. E' evidente che ciò che aveva da dirmi era di estrema importanza.

- Ma chi e come l'assassino poteva saperlo?

- Ha parlato con voi. Al Claridge. Con tutta quella gente intorno.

Follia, vera follia. Ah! Perché non siete tornato insieme a lui?

Perché non l'avete protetto? Perché non avete impedito che qualcuno lo potesse avvicinare prima che facesse in tempo a dirmi ciò che sapeva?

- Non ho pensato... come immaginare... - balbettai, confuso.

- Non rimproveratevi, mio caro Hastings. Come potevate sapere? Io... io avrei capito. L'assassino è astuto e rapido come una tigre. Ah!

Quand'è che arriveremo a destinazione?

Ci arrivammo finalmente. Ross abitava al primo piano di una casa che si affacciava su una grande piazza del quartiere di Kensington. Un biglietto da visita infilato nell'apposito sostegno ci fornì l'informazione che ci serviva. Il portone era aperto, dava direttamente, dopo un breve ingresso, sulla rampa di scale che portava ai piani superiori.

- Si entra facilmente. Nessun controllo - mormorò Poirot che stava già salendo le scale.

Al primo piano su una porta trovammo il biglietto con il nome di Ross.

Ci fermammo. Intorno a noi il silenzio.

Spinse il battente che, con mia sorpresa, cedette. Entrammo.

Ci trovammo in un piccolo ingresso, a sinistra c'era una porta aperta e, di fronte a noi, un'altra porta socchiusa dava sul soggiorno. E fu lì che ci dirigemmo. La stanza, arredata modestamente, era vuota. Su un tavolino trovammo il ricevitore appoggiato vicino al telefono.

Poirot fece un passo avanti, guardò rapidamente in giro, poi scosse la testa.

- Non è qui, Hastings.

Tornammo sui nostri passi, spingemmo la porta di destra che dava su una minuscola sala da pranzo. Seduto su una sedia, in un angolo, accasciato sul tavolo, c'era Ross.

Poirot si chinò sul poveretto.

Quando rialzò la testa la sua faccia era pallida e tesa.

- E' morto. Pugnato alla nuca.

Per lungo tempo gli avvenimenti di quel pomeriggio mi rimasero in mente come un incubo. Non riuscivo a liberarmi da un angoscioso senso di colpa. Mi sentivo responsabile di quella morte. Molto più tardi, quella stessa sera, quando Poirot e io fummo finalmente soli, balbettai questa pena che mi opprimeva. Poirot reagì prontamente.

- Mio caro Hastings, non dovete biasimarvi. Come potevate prevedere ciò che sarebbe successo? Il buon Dio non vi ha dotato di una natura sospettosa.

- Ma voi avreste sospettato? Voi avreste previsto?

- E' diverso. Ho passato una vita a inseguire i criminali. Io so che, ogni volta, l'impulso a uccidere diventa più forte sino a spingere il delinquente a farlo anche per il più modesto dei motivi... s'interruppe.

Per tutto quel pomeriggio, dopo la nostra tragica scoperta, era rimasto tranquillo. Nonostante l'arrivo tempestivo della polizia, gl'interrogatori degli inquilini, i mille dettagli inerenti alla solita macabra prassi poliziesca nei casi di omicidio, Poirot era rimasto distaccato, stranamente tranquillo, con uno sguardo assorto, lontano, inaccessibile. E, ora, di nuovo, dopo essersi bruscamente interrotto, gli tornò quel medesimo sguardo assorto e riflessivo.

- Non abbiamo tempo da perdere in recriminazioni inutili - mi disse con voce calma. - Quel povero ragazzo che è morto aveva qualcosa da dirci e sappiamo che era qualcosa di vitale importanza, se no non lo avrebbero ucciso. Poiché non è più in grado di dircelo, dobbiamo cercare di indovinarlo.

- Paris - dissi.

- Appunto, Paris. - Si alzò e cominciò a camminare nervosamente per la stanza.

- Paris, Parigi, ricorre spesso in questa misteriosa faccenda, purtroppo lo ritroviamo in relazione a fatti che non sembrano essere collegati tra loro. C'è la parola Parigi incisa sulla scatoletta d'oro. Parigi novembre. La signorina Adams è stata a Parigi. Forse ci è stato anche Ross. C'era forse qualcun altro che Ross ha visto insieme a Carlotta in particolari circostanze?

- Non lo sapremo mai.

- Sì, invece, forse lo sapremo. Il potere della mente umana, caro Hastings, è praticamente illimitato. Vediamo un po'. A quale proposito si è nominata Parigi? La piccola donna di mezza età che portava gli occhialini è stata a Parigi. Ross la conosceva? Il duca di Merton si trovava a Parigi quando fu commesso il primo delitto. Parigi, Parigi, anche lord Edgware ci doveva andare. Deve significare qualcosa! Che l'abbiano ucciso per impedirgli di recarsi a Parigi?

Si sedette di nuovo nella poltrona, le sopracciglia aggrottate. Mi pareva quasi di sentirlo pensare con estrema concentrazione.

- Che cosa è successo al pranzo? - mormorò. - Una parola, una frase devono aver permesso a Ross di dare un nuovo significato a qualcosa che sicuramente lui sapeva già. Che cosa sarà stato? Il fatto che si è parlato della Francia? Di Parigi? Immagino che sia avvenuto al suo lato del tavolo.

E allora gli raccontai dello svarione di Jane che aveva messo tutti noi a disagio.

- Sì, questa potrebbe essere la spiegazione - disse pensieroso. -

Specie se l'ha messa in relazione con qualcos'altro. Ma con che cosa?

Dove stava guardando Ross? Di che cosa stava parlando?

- Di superstizione in Scozia.

- Chi stava guardando?

- Non sono certo: mi pare in direzione della signora Widburn, forse.

- Chi era seduto accanto a lei?

- Il duca di Merton, Jane Wilkinson e poi altre persone che non conosco.

- Il duca. Forse stava guardando il duca quando si è nominata Parigi.

Il duca era o si suppone fosse a Parigi, quando fu commesso l'omicidio. E se Ross si fosse ricordato qualcosa che provava che Merton non era a Parigi?

- Mio caro Poirot!

- Assurdo, vero? E così probabilmente la pensano tutti. Il duca aveva un motivo per volere la morte di lord Edgware? Sì, lo aveva, eccome.

Ma supporre che abbia commesso un omicidio, è assurdo! E' così ricco, ha una posizione così preminente! Un così nobile carattere! Nessuno si prenderebbe la briga di esaminare accuratamente il suo alibi. Eppure non è difficile procurarsi un falso alibi in un grande albergo.

Avrebbe potuto partire nel pomeriggio e ritornare. Possibile, Hastings, possibile. Ditemi, Hastings, Ross ha detto qualcosa quando la parola Parigi è stata menzionata? Ha reagito in qualche modo?

- Mi pare di ricordare con un lieve sussulto, poi, ha trattenuto un attimo il respiro...

- E quando in seguito vi ha chiesto di me, com'era? Sbalordito?

Confuso? Sconcertato?

- Lo avete descritto a meraviglia.

- Précisément. Gli è venuta un'idea. Un'idea che gli sembra assurda.

Incredibile! Eppure... Esita a esprimerla. Pensa che sia meglio se prima ne parla con me. Purtroppo, quando si decide, io me ne sono già andato via.

- Se solo mi avesse detto qualcosa di più!

- Sì, certo. Chi c'era accanto a voi?

- C'erano un po' tutti, ci trovavamo intorno alla signora Widburn per poterla salutare. Non ho notato nessuno in particolare.

Poirot si alzò di nuovo.

- Che mi sia completamente sbagliato? - mormorò ricominciando a camminare in lungo e in largo

nervosamente. - Che per tutto questo tempo io abbia seguito una ipotesi inconsistente?

Lo guardai con comprensione. Non sapevo assolutamente quali idee gli stavano passando per la mente. "Chiuso come un'ostrica", diceva a volte di lui Japp e la descrizione dell'ispettore di Scotland Yard in questo caso gli calzava a pennello. Sapevo solo che in quel momento stava combattendo una feroce battaglia nel suo animo.

- A ogni modo - dissi - di questo delitto, non si potrà incolpare il capitano Marsh.

- Già, sarà un punto in suo favore - ammise distrattamente Poirot. -

Ma per ora questo non ci riguarda.

All'improvviso, come poco prima, Poirot tornò a sedersi. - Non è possibile che io mi sia completamente sbagliato. Hastings, vi ricordate che mi sono posto un po' di tempo fa cinque domande?

- Mi pare di ricordare qualcosa del genere.

- Erano: perché lord Edgware aveva cambiato idea a proposito del divorzio? Come si spiega che la lettera che lui dice di aver mandato alla moglie non sia mai giunta a destinazione? Perché quell'espressione di furia malvagia sulla sua faccia il giorno in cui siamo andati a trovarlo? Di chi sono gli occhialini trovati nella valigetta di Carlotta Adams? Perché qualcuno ha telefonato a lady Edgware quando cenava a Chiswick e ha subito troncato la comunicazione?

- Sì, è vero. Queste sono le vostre famose cinque domande. Ora le ricordo.

- Vi ricordate, Hastings, che ho sempre sostenuto l'ipotesi che ci fosse un uomo che agiva dietro le quinte? A tre di queste domande ho trovato la risposta e si accordano con questa mia idea. Ma non sono riuscito a trovare la risposta alle altre due.

"Capite ciò che significa? O io ho sbagliato persona, E QUESTA NON PUO' ASSOLUTAMENTE ESSERE LA RAGIONE, oppure la risposta che non trovo alle due domande è lì sotto il mio naso e io non la vedo. Qual è, Hastings? Qual è?"

Si alzò, andò alla scrivania, l'aprì e riprese in mano la lettera che ci aveva mandato dall'America Lucie Adams. Aveva chiesto a Japp di poterla tenere ancora un paio di giorni e Japp glielo aveva concesso.

Poirot l'appoggiò sul tavolo e riprese a esaminarla con attenzione.

I minuti passavano. Io sbadigliai e presi in mano un libro. Non pensavo proprio che Poirot avrebbe scoperto qualcosa di nuovo. Avevamo già esaminato mille volte quella lettera. Assodato che non si riferiva a Ronald Marsh, non ne avevamo cavato nessun'altra informazione, e non c'era niente che ci potesse far capire di chi parlava Carlotta quando accennava alla scommessa.

Seguitai a girare le pagine del mio libro e credo che mi assopii.

Un grido di Poirot mi svegliò di soprassalto. Mi raddrizzai bruscamente. Mi stava fissando con un'espressione indescrivibile sul viso, i suoi occhi verdi brillavano.

- Hastings, Hastings!

- Sì, cosa è successo?

- Vi ricordate che vi ho detto che se il nostro assassino fosse stato una persona ordinata e metodica avrebbe tagliato la pagina e non l'avrebbe strappata?

- Sì. E allora?

- Mi sbagliavo. C'è ordine e metodo in tutto questo progetto delittuoso QUESTA PAGINA DOVEVA ESSERE STRAPPATA. Guardate voi stesso!

Guardai.

- Eh bien! Non vedete?

Scossi la testa.

- Aveva fretta, è questo che intendete sottolineare?

- Non è questione di fretta. Non lo vedete, amico mio? LA PAGINA DOVEVA ESSERE

STRAPPATA.

Scossi di nuovo la testa.

A voce bassa Poirot disse: - Sono stato uno sciocco. Cieco. Sono stato cieco! Ma ORA, ORA, possiamo andare avanti!

27. A proposito del "pince-nez".

Un minuto dopo aveva già cambiato umore. Balzò in piedi. Lo imitai, anche se ero completamente all'oscuro delle sue intenzioni.

- Prendiamo un taxi. Sono solo le ventuno. Non è troppo tardi per una visita.

Scesi a precipizio le scale per seguirlo.

- Dove stiamo andando?

- A Regent Gate.

Giudicai più opportuno trattenere la mia curiosità. Poirot, me ne ero accorto, non era disposto a essere interrogato. Avevo naturalmente notato che era sovreccitato. Mentre eravamo seduti spalla a spalla nel taxi, le sue dita seguitavano a tamburellare sul suo ginocchio con gesto nervoso, un atteggiamento molto diverso dalla sua solita calma serafica.

Mi ripetevo mentalmente ogni frase della lettera di Carlotta Adams a sua sorella. Ormai la sapevo a memoria. E tornavo a ciò che Poirot mi aveva detto a proposito della pagina strappata. Ma, per quanto mi sforzassi, non riuscivo a spiegarmi perché quella pagina doveva essere strappata.

Un nuovo maggiordomo ci aprì la porta. Poirot chiese della signorina Carroll e mentre seguivamo il maggiordomo su per la scala, mi chiesi per la quindicesima volta dove era andato a finire il precedente maggiordomo bello come un dio greco. La polizia non era ancora riuscita a trovarlo. Rabbrividi all'improvviso all'idea che forse anche lui era morto.

L'aspetto ordinato, vivace, eminentemente sano della signorina Carroll allontanò dalla mia mente quei pensieri morbosi. Era evidentemente molto sorpresa di vedere Poirot.

- Sono lieto che siate ancora qui, mademoiselle - le disse Poirot stringendole la mano e chinandosi lievemente. - Temevo di non trovarvi.

- Geraldine non vuole assolutamente che me ne vada - disse la signorina Carroll. - Mi ha pregato di rimanere. E in momenti come questi, la povera ragazza ha proprio bisogno di qualcuno che la protegga e che le eviti di incontrare gli importuni. E vi assicuro che come respingente sono bravissima.

Le labbra chiuse formavano una linea sottile e tesa piena di determinazione. Curiosi e giornalisti non dovevano avere vita facile.

- Mademoiselle, ho sempre pensato a voi come a una donna estremamente efficiente. E io ammiro molto l'efficienza. E' una dote assai rara.

Non credo che la signorina Marsh sia una ragazza pratica.

- E' una sognatrice - ammise la signorina Carroll. - Manca totalmente di senso pratico. Lo è sempre stata. Per fortuna, non ha mai dovuto lavorare per vivere.

- Sì, naturalmente.

- Ma non credo che siate venuto qui per parlare del senso pratico della signorina Marsh. Che cosa desiderate, signor Poirot?

Non credo che al mio amico piacesse essere così bruscamente richiamato all'ordine. Preferiva tendenzialmente un approccio meno diretto al punto dove voleva arrivare. Ma con la signorina Carroll gli sarebbe stato difficile usare il suo solito metodo. Lei lo scrutò sospettosa attraverso le spesse lenti del suo "pince-nez".

- Ci sono alcuni punti sui quali vorrei avere ancora alcune precisazioni e so di poter contare sulla vostra memoria.

- Non sarei una buona segretaria se non si potesse contare sulla mia memoria - ribatté seccamente la signorina Carroll.

- Lord Edgware si è recato a Parigi lo scorso novembre?

- Sì.

- Vi ricordate la data?

- Dovrò andare a controllare.

Si alzò, aprì un cassetto, ne trasse un'agenda, voltò le pagine e alla fine disse: - Lord Edgware si è recato a Parigi il 3 novembre ed è ritornato il 7. E' ripartito il 29 novembre ed è tornato il 4 dicembre. Volete sapere altro?

- Sì. Perché si è recato a Parigi?

- La prima volta per una statuetta che voleva comperare e che sarebbe stata messa all'asta poco dopo. La seconda volta non credo che avesse uno scopo preciso.

- La signorina Marsh ha accompagnato suo padre in questi due viaggi?

- Non ha mai accompagnato suo padre. In nessuna occasione. Lord Edgware non si sarebbe mai sognato di portare con sé sua figlia. A quell'epoca era in un convento a Parigi, ma non credo che suo padre sia andato a trovarla né tantomeno che l'abbia invitata a uscire con lui, mi sorprenderebbe molto se l'avesse fatto.

- E voi, lo avete accompagnato?

Lo fissò incuriosita e poi gli chiese bruscamente: - Perché mi fate queste domande? Che cosa vi proponete?

Poirot non le rispose e chiese a sua volta: - La signorina Marsh è molto affezionata a suo cugino, non è vero?

- Veramente signor Poirot, non credo che ciò vi riguardi.

- E' venuta a trovarmi l'altro giorno, lo sapevate?

- No. E' la prima volta che lo sento dire! - Era stupita. - Che cosa vi ha detto?

- Mi ha detto, anche se non a parole, che è molto affezionata a suo cugino.

- Ebbene, e allora perché lo chiedete a me?

- Perché vorrei avere la vostra opinione.

Questa volta la signorina Carroll si decise a rispondere.

- Secondo me è troppo affezionata: lo è sempre stata.

- Non vi piace l'attuale lord Edgware?

- Non è quello che intendevo. E' solo che non mi sembra un uomo serio.

Non nego che sia simpatico e che sappia farsi amare. Ma preferirei che Geraldine si interessasse a una persona che desse maggior affidamento.

- Come il duca di Merton?

- Non conosco il duca di Merton. Mi sembra però che sia un giovane che prende molto sul serio i suoi doveri. Si è infatuato di quella donna... la bella Jane Wilkinson.

- Sua madre...

- Sì, certo. Sua madre preferirebbe che sposasse Geraldine. Ma che cosa può una madre? In

genere i figli sposano donne che le madri non vorrebbero come nuore.

- Credete che il cugino della signorina Marsh le voglia bene?
- Che cosa importa se le vuole o non le vuole bene, inguaiato com'è?
- Allora voi pensate che sarà condannato?
- No, non lo credo. Non l'ha ucciso lui.
- Ma potrebbero condannarlo ugualmente.

La signorina Carroll non rispose.

- Non voglio trattenerla oltre - disse Poirot alzandosi. - A proposito, conoscevate Carlotta Adams?

- Ho assistito a una sua rappresentazione. Straordinaria!
- Sì, eccezionale. - Poirot parve assorto nei suoi pensieri. - Ah! I miei guanti.

Voltandosi repentinamente per prenderli dal tavolo su cui li aveva lasciati, il suo polsino s'impigliò nella catena che tratteneva il "pince-nez" della signorina Carroll e glielo strappò. Poirot recuperò i guanti e raccolse il "pince-nez", profondendosi in scuse imbarazzate.

- Vi chiedo ancora scusa per avervi disturbata - disse ancora. Ma avevo pensato che avrei trovato qualche nuovo appiglio in un litigio che lord Edgware ebbe l'anno scorso con una persona. Per questo vi ho rivolto tante domande su Parigi. Una speranza andata delusa.

Purtroppo. Buonasera, mademoiselle. e mille scuse per avervi disturbata.

Avevamo appena raggiunto la porta, quando la voce della signorina Carroll ci richiamò.

- Signor Poirot, questi non sono i miei occhiali. Non riesco a vedere.

- Comment! - Poirot la fissò con stupore. Poi sorrise. - Che maldestro! Sono i miei, che mi sono caduti di tasca quando ho raccolto i guanti. Ho confuso le due paia. Sono molto simili, vedete?

Si scambiarono gli occhiali, sorridendo, e ci congedammo definitivamente.

- Poirot - gli dissi non appena fuori. - Voi non portate occhiali.

Mi guardò radioso.

- Acuto! Siete arrivato subito al nocciolo!
- Erano i "pince-nez" trovati nella borsetta di Carlotta Adams!
- Esatto!
- Perché avete pensato che fossero della Carroll?

Poirot alzò le spalle.

- E' la sola persona coinvolta in questo caso che porta gli occhiali.

- Ma non sono i suoi - ribattei pensieroso.

- Così lei afferma.

- Sospettoso vecchio demonio!

- Non è vero. Non è vero. Ha probabilmente detto la verità. Anzi sono sicuro che ha detto la verità. Se no, dubito che si sarebbe accorta della sostituzione. Ho agito con molta abilità.

Stavamo intanto camminando più o meno a caso. Suggerii al mio amico di prendere un taxi.

Poirot scosse la testa.

- Ho bisogno di pensare, amico mio. Camminare mi aiuta.

Rimasi in silenzio. Non avevo altro da fare quella sera e non avevo fretta di tornare a casa.

- Tutte le vostre domande erano quindi un pretesto - gli chiesi incuriosito.

- Non completamente.

- Non abbiamo ancora risolto il mistero dell'iniziale D. - proseguii.

- E' strano che nessuno in questo caso abbia come iniziale del nome o del soprannome una D. a eccezione di Donald Ross. E lui è morto.

- Sì - disse Poirot con tono di voce grave. - E' morto.

Ricordai un'altra sera in cui ci eravamo trovati in tre a passeggiare nella notte e mi tornò in mente un dettaglio che mi portò a trattenere il respiro.

- Per Giove, Poirot! - esclamai. - Vi ricordate?

- Che cosa, amico mio?

- Ciò che Ross ci ha detto a proposito di tredici a tavola. E' STATO LUI AD ALZARSI PER PRIMO.

Poirot non rispose. Mi sentivo imbarazzato come capita quando una superstizione si dimostra giustificata.

- Strano, vero? - seguitai a voce bassa. - Ammettetelo: è una strana coincidenza.

- Come?

- Ho detto che era una strana coincidenza... riguardo a Ross e al fatto che erano in tredici a tavola. Poirot, a che cosa state pensando?

Fui sorpreso e un po' scandalizzato quando mi accorsi che Poirot era scosso dalle risa. E rideva e rideva. Evidentemente stava pensando a qualcosa di molto divertente.

- Perché diavolo state ridendo? - gli chiesi bruscamente.

- Niente, niente, stavo pensando a un indovinello che ho sentito l'altro giorno. Ve lo dico: qual è l'animale che ha due zampe, le penne e abbaia come un cane?

- La gallina, naturalmente - gli risposi seccato.

- Siete troppo ben informato, Hastings. Avreste dovuto rispondere: non lo so. Io allora avrei detto: la gallina e voi di rimando: ma la gallina non abbaia e io: certo, ho aggiunto questo dettaglio per rendere l'indovinello più difficile. Supponete, Hastings, che questa sia la spiegazione di quella iniziale tanto misteriosa!

- Assurdo!

- Sì, certo, per molti lo sarebbe... Ah! se ci fosse qualcuno a cui chiederlo...

Stavamo passando vicino a un grande cinematografo. La folla ne stava uscendo a gruppi, la gente parlava di domestici, degli amici e alcuni commentavano il film che avevano appena visto.

Con un gruppo di spettatori attraversammo Euston Road.

- Mi è piaciuto - stava dicendo una ragazza. - Trovo Bryan Martin meraviglioso! Non perdo mai un suo film. Avete notato come si è arrampicato sugli scogli ed è giunto in tempo con i documenti?

Il suo accompagnatore era molto meno entusiasta.

- La storia era di una stupidità abissale. Bastava chiederlo subito a Ellis, come avrebbe fatto qualunque persona di buon senso...

Il resto si perse. Raggiunto il marciapiede, mi voltai e vidi Poirot fermo in mezzo alla strada mentre gli autobus stavano sopravvenendo dai due lati. Istantaneamente mi coprii gli occhi. Ci fu uno stridore di freni e un'ondata di coloriti impropri investì il mio amico.

Poirot, con tutta la dignità di cui era capace, raggiunse anche lui il marciapiede. Pareva un uomo che camminasse come un sonnambulo.

- Poirot! - esclamai. - Siete impazzito?

- No, mon ami. Stavo solo riflettendo. A un tratto mi è venuta un'idea. Lì, proprio in quel momento!

- Lo avete scelto bene questo momento. Rischiava di essere l'ultimo.

- Non importa. Ah! Mon ami. Sono stato cieco, sordo, insensibile. Ora ho le risposte alle mie cinque domande. Sì, a tutte. Ed è tutto così infantilmente semplice!

28. Poirot fa alcune domande.

Il nostro ritorno a casa fu alquanto bizzarro. Poirot stava evidentemente seguendo il corso dei suoi pensieri. Di tanto in tanto lo sentivo mormorare qualcosa tra i denti. Colsi la parola "candele" e qualcosa che assomigliava a "douzaine". Se fossi stato molto intelligente sarei forse stato in grado di intuire in che direzione andavano i suoi pensieri. La pista era in realtà così chiara. Ma allora, l'intera faccenda mi pareva un gran guazzabuglio.

Appena arrivato a casa, Poirot si precipitò al telefono e chiamò il Savoy. Chiese di parlare con lady Edgware.

- Niente da fare, vecchio mio - gli dissi divertito.

Poirot, come mi è spesso capitato di fargli notare, è uno degli uomini meno informati che conosca.

- Ma come? Non lo sapete - proseguì. - Sta recitando in una nuova commedia. E' sicuramente ancora a teatro, sono solo le ventidue e trenta.

Poirot non mi prestò attenzione. Stava parlando con il portiere dell'albergo che sicuramente gli stava dicendo ciò che gli avevo appena comunicato.

- Ah, sì? Allora per favore, fatemi parlare con la cameriera della signora.

Pochi minuti dopo gliela passarono.

- Siete la cameriera di lady Edgware? Qui parla Hercule Poirot. Vi ricordate di me, non è vero?

- ...

- Très bien. Si tratta di un fatto nuovo, qualcosa di molto importante. Vi dispiace venire subito qui da me?

- ...

- Sì, ve lo assicuro, alquanto importante. Vi do il mio indirizzo.

Ascoltate molto attentamente.

Lo ripeté due volte e poi riappese il ricevitore con aria pensierosa.

- Che cosa avete in mente? - gli chiesi. - C'è davvero qualcosa di nuovo?

- No, Hastings, è quella donna che spero mi darà alcune informazioni.

- Quali informazioni?

- Informazioni su una certa persona.

- Jane Wilkinson?

- Su di lei ho tutte le informazioni di cui ho bisogno. La conosco dalla testa ai piedi, come dite voi.

- Chi allora?

Poirot mi gratificò di uno di quei suoi irritanti sorrisi e mi raccomandò di aver pazienza. E si diede da fare a rimettere in ordine la stanza con la sua solita meticolosità.

Dieci minuti dopo giunse la cameriera. Pareva un po' nervosa e imbarazzata. Piccola, vestita di nero, una modesta figura ordinata, guardò in giro con aria dubbiosa.

Poirot si affrettò ad andarle incontro.

- Ah! Siete venuta. Molto gentile da parte vostra. Sedetevi, mademoiselle... Ellis, mi pare.

- Sì, signore, Ellis.

E si sedette sulla poltrona che Poirot le aveva spinto vicino.

Rimase lì, le mani unite in grembo, guardando ora l'uno ora l'altro dei suoi interlocutori. La piccola faccia pallida composta, le labbra sottili ben chiuse.

- Per cominciare, da quanto tempo signorina Ellis siete a servizio di lady Edgware?

- Da tre anni, signore.

- Come avevo pensato. Siete quindi al corrente di tutto ciò che la riguarda?

Ellis non rispose. Guardò Poirot con disapprovazione.

- Intendevo dire che sapete probabilmente se ha qualche nemico.

Ellis strinse ancor più strettamente le labbra.

- Molte donne hanno tentato di farle del male. Sì, sono tutte contro di lei. Per invidia e gelosia.

- Non riscuote la simpatia del suo stesso sesso?

- No, signore. E' troppo bella. E ottiene sempre ciò che vuole. C'è molta invidia nel mondo teatrale.

- E gli uomini?

Ellis si permise un sorriso amaro.

- Ne fa quello che vuole, degli uomini, questo è vero!

- Sono d'accordo con voi - ammise Poirot sorridendo. - Eppure, anche se ciò che dite è vero, ci possono essere casi... - s'interruppe. Poi con voce diversa: - Conoscete Bryan Martin, l'attore cinematografico?

- Oh! Sì, signore.

- Molto bene?

- Certo!

- Credo di non sbagliare nell'affermare che, diciamo un po' meno di un anno fa, Bryan Martin era innamorato della vostra padrona.

- Era pazzo di lei. Anzi non "era", posso dire che lo è ancora.

- E a quell'epoca pensava di sposarla?

- Sì, signore.

- E lady Edgware, lo voleva anche lei?

- Credo che ci abbia pensato. Se avesse ottenuto il divorzio sono quasi certa che lo avrebbe sposato.

- E poi, suppongo, è entrato in scena il duca di Merton!

- Sì, signore. Stava compiendo un viaggio negli Stati Uniti. Amore a prima vista.

- E Bryan Martin ha dovuto rinunciare al suo sogno!

Ellis annuì.

- Bryan Martin ha fatto molti soldi - spiegò Ellis. - Ma il duca di Merton oltre ai soldi ha anche una straordinaria posizione sociale e questo interessa molto a Sua Signoria. Sposata a un duca, sarebbe una delle prime signore dell'alta società.

La voce della cameriera aveva assunto un tono di vanto e di compiacimento che mi divertì.

- E quindi il povero Bryan Martin è stato scartato. Se l'è presa molto male?

- Molto male, signore. Una volta l'ha persino minacciata con la rivoltella. E che scenate! Si è messo a bere. E' andato a pezzi!

- Poi, alla fine, si è rassegnato?

- Così sembra, signore. Ma lei sta sempre intorno e non mi piace il suo sguardo. Ho messo in guardia Sua Signoria, ma lei si è messa a ridere.

E' una che gode del suo potere, se capite ciò che intendo dire.

- Sì - ammise Poirot pensieroso. - Credo proprio di sapere ciò che intendete dire.

- Solo ultimamente non lo abbiamo visto spesso, signore. E secondo me, è un bene. Forse gli sta passando. Lo spero.

- Forse.

Qualcosa nel tono della voce di Poirot parve colpirla. Gli chiese, ansiosa: - Pensate che lei sia in pericolo?

- Sì - le rispose con voce seria Poirot. - Penso che sia in grave pericolo. Un pericolo che si è voluta.

La sua mano, correndo sbadatamente lungo la mensola del camino, urtò un vaso di fiori che si rovesciò. L'acqua cadde sulla testa e sulla faccia di Ellis. Capita raramente a Poirot di essere così maldestro, ne dedusse che si trovava in uno stato di agitazione mentale notevole.

Si mostrò molto dispiaciuto, si precipitò a prendere un asciugamano, l'aiutò gentilmente ad asciugarsi la faccia e le chiese scusa.

Un biglietto di banca cambiò furtivamente di mano e scivolò nella borsetta della cameriera, mentre lui l'accompagnava alla porta ringraziandola di essere venuta.

- E' ancora presto - disse dando un'occhiata all'orologio. - Sarete di ritorno prima che arrivi la vostra padrona.

- Oh! Non vi preoccupate, signore. Va fuori a cena, credo, e comunque non pretende che io rimanga in piedi ad aspettarla, a meno che non me lo chieda espressamente in qualche occasione speciale.

All'improvviso Poirot cambiò bruscamente registro.

- Scusatemi, mademoiselle, ma vedo che zoppicate.

- Non è niente di grave, signore. Mi fanno un po' male i piedi.

- I calli - mormorò Poirot con il tono confidenziale che si instaura tra due persone che soffrono di un medesimo disturbo.

E di calli si trattava. Poirot le parlò di un rimedio che secondo lui faceva miracoli.

Alla fine Ellis se ne andò.

Ero divorato dalla curiosità.

- Ebbene, Poirot?

Sorrise alla mia impazienza.

- Per stasera, basta, amico mio. Domani mattina, di buon'ora, chiameremo per telefono Japp e gli chiederemo di venire a trovarci.

Telefoneremo anche a Bryan Martin. Credo che abbia qualcosa di interessante da dirci. Voglio, inoltre, saldare il debito che ho con lui.

- Davvero?

Lanciai uno sguardo verso Poirot. Stava sorridendo tra sé in modo bizzarro.

- Non potete comunque sospettarlo di aver ucciso lord Edgware, specialmente dopo quello che abbiamo saputo stasera. La sua vendetta avrebbe solo favorito Jane. Uccidere il marito per permettere alla moglie di sposare un altro uomo mi sembra veramente un gesto un po' troppo disinteressato!

- Un ragionamento molto profondo!

- Vi prego di non essere sarcastico! - dissi decisamente seccato. - Si può sapere con che cosa diamine state giocherellando?

Poirot mi mostrò l'oggetto in questione.

- Con il "pince-nez" della nostra brava Ellis, amico mio. Lo ha dimenticato.

- Sciocchezze! L'aveva sul naso quando è uscita da questa casa!

Lui scosse dolcemente la testa.

- Vi sbagliate, caro amico. Quello che aveva sul naso era il "pince-nez" che abbiamo trovato

nella borsetta di Carlotta Evans.

Rimasi senza fiato.

29. Poirot parla.

Toccò a me telefonare all'ispettore Japp, il mattino seguente. Mi rispose con tono depresso: - Siete voi, capitano Hastings? Ebbene, che cosa c'è di nuovo?

Gli riferii il messaggio di Poirot.

- Alle undici? Sì, penso di farcela. Ha forse trovato qualcosa riguardo l'assassinio del giovane Ross? Sono costretto a confessare che ho bisogno d'aiuto. Non ci sono indizi. E' un delitto misterioso.

- Penso che lui abbia qualcosa da dirvi - mi limitai a informarlo per non compromettermi. - E, comunque, mi sembra soddisfatto di se stesso.

- Io, invece, sono di ben altro umore. D'accordo, capitano Hastings, sarò lì.

La seconda telefonata fu per Bryan Martin. A lui riferii ciò che il mio amico mi aveva raccomandato di dire: Poirot aveva scoperto qualcosa di molto interessante e pensava che il signor Martin sarebbe stato lieto di esserne messo al corrente. Quando gli avevo chiesto di che cosa si trattasse, Poirot non aveva fiutato. Dall'altra parte del filo ci fu un attimo di silenzio.

- D'accordo - finì col dire l'attore. - Verrò.

Subito dopo Poirot telefonò personalmente a Jenny Driver. Chiese anche a lei di essere presente. Era calmo, ma molto serio. Non gli rivolsi alcuna domanda.

Bryan Martin fu il primo ad arrivare. Era fisicamente e spiritualmente in forma, eppure mi sembrò un po' a disagio, questo almeno fu la mia impressione. Jenny Driver giunse subito dopo. Sembrò sorpresa di trovare lì Bryan Martin e anche lui fu sorpreso di vedere lì Jenny.

Poirot li fece accomodare e guardò l'orologio.

- L'ispettore Japp non tarderà ad arrivare.

- L'ispettore Japp - Bryan trasalì.

- Sì, gli ho chiesto di venire qui, come amico, non in veste ufficiale.

- Capisco.

Si chiuse nel silenzio. Jenny gli lanciò un'occhiata, poi distolse lo sguardo. Pareva preoccupata.

Un attimo dopo Japp entrava nella stanza. Mi parve che guardasse sorpreso i due giovani, ma non fece commenti. Salutò Poirot con il suo solito tono gioviale.

- Ebbene, Poirot? Di che cosa si tratta? Suppongo che ci propinerete una delle vostre solite magnifiche teorie!

Poirot gli sorrise.

- No, no, niente di magnifico! Solo una piccola storia molto semplice.

Così semplice che mi vergogno di non averla intuita subito. Se me lo permettete vorrei riprendere il caso sin dal principio.

Japp sospirò e guardò l'orologio.

- Non ho più di un'ora... - cominciò a dire.

- Rassicuratevi - lo interruppe Poirot. - Ci vorrà molto meno. D'altra parte credo che vogliate sapere chi ha ucciso lord Edgware, chi ha ucciso Carlotta Adams e chi ha ucciso Donald Ross, non vero?

- Vorrei sapere specialmente chi ha ucciso il giovane Ross - disse cauto Japp.

- Ascoltatevi e saprete tutto. Sarò umile. (Impossibile! pensai io incredulo). Vi racconterò tutto passo per passo. E vi rivelerò come sono stato ingannato, come ho dimostrato di essere stato uno stupido, come ho avuto bisogno di discutere con il mio amico Hastings e come ho avuto bisogno dell'aiuto di una frase detta per strada da un perfetto sconosciuto per prendere finalmente la pista giusta.

Una pausa. Si schiarì la voce e cominciò a parlare con quel tono che io chiamo "da conferenziere".

- Comincerò dalla cena al Savoy. Lady Edgware è venuta al nostro tavolo e mi ha chiesto un incontro privato. Voleva sbarazzarsi di suo marito. Alla fine del nostro colloquio, dimostrandosi poco prudente, pensai allora, la signora disse che avrebbe dovuto decidersi a prendere un taxi e ad andare a farlo fuori lei stessa. Queste furono le parole che udì il signor Bryan Martin, sopraggiunto proprio in quel momento.

Si guardò in giro: - E andata così, non è vero?

- Tutti gliel'abbiamo sentita dire quella frase - disse l'attore. - I Widburn, Marsh, Carlotta, tutti i presenti.

- Sono d'accordo. Pienamente d'accordo. Eh bien, non mi fu nemmeno data l'occasione di dimenticare queste infelici parole di lady Edgware. Il signor Bryan Martin venne a trovarmi il giorno seguente con lo scopo precipuo di sottolineare quanto di minaccioso c'era in quelle parole.

- Non è vero - gridò infuriato Bryan. - Sono venuto...

Poirot alzò una mano.

- Siete apparentemente venuto per raccontarmi una storia che non stava in piedi, che neppure un bambino avrebbe potuto prendere sul serio. Mi avete raccontato di essere stato pedinato. Non so da quale pellicola di terz'ordine e antiquata avete preso l'idea. Una ragazza di cui dovevate ottenere il consenso per parlare, un investigatore dal dente d'oro. Amico mio, quale giovane si farebbe mettere un dente d'oro, specialmente in America. Andiamo! Si tratta ormai di un'antiquata pratica di odontotecnica ormai in disuso. Era tutta una frottola, non c'è dubbio. Dopo avermela raccontata, giungete allo scopo della vostra visita: parlarvi della cattiveria, dell'egoismo di lady Edgware. Per dirla in parole chiare, per preparare il terreno in attesa del momento in cui lei avrebbe ucciso il marito.

- Non so nemmeno di che cosa stiate parlando - sbottò Bryan Martin.

Era pallidissimo.

- Considerate ridicola l'idea che lord Edgware possa concederle il divorzio! Voi pensate che andrò a trovarlo il mattino seguente, e invece, in realtà, l'appuntamento è stato spostato. Incontro lord Edgware quel mattino e lui acconsente a concedere il divorzio. Lady Edgware non ha più alcun motivo di uccidere suo marito. Mi dice inoltre di aver scritto alla moglie in questo senso.

"Eppure lady Edgware dichiara di non aver mai ricevuto quella lettera.

O è lei che mente o è suo marito, oppure qualcuno ha sottratto la lettera. Chi?

"Ora io mi chiedo, PERCHE' il signor Martin si prende la briga di venirmi a dire tutte quelle menzogne? Quale impulso interiore lo spinge? E mi viene in mente che voi siete pazzamente innamorato di questa signora. Lord Edgware inoltre mi aveva detto che sua moglie intendeva risposarsi con un attore. Supponiamo che ciò sia vero e che poi la signora in questione avesse cambiato idea. Quando la lettera di lord Edgware giunge finalmente a destinazione, e porta il consenso al divorzio, è qualcun altro che lady Edgware ha in mente di sposare.

Questa potrebbe essere una ragione logica per sottrarre la lettera."

- Io non ho mai...

- Avrete la possibilità di dire tutto ciò che vorrete, ma per ora, vi prego di continuare ad ascoltare.

"Qual è dunque lo stato d'animo di Bryan Martin, un idolo delle folle cui nessuna donna ha mai resistito? Secondo me, prova una rabbia profonda e cova un desiderio di vendetta e intende fare tutto il male che può a quella bella infedele. E che cosa c'è di peggio che farla accusare di omicidio e riuscire forse anche a farla impiccare?"

- Buon Dio! - esclamò Japp.

Poirot si rivolse a lui.

- Questa idea comincia a prendere forma nella mia mente. Molte circostanze l'avvalorano. Carlotta Adams ha due amici: il capitano Marsh e Bryan Martin. Era, quindi, possibile che Bryan Martin, un uomo molto ricco, le suggerisse di impersonare Jane Wilkinson e le offrisse diecimila dollari, se lo scherzo fosse riuscito. Ho sempre pensato che Carlotta Adams, una donna di gran buon senso, non poteva credere che il capitano Marsh possedesse una tale somma da buttare in una scommessa. Lo sapeva indebitato sino al collo. Sì, certo, Bryan Martin era un candidato assai più probabile.

- Non l'ho fatto... ve lo assicuro, non l'ho fatto - disse l'attore con voce rauca.

- Quando abbiamo ricevuto da Washington il testo della lettera che Carlotta scrisse alla sorella, oh! là, là!, ne rimasi scosso. Allora tutto il mio ragionamento era sbagliato. In seguito feci una scoperta.

Esaminando la vera lettera speditami dalla sorella di Carlotta, mi accorsi che mancava un foglio. Quindi quando Carlotta scrisse riguardo alla scommessa poteva non riferirsi al capitano Marsh.

"C'è un'altra circostanza interessante. Il capitano Marsh, quando venne arrestato, asserì di aver visto entrare nella casa dello zio un uomo che sembrava Bryan Martin. Una simile dichiarazione, fatta da un uomo accusato di omicidio, non ebbe molto peso. Inoltre, il signor Martin aveva un alibi. Naturalmente. C'era da aspettarselo! Se Martin aveva commesso l'omicidio, era assolutamente necessario che avesse un alibi.

"Un alibi che poggiava su una sola testimonianza, quella della signorina Driver."

- Che cosa avete da dire? - chiese bruscamente la giovane.

- Nulla signorina - le disse sorridendo Poirot. - Se non che quello stesso giorno avete pranzato con il signor Martin e che dopo vi siete presa la briga di venire a dirmi che la vostra amica Carlotta aveva un debole per Ronald Marsh e non, come era probabilmente vero, per Bryan Martin.

- Ma non è così - negò recisamente l'attore.

- Forse voi non ve ne siete nemmeno accorto - ammise Poirot con calma - ma credo che sia vero. E spiega, come nient'altro lo potrebbe, l'evidente antipatia che provava per lady Edgware, causata dal modo indegno con cui vi aveva trattato. Gliel'avevate raccontata la vostra storia sentimentale, non è vero?

- Sì, effettivamente, dovevo sfogarmi con qualcuno e Carlotta...

- Era una donna piena di comprensione. E' vero, l'avevo notato anch'io. Eh bien, che cosa succede in seguito? Ronald Marsh viene arrestato. Ci si accorge che state meglio. Che non siete più ansioso.

Anche se il vostro piano è andato in fumo perché lady Edgware ha cambiato idea e si è recata alla cena di sir Montagu, c'è qualcun altro che serve da capro espiatorio e voi vi sentite sollevato dalla minaccia che pesa sul vostro animo. Poi, a un pranzo, vi capita di udire Donald Ross, quel simpatico ma un po' sciocco giovane attore, dire qualcosa a Hastings e capite che, forse, non siete affatto al sicuro.

- Non è vero! - urlò l'attore. Il sudore gli bagnava la fronte e i suoi occhi erano pieni di terrore. - Vi dico che non ho udito niente, niente... Non ho fatto niente.

A questo punto avvenne il più grosso colpo di scena della mattinata.

- Questo è vero - ammise Poirot con voce calma. - E spero che siate stato abbastanza punito per essere venuto da ME, Hercule Poirot, a raccontarmi delle frottole.

Eravamo rimasti tutti senza fiato. Poirot proseguì con aria sognante: - Ve ne rendete conto? Vi sto esponendo tutti gli errori che ho accumulato in questo caso. Mi ero posto cinque interrogativi. Hastings li conosce. Tre risposte coincidevano con quella mia prima teoria. Chi aveva eliminato la lettera? Era evidente che Bryan Martin poteva averlo fatto e ne aveva un valido motivo. Un'altra domanda verteva sulla ragione che aveva spinto lord Edgware a concedere il divorzio.

Avevo fatto una supposizione: pensavo che fosse lui a volersi risposare, ma non trovai alcun indizio in questo senso, oppure che il consenso gli fosse stato strappato mediante un ricatto. Lord Edgware era un uomo di gusti particolari. C'erano forse alcuni fatti scabrosi che erano stati scoperti e che, pur non permettendo alla moglie di ottenere un divorzio in Inghilterra, potevano essere usati come leva insieme alla minaccia di renderli pubblici e di creare uno scandalo.

Ho l'impressione che questa sia la spiegazione del suo voltafaccia: lord Edgware non voleva assolutamente essere coinvolto in uno scandalo. Quindi dovette cedere e la rabbia che provava la manifestò in quell'espressione crudele e furente che Hastings sorprese sulla sua faccia nell'attimo in cui credette di non essere visto.

"Due interrogativi rimanevano ancora senza spiegazione adeguata. Il "pince-nez" trovato nella borsetta di Carlotta e che non le apparteneva e la telefonata ricevuta da lady Edgware durante la cena nella villa di sir Montagu. Non c'era modo di coinvolgere in nodo plausibile Bryan Martin in questi due fatti che RIMANEVANO ancora oscuri. Fui costretto a concludere che o mi sbagliavo nei riguardi di Bryan Martin o mi sbagliavo nei confronti di questi due interrogativi.

Per pura disperazione, rilessi una volta ancora e con estrema attenzione la lettera scritta da Carlotta Adams e scoprii qualcos'altro. Sì, qualcosa che non avevo visto prima!

"Guardate voi stessi. Ecco. Vedete il foglio strappato in modo irregolare come capita spesso. Supponete ora che la prima parola, incompleta, come lo vedete benissimo, non fosse 'Iul' come avevamo supposto ma invece 'Iel': in questo caso non sarebbe stato un uomo, ma una donna che aveva proposto a Carlotta di sperimentare la sua bravura. Ho subito compilato una lista delle donne che erano anche remotamente implicate nel caso. Oltre a Jane Wilkinson ce n'era quattro: Geraldine Marsh, la signorina Carroll, la signorina Driver e la duchessa di Merton.

"Fra le quattro quella che più mi interessava era la segretaria.

Portava occhiali, si trovava in casa quella sera, e con l'evidente intenzione di addossare la colpa a lady Edgware era stata una testimone assai poco attendibile. Aveva, inoltre, l'abilità e i nervi saldi necessari per portare a termine un delitto di quel genere. Mi è stato difficile pensare a un movente, ma, dopo tutto, aveva lavorato per anni con lord Edgware e forse c'era un motivo segreto che poteva spingerla all'omicidio, un motivo ignorato da tutti.

"Sentivo anche di non poter scagionare definitivamente Geraldine Marsh. Odiava suo padre e me lo aveva detto. Era un tipo nevrotico, teso, impulsivo. Si poteva anche supporre che, entrando in casa quella sera, fosse andata deliberatamente ad accoltellare il padre, per poi salire freddamente al piano superiore per prendere le perle.

Immaginate la sua angoscia quando si accorge che il cugino al quale è molto affezionata non era rimasto ad aspettarla nel taxi, ma era entrato in casa!

"Si possono così spiegare i suoi modi esagitati. Ma allo stesso modo essi spiegano la sua

innocenza e la paura che l'attanaglia, cioè il sospetto che il cugino sia il vero colpevole. C'era un altro modesto indizio. La scatoletta d'oro trovata nella borsetta di Carlotta Adams portava un'iniziale misteriosa, una D. E avevo notato il capitano Marsh si indirizzava alla cugina chiamandola Dina.

Inoltre lei si trovava a Parigi, in un collegio, nel novembre scorso e avrebbe potuto incontrare lì Carlotta Adams.

"Vi potrà sembrare assurdo aggiungere la duchessa di Merton alla lista dei sospetti. Ma la duchessa mi aveva fatto l'onore di venire a trovarmi e avevo potuto constatare che era una fanatica. Tutta la sua vita è dedicata al figlio e avrebbe potuto essere spinta a ordire una trama delittuosa per distruggere la donna che stava per rovinare la vita del figlio.

"E finalmente c'era anche la signorina Driver..."

Una pausa. Fissò Jenny a lungo. Lei gli restituì lo sguardo, con impudenza.

- Che cosa avevate contro di me? - gli chiese.

- Niente, signorina Driver, eccetto la vostra amicizia con Bryan Martin e il fatto che il vostro cognome comincia con una D.

- Non è molto!

- C'è qualcos'altro. Voi siete dotata del cervello e dei nervi saldi necessari per compiere questo delitto.

La ragazza si accese una sigaretta.

- Continuate - disse allegramente.

- L'alibi del signor Martin era attendibile? Era questo il punto che dovevo assodare. Se lo era, chi mai aveva visto entrare in casa dello zio il capitano Marsh? E all'improvviso ricordai un dettaglio. Il bellissimo maggiordomo di lord Edgware assomigliava molto a Bryan Martin. Era lui che il capitano Marsh aveva visto. Ho quindi costruito una ipotesi. Secondo la mia opinione è stato lui che ha scoperto il cadavere del suo padrone. Vicino al morto c'era una busta contenente le banconote francesi per un valore di cento sterline. Le prese, uscì di casa, le consegnò a un complice e ritornò rapidamente indietro rientrando in casa con la chiave che aveva sottratto a lord Edgware.

Lasciò che il delitto venisse scoperto il mattino seguente dalla cameriera. Non si sentiva in pericolo, poiché era convinto che fosse stata lady Edgware a commettere l'omicidio e i soldi erano stati portati fuori e cambiati prima che il delitto fosse stato scoperto.

Tuttavia, lady Edgware aveva un alibi a prova di bomba e Scotland Yard cominciò a indagare sui suoi precedenti, lui lo seppe e tagliò la corda.

Japp intanto annuiva.

- Dovevo ancora definire il caso del "pince-nez". Se era della signorina Carroll, allora la colpevole era lei. Aveva avuto la possibilità di sottrarre la lettera e, incontrandosi con Carlotta Adams, la sera del delitto, per mettere a punto gli ultimi dettagli dello scherzo, il "pince-nez" inavvertitamente era andato a finire nella borsetta dove lo abbiamo trovato. "E invece non apparteneva alla signorina Carroll. Stavo tornandomene a casa, insieme a Hastings, piuttosto depresso, tentando di risistemare con metodo e ordine tutto ciò che sapevo nella mia mente quando avvenne il miracolo!

"Hastings mi parlò di alcuni dettagli e lo fece in un certo ordine.

Prima mi ricordò che Donald Ross ci aveva raccontato che quella sera alla cena di sir Montagu erano tredici a tavola e che lui era stato il primo ad alzarsi. Seguendo il corso dei miei pensieri non prestai molta attenzione a ciò che Hastings diceva. Mi passò solo per la mente, in un lampo, che non era vero, e che era stata lady Edgware ad alzarsi per prima, poiché l'avevano chiamata al telefono. Pensando a lei mi sono ricordato di un indovinello che, non so come, trovavo adeguato alla sua

mentalità un po' infantile. Lo proposi a Hastings, il quale, come la regina Vittoria, non si divertì affatto. Intanto mi stavo chiedendo a chi chiedere informazioni sui sentimenti che Bryan Martin provava per Jane Wilkinson. Lei non me ne avrebbe parlato, lo sapevo. Fu allora che un passante, mentre attraversavamo la strada, pronunciò una semplice frase.

"Disse alla ragazza che lo accompagnava che qualcuno avrebbe dovuto 'chiederlo a Ellis'. E immediatamente la verità mi colpì come un lampo."

Si guardò in giro.

- E sì. Il "pince-nez", la telefonata, la donna che andò a ritirare la scatoletta d'oro a Parigi. ELLIS, naturalmente, la cameriera di Jane Wilkinson. Ripresi tutto in esame... le candele... una luce molto tenue... la signorina Van Dusen... tutto. E finalmente SAPEVO!

30. La storia.

Rimase un attimo a fissarci.

- E ora, amici miei - disse gentilmente - permettetemi di ricostruire quello che è veramente successo quella notte.

- Alle sette Carlotta Adams esce dal suo appartamento e un taxi la porta direttamente al Piccadilly Palace.

- Dove?! - esclamai.

- Al Piccadilly Palace. Durante la giornata aveva fissato una camera con il nome di signora Van Dusen. Le grosse lenti la rendono irriconoscibile. Come dicevo, fissa una camera spiegando che sarebbe partita in serata per andare a Liverpool e imbarcarsi per New York. Il suo bagaglio è già stato spedito. Verso le venti e trenta lady Edgware arriva in albergo, chiede della signora Van Dusen e si fa accompagnare nella sua stanza. Le due donne si cambiano. Vestita di un abito bianco, la parrucca bionda, la pelliccia d'ermellino, CARLOTTA ADAMS E NON JANE WILKINSON LASCIA L'ALBERGO E SI FA ACCOMPAGNARE SINO A CHISWICK. Sì, sì, è perfettamente possibile. Sono stato in quella casa di sera. La sala da pranzo è illuminata solo dalle candele, la luce è soffusa, nessuno degli ospiti conosce bene Jane Wilkinson. I capelli biondi, la famosa voce bassa e seducente, i modi. Oh! E' stato facile!

Se invece l'interpretazione non avesse avuto successo, se qualcuno si fosse accorto della sostituzione, ebbene, anche questo era stato previsto. Lady Edgware, una parrucca bruna, con indosso gli abiti di Carlotta e il "pince-nez", paga il conto dell'albergo, fa mettere la valigetta su un taxi e si fa accompagnare a Euston. Lì va nella toilette, si toglie la parrucca bruna e lascia in custodia la valigetta. Prima di recarsi a Regent Gate telefona a Chiswick e chiede di parlare con lady Edgware. Un accordo tra le due donne. Se tutto è andato bene e Carlotta non è stata scoperta, questa al telefono risponderà semplicemente: "Sì, sono lady Edgware". E' inutile che qui sottolinei il fatto che Carlotta Adams ignorava la vera ragione della telefonata. Rassicurata, Jane Wilkinson si reca in casa del marito, chiede di parlare con lord Edgware, proclama la sua identità, va in biblioteca e commette il suo primo delitto. Naturalmente non sa che la signorina Carroll l'aveva vista dall'alto della scala. Per quanto ne sa lei, sarà la testimonianza del maggiordomo (vi ricordate che lui non l'aveva mai vista e che lei portava un cappello che nascondeva parte del viso) contro la testimonianza di dodici persone note e al di sopra di ogni sospetto.

"Lascia la dimora del marito, torna alla stazione di Euston e ritira la valigetta lasciata in deposito. Non le rimane che aspettare il ritorno di Carlotta da Chiswick. Si sono accordate per un'ora

approssimativa. Si reca a Corner House e aspetta guardando di tanto in tanto l'ora. Si prepara per attuare il suo secondo delitto. Mette la scatoletta d'oro che ha ordinato a Parigi nella borsetta di Carlotta Adams che, naturalmente, ha con sé. E' forse allora che trova la lettera. O forse ciò è avvenuto un po' prima. Non appena legge l'indirizzo intuisce il pericolo. Apre la lettera e si accorge che i suoi timori sono giustificati.

"E' possibile che il suo primo impulso sia di distruggere la lettera.

Ma poi si accorge che c'è un'alternativa migliore. Eliminando la pagina della lettera si rende conto che quel documento diventa un atto d'accusa contro Ronald Marsh, un uomo che aveva sicuramente un valido motivo per uccidere suo marito. E anche se ha un alibi valido, la lettera sarebbe rimasta ugualmente una prova contro di lui se solo fosse riuscita a strappare il foglio in modo adeguato. Ottiene quel che voleva, rimette i fogli nella busta e la fa di nuovo scivolare nella borsetta.

"Giunta l'ora concordata, si dirige verso il Savoy. Non appena scorge l'automobile (in cui presumibilmente si trova Carlotta), affretta il passo, entra quasi contemporaneamente alla Adams e si dirige direttamente verso il suo appartamento. Veste di nero e passa inosservata. E' poco probabile che qualcuno l'abbia notata.

"Arrivata al suo appartamento, ritrova Carlotta Adams che è appena arrivata. La cameriera è andata a letto, un comportamento che le è solito, a meno che la padrona le ordini di attenderla. Di nuovo le due donne si scambiano i vestiti, e allora, penso che lady Edgware proponga a Carlotta di bere qualcosa per celebrare il successo dell'impresa. Nel bicchiere riesce a mettere la dose letale di Veronal. Si congratula con la sua vittima e le promette di mandarle l'assegno il giorno dopo. Carlotta Adams se ne torna a casa sua. Ha molto sonno, cerca di telefonare a qualcuno, forse al signor Martin, forse al capitano Marsh, tutti e due hanno il numero telefonico con il prefisso Victoria. Ma rinuncia. E' troppo stanca. Il Veronal sta cominciando a fare effetto. ANCHE IL SECONDO DELITTO E' STATO PORTATO

A TERMINE CON SUCCESSO.

"Passiamo al terzo delitto. Alla colazione offerta dalla signora Widburn, sir Montagu fa un accenno alla conversazione avuta con lady Edgware la sera in cui era a cena nella sua casa di Chiswick. Per Jane Wilkinson, la situazione è semplice, le basterà mormorare una frase lusinghiera. Ma la Nemesi è pronta a colpire ancora e, più tardi, quando qualcuno fa riferimento al 'giudizio di Paris' tutti capiscono da una sua frase incauta che per lei Paris è solo la capitale della Francia.

"Vicino a lei è seduto un giovane che era stato presente a quella cena e che aveva ascoltato lady Edgware discutere di Omero e della civiltà greca. Carlotta Adams era infatti una giovane donna colta e di buone letture. Questi non capisce. Rimane sorpreso e all'improvviso indovina tutto. NON SI TRATTA DELLA STESSA DONNA. E' turbato. Insicuro. Ha bisogno di un consiglio. Pensa a me. Ne parla con Hastings.

"La signora afferra qualche frase. E' rapida e abbastanza astuta da capire che in un modo o nell'altro si è tradita. Sente Hastings dire a Ross che io non sarò di ritorno che alle cinque del pomeriggio. Alle cinque meno venti si reca da Ross. Lui le apre la porta, è sorpreso di vederla, ma non gli viene neanche in mente di avere paura. Un ragazzo giovane e forte non può avere paura di una donna. L'accompagna in sala da pranzo. Lei gli racconta una storia qualunque. Forse gli si siede sulle ginocchia e gli passa le braccia intorno al collo. Poi, rapidamente, lo colpisce. Lui forse lancia un grido, non di più. Anche lui è stato messo a tacere."

Un lungo silenzio. Poi Japp parlò con voce rauca: - Volete dire che è stata lei!

Poirot chinò la testa.

- Ma perché? Il marito aveva acconsentito al divorzio.

- Perché il duca di Merton è una colonna della chiesa cattolica anglicana. Perché non si sarebbe mai sognato di sposare una donna il cui marito era ancora vivo. E' un giovane intransigente. Come vedova, lei era sicura di riuscire a sposarlo. Indubbiamente, deve aver tentato di fargli accettare l'altra soluzione, ma si è probabilmente trovata davanti a un ostacolo insormontabile per il duca.

- Ma allora perché vi ha mandato a intercedere presso lord Edgware?

- Ah! Parbleu! - Poirot, dopo essere stato formale e calmo come un inglese, ricadde nel suo carattere latino. - Per buttarmi la polvere negli occhi! Perché potessi testimoniare che non aveva più motivo di volere la morte del marito. Ha osato farmi questo affronto. Mi ha scelto per toglierle le castagne dal fuoco. Io! Hercule Poirot! E, ma foi, ci è anche quasi riuscita. Che strano cervello! Infantile eppure astuta. E ammetto anche che sa recitare! Come è stata abile nella scena della sorpresa, quando le ho detto che suo marito consentiva al divorzio. Brava anche quando ha affermato di non aver mai ricevuto quella famosa lettera in cui sei mesi prima glielo comunicava. Pensate che abbia provato il benché minimo rimorso per i tre delitti che ha compiuto? Non lo credo.

- Ve lo avevo detto com'è questa donna! - esclamò a voce alta Bryan Martin. - Ve lo avevo detto. Sapevo che avrebbe ucciso, e avevo paura che ce l'avrebbe fatta a non essere scoperta. E' astuta, maledettamente astuta, anche se non è particolarmente intelligente. Io volevo che soffrisse. Volevo che fosse condannata, impiccata!

Aveva la faccia cianotica e la voce rauca.

- Su, su - gli fece Jenny Driver, trattandolo come una mamma tratta un bambino piccolo.

- E la scatoletta d'oro con le iniziali e la scritta? - chiese Japp.

- L'aveva ordinata per lettera e aveva mandato Ellis a ritirarla. La cameriera è naturalmente andata a ritirare un pacchetto senza sapere ciò che conteneva. Lady Edgware prese anche in prestito a Ellis un suo "pince-nez" per perfezionare il travestimento e impersonare la signora Van Dusen. L'ha poi dimenticato nella borsetta di Carlotta Adams, è il solo errore che abbia commesso.

"E tutto il piano mi si è rivelato all'improvviso mentre me ne stavo immobile in mezzo alla strada. A proposito, quell'autista di autobus è stato molto scortese. Ma ne valeva la pena. Ellis. Il "pince-nez" di Ellis. Ellis che si reca a Parigi per ritirare la scatoletta d'oro.

Ellis e quindi Jane Wilkinson. E' anche probabile che lady Edgware abbia preso qualcos'altro in prestito a Ellis oltre al "pince-nez".

- Che cosa?

- Un arnese affilato per tagliare i calli!

Rabbrividi. Un lungo silenzio. Poi Japp con una certa riluttanza chiese: - Poirot... è VERO?

- E' vero, amico mio.

Poi Bryan Martin sbottò e le sue parole mi parvero rispecchiare in pieno il suo carattere.

- Ditemi un po' - e il suo tono era stizzito. - Che c'entro io? Perché mi avete convocato qui, oggi? Perché mi avete spaventato a morte?

Poirot lo guardò freddamente.

- Per punirvi, signore, di essere stato impertinente! Come avete potuto osare prendervi gioco di Hercule Poirot?!

Jenny Driver scoppiò a ridere. E rise. E rise.

- Te lo sei meritato, Bryan - disse finalmente.

Poi rivolta a Poirot.

- Sono molto lieta che il colpevole non sia Ronald Marsh - disse. - Mi è sempre stato simpatico. E sono contenta, contenta che la morte di Carlotta non rimarrà impunita. In quanto a Bryan, signor

Poirot, vi dirò che ho l'intenzione di sposarlo e se si illude di potere divorziare dopo un paio d'anni come si fa abitualmente a Hollywood, si sbaglia di grosso. Mi sposerà e rimarrà con me.

Poirot la guardò a lungo, osservò il mento deciso, i capelli color fiamma.

- E' molto probabile, mademoiselle - le disse - che ciò possa verificarsi. Ho già detto che avevate la volontà e l'intelligenza per riuscire in tutto, anche sposare un divo del cinema!

31. Un documento umano.

Un paio di giorni dopo dovetti recarmi in Argentina. Non rividi mai più Jane Wilkinson e fu solo sui giornali che seguii il processo e seppi della sua condanna. Messa a confronto con la verità, davanti alle accuse esplicite che le furono mosse, con mia grande sorpresa e inaspettatamente, almeno per quanto mi riguardava, andò a pezzi. Sino a quando era stata orgogliosa della sua astuzia e aveva potuto recitare il ruolo che si era prefissa, non aveva fatto errori: non appena le era mancata la fiducia in se stessa, poiché qualcuno l'aveva scoperta, fu incapace, come un bambino, di nascondere la sua delusione. Messa sotto il torchio del controinterrogatorio, si lasciò completamente andare.

Come ho appena detto, l'ultima volta che la vidi fu al pranzo del Claridge. Ma quando penso a lei, la vedo sempre allo stesso modo: in piedi, nella sua stanza del Savoy, mentre provava con un'espressione seria e attenta i costosi abiti da lutto. Sono convinto che in quel momento fosse perfettamente naturale. Il suo piano era riuscito: non provava nessun dubbio, nessuno scrupolo. Né penso che in seguito abbia mai provato un senso di colpa, o una parvenza di rimorso per i tre omicidi che aveva commesso.

Vi riporto qui un documento che lei scrisse e che lasciò detto di consegnare a Poirot dopo la sua morte. Lo considero un tipico prodotto di quella bellissima donna completamente priva di coscienza.

"Caro signor Poirot, ho pensato molto e sento di dovervi scrivere queste righe. So che, a volte, voi avete fatto pubblicare i resoconti dei casi di cui vi siete occupato. Non mi pare che vi sia mai capitato di pubblicare scritti delle persone direttamente coinvolte. Vorrei inoltre far sapere alla gente con esattezza come si è svolta la vicenda. Penso ancora che il mio piano sia stato molto bene ideato. Se non foste intervenuto voi, sono certa che tutto sarebbe andato bene.

Ne sono ancora molto amareggiata, ma capisco che voi non potevate fare a meno di svolgere le indagini come avete fatto. Sono certa che darete a questo documento tutta l'importanza che merita. Lo farete, vero?

Vorrei essere ricordata. Credo veramente di essere unica; tutti, in verità, lo hanno sempre pensato.

Tutto è cominciato negli Stati Uniti, quando ho conosciuto il duca di Merton. Ho subito capito che se non fossi rimasta vedova, lui non mi avrebbe mai sposata. Provava purtroppo strani pregiudizi contro il divorzio. Ho tentato di convincerlo a superarli, ma non ci sono riuscita. Inoltre dovevo essere molto cauta perché è un uomo testardo e ostinato.

Mi resi presto conto che mio marito doveva semplicemente morire, ma non sapevo come trovare una soluzione. Queste faccende si sistemano assai più facilmente in America. Ho pensato, ho pensato a lungo, ma non sono riuscita a pianificare niente. E poi, all'improvviso, ho assistito allo spettacolo di Carlotta Adams e ho cominciato a pensare che forse avevo trovato il modo. Con il suo aiuto avrei potuto procurarmi un alibi. Quella medesima sera vi ho incontrato al Savoy e mi è balenato in mente che sarebbe stata una magnifica idea mandarvi da mio marito per sollecitare il divorzio. Avrei

contemporaneamente dichiarato che ero pronta a uccidere mio marito perché ho sempre notato che se si dice la verità in un modo un po' esagerato e sciocco, nessuno ci crede. Lo avevo spesso sperimentato quando dovevo discutere i miei contratti. E poi è sempre una tattica eccellente mostrarsi più sciocchi di quanto si è. Al mio secondo incontro con Carlotta Adams, sviluppai la mia idea. Le dissi che si trattava di una scommessa e lei ci è subito caduta. Avrebbe dovuto sostituirmi durante una cena e se fosse riuscita a impersonarmi senza farsi scoprire le avrei dato diecimila dollari. Era entusiasta all'idea e molti dettagli del piano fu lei stessa a metterli a punto: riguardo al cambio dei vestiti, per esempio. Non potevamo farlo al Savoy nelle mie stanze a causa di Ellis, non potevamo farlo a casa sua, sempre a causa della cameriera.

Lei, naturalmente, non capì perché non lo volevo fare, ma ce la feci a convincerla, dimostrandomi autoritaria e dicendole semplicemente: no.

Credo che abbia pensato che ero molto stupida, ma ha ceduto e allora abbiamo progettato di prendere una stanza in un albergo. Per cambiare un po' i miei connotati ho usato un "pince-nez" di Ellis.

Mi resi naturalmente conto che avrei dovuto eliminare anche lei. Mi dispiaceva, ma, dopo tutto, quelle imitazioni erano veramente troppo impertinenti. Se quella che aveva fatto di me non mi fosse stata utile, mi sarei molto irritata. Avevo del Veronal, anche se ne facevo raramente uso, quindi è stato facile. Fu allora che mi è venuta la magnifica idea di far credere che aveva già da alcuni mesi l'abitudine di prenderne. Ho ordinato la scatoletta, simile a una che mi era stata regalata, e ho fatto incidere le sue iniziali e un testo che avrebbe reso tutto più difficile da capire. Per scrivere la lettera ho usato la carta del Ritz dove quel giorno stavo pranzando e ho poi mandato Ellis a ritirarla. Non sapeva naturalmente quello che conteneva il pacchetto.

Quella sera tutto andò bene. Ho preso uno degli arnesi affilati che Ellis usa per i calli perché era forte e acuminato. Non se ne è nemmeno accorta perché l'ho subito rimesso al suo posto. E' stato un chirurgo a New York che mi ha mostrato il punto esatto dove colpire.

Parlando un giorno di puntura lombare e puntura endocranica mi spiegava come il chirurgo debba stare attento per evitare di passare attraverso la "cistertia magna" e raggiungere la "medulla oblongata" dove hanno sede tutti i centri nervosi, in quanto si rischiava di causare una morte immediata. Mi sono fatta indicare più volte, con esattezza, il punto preciso. Ho pensato che un giorno mi sarebbe stato utile saperlo. A lui ho detto che intendevo usare quell'idea per un film.

Devo dire che Carlotta Adams non ha tenuto fede alla sua promessa scrivendo alla sorella. Mi aveva giurato che non ne avrebbe parlato con nessuno. Sono ancora convinta che ho avuto un'idea eccezionale quando ho deciso di strappare il foglio. Ci sono arrivata da sola.

Penso di esserne molto orgogliosa. Tutti dicevano sempre che ero una donna senza cervello e, invece, io sono convinta di aver dimostrato, al di là di ogni dubbio, di essere molto intelligente.

Tutto era stato accuratamente preparato e io mi comportai esattamente come avevo pianificato quando venne quell'ispettore di Scotland Yard.

Vi assicuro che mi sono molto divertita a quella recita. Mi sentivo assolutamente al sicuro, perché sapevo che avrebbero dovuto credere alla testimonianza di tutti i commensali e non mi sembrava possibile che si venisse a scoprire che ci eravamo scambiate i vestiti.

In seguito sono stata molto soddisfatta e felice. La fortuna era dalla mia parte ed ero sicura che tutto sarebbe andato secondo i miei desideri. La vecchia duchessa mi ha trattato malissimo, ma il duca è stato un tesoro. Voleva sposarmi al più presto e non è stato sfiorato dal benché minimo sospetto.

Non credo di essere mai stata così felice in tutta la mia vita come durante quelle poche settimane.

L'arresto del nipote di mio marito mi ha fatto sentire ancor più sicura, e anche molto più orgogliosa di aver strappato quella pagina della lettera di Carlotta Adams.

Il caso di Donald Ross è stata una vera sfortuna. Non sono ancora certa di sapere come abbia fatto a scoprire l'inganno. Si tratta di quella faccenda per cui Paris non è come credevo io il nome di una città ma di una persona e continuo a pensare che è piuttosto sciocco dare quel nome a un uomo.

E' strano come, quando la fortuna comincia a non esserti più amica, tutto sembra andare a rotoli. Dovevo agire subito ed eliminare Donald Ross, e questo mi riuscì bene. Poteva non funzionare perché non avevo avuto molto tempo per pensare a un buon piano e non mi era stato possibile procurarmi un alibi. Eppure, dopo, ho pensato che ce l'avevo fatta.

Ellis mi aveva naturalmente raccontato che l'avevate chiamata a casa vostra e che l'avevate interrogata, ma avevo pensato che la cosa riguardasse Bryan Martin. Non avevo assolutamente capito a che cosa stavate mirando. Non le avete nemmeno chiesto se era andata a ritirare un pacchetto a Parigi. Avete forse pensato che se le aveste fatto quella domanda e lei me l'avesse riferita, mi sarei allarmata e avrei intuito il pericolo. E invece l'arresto mi colse di sorpresa. Non riesco a crederci. Mi sembrava inverosimile che voi foste riuscito a sapere tutto quello che avevo fatto.

Ho sentito che non c'era più niente da fare. Non ci si può battere contro la cattiva sorte. E' stata sfortuna, non è vero? Dopo tutto, io volevo solo essere felice a modo mio. E se non ci avessi pensato io, voi non avreste mai avuto niente a che fare con questo caso. Non avevo mai immaginato che sareste stato così ingegnoso e abile. Non sembrate molto intelligente.

E' strano, ma non ho perso niente della mia bellezza. Nonostante quel terribile processo e le orrende cose che mi sono state dette, nonostante l'insistenza e la violenza degli interrogatori.

Sono più pallida e più magra, ma in un certo senso mi si addice. Tutti dicono che sono molto coraggiosa. Non si fanno più le impiccagioni in pubblico, ai nostri giorni, vero? Me ne dispiace.

Sono sicura che non c'è mai stata al mondo un'assassina come me.

E ora penso che sia giunto il momento di salutarvi. Tutto mi sembra così strano. Ho l'impressione di non riuscire a capire ciò che mi sta succedendo. Domani vedrò il cappellano.

Vi perdono (perché devo perdonare ai miei nemici, non è vero?).

Vostra Jane Wilkinson.

P.S. Credete che metteranno la mia effigie in cera nel museo di Madame Tussaud?

FINE.